

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO
SAGGI 65

Gli archivi dalla carta alle reti

Le fonti di archivio e la loro comunicazione

Atti del convegno
Firenze, 6-8 maggio 1996

UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI
DIVISIONE STUDI E PUBBLICAZIONI

Direttore generale per i beni archivistici: Salvatore Italia
Direttore della divisione studi e pubblicazioni: Antonio Dentoni-Litta

Comitato per le pubblicazioni: Salvatore Italia, *presidente*, Paola Carucci, Antonio Dentoni-Litta, Ferruccio Ferruzzi, Cosimo Damiano Fonseca, Guido Melis, Claudio Pavone, Leopoldo Puncuh, Isabella Ricci, Antonio Romiti, Isidoro Soffietti, Giuseppe Talamo, Lucia Fauci Moro, *segretaria*.

Gli atti sono stati raccolti da Erilde Terenzoni.

PROGRAMMA
Archivio di Stato di Firenze, 6-8 maggio 1996

6 maggio, ore 9,30

Saluti delle Autorità

MARIO PRIMICERIO, Sindaco di Firenze

ELISABETTA DEL LUNGO, Assessore alla cultura della Provincia di Firenze

MARIALINA MARCUCCI, Assessore alla cultura e alla comunicazione della
Regione Toscana

ANTONIO PAOLUCCI, Ministro per i beni culturali e ambientali

Lo stato dell'arte e prospettive

Coordina: CARLA GUIDUCCI BONANNI, Sottosegretario di Stato per i beni
culturali e ambientali

ROSA ARONICA, Direttore generale per i beni archivistici f. f.: *Gli archivi italiani. Linee di tendenza*

MICHEL DUCHEIN, Ispettore generale onorario degli Archivi di Francia: *Gli archivi in Europa. Panorama delle situazioni nazionali*

JEAN-MARIE PALAYRET, Archivi storici delle Comunità europee: *Gli Archivi delle Comunità europee: esperienze di accesso e cooperazione internazionale*

© 2001 Ministero per i beni e le attività culturali
Ufficio centrale per i beni archivistici
ISBN 88-7125-186-5

Vendita: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello Stato
Piazza G. Verdi 10, 00198 Roma

MARISTELLA AGOSTI, Università di Padova: *Il recupero delle informazioni*

MARISA TRIGARI, Biblioteca di documentazione pedagogica di Firenze: *Il problema del multilinguismo per l'accesso all'informazione*

Ore 15,00

La gestione dell'informazione

Coordina: ERICK KETELAAR, Archivista generale dei Paesi Bassi

BARBARA CARTOCCI, Archivio storico della Camera dei deputati: *Passato e presente nei documenti della Camera dei deputati*

SERGIO CARDARELLI, Banca d'Italia: *L'archivio storico della Banca d'Italia*

VITTORIO SETTE, RAI : *Il diritto all'informazione: la Radiotelevisione italiana*

ANTONIO BOGO, «Il Sole 24 ore»: *La struttura informativa di un grande quotidiano*

STEFANO MARMUGI, «La Nazione»: *L'archivio storico de «La Nazione»*

7 maggio, ore 9,30

L'informazione negli archivi

Coordina: MARIA PIA MARIANI, UCBA

ERILDE TEREZONI, UCBA: *La mediazione dell'informazione negli archivi*

ANTONIO DENTONI-LITTA: *La "Guida generale degli Archivi di Stato italiani" e gli strumenti di ricerca in archivio*

MARIO SQUADRONI, Soprintendenza archivistica per l'Umbria: *Problemi di accesso e fruizione degli archivi storici vigilati*

SANDRA PIERI, Soprintendenza archivistica per la Toscana: *Presupposti ed obiettivi del sistema informativo degli archivi comunali toscani*

FRANCESCA KLEIN, Archivio di Stato di Firenze: *Servizio di archivio e nuove tecnologie: il "Mediceo avanti il Principato" su supporto ottico*

Ore 15,00

L'accesso alle fonti

Coordina: Paola Carucci, Università di Roma

MARIE PAULE ARNAULD, Direction Archives de France: *L'accesso negli archivi francesi*

MARGARITA VÁZQUEZ DE PARGA, Direccion Archivos estatales de España : *Esperienze di accesso negli archivi spagnoli*

MARIA GUERCIO, UCBA: *L'esperienza nordamericana*

PAOLA COSTANZO CAPITANI, Ortelius: *Dal documento all'informazione: l'accesso dell'utente in prospettiva europea*

ALBERTO CIPRIANI, IFNIA: *Tecnologie ottiche per l'accesso all'informazione nelle biblioteche e nei centri di documentazione*

ANTONIO GIARDULLO- PAOLA PIROLO, Biblioteca nazionale centrale di Firenze: *Gli archivi della Biblioteca nazionale di Firenze*

8 maggio, ore 9,30

Il pubblico degli archivi

Coordina: ROSALIA MANNO TOLU, Archivio di Stato di Firenze

MARINA GIANNETTO, Archivio centrale dello Stato: *Aspetti "concettuali" e "giuridici" dell'accesso alle fonti: il Servizio di consultazione e l'esperienza dell'Archivio centrale dello Stato*

IRENE COTTA, Archivio di Stato di Firenze: *L'Archivio di Stato di Firenze e il suo pubblico*

SILVIA BAGGIO-IRENE COTTA- STEFANO VITALI, Archivio di Stato di Firenze: *Il progetto di automazione della gestione della sala di studio dell'Archivio di Stato di Firenze*

GUIDO MELIS, Università di Siena: *Lo storico e il suo itinerario di ricerca*

PAOLA BAROCCHI, Scuola Normale Superiore di Pisa

GIOVANNI MUTO, Università di Napoli: *Il punto di vista degli utenti*

ISABELLA MASSABÒ RICCI, Archivio di Stato di Torino: *Il servizio di sala di studio: aspettative dei ricercatori e doveri della professione archivistica*

Conclusioni

SOMMARIO

Lo stato dell'arte e prospettive

- ROSA ARONICA, *Gli archivi italiani: linee di tendenza* 11
- MICHEL DUCHEIN, *L'accès aux archives en Europe. Panorama des situations nationales* 15
- JEAN-MARIE PALAYRET, *Gli Archivi storici dell'Unione Europea: esperienze di accesso e cooperazione internazionale* 29
- MARISA TRIGARI, *Il problema del multilinguismo nei linguaggi controllati di accesso all'informazione* 39

La gestione dell'informazione

- ERICK KETELAAR, *A quoi les réseaux?* 61
- BARBARA CARTOCCI SUÁREZ, *Passato e presente nei documenti della Camera dei deputati* 65
- SERGIO CARDARELLI, *La gestione dell'informazione nell'Archivio storico della Banca d'Italia* 73
- ANTONIO BOGO, *La struttura informativa di un grande quotidiano* 83

L'informazione negli archivi

- ERILDE TEREZONI, *La mediazione dell'informazione negli archivi* 115
- ANTONIO DENTONI-LITTA, *La Guida generale degli Archivi di Stato italiani e gli strumenti di ricerca* 129
- MARIO SQUADRONI, *Problemi di accesso e fruizione degli archivi storici vigilati* 143

SANDRA PIERI, <i>Presupposti ed obiettivi del «Sistema informativo degli archivi storici comunali toscani»</i>	169
FRANCESCA KLEIN, <i>Servizi di archivio e nuove tecnologie: il «Medico avanti il principato» sul supporto digitale</i>	179
L'accesso alle fonti	
MARIE-PAULE ARNAULD, <i>Experiences d'accès en France: le minitel au service des archives</i>	187
MARGARITA VÁZQUEZ DE PARGA, <i>Le système d'information des Archives d'Etat (Espagne)</i>	193
MARIA GUERCIO, <i>Garantire l'accesso al materiale d'archivio: strategie e strumenti in Nordamerica</i>	215
PAOLA CAPITANI, <i>Dal documento all'informazione: l'accesso dell'utente in prospettiva europea</i>	233
ALBERTO CIPRIANI, <i>Tecnologie ottiche per l'accesso all'informazione nelle biblioteche e nei centri di documentazione. Breve percorso introduttivo alle poteregialità dei nudi strumenti tecnologici per l'archiviazione delle informazioni su carta e non</i>	249
Il pubblico degli archivi	
MARINA GIANNETTO, <i>Aspetti "concettuali" e "giuridici" dell'accesso alle fonti: il Servizio di consultazione e l'esperienza dell'Archivio centrale dello Stato</i>	255
IRENE COTTA, <i>L'Archivio di Stato di Firenze e il suo pubblico</i>	275
SILVIA BAGGIO-IRENE COTTA- STEFANO VITALI, <i>Il progetto di automazione della gestione della sala di studio dell'Archivio di Stato di Firenze</i>	283
GUIDO MELIS, <i>Lo storico e il suo itinerario di ricerca</i>	295

ROSA ARONICA

Gli archivi italiani: linee di tendenza

Se guardiamo a ciò che gli Archivi rappresentano nell'ambito culturale del Paese e non solo del Ministero per i beni culturali e ambientali, il tema da trattare è alquanto arduo perché ritengo che in questi ultimi due decenni né le Amministrazioni statali né altre istituzioni pubbliche e private hanno adeguatamente affrontato, pur in un clima di rinnovamento delle strutture di servizio e di collaborazione con l'Amministrazione archivistica, i problemi della conservazione del patrimonio documentario prodotto, studiando scelte tecnologiche e metodologiche comuni per la tutela fisica del materiale, per la conoscenza, comunicazione e futura consultazione dello stesso.

Vorrei tuttavia fare una necessaria premessa al tema, segnalando che mentre l'approccio del cittadino con la documentazione nel momento della sua formazione è esattamente individuato come accesso alla documentazione, regolato dai principi introdotti dalla l. 241/7 agosto 90 sui temi della trasparenza amministrativa e della partecipazione del cittadino al procedimento amministrativo, nel momento della conservazione il principio vigente, previsto dalla normativa sugli Archivi di Stato, art. 21 d.p.r. 1409/1963, è quello della libera «consultabilità», fatta riserva di precise e puntuali deroghe.

Questi due principi dovrebbero trovare momenti di coordinamento, poiché le riforme dei modelli organizzativi delle pubbliche Amministrazioni, le innovazioni tecnologiche introdotte per rendere più agevole l'informazione, dovrebbero essere finalizzate alla predisposizione di un archivio notizie che consenta un ordinato travaso all'Amministrazione archivistica, semplificando le successive fasi di individuazione e imputazione degli atti agli organi di provenienza e quindi i momenti della ricerca storico-scientifica e della fruizione del patrimonio documentario che registra un'utenza sempre più diversificata e numerosa.

Tralasciando tuttavia i molti problemi che attengono al rapporto con le Amministrazioni produttrici della documentazione, le scelte informatiche da fare, la ricerca scientifica nel settore dei supporti tecnici di conservazione, problemi che l'Amministrazione archivistica, rivendicando il proprio ruolo istituzionale deve poter gestire, mi limiterò ad esporvi i principali obiettivi ed interventi che l'amministrazione ha avviato e più specificamente quelli inerenti al tema oggi in discussione «Consultazione dei fondi conservati negli Archivi di Stato».

L'Amministrazione archivistica italiana ha ritenuto opportuno inserire tra le iniziative del semestre italiano di Presidenza dell'Unione Europea, questo convegno che affronta il tema *Gli archivi dalla carta alle reti* non solo certa dell'interesse dell'opinione pubblica alla conoscenza degli aspetti gestionali e scientifici di un pubblico servizio, ma soprattutto perché tale occasione costituisce terreno di confronto e dibattito con esperti e colleghi stranieri che operando in analoghi campi potranno informarci sulle iniziative dei loro Paesi e sulla evoluzione del concetto di «consultazione e valorizzazione» degli archivi, non soltanto con riguardo alle esigenze della categoria degli studiosi, esperti e ricercatori, tradizionalmente fruitrice della memoria storica del Paese, ma soprattutto con riguardo ad una più vasta e diversificata utenza, qual è quella che oggi accede nei nostri Istituti.

Non a caso oltre a questo convegno sono state programmate una serie di manifestazioni collaterali allo scopo di approfondire alcuni temi connessi alla prestazione di un pubblico servizio nel settore specifico della documentazione storica.

Infatti a questo incontro farà seguito un seminario sulle procedure della «microfilmatura e indicizzazione automatica» sui documenti della Commissione alleata di controllo, conservati presso gli Archivi nazionali di Washington e un incontro tra esperti sulla «memoria digitalizzata», con al termine del semestre di Presidenza, nel dicembre 1996, un Forum interdisciplinare sugli archivi elettronici che si terrà a Bruxelles.

Iniziative tutte volte a trovare larghe intese e forme utili di cooperazione tra responsabili di pubbliche amministrazioni, archivisti, aziende e ricercatori.

Ritornando al tema di questa giornata, non si può non rilevare che la richiesta di maggiori servizi, sia in termini qualitativi che quantitativi, ha condizionato le scelte dell'Amministrazione archivistica italiana.

Nell'affrontare in modo nuovo la gestione dei servizi istituzionalmente ad essa demandati, l'Amministrazione centrale, riscontrando l'inadeguatezza delle risorse umane e finanziarie e delle strutture di servizio di molte sedi, ha dedicato particolare attenzione ai servizi di sala di studio dove si

svolgono i compiti di consulenza e assistenza tecnico-scientifica che caratterizzano la specificità del ruolo degli «archivisti di Stato» e ne esaltano la professionalità.

L'Amministrazione archivistica è consapevole che ai notevoli mutamenti di questo ultimo decennio e al maggiore interesse ai problemi della società, alla loro indagine e conoscenza condotte attraverso il reperimento delle fonti, deve essere data adeguata risposta con una nuova cultura dei servizi.

La valorizzazione e fruizione del patrimonio documentario alla stregua degli altri beni culturali presenta tuttavia notevoli difficoltà gestionali, molte delle quali specifiche e connaturate alla tipologia del bene tutelato.

Si spazia, infatti, dalle misure ed interventi ordinari diretti alla conservazione fisica del documento (quali il restauro e la microfilmatura di sicurezza) al pronto intervento per eventi calamitosi, la cui periodicità suggerisce una preventiva azione di programmazione; dal reperimento e allestimento di sedi adeguate alla compilazione dei mezzi di corredo per la consultazione; dalla formazione e aggiornamento del personale all'introduzione di nuove tecnologie, in particolare informatiche; dall'organizzazione di mostre e convegni alla predisposizione di pubblicazioni e acquisto di materiale documentario.

Iniziative tutte volte a favorire la conoscenza e lo scambio di informazioni sul patrimonio documentario sia pubblico che privato.

Vorrei segnalare in particolare che l'Ufficio centrale per i beni archivistici, per perseguire gli obiettivi di tutela e valorizzazione, ha privilegiato l'azione di supporto agli istituti periferici dipendenti operando in varie direzioni e ambiti, favorendo soprattutto gli istituti con immediata capacità di realizzazione delle attività e interventi proposti.

Si è infatti provveduto all'istituzione di un Servizio tecnico per gli interventi edilizi per supportare gli istituti periferici nei problemi di ammodernamento e ristrutturazione delle sedi; si sono organizzati corsi per la formazione dei funzionari preposti alle sezioni o servizi di restauro, al fine di un'adeguata programmazione delle maggiori risorse assegnate in questi anni; si è potenziato l'uso dei mezzi informatici; sono stati introdotti sistemi di ordinamento dei beni archivistici, quali quello ad esempio per la cartografia storica.

Su questi temi si è indirizzata la politica gestionale e finanziaria dell'Amministrazione archivistica centrale che, seppure con limitati mezzi e con un'amministrazione periferica disomogenea, intende privilegiare alcuni settori, certa che sviluppo tecnologico, adeguate condizioni logistiche e formazione del personale siano le carte vincenti del futuro.

In questa direzione è necessario che l'Amministrazione archivistica potenzi i compiti di sorveglianza, sviluppi quelli di consulenza e controllo,

impegnandosi in modo nuovo e incisivo affinché i problemi della tutela del patrimonio archivistico siano affrontati nelle sedi istituzionali unitariamente agli altri beni d'interesse culturale con i quali concorre a costituire il patrimonio culturale del Paese, rappresentandone la memoria storica.

Sono convinta inoltre che guardare alle esperienze degli altri Paesi che ci sono vicini per affinità culturali e vicende storiche, costituisca un ulteriore mezzo di veicolazione delle idee e fonte di arricchimento per il nostro settore di attività.

A tale finalità rispondono le iniziative di valorizzazione e promozione organizzate in questi ultimi anni e in particolar modo il convegno oggi inaugurato, che, inserito tra le manifestazioni del semestre italiano di Presidenza dell'Unione Europea, come si è detto, costituisce occasione unica per un dibattito qualificato e uno scambio di esperienze sui problemi dell'accesso alla documentazione.

I colleghi archivisti di Stato italiani solleciteranno la vostra attenzione sulle metodologie e sui progetti realizzati ed operanti nelle sale di studio degli Archivi di Stato, luoghi in cui, come accennato, avviene l'incontro tra l'utente e il documento per finalità ed obiettivi diversi.

Vorrei tuttavia aggiungere che le quotidiane incombenze gestionali rendono sempre più difficile privilegiare il ruolo tecnico-scientifico della professione, sia per la complessa normativa che regola la gestione degli Istituti che per le stesse dimensioni che molti di questi hanno ormai raggiunto.

Per tali motivi ritengo che a quanti con passione e tenacia s'impegnano e collaborano allo studio di forme e mezzi nuovi di tutela, favorendo i temi della ricerca storica e l'introduzione di servizi adeguati alla domanda pubblica e privata, vada un particolare incoraggiamento.

A loro, alle autorità presenti, ai colleghi, ai relatori che hanno voluto onorare con la loro presenza un tema così importante per l'Amministrazione archivistica italiana desidero indirizzare un sentito ringraziamento.

A tutti i presenti un cordiale benvenuto e un augurio di proficuo lavoro nella sede dell'Archivio di Stato di Firenze che ci ospita e che con la ricchezza e il pregio del patrimonio documentario, e non solo, custodito, testimonia in ambito europeo ed internazionale il valore dei temi che verranno affrontati in questo convegno.

MICHEL DUCHEIN

L'accès aux archives en Europe. Panorama des situations nationales

Du point de vue des archives, les pays d'Europe ont beaucoup de traits communs. Ils ont des archives anciennes, remontant au moins aux XI-XII^e siècles, parfois même (comme en Italie) aux VIII^e-IX^e siècles. Ils ont une organisation archivistique solide, avec des traditions culturelles étroitement liées à leurs systèmes juridiques et à leurs structures administratives. Ils ont, enfin, des archivistes possédant une forte formation historique et ayant en commun un corps de doctrine archivistique élaboré depuis le XVI^e siècle par des théoriciens de haut niveau.

Mais, au-delà de ces traits communs, les pays d'Europe présentent aussi beaucoup de traits divergents, pour les archives comme pour tous les aspects de la vie culturelle. Il y a des traditions archivistiques nationales, et même régionales dans les pays qui, comme l'Allemagne et l'Italie, ont atteint tardivement leur unité politique. Pour ne prendre qu'un exemple, les pays de structure fédérale, Allemagne et Suisse en premier lieu, ont une organisation archivistique fortement décentralisée, les archives des régions étant entièrement indépendantes des archives de l'Etat; au contraire, dans des pays comme la France ou les Pays-Bas, il existe une Direction centrale des archives qui couvre toutes les archives publiques du pays. En Espagne, le réseau des Archives d'Etat coexiste avec celui des archives des Autonomies régionales. Au Royaume-Uni, l'Ecosse et l'Irlande du Nord ont leur propre système archivistique, indépendant de celui de l'Angleterre. Et ainsi de suite, avec toutes les variantes possibles.

Ces différences, sous forme de caractéristiques nationales, se retrouvent plus ou moins dans tous les aspects de l'organisation archivistique, mais dans aucun domaine elles ne sont plus évidentes que dans celui de l'accès aux archives, ou, pour parler plus exactement, de la communication des archives.

C'est là un thème relativement nouveau dans la théorie et dans la législation archivistiques. Jusqu'au milieu du XIX^e siècle et même jusqu'à la 1^{ère}

guerre mondiale, dans la plupart des pays européens les archives n'étaient communiquées que de façon restreinte, à des chercheurs plus ou moins privilégiés et d'ailleurs peu nombreux. Les manuels d'archivistique publiés jusque dans les années 1920-1930 abordent à peine le thème de la communication. Lorsque j'ai fait mes études d'archivistique, à la fin des années 1940, mon professeur à l'École des chartes se bornait à nous enseigner le délai de 50 ans (alors en vigueur), sans aborder les nombreux problèmes qui pouvaient se poser à ce sujet.

Tout a changé à partir des années 1960, quand on a vu arriver dans les archives de nouveaux types de chercheurs, étudiants, généalogistes amateurs, simples curieux, dont les exigences étaient souvent très fortes; et surtout à partir des années 1975-1980, où est apparue dans les pays démocratiques une exigence d'accès aux documents produits par l'administration, au nom du principe nouveau de la «transparence administrative».

Depuis une trentaine d'années, cette exigence d'ouverture a obligé les archivistes à une réflexion en profondeur sur ce thème de la communication des archives, qui met en jeu tant d'éléments contradictoires (les droits légitimes des chercheurs, les droits démocratiques des citoyens, le droit non moins légitime à la protection de la vie privée, la protection des intérêts de l'Etat et des individus). Dès 1966, un congrès international réuni à Washington leur a été consacré. En 1983, l'UNESCO a publié, dans le cadre du programme RAMP, une étude comparative sur «des obstacles à l'accès aux archives», dont la rédaction m'avait été confiée. En 1985, une Table ronde internationale réunie à Austin, au Texas, s'est penchée sur la difficile notion de «vie privée» dans son application aux archives. Enfin (pour ne pas allonger indéfiniment cette énumération), la Commission européenne a réuni à Bruxelles, de 1992 à 1994, un groupe d'experts dont les travaux ont abouti, en 1994, à la publication d'un rapport intitulé *Les archives dans l'Union européenne*, dont un chapitre est consacré à l'accès aux archives dans les différentes législations des pays-membres. Ceci sans oublier les innombrables publications, études, congrès, colloques propres à chaque pays. Tout récemment encore, en France, un colloque réunissait archivistes, juristes, historiens, sur le thème de l'accès aux archives contemporaines.

Nous nous trouvons, actuellement, devant une telle abondance de bibliographie sur le sujet (on pourrait l'évaluer à plusieurs centaines de titres) qu'il est pratiquement impossible de la maîtriser en son entier. Je me bornerai donc à dégager les grandes lignes de l'état actuel des législations et réglementations nationales dans les 15 pays de l'Union européenne, sans m'interdire, le cas échéant, des comparaisons avec quelques pays extérieurs à l'Europe, notamment les Etats-Unis et le Canada.

Cet exposé sera articulé autour de 6 questions: la définition des «archives» et du droit des citoyens à connaître les informations qu'elles contiennent; la notion de délai de communicabilité; la protection des intérêts publics et privés; le respect de la vie privée; la définition des personnes admises à consulter les archives; enfin les conditions matérielles d'accès aux archives.

La définition des archives et le droit à l'information

La première question, celle de la définition des archives, peut à première vue sembler superflue, car tout le monde sait ce que sont les archives. En réalité, il n'en est rien, car ce mot a des significations juridiques assez différentes d'un pays à l'autre. Par exemple, en France la loi de 1979 définit comme «archives» tous les documents produits par l'administration et cela dès leur création. Par conséquent, les dispositions légales relatives aux archives s'appliquent à tous les documents, même si ceux-ci ne sont pas effectivement conservés dans les dépôts d'archives. Au contraire, en Italie la loi de 1963 dit que «des documents conservés dans les archives» de l'Etat sont immédiatement consultables, ce qui exclut *a contrario* ceux qui sont encore conservés dans leurs administrations d'origine.

Dans le Royaume-Uni, la loi de 1958 sur les «Public Records» dit clairement que «des documents conservés dans les archives seront ouverts à la consultation après un délai de 30 ans», ce qui, là encore, exclut les documents conservés en dehors des archives. Il en est de même dans la législation fédérale allemande, où la loi de 1988 ne concerne que «des documents conservés dans les Archives fédérales».

En outre, dans beaucoup de pays européens et non-européens, il n'existe aucune définition juridique des archives, de sorte qu'il existe une certaine imprécision quant au champ d'application des dispositions relatives à leur publicité.

D'un autre côté, plusieurs pays européens (suivant l'exemple donné très anciennement par la Suède et la Finlande) ont maintenant une législation spécifique garantissant le droit des citoyens à consulter tous les documents de l'administration publique, sauf quelques exceptions. Malheureusement, ces lois (que nous appellerons, globalement, «lois sur l'accès aux documents administratifs») ne font que très rarement, et même presque jamais, allusion aux archives en tant que telles.

La loi suédoise est particulièrement instructive, car elle se réfère explicitement à «la nécessité d'une information complète des citoyens» pour proclamer

le droit de tous à accéder aux documents officiels. Cette loi, dans sa rédaction actuelle, date de 1949, mais sa première version remonte à 1766. La loi finlandaise, de 1951, s'en inspire étroitement. A aucun moment, ces deux lois ne font référence aux archives. Il en est de même pour le *Freedom of Information Act* des Etats-Unis, qui date de 1974, et qui à son tour a inspiré les lois analogues de France (1978), d'Italie (1990) des Pays-Bas (1991) et d'Espagne (1992). Tout au plus un paragraphe précise-t-il que les documents librement communicables en vertu du droit à l'information des citoyens continuent à l'être après leur versement aux archives: précision utile, car sans elle il y aurait risque de leur voir appliquer les lois propres aux archives, qui, comme nous allons le voir, prévoient presque toutes des délais pour la communication des documents.

Bien que toutes ces lois sur la liberté d'accès aux documents administratifs reposent sur les mêmes bases juridiques et politiques, c'est à dire le droit démocratique des citoyens de connaître l'action de leurs gouvernements (droit qui est notamment affirmé, de façon solennelle, par la constitution espagnole de 1978), elles diffèrent largement entre elles quant à la définition des «documents administratifs» qu'elles concernent. Certains donnent une définition assez globale, d'autres (la française, par exemple) définissent les documents de façon très détaillée et précise.

Sont également différentes les définitions des personnes admises à consulter les documents en vertu du principe du «droit à l'information»: les lois suédoise, finlandaise, néerlandaise, espagnole, réservent ce droit aux citoyens du pays, tandis que la France et l'Italie (comme d'ailleurs les Etats-Unis et le Canada) l'étendent à toute personne, quelle que soit sa nationalité.

Il serait intéressant de comparer en détail les exceptions au libre accès que prévoient ces lois, mais il faudrait pour cela beaucoup plus d'espace que nous n'en pouvons disposer ici. Grosso modo, elles peuvent se répartir en 3 catégories: d'abord les documents dont la publicité porterait atteinte aux intérêts essentiels du pays (notamment en matière de défense militaire, d'ordre public ou de diplomatie); ensuite les documents qui touchent aux intérêts économiques de l'Etat, des entreprises ou des particuliers (notamment tout ce qui relève du secret industriel, commercial et bancaire); enfin, les documents qui contiennent des informations sur la vie privée des personnes (je reviendrai tout à l'heure sur ce problème de la «vie privée»).

Malheureusement, la plupart de ces lois sur le libre accès aux documents administratifs présentent une grave lacune: elles ne précisent pas au bout de combien de temps les documents exclus du libre accès deviennent accessibles. C'est le cas de la loi américaine, et aussi de la loi française de 1978, qui se

borne à énumérer les catégories de documents qui ne sont pas librement accessibles. C'est seulement *a posteriori*, par la jurisprudence, qu'il a été établi que, pour tous ces documents, c'est la législation spécifique des archives qui s'appliquerait. On voit, par là, à quel point les lois du type «libre accès» sont étrangères à l'esprit archivistique. Du reste, dans la plupart des cas, elles ont été rédigées sans consultation avec l'administration des Archives; leurs auteurs s'intéressent à l'accès immédiat, nullement à la consultation rétrospective des documents à des fins de recherche historique.

Cependant les archivistes ne peuvent les ignorer, puisque ces «documents administratifs» sont appelés à devenir, à plus ou moins brève échéance, des documents d'archives. Je ne suis pas sûr que tous les archivistes en aient bien partout conscience, et se rendent pleinement compte que les délais archivistiques de communicabilité – trente ans ou autres – ne s'appliquent pas à ces documents, même après leur versement aux archives.

Les délais de communicabilité

Ceci nous amène au deuxième point de comparaison des législations archivistiques celui des délais de communicabilité.

En effet, si nous mettons à part les documents que la loi définit comme librement accessibles dès leur création, il faut nécessairement préciser à partir de quel moment, et en vertu de quels critères, les autres documents deviendront accessibles.

L'idée qu'aucun secret, fût-il d'Etat, ne peut être indéfiniment préservé, est fort ancienne. Déjà les Romains disaient que «la vérité est fille du Temps». Mais, à ma connaissance, c'est la France qui a, pour la première fois, fixé un délai précis à partir duquel les documents d'archives (à diverses exceptions près) seraient communicables aux chercheurs. C'est un arrêté ministériel de 1887 qui a fixé ce délai à 50 ans - qui, à cette époque, devait paraître exceptionnellement libéral, puisque partout ailleurs en Europe on en était encore au système de l'autorisation spéciale pour toute communication d'archives.

Actuellement, les législations de tous les pays formulent un délai, mais il n'y a aucune uniformité dans la façon dont celui-ci est calculé.

En Italie, en Belgique, au Luxembourg, au Portugal, la loi déclare communicables tous les documents conservés dans les archives publiques; autrement dit, la communicabilité est liée à la présence effective des documents dans les archives. Ce système a l'avantage d'éviter aux archivistes de se poser des questions sur la communicabilité ou la non-communicabilité des docu-

ments qu'ils conservent; mais il a l'inconvénient de laisser, en quelque sorte, aux services producteurs des documents l'initiative de rendre ou non les documents accessibles aux chercheurs, selon qu'ils les versent ou non aux archives. La loi italienne de 1963 prévoit, il est vrai, que les documents doivent être versés au bout de 40 ans après leur création (ce qui revient, en somme, à définir un délai de communicabilité de 40 ans), mais rien ne garantit que ce délai de 40 ans est réellement observé partout pour les versements, ne serait-ce que par manque de place dans les dépôts d'archives.

Finalement, le système le plus généralement adopté par les législations archivistiques est celui des délais mobiles de communicabilité, fixés soit à partir de la date des documents, soit (pour les dossiers personnels) à partir de la naissance des personnes concernées.

Ce système, inauguré autrefois en France avec le délai de 50 ans dont j'ai parlé tout à l'heure et qui s'est maintenu jusqu'en 1970, s'est maintenant généralisé à peu près partout. D'après les textes publiés en 1994 dans les deux volumes de législation qui forment les tomes 40 et 41 *d'Archivum*, un délai de 30 ans est aujourd'hui en vigueur en Allemagne (Archives fédérales), au Danemark, en France, en Grèce, en Irlande, au Royaume-Uni, et également aux archives historiques de l'Union européenne ainsi que dans celles de plusieurs organismes internationaux. L'Autriche a un délai de 40 ans; les Pays-Bas ont récemment adopté une loi qui abaisse le délai à 20 ans.

Cependant, le délai de 30 ans (bien qu'il puisse sembler long à certains chercheurs: je reviendrai sur ce point), est en réalité beaucoup trop court pour certaines catégories de documents, peu nombreuses sans doute, mais particulièrement importantes pour les historiens: il s'agit des documents touchant à certains intérêts vitaux des Etats, des entreprises et des personnes privées, et également à la vie privée des personnes. Force est donc de prévoir des délais plus longs pour ces documents, et c'est ici que nous entrons dans le domaine le plus controversé et le plus difficile à maîtriser.

La protection des intérêts publics et privés

Cette protection a été, pendant de longs siècles, la raison pour laquelle l'accès des archives était refusé au public. Encore de nos jours, dans les pays de type totalitaire, la «sûreté de l'Etat» est entendue de façon très extensive. Mais nous ne parlons ici, aujourd'hui, que des pays de l'Union européenne, dont la démocratie est le trait commun.

J'ai vu, au cours de ma carrière, dans mon propre pays et dans d'autres pays voisins, se réduire, au fil des années, les notions de «sécurité de l'Etat» et de «secret». Les progrès du journalisme d'investigation, les exigences de l'esprit démocratique, ont rendu inopérantes beaucoup d'interdictions et de secrets. L'exemple du scandale de Watergate, en 1974, a été révélateur à cet égard: ce qui, voici un siècle, aurait été l'exemple même du secret d'Etat, a été révélé au grand jour, entraînant la chute d'un des hommes les plus puissants de la planète. D'ailleurs, les secrets durent de moins en moins longtemps. En France, les secrets militaires sont protégés par la loi pendant 60 ans: mais quel intérêt militaire peuvent présenter, aujourd'hui, des plans de fortifications construites en 1936? De même pour les secrets diplomatiques l'ouverture des archives soviétiques, depuis cinq ou six ans, déchire le voile de toute la diplomatie des puissances occidentales avec l'URSS tout autant que celle des pays de l'Europe de l'Est. Bien des «secrets» jalousement protégés par les lois sont en réalité des secrets de polichinelle.

Les législations archivistiques, fort sagement, se bornent donc à exprimer, de façon globale et vague, des restrictions d'accès pour les documents concernant «la sûreté de l'Etat et la défense du pays» (loi danoise de 1992), «la sécurité de l'Etat, les relations avec les pays étrangers et l'intérêt de la défense nationale» (loi finlandaise de 1951), «la sûreté de l'Etat, et la défense nationale» (loi française de 1979), les intérêts fondamentaux de la nation (loi grecque), etc. Seuls quelques pays (notamment l'Espagne, le Royaume-Uni et la Suède) ont des lois spéciales sur la protection des «secrets d'Etat», qui établissent une procédure spéciale de «classification» et de «déclassification» pour les documents touchant à la sécurité de l'Etat. L'Italie et la France ont des listes de documents spécifiquement protégés au titre de la sécurité de l'Etat et de la défense nationale. Dans tous ces cas, les délais fixés pour ces catégories spéciales de documents sont en général de 50 ou 60 ans.

Les délais sont du même ordre pour les documents qui concernent la recherche des crimes, la surveillance des réseaux criminels ou d'espionnage, la protection des témoins dans les affaires criminelles, et autres catégories du même genre.

Ils sont en général plus courts (40, 50 ans) pour la protection des intérêts économiques, industriels, commerciaux, bancaires, à l'exception des brevets d'invention et de la prospection minière et pétrolière, qui relèvent de lois spécifiques. La législation française est la seule à appliquer un délai global de 60 ans à la totalité des archives du Président de la République et du Premier Ministre. Cette disposition de la loi de 1979 est d'ailleurs très critiquée et je pense qu'elle sera supprimée un jour.

La protection de la vie privée

En revanche, des délais plus longs sont, à juste titre, nécessaires pour protéger la vie privée, notion particulièrement délicate à définir.

La législation de tous les pays démocratiques (et même, dans certains cas, leur Constitution) garantissent cette protection. Mais très peu entrent dans le détail de ce que recouvre, en pratique, cette notion de «vie privée». D'ailleurs le terme anglais *privacy* n'est pas exactement synonyme de vie privée; les études des juristes anglo-saxons sur ce sujet, aussi intéressantes soient-elles, ne peuvent pas automatiquement s'appliquer dans des pays de tradition latine ou germanique, ce qui rend difficiles les comparaisons internationales à l'échelle européenne.

Sur certains points, tout le monde est d'accord: les comportements des personnes dans leur intimité familiale, leurs opinions politiques, leur état civil, leur état de santé, sont protégés partout. En revanche, certaines données sont considérées comme confidentielles par certains pays et non par d'autres: par exemple, la fortune et les revenus, ou encore les opinions religieuses (qui, parfois, figurent sur les documents d'identité). Les antécédents judiciaires sont partout tenus secrets, mais non les antécédents scolaires ou professionnels. D'ailleurs l'intervention croissante de l'Etat dans toutes les sphères de la vie individuelle des citoyens rend de plus en plus illusoire, dans tous les pays, le maintien d'une «vie privée» totalement à l'abri des indiscretions.

Tout ceci rend presque impossible une énumération précise des documents exclus de la communication au titre de la protection de la vie privée. Seule, à ma connaissance, la législation des Etats-Unis comporte une telle énumération, mais elle serait difficilement transposable dans une législation européenne. Certains documents sont toutefois inclus partout dans la liste des exclusions: les registres d'état-civil, les archives des notaires, les dossiers judiciaires, les fichiers de la police, les dossiers personnels des fonctionnaires, les dossiers médicaux. Mais, chose curieuse, les délais de communicabilité fixés pour ces documents varient d'un pays à l'autre, comme varient aussi les façons de les calculer. En Allemagne (législation fédérale), en Espagne, au Portugal, on communique les documents touchant la vie privée des personnes 25, 30 ou 50 ans après la mort des intéressés. Mais quand la date de mort ne figure pas sur les documents, on adopte un délai de 75, 50, 100 ou 110 ans après la date des documents. Ailleurs (en France notamment) on calcule à partir de la date de naissance: généralement 100 ans après la naissance, parfois 120 et même 150 ans pour les documents médicaux -le délai le plus long que je connaisse dans toutes les législations européennes.

Les lois britannique et irlandaise ont en outre une disposition spéciale (qui me paraît excellente) selon laquelle les documents qui contiennent des informations personnelles obtenues sous promesse de confidentialité ne peuvent être communiqués qu'avec l'autorisation des intéressés. Cela s'applique en particulier aux renseignements recueillis pour l'établissement de statistiques et aux innombrables questionnaires que chaque citoyen doit remplir, en maintes occasions, pour des formalités administratives.

Un point qui, à mon avis, mérite d'être discuté, est celui de «l'honneur des familles». Quelques pays (notamment l'Espagne) admettent que des documents puissent être exclus de la communication pour protéger «l'honneur des familles». Je pense que c'est là une notion beaucoup trop subjective, car, si on l'applique de façon extensive, cela peut aboutir à rendre incommunicables pendant de très longues durées ou même indéfiniment tous les documents où il est question d'une condamnation pénale, d'une maladie mentale ou de n'importe quel comportement répréhensible, sous prétexte de protéger «l'honneur» de la famille concernée. Dans une démocratie, (où chacun est responsable de ses actes, mais non de ceux de ses parents), on ne devrait connaître que l'honneur des personnes, non celui des familles ou des groupes sociaux, puisque la loi ignore la notion de responsabilité collective.

De nos jours, le plus grand danger de violation de la vie privée vient évidemment des fichiers constitués par les administrations et même par les organismes privés (par exemple les banques, les organismes de crédit, les réseaux de distribution commerciale), et dans lesquels figurent souvent des renseignements de nature personnelle sur l'âge, le statut matrimonial, la situation professionnelle des personnes, etc. La plupart des pays européens ont adopté des législations spécifiques pour assurer le confidentialité de ces fichiers. C'est le cas de l'Allemagne, de l'Autriche, de l'Espagne, de la France, de l'Italie, des Pays-Bas, du Royaume-Uni, de la Suède. Ces lois sur la protection des données personnelles ne concernent en général que marginalement les archives, mais elles peuvent avoir parfois des conséquences fâcheuses, dans la mesure où elles ordonnent la destruction de certains fichiers à l'expiration de leur durée d'utilité administrative, privant ainsi les archives, et donc les historiens, de sources d'information historique importantes. La question s'est posée de façon aiguë en France à propos des fichiers des juifs, établis de 1940 à 1943 par le gouvernement de Vichy en accord avec les occupants nazis; ces fichiers auraient dû être détruits en application de la loi, mais ils ont été partiellement conservés et aujourd'hui ils sont considérés comme une source essentielle pour l'histoire de la persécution des juifs sous le régime de Vichy et, à ce titre, ils font l'objet d'une protection particulière, en violation évidente de la loi sur

les fichiers personnels! J'ai cité cet exemple pour montrer les contradictions auxquelles conduit parfois une conception trop exclusivement juridique du respect de la vie privée.

Tout ce qui vient d'être dit montre à quel point les règles qui fixent le délai de communicabilité des archives varient d'un pays à l'autre. Il serait tout à fait illusoire de chercher à les unifier. Du moins peut-on souhaiter qu'elles soient, dans tous les cas, claires et précises. Dans trop de pays, les catégories de documents réservés sont définies de façon beaucoup trop vague, et les délais de communicabilité eux-mêmes sont imprécis. Il devrait y avoir partout des listes limitatives de documents exclus de la libre communication, avec indication de la durée de cette exclusion. C'est là, à mon avis, le point principal sur lequel devrait porter l'effort dans les années prochaines.

Les personnes admises à consulter les documents

Dans la très grande majorité des cas, aujourd'hui, l'accès aux archives est ouvert à toute personne qui le désire. Cependant, certaines réglementations (souvent de caractère non-législatif, mais uniquement administratif) exigent que les demandeurs justifient leur demande au moyen d'une recommandation académique ou d'un diplôme universitaire. Ce genre de restriction d'accès est parfaitement anachronique et devrait disparaître entièrement dans tous les pays démocratiques, puisque, de plus en plus, un grand nombre de chercheurs des archives sont dépourvus de toute qualification universitaire et n'ont pas d'autre motivation, pour leurs recherches, que la curiosité personnelle.

Donc l'accès au documents qui ont atteint le délai de communicabilité doit être libre pour tous et non discriminatoire. En revanche, pour les documents qui n'ont pas atteint ce délai, des autorisations spéciales sont nécessaires, et sur ce point les législations européennes varient sensiblement.

Tout d'abord, le demandeur doit justifier les motifs de sa demande. Cela peut être un intérêt personnel (pour prouver un droit, par exemple, ou pour établir un point d'histoire familiale). Plus souvent, il s'agit d'une recherche de caractère scientifique, pour une étude historique, économique, démographique, etc.

Dans certains pays, la loi fixe de façon précise les conditions dans lesquelles l'autorisation est accordée ou refusée. C'est le cas de la France, où la loi prévoit que le directeur général des Archives accorde ou refuse l'autorisation après avoir consulté l'administration dont proviennent les documents. Dans d'autres pays (par exemple la Belgique, le Danemark, la Grèce, le Portu-

gal), l'autorisation est accordée par le directeur des archives après examen des motifs de la demande. En Irlande c'est le Premier Ministre qui prend la décision; en Italie c'est une responsabilité ministérielle, après avis du directeur général des Archives et du Conseil supérieur des Archives. Donc, presque autant de systèmes différents que de pays.

Partout, l'autorisation accordée est assortie de conditions restrictives: les informations de caractère personnel recueillies grâce à elle ne peuvent pas être divulguées. En général, l'autorisation stipule que le chercheur ne peut utiliser l'information ainsi recueillie qu'à des fins scientifiques, à moins qu'il s'agisse précisément de prouver un droit personnel. Le non-respect de ces conditions entraîne l'annulation de l'autorisation et, éventuellement, des sanctions pénales.

En cas de refus d'autorisation, les demandeurs peuvent en général faire appel auprès d'une autorité supérieure, mais il faut pour cela qu'ils puissent prouver que le refus lèse leurs intérêts légitimes ou constitue une mesure discriminatoire à leur encontre.

Ce genre de difficultés, rare autrefois, est devenu de plus en plus fréquent avec le développement des études d'histoire contemporaine, qui amène des chercheurs de plus en plus nombreux à consulter des archives de plus en plus récentes. A vrai dire, les archivistes ne sont pas toujours en cause, car beaucoup de chercheurs (historiens, ou tout simplement journalistes) s'arrangent pour avoir accès aux documents avant leur versement aux archives. On en arrive ainsi à ce paradoxe que, souvent, les chercheurs redoutent le versement des documents aux archives. Cela a été crûment exprimé, tout récemment, lors du colloque de Paris consacré à l'accès aux archives contemporaines, par un historien qui a expliqué que, dans les bureaux des ministères, il avait en général facilement accès aux documents, même très récents (grâce à une simple lettre de recommandation du ministre), tandis qu'aux Archives nationales on lui opposait la loi de 1979 pour lui refuser la communication des documents de moins de 30 ans. C'est là, évidemment, une anomalie irritante pour les archivistes, mais à laquelle ils ne peuvent guère remédier. Je pense que ce genre de situation doit exister dans tous les pays de façon certes illégale mais courante.

Les conditions pratiques d'accès aux archives

Dans tous les pays, il existe des règles de sécurité pour protéger les archives contre les dangers de communications sans contrôle. Le plus souvent, les demandeurs doivent justifier de leur identité et de leur domicile, bien que cette

précaution (qui me paraît élémentaire) ne soit pas observée partout. On dépose, à l'entrée de la salle de lecture, les sacs et serviettes où pourraient se dissimuler des documents volés. Dans plusieurs pays, on interdit aux chercheurs d'utiliser des stylos à encre et tous les instruments, tels que canifs, grattoirs, etc., qui risqueraient d'endommager les documents. Diverses mesures de surveillance sont exercées dans les salles de lecture.

Pour éviter les risques de mélanges, on limite partout le nombre de documents communiqués en même temps à un même lecteur. La plupart des dépôts d'archives limitent aussi le nombre de documents communiqués par jour. Dans certains cas, ces limitations sont excessives et peuvent gêner sérieusement les lecteurs qui ont à consulter de nombreux documents. Il est difficile d'énoncer des règles qui soient valables partout (cela dépend beaucoup de l'effectif du personnel affecté au service de la salle de lecture et du nombre de lecteurs), mais c'est là un point important dans l'intérêt d'une véritable ouverture des archives vers le public.

De même, certains pays (mais pas tous) excluent de la communication les documents fragiles et en mauvais état. Dans d'autres pays, cela ne constitue pas une raison valable pour en refuser la communication.

Pour accéder aux archives, les chercheurs doivent en connaître le contenu, au moins sommairement. Cela pose la question des inventaires, catalogues et autres instruments de recherche, et de leur diffusion. L'impression a longtemps été le seul moyen de diffusion des instruments de recherche. On a ensuite utilisé le microfilm et la microfiche; maintenant on dispose des moyens électroniques de consultation des inventaires sur écran grâce au réseau Internet. Il y a encore peu d'exemples, en Europe, d'inventaires d'archives consultables en ligne sur Internet, mais cela ne tardera pas.

Même s'il est illusoire de penser que tous les inventaires d'archives puissent être un jour imprimés ou diffusés sous forme électronique, il existe aux moins une catégorie d'instruments de recherche qui devrait être systématiquement généralisée: c'est celle des *guides d'archives*, qui fournissent sous une forme concise une information sur le contenu des dépôts d'archives. Certains pays sont, à cet égard, plus avancés que d'autres. Il faut saluer tout particulièrement l'Italie, qui est (à ma connaissance) le seul pays d'Europe à avoir publié un guide général de toutes ses Archives d'Etat. La France est un peu en arrière, puisque seule la moitié des départements dispose, à cette date, de guides d'archives. Dans d'autres pays, les guides sont encore peu développés. Je pense que, pour une meilleure connaissance et une meilleure accessibilité des archives en Europe, une politique systématique de rédaction, de publication et de diffusion de guides d'archives devrait être une priorité absolue.

La technologie, depuis peu d'années, ouvre des perspectives nouvelles pour la consultation des documents à distance grâce à la numérisation («digitalisation») des images. Nous avons tous à l'esprit l'exemple impressionnant de l'*Archivo General de Indias* à Séville et de sa grande entreprise de numérisation commencée en 1992 à l'occasion du 5^e centenaire de la découverte de l'Amérique par Christophe Colomb. D'autres entreprises du même genre sont en cours ou en projet. Je n'y fais ici qu'une très brève et superficielle allusion, puisque ce point sera abondamment développé par la suite. Il est certain que cette possibilité de consulter les archives à distance se développera au cours des années à venir; il est certain aussi qu'elle créera des problèmes nouveaux, en particulier en ce qui concerne les droits de reproduction et la propriété intellectuelle.

C'est bien dans les salles de lecture des Archives que se font, et continueront à se faire, la plupart des recherches, qu'elles soient de nature académique ou d'intérêt personnel, et c'est pourquoi il est de l'intérêt de tous, chercheurs et archivistes, que les conditions de la recherche soient aussi proches que possible dans tous les pays d'Europe.

Conclusion

En conclusion, je remarquerai que si les lois archivistiques des quinze pays de l'Union européenne varient assez fortement dans leurs formulations, leurs bases juridiques sont, en revanche, très proches. Le principe de l'ouverture des archives à la recherche est admis partout, avec des nuances minimales. La question des délais d'accessibilité n'est pas tranchée partout de la même manière, mais le délai général de 30 ans a été adopté par la majorité des pays. Les plus grandes différences qui subsistent touchent à la publicité des documents qui concernent la vie privée des personnes. A cet égard, la tendance actuelle de certains pays à trop raccourcir les délais me paraît dangereuse. Des délais de 70 à 75 ans après la naissance sont insuffisants, car une personne âgée de 70 ou 75 ans a droit au respect de sa vie privée tout autant qu'une personne plus jeune. Le délai de 100 ans est plus convenable, même s'il peut parfois gêner les recherches de certains historiens, mais il existe toujours des processus d'autorisation exceptionnelle pour les chercheurs justifiant de l'intérêt de leurs recherches.

Quant à savoir dans quelle mesure une harmonisation des législations des différents pays sur l'accès aux archives est possible et même souhaitable, c'est une question délicate. Le groupe d'experts réunis à Bruxelles parla Commis-

sion européenne de 1992 à 1994 s'est borné, sur ce point, à émettre des suggestions très modérées.

Je l'ai dit en commençant: chaque pays son système juridique, ses traditions culturelles, son organisation administrative propre. L'idée d'une unification des systèmes archivistiques dans l'Union européenne est illusoire, et elle le restera longtemps, sans doute même toujours, tant que subsisteront des nations indépendantes.

Du reste, en ce qui concerne l'accès aux archives les lois archivistiques ne sont pas seules en cause. D'autres lois interviennent: les lois sur la justice, sur la santé, sur l'état-civil, sur la police, sur la défense nationale, sur le secret industriel et commercial, etcetera. Tout cela dépasse largement la compétence des archivistes, et ne peut pas être négligé quand on étudie ce problème.

Le point de vue des chercheurs et de leurs exigences n'est pas le seul qui doit être pris en compte. Il y a aussi celui de l'ordre public, de la vie privée des personnes, et aussi, ne l'oublions pas, celui de la sauvegarde des archives. Si on communique trop libéralement les documents trop récents, on risque de tarir les versements aux archives, ou de les retarder indéfiniment. Le respect de la confidentialité fait partie des devoirs de l'archiviste autant que la facilitation de la communication.

JEAN-MARIE PALAYRET

Gli Archivi storici dell'Unione Europea: esperienze di accesso e cooperazione internazionale

Le riflessioni che seguono si riferiscono all'esperienza di automazione compiuta presso gli Archivi storici delle Comunità europee posti sotto l'egida dell'Istituto universitario europeo di Firenze. Per dare maggiore concretezza al mio intervento mi servirò di una dimostrazione virtuale di interrogazione degli strumenti di corredo elettronici, oggi accessibili in rete.

Pianificazione iniziale e processo di valutazione delle necessità

Venticinque anni dopo la fondazione della Comunità europea del Carbone e dell'Acciaio nel 1952, la Comunità europea prese la decisione di rendere i propri Archivi accessibili al pubblico. All'inizio del 1983, osservando la consueta regola europea di accesso alla scadenza del trentesimo anno, gli archivi delle varie istituzioni della Comunità (Commissione, Consiglio dei ministri, Parlamento europeo, Corte dei conti, Comitato economico e sociale) furono aperti al pubblico.

Tale apertura fu decisa con un triplice scopo: *a)* incoraggiare la ricerca nell'ambito della storia delle Comunità; *b)* promuovere il pubblico interesse nello sviluppo dell'integrazione europea; *c)* assicurare una migliore trasparenza nel funzionamento delle Istituzioni europee¹.

¹ «Décision n. 359/83 de la Commission CECA du 5 février 1983 concernant l'ouverture au public des Archives historiques des la Communauté européenne du charbon et de l'acier»; «Règlement n. 354/83 des Conseils CEE-Euratom concernant l'ouverture au public des archives historiques de la Communauté économique européenne et de la Communauté européenne de l'énergie atomique».

Presto si cominciò a pensare alla costituzione degli Archivi storici delle Comunità europee dipendenti dall'Istituto universitario europeo, che esisteva fino dall'autunno del 1976. Il 17 dicembre 1984 venne firmata una convenzione di deposito che andava in questo senso, ed un anno dopo gli Archivi di «Villa Il Poggiolo» vennero aperti al pubblico. Da allora, i fascicoli originali dei documenti prodotti dalle istituzioni della Comunità europea a Bruxelles e a Lussemburgo, sono stati trasferiti annualmente nella sede centrale di Firenze. E qui sono aperti al pubblico per attività di ricerca.

Oltre alla documentazione depositata in virtù dell'accordo firmato con le istituzioni comunitarie, gli Archivi cercano di arricchirsi con documenti di politici e funzionari europei, in aggiunta agli archivi di associazioni, partiti e istituzioni europee non comunitarie.

Si tratta quindi prevalentemente di documenti cartacei ed accessibili al pubblico, che, prima dell'immissione in rete devono essere sottoposti ad una descrizione *sui generis* sotto la forma di strumenti di corredo tradizionali (stampati) o elettronici (su banca dati ed in rete).

Questo contesto spingeva fortemente verso un processo di automazione

In primo luogo, perché l'automazione degli Archivi storici delle Comunità europee appariva come un'opportunità unica o un evento «tipo» dato che, cosa eccezionale, si poteva approntare un sistema computerizzato simultaneamente e in parallelo all'installazione degli Archivi. In questo caso, era possibile esimersi dal «cumulo di lavoro arretrato» che costituisce l'impedimento maggiore per molti archivi le cui origini risalgono spesso a diversi secoli prima.

Perché gli archivi che andavano sottoposti a questo processo erano ultratemporanei, e quindi:

– riforniti costantemente, ad un ritmo crescente ed in misura esponenziale, a partire dall'arrivo a Firenze delle carte relative all'installazione della CEE e dell'Euratom che richiedono la massima flessibilità nella descrizione e nei metodi di indicizzazione;

– capaci di elaborazione rapida per un immediato sfruttamento accademico, vale a dire sottoposti alle pressioni provenienti dal mondo accademico per togliere velocemente i documenti d'archivio contemporanei dalla categoria di non consultabilità e consentirne il libero accesso.

Perché la localizzazione «periferica» del deposito, lontana sia dalle istituzioni versanti (Bruxelles e Lussemburgo) che dai centri maggiori di ricerca (situati prevalentemente nel nord-Europa) imponeva un sistema d'informazione sulle fonti storiche conservate in tempi strettissimi all'utenza potenziale.

L'uso dell'automazione negli Archivi Storici dell'Unione Europea è iniziato nel 1989. Introducendo l'automazione generalizzata, si poteva facilitare il lavoro quotidiano degli archivisti, diminuire i tempi di ricerca di base sulle fonti *in loco* insieme alla possibilità di accedere ad informazioni professionali tramite posta elettronica e, per la prima volta, consentire ai ricercatori di accedere ad informazioni archivistiche dettagliate senza nemmeno muoversi dal proprio luogo di lavoro².

Con l'aiuto della tecnologia corrente si dovrebbero inoltre poter creare sistemi compatibili di informazione archivistica in vista di una integrazione nelle reti europee da costituirsi in futuro.

L'applicazione prioritaria ha riguardato l'analisi, la catalogazione e l'indicizzazione dei fondi sotto forma di tabulati aggiornabili, destinati a ricerche presso la sede degli archivi oppure in linea in un primo tempo attraverso un *host service* (ECHO a Lussemburgo) e dal settembre 1995 tramite il server World Wide Web (programma di navigazione NESTCAPE) sotto la denominazione di «EURHISTAR» (indirizzo: <http://www.arc.iue.it>)³.

EURHISTAR deve valutare il punto di vista della comunità dei ricercatori

Ricerche, ma da parte di chi? Una delle questioni fondamentali da prendere in considerazione è quella dell'utenza⁴. A Firenze, il sistema automatizzato è progettato in primo luogo per il pubblico e, secondariamente, per creatori di documenti ed archivisti. Chi erano gli utenti e qual era la natura delle loro richieste riguardo all'informazione computerizzata?

Essendo annessi all'Istituto universitario europeo, gli Archivi storici sono frequentati per lo più da ricercatori laureati e da studiosi che hanno una percezione specifica degli strumenti per la ricerca storica.

D'altra parte, l'archivista storico offre un contributo significativo a questo sapere, garantendo che i materiali archivistici vengano sfruttati appieno ed in

² I vantaggi e gli svantaggi di una connessione d'archivio in rete sono stati esaurientemente trattati in R. CERRI, *L'archivista e il protocollista elettronici nella civiltà dei reti* in «Archivi e Comput», 1996, pp. 7-36.

³ Un «display» del sistema in funzionamento è stato presentato insieme al presente rapporto.

⁴ Vedi E. FREEMAN, «*In the eye of the Beholder, Archives Administration from the user's point of view*», in «*American Archivist*», spring 1984, pp. 112-113 e B. CRAIG, «*What are the clients, what are the products? The future of Archival Services in perspective*», in «*Archivaria*», 31, winter 1990-91, pp. 139-140.

modo efficace. Per ottenere un quadro completo dell'uso delle informazioni per la ricerca, è necessario esplorare le pratiche di quest'ultima con particolare riferimento all'uso delle fonti archivistiche.

Sembrava che l'esperienza con l'argomento dello studio fosse uno dei fattori più potenti tra quelli che influenzano le richieste dei ricercatori. In genere, i *desiderata* degli utenti sono per lo più concentrati sulla consultabilità per soggetti o nomi nella prima parte della ricerca (il primo commento al loro arrivo sarà: «So cosa sto cercando ma non so cosa c'è qui dentro»). Alla fine i ricercatori nel complesso vogliono raggiungere direttamente il materiale pertinente per l'argomento che intendono trattare, ossia mentre i loro studi progrediscono e cresce la loro conoscenza delle fonti.

Costrizioni connesse a problemi di tempo e di denaro hanno anche l'effetto che gli studiosi di storia e di scienze politiche non hanno più voglia di setacciare gli archivi in lungo ed in largo, essi esigono un accesso più immediato al materiale direttamente pertinente il loro tema di ricerca.

Ciò ha alimentato l'impressione che la ricerca in un archivio contemporaneo debba essere «creativa e flessibile». Ad esempio, nomi e soggetti non saranno i soli «appigli» usati dagli utenti. L'utilità di un accesso di tipo cronologico per ridurre il quantitativo di materiale, verrà esaminata insieme alla possibilità di riferimenti incrociati tra un fondo e gli altri (sia nel caso che questi ultimi siano conservati *in loco*, sia che siano depositati altrove). Gli studiosi di storia e di scienze politiche enfatizzano anche l'informazione che trasmette dati biografici su figure eminenti o sulla storia amministrativa di organizzazioni.

Da queste considerazioni, risultò che gli strumenti di ricerca prodotti dagli Archivi storici europei dovevano offrire sia un buon livello di «richiamo» che un buon livello di «precisione». Agli archivisti si insegnò che il sistema di accesso ideale consisteva in una serie di strumenti gerarchicamente interrelati (guide, inventari, indice).

EURHISTAR : il bisogno di «standards»

Non è possibile mettere in comune informazioni da una stessa banca dati o tra banche dati diverse se il processo d'immissione dei dati non è standardizzato.

Per rendere conto della specifica tradizione archivistica, gli Archivi storici delle Comunità europee hanno creato la loro banca dati usando *Batelle Basis* +

software, in modo da sviluppare un sistema gerarchico di descrizione archivistica strettamente basato sui *General standards for Archival Description* (ISAD-G). EURHISTAR fornisce un campo diverso per ogni livello in conformità con le norme emesse dalla Commissione ad hoc creata dal Consiglio Internazionale degli Archivi⁵.

La scelta del formato ISAD-G è stata fatta perché questo formato:

- concede all'archivista una notevole estensione nel procedere alla descrizione; permettendo l'immissione libera del testo ed il recupero selezionato a tutti i livelli;

- enfatizza la necessità d'impostare qualunque descrizione archivistica nel contesto del fondo (il fondo è considerato come livello principale del controllo archivistico). L'informazione, una volta immessa ad un livello superiore, viene automaticamente trasportata in avanti, verso la descrizione dello stesso materiale al livello inferiore.

- ISAD-G sarà verificato e potrà essere modificato entro un periodo di prova di cinque anni. Gli Archivi delle CE saranno così in grado di valutare il suo impatto e trarre conclusioni per successivi lavori sulle norme intrapresi a livello europeo.

Dalla pubblicazione di *Towards Descriptive Standards*⁶ la professione archivistica ha percorso una certa distanza verso l'obiettivo di un linguaggio per descrizioni comune, che faciliti il recupero e lo scambio di informazioni sul materiale archivistico a livello locale, nazionale ed internazionale. In contrasto con altri settori dell'informazione, comunque, gli Archivi nazionali in questo ambito si sono un po' persi per strada, rimanendo indietro. Ci sono diverse ragioni per cui questa situazione avrebbe dovuto verificarsi. Perfino a livello nazionale si sono conseguiti risultati relativamente scarsi. Per più, talvolta, quei progetti che sono stati portati a termine dovevano servirsi di qualsiasi norma fosse disponibile, in assenza di norme previste specificamente per gli archivi. Qualche volta, si deve affrontare la domanda su come stabilire una relazione tra norma nazionale, nel caso esista, e la norma generale internazionale sviluppata di recente. Finché non ci sarà qualche progresso verso la costruzione di una rete europea per lo scambio di informazioni archivistiche esiste la necessità di iniziative a livello intermedio.

⁵ Vedi C. NOUGARET, «*The impact of Information technology on Archives and Archival work*», in *XIII International Congress on Archives*, Beijing, 1996, IVth Plenary Session, Principal Paper, pp. 14-16.

⁶ «*Toward International Descriptive Standards for Archives*», National Archives of Canada, Ottawa, 4-7 ottobre 1988, Munich 1993.

Verso norme descrittive dell'Unione europea?

A livello di Unione europea, gli Archivi nazionali e della Comunità hanno iniziato a compiere dei passi sperimentali verso il conseguimento di una normalizzazione nelle pratiche descrittive.

Il 14 novembre del 1991, il Consiglio e i ministri della Cultura degli Stati membri, in una riunione negli ambiti del Consiglio, adottarono una risoluzione che invitava la Commissione europea a:

- formare un gruppo di esperti su proposta degli Stati membri, al fine di esaminare fino a che punto fosse auspicabile una maggiore coordinazione di politiche e pratiche d'archivio all'interno della Comunità;
- trasmettere al Consiglio una relazione sui progressi raggiunti dal gruppo, prima della fine del 1992.

Circa trenta esperti nazionali, rappresentanti delle Istituzioni e dell'Istituto universitario europeo di Firenze (EUIF) parteciparono a cinque riunioni, al fine di preparare tale relazione; le riunioni ebbero luogo a Bruxelles il 31 marzo, il 17 giugno e il 24 settembre del 1992, il 9 marzo e il 23 aprile del 1993. Ne uscì un rapporto intitolato «Gli archivi nell'Unione europea» pubblicato dal Segretariato generale della Commissione europea⁷. Il capitolo VII della relazione trattava dello *Scambio di informazioni archivistiche e rete telematica tra gli Stati membri*.

D'accordo con la Risoluzione del 14 novembre 1991, il gruppo di esperti espresse le seguenti raccomandazioni, da sottoporre al Consiglio dei Ministri (della Cultura):

Appare altamente auspicabile impiantare un sistema automatizzato per lo scambio di informazioni tra i depositi d'archivio dei vari Stati membri. Questa rete telematica dovrebbe permettere accesso a distanza alle informazioni contenute negli archivi, attraverso vari mezzi.

Mentre si attende una rete telematica europea per lo scambio di informazioni specifiche ad archivi, allo stato attuale sarebbe opportuno intraprendere un'azione congiunta tra Stati membri, per identificare e accettare norme per computer che sarebbero di massimo interesse per il mondo archivistico.

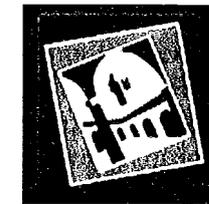
Comunque, qualsiasi nuova iniziativa potrà fare riferimento solo a risultati già conseguiti a livello nazionale, incoraggiandone il loro coordinamento e, in modo particolare, raccomandando l'uso di sistemi aperti. Allo stesso tempo, sarà necessario cercare un accordo per la ricerca e la promozione di norme di descrizione archivistica.

⁷ *Gli Archivi nell'Unione europea: Relazione del gruppo di esperti sui problemi di coordinamento in materia di archivi*, Ufficio delle Pubblicazioni Commissione europea, Lussemburgo, 1994, p. 108.

Si potrebbe affidare ad un comitato di lavoro la responsabilità di tracciare progetti a breve termine in questo settore, con il compito iniziale di fare un inventario delle applicazioni per computer ora esistenti negli Archivi nazionali e, quindi, promuovere la ricerca verso norme descrittive specifiche per gli archivi. Ciò avrebbe il fine di diffondere ampiamente l'uso della tecnologia applicata all'informazione, con riguardo all'elaborazione di informazioni archivistiche e alla facilitazione della loro diffusione tramite la creazione di reti telematiche nazionali e poi europee, con il sostegno della Comunità.

EURHISTAR la banca dati «in linea» degli Archivi storici dell'Unione europea

Nel corso della ricerca tesa ad una più ampia diffusione di informazioni sui propri beni archivistici, gli Archivi storici dell'Unione europea hanno esaminato due configurazioni di reti con copertura internazionale.



ΙΣΤΟΡΙΚΑ ΑΡΧΕΙΑ ΤΩΝ ΕΥΡΩΠΑΪΚΩΝ ΚΟΙΝΟΤΗΤΩΝ
 ARCHIVES HISTORIQUES DES COMMUNAUTÉS EUROPÉENNES
 ARCHIVI STORICI DELLE COMUNITÀ EUROPEE
 ARQUIVOS HISTÓRICOS DAS COMUNIDADES EUROPEIAS
 ARCHIVOS HISTÓRICOS DE LAS COMUNIDADES EUROPEAS
 EUROOPAN YHTEISÖJEN HISTORIALLINEN ARKISTO
 EUROPEISKA GEMENSKAPERNAS HISTORISKA ARKIV
 DE EUROPÆISKE FÆLLESSKABERS HISTORISKE ARKIVER
 HISTORICAL ARCHIVES OF THE EUROPEAN COMMUNITIES
 HISTORISCHE ARCHIEVEN VAN DE EUROPESE GEMEENSCHAPPEN
 HISTORISCHES ARCHIV DER EUROPÄISCHEN GEMEINSCHAFTEN

- history
- access
- holdings
- external information resources
- images

We are running CERN's httpd 3.0 server software. Last Update: 14-05-96; for questions, suggestions, etc. please send e-mail to archiv@datacomm.iue.it

European University Institute home page

Full Data File**AS 1****Begin_date:** 12/1926**End_date:** 08/1943**Title:** Notes théoriques commentées d'économie, philosophie et histoire, dialogues et essais, correspondance depuis Ventotene**Abstract:** Entre autres:

Condamnation à la colonie de Ventotene avec Giovanni Parodi et Arturo Vignocchi et à la rélegation à Lifforia (Latina)

Commentaires de textes de Benedetto Croce, Ernesto Rossi, Georg Wilhelm Friedrich Hegel, Nicolò Machiavelli et Baruch Spinoza

Autobiographie pour Ernesto Rossi

Correspondance avec A.S. Severo et E.C. Commodo

Correspondance entre Irène et Manuo Rossi Doria

Microform: 159/1-159/8**Language:** IT**Remarks:** Lacunes:1927, 1929 à 1936, traductions, copies (ricopiato), un dessin d'Ernesto Rossi en 1941*Eurhistar database**Document created on 29/08/96 at 16:29:16**HAEC home page***Full Data File****ESRO 1****Begin_date:** 21/04/1964**Title:** 1. session : Paris from 23/03 to 24/03/1964**Abstract:** Official issue : summary report. Relevant subjects: Adoption of Rules of Procedure Status of Italy

Draft Final Report on the work of COPERS

Resolutions from n. 1 to n. 2 and from n. 5 to n. 11 adopted at the Conference of Plenipotentiaries relevant to the ESRO Council

Transfer of assets and liabilities of COPERS

Resolutions and other undertakings concerning the preparation of the 1964 launching programme of ESRO Kiruna Agreement

Committee structure of ESRO

Financial matters (levels of expenditure for 1965/1966, ESRO Budget for 1964, call-up of 1. contributions to ESRO, temporary Financial Rules, travel and removal rules)

Personnel matters (staff contracts, appointment of senior staff)

Language: EN,FR**Old_Record_Code:** ESRO/C/MIN/1**Provenance:** COUNCIL**Other Ref.:** COPERS/AWG/205,REV.1,ADD.1-7 COPERS/317,REV.1

COPERS/273,REV.1 COPERS/321 COPERS/134 COPERS/182,REV.5

COPERS/234,REV.1 COPERS/235,REV.1 COPERS/AWG/129,REV.3 ESRO/C/4

COPERS/AWC/FIN/46,REV.1 COPERS/AWG/192,REV.2,ADD.2 COPERS/316,REV.2

COPERS/AWG/4,REV.6,ADD.1 COPERS/AWG/FIN/64,REV.1.

*Eurhistar database**Document created on 29/08/96 at 16:30:17**HAEC home page*

Dal settembre 1993, la banca dati era stata, in un primo tempo distribuita attraverso l'*host service* ECHO della Comunità europea. Presto sono emersi alcuni problemi potenziali che hanno reso necessario un nuovo esame in relazione a esigenze particolari tra le quali :

– i costi : dopo il «periodo di prova» si è verificata la necessità di abbonarsi all'*host service*: ciò che implicava costi di iscrizione piuttosto onerosi;

– la mancanza di un «controllo», dovuta al fatto che «il server» non era in grado di aggiornare o di uniformare la qualità dei dati immessi, o di sottoporla a verifiche. Questa incapacità concettuale si è rivelata fonte di confusione anche su i principi archivistici fondamentali da rispettare tra i quali i livelli desiderati o la profondità di dettaglio da fornire nella descrizione.

Alla fine del 1994, gli Archivi storici hanno quindi iniziato a sperimentare la loro partecipazione alla rete di informazione accademica INTERNET. Questo network è diventato il «leader» delle reti : utilizzando un unico protocollo TCP/IP, esso collega più di un milione di computer nel mondo, di cui 300.000 solo in Europa. Il passaggio effettivo è stato effettuato nel settembre 1995.

Infine, per tornare alle norme per la descrizione archivistica in Europa, è chiaro che i problemi differiscono da Paese a Paese e perfino da archivio ad archivio, secondo la tradizione e il livello di applicativi per computer raggiunto. Deve essere svolto un lavoro per porre delle basi minime comuni a livello nazionale, o tra Paesi confinanti con tradizioni archivistiche simili. Quei paesi che possiedono un linguaggio e una storia comuni o intimamente correlati potrebbero lavorare insieme, indirizzandosi verso uno stesso problema. Quindi, in casi opportuni, potrebbero essere incoraggiati e assistiti finanziariamente dalle Istituzioni dell'Unione europea.

La discussione sulle norme dovrebbe implicare una collegialità la più ampia possibile, certamente di archivisti, ma probabilmente anche di altri professionisti nel campo delle scienze dell'informazione, al fine di assicurare che qualsiasi norma risultante disponga del maggior rispetto e seguito possibile. Non c'è alcuna virtù nello stabilire norme puramente ipotetiche, sottoscritte da nessuno. Il Gruppo di lavoro del CIA sulle norme descrittive provvederà a focalizzare questi argomenti, per permetterne una esplorazione più profonda, con la consulenza di comitati, sezioni e filiali del CIA stesso.

MARISA TRIGARI

Il problema del multilinguismo nei linguaggi controllati di accesso all'informazione

In una circostanza simile a quella di oggi, a proposito dell'automazione di fondi archivistici, fu ricordato l'aneddoto secondo il quale Salvemini, di fronte al suffragio quasi universale voluto da Giolitti, parlò di «un pranzo alle otto di mattina». Non vorrei che questa relazione desse l'impressione, ancora più indigesta, di un pranzo alle quattro del mattino, servito in tavola decisamente troppo presto in rapporto agli appetiti.

Essa implica infatti una presupposizione tutt'altro che ovvia e neutra, che è opportuno esplicitare subito:

che gli archivi o una parte significativa o particolare di essi (il mondo degli archivi è estremamente variegato, e comprende realtà che spaziano dall'archivio di stato a quello aziendale) siano, oggi o a breve termine, interessati a linguaggi controllati multilingui e in particolare a thesauri multilingui.

Tale interesse potrebbe essere finalizzato:

– ad una definizione o ridefinizione, in un'ottica internazionale, della terminologia stessa della disciplina, in collegamento con le sollecitazioni ad una cooperazione internazionale che parli una lingua armonizzata, se non comune (penso alle sollecitazioni in questa direzione che sono venute sin dagli anni Ottanta dall'ICA e alle linee suggerite dal congresso di Vienna del 1993) ma anche in rapporto con la rivoluzione informatica, che ovunque ha rimesso in discussione o reso fluido e sfuggente il concetto stesso di archivio;

– ad una normalizzazione terminologica su base internazionale di elementi della descrizione fisica;

– a garantire un accesso (sia esso episodico o sistematico, parziale o totale) al contenuto concettuale dei documenti, accesso che in un'ottica di reti

telematiche assumerebbe oggi una dimensione transnazionale: obiettivo principe quest'ultimo dei thesauri.

Su quest'ultimo punto in particolare, che è oggetto di accesa discussione in ambito archivistico, vorrei fare qualche rapida osservazione preliminare:

1. È noto che l'impatto della rivoluzione informatica sulle strutture documentarie, determinando l'annullamento delle distanze e dei limiti quantitativi, consentendo strategie di accesso multiplo e post-coordinato, ha rilanciato in maniera forte in tutto il mondo della documentazione secondaria il problema dell'indicizzazione semantica, in quanto essa è

- mirata sui contenuti concettuali, cioè sull'elemento primario di interesse per qualsiasi ricercatore;
- strumento necessario di preselezione nel moltiplicarsi dei documenti accessibili;
- potente per l'analiticità e le possibilità combinatorie consentite dal computer;
- capace di costituire la rete concettuale che interfaccia strutture documentarie costruite per scopi e con procedure differenti.

2. Non ignoro le riserve legate allo specifico ARCHIVIO: in un archivio il testo-documento – si dice – è strutturalmente legato ad un contesto ed un con-testo determinati, per usare una terminologia derivata dalla linguistica: meglio: una «raccolta» di singoli documenti (TESTO) assume un preciso specifico significato in rapporto all'organizzazione complessiva e alle reciproche relazioni in cui i documenti stessi sono stati implicati all'origine (CO-TESTO), infine in rapporto alla PROVENIENZA, all'ente della cui storia sono la formale esplicita emanazione (CONTESTO). In un archivio – si è detto ancora richiamandosi al Bonaini – non si ricerca per materia, ma per istituzione. Niente da eccepire sul valore di 'ipersegno' che l'appartenenza ad un archivio assegna al singolo documento o ad un sottoinsieme di documenti, ma resta anche vero (e parlo con l'esperienza di chi ha fatto ricerca storica negli archivi) che la forza della ricerca sta nell'essere perfettamente libera, nel costituire un sistema ipotetico deduttivo autonomo, all'interno del quale l'ordine in cui vengono presentati i documenti – mai peraltro neutro – non è la guida obbligata e già segnata della ricerca, ma uno degli oggetti di essa.

In secondo luogo proprio le possibilità offerte dalle nuove tecnologie e già sperimentate nei servizi di informazione di documentazione, consentono di gestire parallelamente, assolutamente senza conflitto, insieme diversamen-

te ordinati: da una parte la struttura originaria, opportunamente descritta secondo il vincolo archivistico, e dall'altra strutture concettuali alternative, (per es. una rete di indici per materia) generatrice di approcci autonomi e post-coordinati di colui che consulta l'archivio. Il consultante potrà contestualizzare, decontestualizzare, ricontestualizzare, connettere su base tematica archivi diversi (perché no?) senza mai perdere il riferimento sia alle relazioni tra i documenti nel corpo dell'archivio che alla famosa «provenienza», certamente componenti essenziali del significato, ma non uniche componenti del significato.

Se in futuro un approccio di questo tipo mi permette di esplorare in parallelo il tema «stregoneria» connesso a quello di «peste» in un'epoca e area determinata in diversi archivi e/o fondi riferiti a contesti giudiziari, religiosi, legislativi, privati, ipoteticamente descritti su supporto informatico e connessi in rete, non sarà questo un risparmio potente di tempo, quale che sia la mia competenza in materia? Realizzato il quale risparmio di tempo, potrò ricondurre la singola unità documentaria nel suo specifico contesto, attenzione – non sempre e non solo quello originario; sappiamo infatti benissimo che un fondo archivistico originariamente compatto può essere stato disperso al di là delle intenzioni del suo produttore e delle conoscenze dell'archivista, sicché la ricerca incrociata potrebbe addirittura consentire la ricomposizione dell'originario contesto di provenienza, in un archivio – chiamiamolo così – virtuale.

Un *mare magnum* in cui l'indicizzatore si muoverà in maniera del tutto arbitraria? *Quod est disputandum*, senza rinunciare *a priori* a qualsiasi ipotesi di fattibilità: potrebbero essere studiati possibili livelli di applicazione, per es., all'inventario piuttosto che al singolo documento, a determinati fondi piuttosto che ad altri, a classi e categorie tematiche piuttosto che all'universo degli argomenti.

Resta il fatto che, al di là di perplessità e polemiche, esempi di archivi che hanno sperimentato (mi viene in mente l'Archivio storico della Fiat) o, molto più frequenti, che si propongono di sperimentare l'indicizzazione con *thesaurus* o almeno con liste controllate, anche multilingui, a diversi livelli, esistono nella realtà europea ed italiana, anche se la spinta per un accesso più amichevole ai contenuti è piuttosto americana e canadese. Si tratta di grandi e piccole istituzioni: dall'Archivio storico delle Comunità europee agli Archivi di Stato danesi, dagli Archivi dell'Istituto internazionale di storia sociale di Amsterdam all'Institut für Zeitgeschichte di Monaco, fino al nostro Archivio del Viesseux, o agli Archivi bergamaschi di antico regime.

Infine anche i più ostili e diffidenti ipotizzano una possibilità di imprese parziali di indicizzazione, sia pure identificate come una sorta di servizio accessorio, di pronto soccorso per l'accesso di un'utenza meno qualificata (parafraza Antoniella, in «Archivi & Computer»; 1993, 2, p. 100), ben distinto dalle funzioni principe archivistiche di ordinamento, riordinamento, inventariazione. Qualcosa che gli Archivi hanno sempre fatto anche su supporto cartaceo, nella forma di guide tematiche, repertori di fonti per la storia di ...

Ipotizzato dunque un quadro, per la verità ancora un po' incerto, di possibili livelli di applicazione di thesauri multilingui, torno al mio tema.

Multilingue perché, innanzitutto.

Perché ci sono ormai strumenti di disseminazione dell'informazione su base globale accessibili a tutti, e più ancora per la sopravvenuta consapevolezza che questa disseminazione dovrebbe conservare caratteri di democrazia, assicurare cioè al maggior numero di fruitori finali dei servizi di informazione di accedere a tali servizi senza essere costretti a servirsi di una lingua dominante¹. I due obiettivi, quelli di banche dati transnazionali «*which cross political and linguistic boundaries*» e il rispetto delle identità culturali, *bearing in mind that the language, with all its nuances it's an aspect of national identity*, erano ben chiari a Derek Austin quando a metà degli anni Settanta preparava, nell'ambito del programma UNISIST dell'UNESCO, il *draft* dello Standard 5964². Nel decennio successivo l'attenzione al problema è cresciuta, soprattutto nel nostro continente, in parallelo con il processo di integrazione politica ed economica dell'Europa. Iniziative di studio, ricerca, dibattito, produzione di strumenti, iniziative soprattutto legate ai grandi organismi internazionali, si sono moltiplicate toccando prevalentemente tre settori nel mondo dell'informazione: i Servizi di Traduzione degli stessi organismi internazionali, le banche dati internazionali tecnico-scientifiche, includendo tra queste ultime anche banche dati di scienze sociali e umane, la ricerca e le realizzazioni di traduzione automatica o semiautomatica. Al servizio di questi settori si è costituita una fitta rete di attività di istituti terminologici su scala regionale o internazionale, nonché di istituti di ricerca lessicologica e

¹ Cfr. C. ROSA PUCCI, in «Bollettino Aida», 1994.

² Il *draft* fu poi confrontato con il lavoro parallelo dell'ISO Working Group (*Indexing Principles and Practice*) [TC46/WG5] e rivisto più volte, sino alla prima edizione del 1985.

linguistica³. Tra gli altri prodotti di questa attività si contano alcuni grandi thesauri multilingui utilizzati per l'indicizzazione dei documenti nelle Organizzazioni internazionali: il trilingue *Macrothesaurus* delle Nazioni Unite⁴, il *Thesaurus di educazione e di scienze sociali* dell'Unesco⁵, l'*ILO Thesaurus*, dell'International Labour Office⁶, il *Thesaurus EUROVOC*⁷, elaborato dall'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee e dal Parlamento europeo, il *Thesaurus europeo dell'educazione* del Consiglio d'Europa e della Commissione delle Comunità europee⁸. Un cenno solo alla più recente, ma vivace, iniziativa a largo raggio che ha coinvolto scuole ed università: i progetti finanziati dalla Comunità per lo scambio linguistico ed il potenziamento dell'apprendimento di tutte le lingue europee, anche quelle meno insegnate, di scarsa estensione geografica e più scarso peso demografico: una cinquantina di lingue in Europa – ricordiamolo – 25 delle quali hanno lo statuto di lingue ufficiali o nazionali. Come già accennato all'inizio, anche gli Archivi ormai sono inseriti in un'ottica di cooperazione internazionale: ricordo che Michael Cook lanciava già nel 1990 l'idea di un *data base* archivi-

³ Per citare solo alcune tra le più recenti iniziative a livello internazionale: nel nov. 1992 l'Associazione Italiana Terminologia (Ass. I. Term.) ha organizzato una giornata di studio su «Ricerca e terminologia tecnico-scientifica», che ha tra l'altro sottolineato i rilevanti problemi connessi ai thesauri multilingui. Nel 1993 gli stessi problemi sono stati esaminati a Berna alla COTSOWES, la conferenza dei Servizi di traduzione degli Stati est-europei. Il 22 ottobre 1994 a Roma si è tenuta, nell'ambito di EXPOLINGUA, una tavola rotonda su «Terminologia e multilinguismo per la traduzione automatica»; esistono anche terminologiche multilingui coordinate nell'International Federation of Terminology Banks (IFTB), tra le quali cito soltanto la più consistente, EURODICAUTOM, della Comunità Europea, con più di mezzo milione di voci specialistiche ed equivalenti in tutte le lingue della Comunità; lavorano intensamente ai problemi del multilinguismo connessi alla terminologia il servizio di traduzione della Commissione delle Comunità europee, articolato in ben 12 unità linguistiche, che negli anni settanta ha dato vita al superato, ma ancora utile programma di traduzione automatica dei testi Systran; molteplici iniziative pubbliche e private si muovono nel campo della costruzione di lessici specialistici multilingui per la promozione della traduzione automatica; associazioni quali INFOTERM di Vienna, L'Unione Latina, l'ISKO, o istituti quali l'ITAW di Berlino lavorano a questo tema.

⁴ J. VIET, *Macrothesaurus for information processing in the field of economic and social development*, New York, United Nations, 1985.

⁵ J. ATCHISON, *Thesaurus de l'Unesco*, Paris, UNESCO, 1983.

⁶ ILO *Thesaurus*. *Thesaurus BIT*. *Tesaurus OIT*, Genève, BIT, 1992⁴.

⁷ *Thesaurus EUROVOC*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1992².

⁸ *Thesaurus europeo dell'educazione*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1991².

stico europeo, che Firenze ospita un Archivio delle Comunità europee dal 1985, che la Third European Conference on Archives (Vienna 1993) portava tra i suoi temi chiave, anche su sollecitazione dell'ICA (International Council of Archives), lo scambio di esperienze a livello europeo e il superamento delle barriere linguistiche in questo campo.

La seconda domanda è: thesauri perché?

I thesauri non sono lessici o vocabolari, ma – per così dire – glossari concettuali, mirati a limitare la dispersione che si realizza in ricerca su grandi corpora di documenti quando si usi il linguaggio libero, data la varietà di sinonimi, omonimi, polisemi, la ricchezza di usi metaforici caratterizzanti il linguaggio naturale. La loro funzione di ponte tra il linguaggio del documento e quello della ricerca si realizza non con la creazione di un'interlingua, quale quella che si auspica per le traduzioni simultanee, ma attraverso un processo di controllo del linguaggio naturale nelle seguenti direzioni:

– selezione di un campo concettuale specialistico di appartenenza, per es., DIRITTO o ECONOMIA, o ARCHIVISTICA (lo *scope* del thesaurus);

– riduzione della terminologia di area ad un numero determinato di unità, siano singole parole o sintagmi; un thesaurus non supera di solito i 4000-5000 termini (descrittori); fanno eccezione i thesauri a largo spettro, quelli delle organizzazioni internazionali, quali, ad es., il *Thesaurus di educazione e scienze sociali* dell'Unesco, che tocca gli 8.550 descrittori, o *EUROVOC*, che conta 5933 descrittori;

– normalizzazione morfologica (con l'esclusione di determinate categorie grammaticali o la regolamentazione di genere e numero del nome);

– univocità semantica di rappresentazione dei concetti.

Quest'ultima caratteristica si ottiene facendo corrispondere alla descrizione di un concetto, cioè, sostanzialmente ad un testo sotteso, una ed una sola rappresentazione di esso in forma di sostantivo o di sintagma. L'esplicitazione dell'unico significato autorizzato avviene per l'utente non attraverso una definizione, o non tanto attraverso una definizione, quanto piuttosto attraverso processi di classificazione a più livelli della terminologia preventivamente selezionata:

Il primo livello di classificazione comporta – lo si è già detto – l'identificazione del campo concettuale di appartenenza del thesaurus, con distinzione tra un'«area nucleo», da sviluppare in profondità, ed «aree periferiche», da articolare ad un minor grado di specificità terminologica; il singolo termine dunque assume significato innanzitutto in rapporto all'area concettuale identificata (tecnica, disciplinare, ecc.: per es. l'archivistica);

Il secondo livello prevede una macroclassificazione organizzata all'interno della prima, secondo i tradizionali criteri storico-culturali di ripartizione della disciplina (classificazione classica) o categoriali (classificazione per faccette, vale a dire entità, persone, processi, ecc.), o, più frequentemente, secondo una combinazione dei due sistemi;

Al terzo livello, infine, gli ambiti semantici dei descrittori sono ulteriormente specificati grazie ad una microclassificazione, che individua iponimi, iperonimi, termini in relazione associativa di ciascuno dei descrittori;

La struttura micro e macroclassificatoria disambigua il termine; in ambiente computerizzato, rende più agevole la creazione automatica di indici classificati e consente la ricerca parametrata, la ricerca cioè che partendo da un termine, può automaticamente estendersi ai suoi sovraordinati o sottordinati semantici. Nello stesso ambiente, quando un *data base* sia stato indicizzato con un thesaurus multilingue, la ricerca sui descrittori può avvenire in una qualsiasi delle lingue del sistema, poiché i software di costruzione dei thesauri prevedono la corrispondenza automatica tra ogni termine di una lingua e quelli di tutte le altre. È possibile sperimentare questo tipo di ricerca, per es., nella banca dati EUDISED sulla ricerca educativa in Europa, accessibile in Internet (<http://www.bdp.it>) indicizzata con il multilingue *Thesaurus europeo dell'educazione*.

I vantaggi dello strumento sono evidenti, soprattutto – lo sottolineo ancora – nella costituzione e fruizione di grandi banche dati, laddove un approccio in linguaggio libero e/o un percorso puramente ipertestuale apre labirinti incontrollabili.

Ma quali sono i problemi di impatto del multilinguismo nella costituzione di un thesaurus?

Da quel che si è appena detto sulla natura dei thesauri, appare chiaro che l'operazione condotta sulla lingua per costruire o anche solo utilizzare un thesaurus monolingue comporta già un processo di equivalenza intralinguistica a più livelli, una «traduzione» che mette a confronto lingua del documento, lingua comune, lingua speciale di un campo concettuale, lingua del ricercatore reale o potenziale.

La legittimità ed il relativo successo di questa operazione sono garantiti dalle equazioni tradizionali che si sono evolute di pari passo con lo sviluppo di una cultura comune.

La rappresentazione di un concetto, il *signifiant* saussuriano, rinvia infatti ad un *signifié* – un'unità culturale, che, nella infinita ricchezza del linguaggio naturale, resta costante attraverso la sostituzione dei significanti che la veicolano: siano essi sinonimi, quasi sinonimi, parafrasi; ciò non perché il significato si definisca in rapporto ad un'unità fissa e immutabile, ma in quanto esso è garan-

tito da una convenzione culturale, determinato da un punto di vista, da «una previa selezione contestuale» (U. Eco), inserito in una rete-catena di significanti che lo spiegano e ne sono a loro volta spiegati all'interno di un ben preciso sistema ipotetico deduttivo (quelli che Peirce definisce gli 'interpretanti').

È la cultura comune che ritaglia campi semantici e concettuali, che definisce verità storica oppure mito la morte di Achille, che risolve in una unità oppure in quattro unità distinte, corrispondenti a quattro stati fisici, quella che per noi è pura e semplice 'neve'. Per lo stesso principio posso aspettarmi che in una stessa cultura, in uno stesso ambito linguistico, in un tempo relativamente ristretto, il thesaurus fornisca «equivalenze» riconoscibili a utenti finali che presentino profili di richiesta con forti elementi comuni.

Ad es., tre richieste formulate attraverso le locuzioni:

- reati commessi da minori
- scippatori adolescenti
- delitti commessi da ragazzi

possono trovare una chiave d'accesso soddisfacente per tutti nel descrittore «delinquenza giovanile»;

così come le richieste seguenti:

- lotta per il voto alle donne
- suffragette
- movimento femminile inglese dei primi del Novecento
- lotte femminili ad inizio di secolo
- Emmeline Pankhurst

potranno identificarsi senza troppe forzature nel descrittore «suffragismo».

Va aggiunto che le procedure di equivalenza intralinguistica sono altamente favorite, in presenza di un thesaurus, dalla struttura tipica di questo strumento: esso ritaglia all'interno del linguaggio naturale un sottoinsieme che esplicita nella sua struttura il processo di formazione del significato come sopra delineato: costruisce la catena degli interpretanti di un campo concettuale, definisce ogni singolo termine sul duplice asse paradigmatico (relazioni semantiche a priori) e sintagmatico.

È ciò che avviene, tornando all'esempio precedente, quando il termine «suffragismo» viene collocato nella macroclassificazione di uno specifico thesaurus di «scienze sociali», nella classe «azione politica», iponimo di un termine più generico «movimento femminile», associato a descrittori quali «voto», «dotta politica», «eguaglianza di opportunità», «storia delle donne», corredato di

uno *scope note*, una nota d'ambito, che potrà precisare ulteriormente con una parafrasi l'estensione semantica del termine in quello specifico contesto.

I problemi cominciano laddove il significato-unità culturale varia di confine a seconda della cultura che lo organizza, fenomeno che può determinarsi su due assi: diacronico e sincronico, ponendo i problemi legati a quello che chiamerò 'multilinguismo diacronico intraculturale' e 'multilinguismo sincronico interculturale'.

L'asse diacronico è particolarmente importante nel contesto degli archivi, orientato per definizione su fonti storiche.

Il primo problema da risolvere, in tal caso, è quello delle variazioni grafiche o morfologiche determinatesi nel tempo a parità di significato. È il campo di sinonimie quali:

- macellaro = macellaio,
- mammana = balia,
- mal della pietra = calcolosi, ecc. ecc.

La riduzione dei sinonimi deve fare i conti, in questi casi, con la non facile definizione di termini corrispondenti a connotazioni, ruoli, fenomeni, che nella nostra cultura hanno chiuso il loro ciclo:

Es.:

- strega,
- balia,
- baliatico,
- beghinaggio.

Problemi ulteriori nascono dove c'è un *continuum* ambiguo tra passato e presente:

«Sala di custodia», «asilo di carità», «asilo», «scuola materna» e «scuola dell'infanzia» sono termini che non coprono le stesse unità culturali, pur avendo in comune un certo numero di tratti semantici: «bambino in età prescolare», «struttura pubblica», «cura del bambino», per es.; ma i tratti «assistenza all'infanzia», «educazione scolastica», «beneficenza», «assistenza para/materna» entrano in misura diversa a costituire i significati dei vari termini, connotando diversi tipi di organizzazione, diverse finalità, diversi attori, diverso contesto socio-economico in momenti storico-culturali differenti.

La scelta di un descrittore che costituisca un equivalente dei termini sopra indicati in un thesaurus, può essere realizzata solo partendo da una buona conoscenza storica e linguistica, che permetta, attraverso l'analisi del concetto

e la rilevazione dei tratti culturali comuni e di quelli difformi, l'individuazione di un termine a minor livello di specificità che costituisca un'accettabile equivalente: quello, per es., di «educazione prescolare».

Una procedura analoga è tanto più necessaria nel caso di variazione diacronica di significato senza apparente cambio linguistico.

Basterebbe la serie dei termini istituzionali a fornire un vivaio di esempi di questo tipo: da «senato» a «parlamento», da «console» a «sindaco», da «cittadinanza» a «repubblica», da «comune» a «provincia», ecc. ecc.

Anche in questo caso si ripresentano i problemi sopra accennati, la necessità di individuare, attraverso un'analisi del concetto e dei suoi processi di risemantizzazione, i tratti comuni che in un preciso contesto possono giustificare la permanenza in quanto descrittore univocamente definibile, oppure che consiglino lo spostamento su di un livello minore di specificità del concetto (per es.: «autorità locale», «amministrazione locale», «organo legislativo», ecc.).

Last but not least, tra i problemi di multilinguismo diacronico, la tacita convenzione, che poggia proprio sulla forza della trasmissione culturale, al di là dello specifico storico, per la quale si dà una valenza semantica trasversale, non esattamente decodificabile in termini di singoli tratti semantici, a termini astratti quali «democrazia», «liberalismo», «socialismo», «educazione», «scienza», allo stesso termine «cultura», anche quando percepiamo benissimo, per es., che il significato del termine «democrazia» varia dal contesto politico della *polis* sino ad oggi, e che il termine «socialismo» assume connotazioni differenti nella Francia del Settecento e nell'Italia degli anni '90.

L'adozione di questi termini come descrittori non può prescindere dall'uso di qualificatori storicizzanti, se si intende disambiguare i concetti relativi:

Es.:

- socialismo (dottrine contrattualistiche),
- socialismo utopistico,
- socialismo rivoluzionario,
- socialismo sovietico, ecc. ecc.

Un'altra soluzione può esser quella dell'indicazione, nello *scope note* del descrittore, degli abbinamenti necessari ad evitare ogni possibile ambiguità nell'indicizzazione e nella ricerca.

Es.:

- socialismo

SN: Da associare sempre ad una determinazione cronologica.

Su questa strada che – vorrei sottolinearlo ancora – si situa su di un *continuum*, piuttosto che porre problemi radicalmente differenti, veniamo ora all'equivalenza interlinguistica.

Il multilinguismo, quando ci si appresti a costruire uno strumento terminologico come il thesaurus, pone innanzitutto problemi legati ad una corretta impostazione degli organismi gestionali del lavoro.

Tra le due ipotesi estreme,

- struttura gestionale centralizzata con la quale altre agenzie collaborano fornendo termini o suggerimenti,
- struttura organizzativa decentrata, nella quale ciascuna delle agenzie si assume la responsabilità di selezionare e correlare i termini della propria lingua in apparati classificatori,

la soluzione migliore resta quella di un comitato redazionale centrale, costituito dai delegati di tutte le agenzie cooperanti, esperti che dovrebbero a loro volta essere punta di un *iceberg* di un lavoro che hanno coordinato nelle aree di origine. Sia le lingue, sia i delegati, hanno pari status in tale comitato. Non sono generalmente i paesi ad essere rappresentati a questo livello, ma le aree linguistiche, che possono raccogliere più paesi in sottocomitati di area linguistica. Sarebbe auspicabile che le lingue di scambio in questi contesti fossero, come in genere sono, almeno due, e che una larga competenza interlinguistica fosse presente nel gruppo di questi esperti. Il comitato dovrebbe rappresentare l'autorità ultima nelle decisioni da prendere, e dovrebbe seguire non solo le vicende di costruzione, ma anche quelle di aggiornamento del linguaggio controllato in questione.

L'esperienza ha dimostrato la grande utilità di un'altra articolazione, collocata tra i sottocomitati di area ed il gruppo ristretto di gestione: i sottogruppi per area culturale, per es.: neolatina ed anglosassone: come abbiamo già sottolineato, la dimensione culturale è assolutamente critica per il tema che stiamo affrontando: il problema del multilinguismo è eminentemente problema di multiculturalismo.

Al pari status dei partner deve corrispondere, come previsto dallo *Standard ISO 5964*⁹, il pari status della rappresentatività delle lingue nel thesaurus:

⁹ ISO 5964: *Documentation, Guidelines for the establishment and development of multilingual thesauri. Documentation, Principes directeurs pour l'établissement et le développement de thesaurus multilingues*, Geneva, ISO, 1985 (Trad. italiana: *Norma internazionale ISO 5964. Documentazione, linee guida per la costruzione e lo sviluppo di thesauri multilingui. Traduzione in italiano con integrazioni dell'apparato esemplificativo ed indice trilingue dei termini tecnici*, a cura di M. TRIGARI, Firenze, BDP, 1990).

ad ogni termine di ogni lingua corrisponderà un equivalente nelle altre; parallelamente, la struttura semantica contestuale e contestuale del campo concettuale rappresentato sarà la medesima in tutte le lingue.

Questo significa, per es., che non sarà opportuno tradurre *sic et simpliciter* thesauri già esistenti, per non subire il condizionamento pesante di un'impostazione che può non corrispondere alla propria.

La partenza *ex novo*, condizione molto meno diffusa di quanto sarebbe desiderabile, consente di impostare il lavoro sin dall'inizio in termini di effettiva parità.

Il punto di partenza sulla base del quale costruire equivalenze multilingui, in campo interlinguistico molto meno garantito dallo sviluppo di una comune cultura, resta tuttavia assicurato dalla possibilità di rappresentare i significati con una serie illimitata di approssimazioni sinonimiche e di parafrasi definitive (la cosiddetta 'semiosi illimitata' dei linguisti).

Questa potenzialità è centrale nello sviluppo delle equivalenze: la discussione comune della categorizzazione generale fornirà il quadro di riferimento; le rappresentazioni dei concetti da nominare precederanno la proposta del termine e non viceversa.

Per le sue caratteristiche, infatti, un thesaurus non definisce, come farebbe un vocabolario, i vari possibili significati di un termine, ma cerca, all'opposto, il termine o il sintagma che sia il *signifiant* di quel concetto.

Le variazioni di confine dei significati-unità culturali di cui abbiamo parlato a proposito delle variazioni diacroniche si ripropongono ovviamente moltiplicate in un thesaurus multilingue:

Lo *Standard ISO 5964* ipotizza cinque situazioni di rapporto tra termini di lingue diverse:

– equivalenza perfetta:

fisica = física = physique = physics = physik

scuola = escuela = école = school = schule

– equivalenza imperfetta:

I termini «sono riferiti generalmente allo stesso insieme di oggetti o fenomeni, ma in realtà si riferiscono ad insiemi i cui elementi sono leggermente diversi».

In termini linguistici e semiologici più rigorosi, i termini a confronto hanno, almeno al momento del loro costituirsi, selezioni contestuali leggermente diverse, che determinano differenze nella connotazione, cioè in un significato secondario caricato sul significato denotativo primario.

Per es.:

Posto che il concetto sia descritto come:

«lavoro sociale spontaneamente offerto non retribuito», gli equivalenti linguistici in italiano, spagnolo, tedesco inglese e francese in un Thesaurus multilingue come *EUROVOC*¹⁰ sono:

– lavoro volontario	IT
– trabajo voluntario	ES
– unentgeltliche Tätigkeit	DE
– charitable work	EN
– travail bénévol	FR

dove, a parità di altre marche semantiche, la connotazione italiana e spagnola enfatizzano la volontarietà, quella tedesca la gratuità, quella francese l'aspetto filantropico, quella inglese l'aspetto caritativo.

In taluni casi la diversa connotazione a livello interlinguistico si moltiplica ancora all'interno delle singole lingue:

al termine «slums/bidonville/favelas» vediamo corrispondere per l'italiano in diversi thesauri, rispettivamente:

– bassifondi (*Eudised* 1984)

– quartiere povero (*Thesaurus europeo dell'educazione* 1991)

– suburbio (!) (*EUROVOC* 1987, modificato nell'ed. 1995 in «bidonville», prestito linguistico)

– equivalenza parziale:

riguarda termini in diverse lingue riferibili senza troppa ambiguità allo stesso concetto, ma denotanti reciprocamente un concetto più generico o più specifico.

Es.:

IT	ES	DE	EN	FR
scienze	= ciencias	= Wissenschaften	= science	= science
<i>(Thesaurus europeo dell'educazione, 1991)</i>				
diritto	= derecho	= Recht	= law	= droit
<i>(CEDEFOP, ed. 1986)</i>				

¹⁰ CEDEFOP, *Thesaurus della formazione professionale*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1992².

Se nel primo caso la versione tedesca denota un concetto leggermente più ampio, nel secondo la versione inglese, in realtà equivalente dell'italiano 'legge', rinvia ad un approccio culturale nettamente diverso, segnato da una concezione consuetudinaria del diritto, che ha reso oggettivamente difficile trovare l'esatto corrispondente. Non è un caso che lo stesso descrittore, che qui ha determinato un'equivalenza parziale, sia stato tradotto erroneamente con «rights» nell'edizione del 1987 del *Thesaurus EUROVOC*, e sia stato poi addirittura eliminato nella terza edizione dello stesso thesaurus (1995).

– equivalenza 1 + termini:

un concetto, identificato nella lingua di partenza con un unico termine, è diversamente suddiviso in una lingua di arrivo

Es.:

IT	ES	DE	EN	FR
educazione	= educacion	= Bildung/Erziehung	= Education	= Education
istruzione	= istruzion	= Erziehung/Bildung	= Education	= Enseignement
insegnamento	= ensenanza	= Unterricht	= Teaching	= Enseignement

FR	IT
Enfant	= bambino bambina

ES	IT
Joven	= ragazzo ragazza

EN	IT
Student	= alunno sec. sup./studente universitario

EN	DE
Painting	= Malen Malerei

EN	IT
Play	= gioco/rappresentazione teatrale

– non equivalenza totale:

Il concetto è rappresentato da un termine che non ha corrispondenti nella lingua di arrivo.

Es. 1:

IT	EN
Risorgimento	?

Possibilità di equivalenza:

– conservare il nome originario come prestito linguistico, corredandolo di *scope note*;

– rinunciare al grado di specificità e optare per un sintagma del tipo: «movimenti di riunificazione nazionale», più generico.

Es. 2:

Berufsverbot (in Germania, divieto di ricoprire pubblici impieghi per chi si sia reso colpevole di determinati reati)

Possibilità di equivalenza:

– conservare il termine nella versione originale tedesca come prestito linguistico, corredandolo di *scope note*. Qualsiasi parafrasi esplicativa genererebbe un descrittore troppo lungo)

– creare un neologismo.

Nel caso di «Ombdusman», per es., un'istituzione creata in Svezia con la costituzione del 1909, e solo successivamente trapiantata in altri paesi, la lingua italiana propone il neologismo «difensore civico», mentre altre lingue preferiscono il prestito linguistico.

La situazione si riproduce, ad es., di fronte ad ordinamenti universitari differenti: è praticamente impossibile, almeno per ora, avere in lingua italiana l'equivalente linguistico preciso dei termini inglesi «bachelors degree» o «master degree»; il *Thesaurus europeo dell'educazione* presenta in questo caso equivalenti conati *ex novo* ad un più basso livello di specificità: «titolo accademico (livello 1)» e «titolo accademico (livello 2)».

Le soluzioni suggerite dallo *Standard ISO 5964* per i casi di difficile equivalenza, appaiono particolarmente attente alla salvaguardia, fin dove è possibile, dello specifico linguistico di ciascuna area¹¹. Proprio per questo le Norme possono arrivare talvolta a presentare proposte di soluzione macchinose, che prevedono la presa in carico in ogni versione linguistica dei termini non immediatamente traducibili delle altre lingue, una volta che il concetto sia stato ammesso. L'ammissione, nella prassi, si determina quando il concetto è chiaro e riconosciuto da tutti i partner e la realtà a cui si fa riferimento (nel caso di entità, persone, processi) è presente nella maggioranza delle aree culturali rappresentate.

Di fatto, le realizzazioni concrete, quando non producono errori e/o ambiguità, segno della difficoltà dell'impresa (si veda il segnalato: diritto =

¹¹ Lo stesso criterio ispira le soluzioni suggerite per problemi, tecnicamente molto meno complessi, relativi alle convenzioni sull'uso del numero singolare o plurale dei termini, ovvero per il trattamento degli omografi intralinguistici (tour [FR] = lathes [EN] [tornio]/tour = towers [torre]) o interlinguistici (camera = macchina fotografica [EN]/camera = stanza [IT]), per i quali lo Standard fornisce precise indicazioni.

rights [EUROVOC, 1987]), oscillano molto più frequentemente tra l'assunzione della versione originale come termine di prestito (computer), la scomposizione del concetto in concetti più semplici, la deviazione su termini più generici o l'accettazione dell'accezione più generica di un determinato termine; il mutamento di categoria (per es., da «lavoratore» (persona) a «lavoro» (entità), il neologismo.

Il problema può essere particolarmente delicato quando il descrittore che crea problemi particolari di equivalenza appartiene all'«area nucleo» del thesaurus. Si pensi, per es., al termine «educazione», fondante di un thesaurus educativo. Il mantenimento del concetto in un thesaurus multilingue ha implicato per tutti i partner la rinuncia ad esprimere alcune specificità (rapporto tra formale e informale, per es., tra istruzione e formazione) e l'accettazione comune di un'accezione molto larga del termine.

Le situazioni di cui sopra possono essere ulteriormente complicate sull'asse paradigmatico, quello cioè della micro e macroclassificazione dei concetti, indispensabili a disambiguarne in maniera netta il significato:

– il «capo di istituto», anche se di estrazione non amministrativa, è classificato in Italia «personale amministrativo»; in ambito anglosassone «personale docente»;

– nel thesaurus americano ERIC di scienze dell'educazione¹² il descrittore «archives» è sottordinato ad «information sources»; nel thesaurus multilingue europeo CEDEFOP della formazione professionale «archivi» è iponimo di «servizi culturali»; nel *Thesaurus de l'Unesco* di scienze sociali (bilingue: inglese e francese), elaborato da una esperta inglese nel 1983, «archives» è un *top-term*; non ha sovraordinati semantici ed è collocato in una classe che salomonicamente si definisce INFORMATION, BIBLIOTHEQUES ET ARCHIVES, costruendo cioè niente di più che un rapporto sintagmatico tra i tre concetti: tre modi diversi di definire la medesima realtà attraverso una sua classificazione.

Le tre aree linguistiche dell'ILO *Thesaurus* hanno evidentemente trovato un accordo nel sottordinare «absenteisme» a «satisfaction au travail», ma lo stesso termine è NT di «congé» nel bilingue *Thesaurus de l'Unesco* e di «psicologia del lavoro» nel multilingue EUROVOC, mentre il *think positive* americano ha senz'altro cancellato nel monolingue *Thesaurus of ERIC Descriptors* l'assenteismo, scegliendo come termine preferito rispetto ad un negativo «absence» il positivo «attendance».

¹² *Thesaurus of ERIC Descriptors*, Phoenix (Arizona), Orix Press, 1990¹².

L'ultimo esempio, oltre a mostrarci, con la rete delle sue relazioni semantiche, che l'«assenteismo» non ha poi quella cattiva stampa che ci aspetteremmo, ci suggerisce due riflessioni:

– laddove la specializzazione di campo non è altissima, oltre che differenze culturali giocano differenze di forma concettuale nell'introdurre variabili di paradigma (approccio psicologico piuttosto che burocratico-amministrativo, per es.);

– spesso lo stesso fenomeno può essere rappresentato in un linguaggio controllato con la medesima efficacia utilizzando prospettive opposte (integrazione/segregazione; successo/insuccesso, ecc.): in un contesto multilingue, questa possibilità può essere di aiuto nello stabilimento di equivalenze 'difficili': scegliere il termine in opposizione che ha un'equivalenza interlinguistica senza problemi può essere una strategia attivabile in caso di necessità.

Nella maggior parte dei casi tuttavia i problemi nascono dalla specificità di realtà istituzionali, giuridiche, politiche, amministrative, non trasferibili da un contesto ad un altro. In questi casi, la soluzione prevalente è quella della rinuncia al termine specifico e della scelta di descrittori ad un livello più basso di specificità.

Nel *Thesaurus europeo dell'educazione*, il generico descrittore «scuola secondaria superiore» copre tutta la varietà delle tipologie di istruzione secondaria in Europa; in sede di proposta di nuovi descrittori, il concetto di «politique de la relève scientifique», descritto come politica di rinnovamento di un corpo scientifico universitario invecchiato, è risultata – ahimè – del tutto assente in contesti diversi da quello svizzero, e dunque non è stata accolta; alla rappresentazione di un concetto di questo tipo il thesaurus offriva – si è osservato – una combinazione di più generici descrittori quali «reclutamento degli insegnanti», «università», «politica dell'occupazione», «politica culturale».

Termini come «consociativismo», «canvassing», «bullying», apparirebbero ugualmente troppo legati, almeno per ora, a specifiche realtà socio-culturali per trovar posto in un thesaurus multilingue.

Come salvare in questi casi il principio di specificità, proprio di thesauri specializzati, e quello di comunicazione multilingue? La via di uscita che è andata sviluppandosi nel tempo è quella della costruzione di sub-thesauri «nazionali» specifici monolingui, ancorati ai termini più generali di un macrothesaurus internazionale¹³.

¹³ Cfr. C. ROULIN, *Sub-thesauri as part of a metathesaurus*, in *Classification Research for knowledge representation and organisation. Proceedings 5th International Study Conference on Classification Research, Toronto, Canada, June 24-28, 1991*, edited by N.J. WILLIAMSON and N. HUDON, Amsterdam, Elsevier, 1992.

Un caso particolare e più sottile di quelli sopra indicati, che gli Standard non prendono in considerazione, ma ha un certo peso nel lavoro di costruzione ed aggiornamento di un thesaurus multilingue, è quello della variabile ideologica nella scelta fra più connotazioni possibili dello stesso descrittore.

Quando nel contesto multilingue del *Thesaurus europeo dell'educazione* fu discusso anni fa, in sede di candidatura di nuovi descrittori, il concetto di «libertà di insegnamento», la prima difficoltà nacque già nel nostro contesto italiano, poiché alcuni esperti intendevano proporre «libertà di insegnamento» nel senso di non interferenza ideologica di autorità comunque costituite nell'azione educativa dell'insegnante, altri in quello di libertà di esistenza e diritto al finanziamento pubblico della scuola confessionale; oltre confine ci si dichiarava invece disposti ad introdurre il nuovo descrittore se inteso nel senso prevalente di «autonomia amministrativa», riferita in particolare al mondo universitario.

Beninteso, tutte le accezioni della locuzione erano riconosciute, non era affatto in gioco un'impossibilità di trovare equivalenze soddisfacenti; in questo caso il problema si spostava sulla difficile scelta «ideologica» di una fra le connotazioni possibili.

Le componenti ideologico-politiche possono comportare problemi anche in un terreno apparentemente neutro, come quello delle denominazioni geografiche. Gli Standard garantiscono, secondo un principio già classico della biblioteconomia, il rispetto della denominazione ufficiale dei singoli paesi, opportunamente traslitterata, ma in situazione internazionale forma del nome e gerarchizzazione (tradizionalmente articolata nei thesauri secondo rapporti parte/tutto) vanno confrontati tra più paesi, e l'operazione può non essere indolore, soprattutto in presenza di situazioni politiche instabili. Oggi un partner portoghese avrà forti difficoltà ad accettare la denominazione «Timor orientale» piuttosto che quella di «Timor portoghese», ed un partner greco avrà un'ipotesi sulla gerarchizzazione del descrittore «Macedonia» che non sarà facilmente condivisa da altri partner.

Dovrebbe apparire sufficientemente chiaro a questo punto che i problemi aperti da un confronto multilingue sul terreno dei linguaggi controllati di documentazione sono molteplici e che le soluzioni possibili, non sempre completamente soddisfacenti, sono condizionate da variabili di diversa natura, non tutte e non sempre facilmente controllabili.

E tuttavia il lavoro di costruzione di un thesaurus multilingue appare prezioso non solo nella prospettiva di una disseminazione transnazionale dell'informazione, ma anche perchè occasione unica di auto-chiarificazione e di

confronto interculturale. Se, come sostiene Quine, è un'illusione credere che un processo di questo tipo produca «enunciati [che] siano incarnazioni verbali diverse di una qualche preposizione o significato interculturale, mentre è più corretto concepirli come semplici varianti di un unico verbalismo intraculturale», resta il fatto, cruciale, che queste varianti nascono nel confronto, aggiungono chiarezza e producono cooperazione.

BIBLIOGRAFIA

- J. AITCHISON, *Thesaurus de l'Unesco*, Paris, UNESCO, 1983.
- M. ALINEI, *La struttura del lessico*, Bologna, Il Mulino, 1968.
- A. ANTONIELLA, *Ordinamento archivistico o costituzione di banche dati? Alle radici di un equivoco*, in «Archivi & Computer», 3 (1993), n. 2.
- E. ARCAINI, *Analisi linguistica e traduzione*, Bologna, Patron, 1986.
- Gli archivi e la memoria del presente. Atti dei seminari di Rimini, 19-21 maggio 1988, e di Torino, 17 e 29 marzo, 4 e 25 maggio 1989*, Roma, UCBA, 1992 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 23).
- L'archivistica alle soglie del 2000. Atti della conferenza internazionale, Macerata 3-8 settembre 1990*, Roma, UCBA, 1992 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 24).
- L. AUER, *The Third European Conference on Archives. New patterns and prospects of Archival Cooperation in Europe*, in «Archivi & Computer», 2 (1992), n. 4.
- J.-L. CALVET, *Linguistique et colonialisme: petit traité de glottophagie*, Paris, 1974.
- CEDEFOP, *Thesaurus della formazione professionale*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1986.
- CEDEFOP, *Thesaurus della formazione professionale*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1992².
- CEPES, UNESCO European Centre for Higher Education, *Multilingual Lexicon of Higher Education*, ed. in chief A. NICOLES, München, K.G. SAUR, 1996.
- I. CLARENSON, *Les equivalences dans les thesaurus multilingues. Mémoire présentée pour le DESS d'information et de documentation*, Paris, Institut d'études politiques, Cycle supérieur de spécialisation en information et documentation, 1988 (dact.).
- Commissione per gli Standard descrittivi dell'ICA, *Statement of Principles*, in «Archivi & Computer», 1 (1991), n. 1.
- E. COSERIU, *Sinonimia, diacronia e storia*, Torino, Boringhieri, 1981.
- T. DE MAURO, *Capire le parole*, Roma-Bari, Laterza, 1994.

- Fonti archivistiche: problemi di normalizzazione nella redazione degli strumenti di ricerca. Atti del seminario. Roma 20-21 gennaio 1992*, in «Archivi per la storia», 5 (1992), n. 1.
- C. GALINSKI, *Terminology: towards clarity*, in «ISO Bulletin», (1995), n. 1.
- C. HAGÈGE, *L'homme de paroles: contribution linguistique aux sciences humaines*, Paris, Librairie Arthème Fayard, 1985 (Trad. it.: *L'uomo di parole: linguaggio e scienze umane*, Torino, Einaudi, 1989).
- L. HJMSLEV, *Prolegomena to a theory of language*, Madison (Wisconsin), University of Wisconsin Press, 1961 (Trad. it.: *I fondamenti della teoria del linguaggio*, Torino, Einaudi, 1968).
- ILO Thesaurus. Thesaurus BIT. Tesoro OIT*, Genève, BIT, 1992⁴.
- INFOTERM, *Terminology for the Eighties*, München, K.G. Sauer, 1982.
- INFOTERM, *Terminology Manual*, Paris, UNISIST-UNESCO, 1984.
- International scientific symposium on multilingual thesauri, Berlin-W, 1973*, Berlin-W, Universität Berlin-W, Leitstelle Politische Dokumentation, 1974.
- ISAAR (CPF). *Lo standard internazionale per documenti archivistici d'autorità di enti collettivi, persone e famiglie*, in «Archivi & Computer», 3 (1993), n. 2.
- ISAD (G). *General International Standard Archival Description*, in «Archivi & Computer», 2 (1992), n. 2, p. 106 (bozza elaborata dalla Commissione sugli standard descrittivi nominata dall'International Council on Archives nel gennaio 1992, pubblicata per concessione della segreteria della Commissione).
- ISAD (G). *Descrizione archivistica: Standard internazionale (aspetti generali)*, in «Archivi & Computer», 4 (1994), n. 2 (traduzione parziale del documento rilasciato nel gennaio 1993 dalla Commissione sugli standard descrittivi nominata dall'International Council on Archives nel gennaio 1992).
- ISO 704: *Naming Principles*, Geneva, ISO, 1969.
- ISO 1087: *Vocabulary of terminology*, Geneva, ISO, 1990.
- ISO 5964: *Documentation, Guidelines for the establishment and development of multilingual thesauri. Documentation, Principes directeurs pour l'établissement et le développement de thesaurus multilingues*, Geneva, ISO, 1985, (Trad. it.: *Norma internazionale ISO 5964: Documentazione, linee guida per la costruzione e lo sviluppo di thesauri multilingui. Traduzione in italiano con integrazioni dell'apparato esemplificativo ed indice trilingue dei termini tecnici*, a cura di M. TRIGARI, Firenze, BDP, 1990).
- R. KAUFMANN, *Multilinguisme et bases de données*, in «CETIM Information», février (1994).
- Linguistic problems and European unity*, ed. by G. BRAGA e E. MONTI CIVELLI, Milano, Angeli, 1982.
- E. LODOLINI, *Ancora sull'«archivio» in archivistica*, in «Archivi & Computer» 2 (1992), n. 4.
- E. LODOLINI, *Questioni di terminologia fra archivistica e informatica: l'«archivio» in archivistica*, in «Archivi & Computer», 1 (1991), n. 3.

- R. LYTLE, *Intellectual access to archives. I. Provenance and content indexing methods of subject retrieval*, in «American Archivist», 43 (Winter 1980).
- H. MACNEIL, *La costruzione di sistemi archivistici di indicizzazione per soggetto*, in «Archivi & Computer» 5 (1995) n. 4.
- Multilingual and international systems*, in *Information management research in Europe. Proceedings of the EURIM5 conference. Palais des Congrès, Versailles, France, May 1982*, edited by P.J. TAYLOR and B. CRONIN, London, ASLIB, 1983.
- G. OTMAN, *Pourquoi parler de connaissances terminologiques et de bases de connaissances terminologiques*, in «Banque de mots», (1994), n. 6.
- J.-M. PALAYRET, *The European Community Historical Archives: an experience with computerization*, in «Archivi & Computer», 1 (1991), n. 2.
- W.V.O. QUINE, *Meaning and translation*, in *On translation*, R.A. BROWER ed., Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1959 (Trad. it.: W.V.O. QUINE, *Significato e traduzione*, in *La struttura logica del linguaggio*, a cura di A. BONOMI, Milano, Bompiani, 1973).
- J. REY-LEBOVE, *La définition lexicographique*, in *Travaux de linguistique et de littérature*, Strasbourg 1967.
- J. REY-LEBOVE, *Etude linguistique et sémiotique des dictionnaires français contemporains*, The Hague, Mouton, 1971.
- F.W. RIGGS, *Onomastics and terminology Pt. 1: their contributions to knowledge organisation*, in «Knowledge Organisation», 23 (1996), n. 1.
- C. ROSA PUCCI, *La terminologia è una scienza?*, in «AIDA Informazioni», (1993), n. 3.
- C. ROULIN, *Sub-thesauri as part of a metathesaurus*, in *Classification Research for knowledge representation and organisation. Proceedings 5th International Study Conference on Classification Research, Toronto, Canada, June 24-28, 1991*, edited by N.J. WILLIAMSON and M. HUDON, Amsterdam, Elsevier, 1992.
- J.C. SAGER, *The status of terminology as an independent discipline*, in «Parallèles», (1988), n. 10. *Terminology, Information Retrieval, Linguistics. Atti del workshop*, Roma, CNR, 1995.
- K. SCHUBERT, *Parameters for the Design of an intermediate language for multilingual thesauri*, in «Knowledge Organisation», 22 (1995), n. 3-4.
- Subject indexing for archives: the report of the Subject Working Group of Planning Committee on descriptive standards*, S.I., Bureau of Canadian Archivists, 1992.
- Thesaurus europeo dell'educazione*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1991².
- Thesaurus EUROVOC*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1987.
- Thesaurus EUROVOC*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1995³.
- Thesaurus of ERIC Descriptors*, Phoenix (Arizona), Orix Press, 1990².

Third European Congress on Information systems and Networks. Overcoming the language barrier. Luxembourg, 3-6 May 1977, Commission of the European Communities, München, K.G. SAUR, 1978.

Toward international descriptive standards for archives. Papers presented at the ICA imitational meeting of experts on descriptive standards, München, K.G. SAUR, 1993.

M. VERDUN, *L'Archivio storico Fiat*, in «Archivi & Computer», 3 (1993), n. 1.

S. VITALI, *Il dibattito internazionale sulla normalizzazione della descrizione: aspetti teorici e prospettive in Italia*, in «Archivi & Computer», 4 (1994), n. 4.

ERIC KETELAAR

A quoi les réseaux?

Pour notre profession, la révolution digitale (expression utilisée per M. Bogo) a différents aspects. Dans cette conférence on a parlé surtout des possibilités nouvelles de la numérisation pour la communication et la mise-en-oeuvre de nos archives. Un autre aspect de cette révolution digitale n'eut pas discuté: la création, par l'administration, des archives digitales, leur transfert aux archives et leur communication. Le défi et les opportunités des *electronic records* ont été reconnues par la profession comme le problème prioritaire à résoudre aux niveaux Européen et mondial. J'ai l'impression qu'on voit une convergence des deux domaines: archives digitalisées – *electronic records* et *archival automation/image technology*. En tout cas, les archivistes doivent éviter une restriction de leur champ d'activité à la numérisation des archives historiques, sans tenir compte et sans profiter des développements dans le domaine des archives électroniques en formation.

Accrocher les archives aux réseaux électroniques, au *electronic highway*, à quoi ça sert? Nous avons entendu ces jours et nous avons vu deux approches différentes. L'une: utiliser Internet pour donner des informations sur les archives, sur les institutions, sur les fonds, sur les instruments de recherche etc. Je vous rappelle les démonstrations impressionnantes de M. Palayret du siteweb des Archives historiques de l'Union Européenne, et de Mme Pieri, du système d'information sur les archives communales Toscanes.

L'autre approche ira plus loin: elle utilise la numérisation pour substituer la consultation des documents originaux. L'application présentée par Mme Klein est un bon exemple de cette approche.

Je reviens sur la première approche: utiliser Internet pour donner des informations sur les archives. M. Dentoni-Litta a demandé: que-est ce qu'on mettra sur Internet, quelle est la rentabilité? Questions importantes, parce-que il y ont des risques énormes.

Il y a déjà nombre des institutions d'archives qui ont mis disponibles sur Internet l'état des fonds d'archives, des guides et même des inventaires qui ont été numérisés. Le chercheur peut interroger le siteweb des archives dans quelques secondes, y trouver les côtes exactes des documents à consulter, peut-être *download* des inventaires. Il pourra même réserver à l'avance la communication des documents, comme se fait en France par Minitel. Mais avec tout ça, la virtualité cesse, parce-que le chercheur doit se présenter en personne aux archives pour la recherche d'archives. Et là, aux archives, il lui n'est pas permis plus de 4 cartons par jour, lui qui sur Internet a voyagé en toute liberté, a visité virtuellement des archives 24 heures sur 24. Ce pauvre chercheur (le client des archives!) est confronté sur place, dans les heures d'ouverture restreintes de la salle de lecture -, avec des microfilms peu lisibles. Pourquoi prendre l'avion d'Amsterdam à Berlin ou Rome ou Washington, pour n'être confronté qu'avec une matinée d'ouverture et avec des microfiches des documents? Ça c'est le paradoxe: on peut courir grande vitesse sur le *electronic highway* mais la consultation des archives elles-mêmes est faite au marche d'un escargot (vous savez que sur Internet on distingue le courrier électronique et le courrier par poste avec *e-mail* respectivement *snail mail*).

C'est le même paradoxe qu'avec le fax. Dans quelques secondes votre fax arrive aux Archives Générales d'Etat des Pays-Bas, mais après son arrivée, le fax attendra jusque le messenger fera son tour dans le bâtiment pour délivrer le courrier.

J'appelle cette différence de phase, de temps et de vitesse, un *Internetlag*: d'après le *jetlag* qu'on attrape quand on traverse dans l'avion les fuseaux horaires, bouleversant le rythme biologique de l'homme. L'*Internetlag* a des conséquences comparables pour le sens humain.

Le sens humain se change aussi. L'homme d'aujourd'hui n'est plus l'*homo sapiens*, mais l'*homo zapiens*, comme Bernard Pivot l'a baptisé. Dans son *Le métier de lire* il a consacré des pages ravissants au «zappeur». Le zappeur sait comme zapper de l'une chaîne de télévision à l'autre, comme zapper d'une *homepage* à une autre, il ne lit que les têtes des articles dans son journal. Lire un livre n'est plus nécessaire dans un monde des zappeurs. «Le zapping», selon Pivot, «est une incitation fébrile et sournoise à exiger davantage des autres: qu'ils soient immédiatement disponibles, qu'ils répondent dans l'instant à nos ordres, qu'ils obéissent, comme à la télé, au doigt et à l'oeil».

Et pourtant ... les archivistes doivent éclaircir avec un zèle des missionnaires que la recherche d'archives est plus que mettre un doigt sur un bouton. Feuilletter un livre, un dossier, entendre les documents, apprécier «de goût d'archives»: c'est entrer dans une relation intime et intense avec les pensées de l'au-

teur. C'est une forme d'attention, du respect pour les sources, comme condition pour entendre le passé. Pour réussir dans cette mission il faut trouver la correspondance entre le cerveau humain de notre client et les archives. La quête à cette correspondance ne doit pas commencer à notre côté, avec l'*offre* de nos archives, mais avec la *demande* de nos clients. Il faut, comme Mme Gianetto a écrit, élargir le public, en utilisant et en comprenant leur langage, en répondant aux leurs besoins. Dans cette quête, la technologie nouvelle nous peut aider, mais il ne peut pas se substituer aux archivistes comme médiateurs entre les sources et l'homme¹.

¹ E. KETELAAR, *Exploitation of new archival materials*, in «Archivum», 35 (1989), pp. 189-199; *La mise en oeuvre des nouvelles archives*, in E. KETELAAR, *The Archival Image. Collected essays*, Verloren, Hilversum, 1997, pp. 81-92.

BARBARA CARTOCCI SUÁREZ

Passato e presente nei documenti della Camera dei deputati

Desidero in primo luogo ringraziare per l'importante occasione che mi si offre di esporre alcune considerazioni sul percorso che l'Archivio storico della Camera dei deputati ha effettuato in questi ultimi anni e che lo ha portato ad assumere un suo ruolo tra le istituzioni archivistiche nazionali ed internazionali.

A partire dagli anni Settanta, la Camera dei deputati ha realizzato notevoli interventi di recupero di beni archeologici, artistici e ambientali nei palazzi al centro di Roma, nei quali svolge la sua attività istituzionale. La «città politica» quindi, pur attraversata dalle polemiche relative alla sua presenza e al suo espandersi nel centro storico, ha dato un contributo rilevante al recupero di complessi edilizi monumentali con un'azione di restauro artistico e architettonico, ma soprattutto di utilizzo funzionale anche a favore della città.

La nuova strutturazione dell'Archivio storico si è inserita in un ampio progetto, realizzato dalla Presidenza della Camera, di attenzione al mondo della cultura che si è concretizzato nell'allestimento e l'apertura al pubblico di due importanti strutture scientifiche, la Biblioteca e l'Archivio storico, aperte non solo alla comunità degli studiosi, ma anche ad un più vasto pubblico di utenti.

La peculiarità degli Archivi storici parlamentari, che racchiudono documenti importanti per la storia delle istituzioni, nonché la originalità e la singolarità delle fonti archivistiche della Camera dei deputati costituiscono infatti testimonianza, unica nel suo genere, dell'attività legislativa e di controllo svolta dall'organo parlamentare ed anche della storia della sua Amministrazione.

Le carte conservate dall'Archivio parlamentare, inoltre, non si limitano a documentare le vicende per così dire «interne» dell'istituzione, ma testimoniano spesso anche l'attenzione e la partecipazione dei cittadini alle vicende storiche del Parlamento e del paese. Basti pensare, a questo riguardo, all'interessan-

tissima serie delle *Petizioni*, o alla frequenza con la quale indirizzi, proposte, documentazione della più varia natura proveniente da singoli cittadini, da associazioni, da istituzioni locali, sono conservati nella serie in qualche misura centrale dell'archivio, quella dedicata ai disegni e alle proposte di legge.

I documenti dell'Archivio storico della Camera forniscono, da questo punto di vista, una prova diretta e preziosa delle alterne vicende della partecipazione della società civile al lavoro e alle scelte della società politica: un tema non solo di grande interesse storico, ma anche, mi pare, di estrema attualità.

Non si può dimenticare che l'esistenza di un archivio parlamentare è una costante fin dall'istituzione della Camera dei deputati nel 1848, quando le strutture camerale non sono ancora in grado di dare un completo resoconto delle sedute ed i maggiori quotidiani dell'epoca vi suppliscono diffondendo tempestivamente i dibattiti parlamentari. Queste cronache giornalistiche consentirono di ricostruire gli «Atti parlamentari» dei primi anni del Parlamento subalpino, tuttavia l'editore Botta di Torino, pubblicando nel 1856 il primo volume delle discussioni della Camera dichiarava nell'avvertenza di essersi avvalso di vari resoconti giornalistici e di documenti ministeriali, ma aggiungeva «e però, nostra guida principale furono sempre (...) gli archivi della Camera, i quali grandemente contribuirono a farci rettificare le inesattezze che si trovano nei pubblici fogli (...)» attribuendo in tal modo all'archivio camerale il riconoscimento di primaria affidabilità.

Quando il 23 marzo 1861 si riunì per la prima volta a Torino in palazzo Carignano, la Camera dei deputati del Regno d'Italia si trovò ad operare in una situazione giuridico-costituzionale nuova, ma in un ambiente ed una struttura amministrativa preesistenti.

Locali, strutture e personale della Camera dei deputati del Regno di Sardegna rimasero con le loro tradizioni e i loro sistemi di lavoro anche nel nuovo Parlamento. L'Archivio della Camera, sia sotto l'aspetto del funzionamento che sotto quello dell'inquadramento burocratico, rappresentò un esempio di tale continuità; il suo funzionamento continuò ad essere disciplinato dagli articoli del regolamento approvato nella seduta del 5 giugno 1848.

Nel corso della seconda metà dell'800 e all'inizio del '900, la riflessione si è snodata attorno a quelle che ancora oggi costituiscono le problematiche più sentite nella gestione di un archivio: il riordinamento dei fondi, la custodia dei documenti segreti, la gestione del regime di accesso, la sistemazione logistica del materiale documentario, la sua idonea conservazione.

Tuttavia solo in epoca molto più recente la disciplina archivistica interna della Camera ha trovato una più organica e completa definizione. Il primo *Regolamento* dell'Archivio storico, al tempo Ufficio speciale della Segreteria

generale, fu approvato dalla Presidenza il 28 aprile 1966. Dopo la legge 147 del 1971, la Camera erigeva l'Archivio storico in Istituto culturale con propria autonomia organizzativa, ponendo così le premesse per quella distinzione tra interessi dell'amministrazione attiva e interessi dell'amministrazione archivistica che è generalmente considerata garanzia di una corretta gestione dei fondi.

Al tempo stesso, peraltro l'Archivio storico rientra nella attività di vigilanza e di indirizzo espressi dall'apposito Comitato della Presidenza per i servizi di documentazione, affinché la sua politica culturale sia coerente con i compiti propri dell'istituto parlamentare ed in riferimento alla norma costituzionale che ribadisce la pubblicità dei lavori parlamentari.

La funzione dell'Archivio storico della Camera è analoga a quella di qualunque archivio storico; la sua peculiarità deriva dall'essere «parlamentare», per le conseguenze che ciò implica. Le altre amministrazioni sono generalmente caratterizzate dalla riservatezza, mentre l'istituto parlamentare è caratterizzato dalla pubblicità (art. 63 Cost.) Pertanto in linea generale i documenti nascono sotto il regime della pubblicità e solo come eccezione possono essere – e di fatto sono – segreti, così come eccezionale è la seduta segreta dell'Assemblea.

Il Parlamento vive nell'attualità, ma le esigenze di documentazione e di informazione dei parlamentari, la ricerca storica e politologica, l'incidenza delle proposte di legge vanno ben oltre la durata della singola legislatura. L'Archivio, l'istituzione più antica della Camera, deve integrare le funzioni di un servizio di documentazione con la funzione primaria di custodia del materiale storico. Deve divenire un'identità di sicuro riferimento per gli altri servizi e di oggettiva vigilanza, pur nel rispetto della dipendenza amministrativa.

È necessario un processo di sensibilizzazione degli operatori del Parlamento, politici e amministrativi, sull'importanza degli archivi e del ruolo – in questo campo – dell'Assemblea parlamentare.

Nel corso dell'ultimo decennio l'archivio ha raggiunto alcuni risultati di rilievo. Innanzitutto, come si è già detto, la sistemazione in una sede idonea, quindi la dotazione di risorse di personale, numericamente modeste forse, ma nel segno di un riconoscimento delle sue funzioni da parte dell'Amministrazione. Con la collaborazione di archivisti dello Stato, è stata avviato il riordino dei fondi e la redazione di inventari analitici che comprende la maggior parte delle serie archivistiche del periodo regio e i fondi della Consulta e della Costituente. Sono stati già pubblicati tre numeri della collana dei *Quaderni* dell'Archivio, sulle fonti della legislazione elettorale, sulle commissioni d'inchiesta dell'Ottocento e sulle carte del Regno di Sardegna; un quarto quaderno, relativo agli incarti di segreteria dal 1861 al 1943, sta per essere pubblicato.

Un utile strumento per orientare lo studioso è costituito altresì dalla *Guida all'Archivio storico della Camera*, che illustra sommariamente le singole serie archivistiche, indicandone le principali caratteristiche formali, di contenuto e di consistenza.

Prosegue l'attività di ricerca storica, ormai una tradizione del nostro Archivio, testimonianza di una consolidata apertura al mondo esterno, alla comunità più vasta degli studiosi con cui ha sempre intensamente collaborato e di cui la collana *Fonti di storia parlamentare* è concreta dimostrazione.

Un ulteriore impegno che ci poniamo è quello di proseguire l'iniziale impulso all'attività di restauro, che la Presidenza della Camera ha impresso nel momento del trasferimento, impegnando ogni anno almeno un terzo della dotazione di bilancio dell'Archivio per il proseguimento del piano di restauro delle serie archivistiche.

Non mancano nell'archivio storico parlamentare lavori tanto particolari quanto impegnativi. Sono stati pubblicati a nostra cura, gli indici dei 120 volumi della Commissione d'inchiesta sulla loggia massonica P2, un lavoro complesso e gravoso per contribuire alla lettura di un fondo archivistico di difficile consultazione.

La crescita e il radicamento dell'attuale Archivio storico nell'organizzazione amministrativa della Camera dei deputati è iniziata, come sopra detto, con l'approvazione della legge n. 147 nel 1971, istitutiva degli Archivi storici parlamentari e con la conseguente modifica del regolamento del 1966, con un nuovo regolamento del 1972, successivamente modificato nel 1983.

Tuttavia il notevole incremento dei fondi, i versamenti delle ultime legislature, — tre versamenti in quattro anni — la delicatezza della gestione dei fondi segreti, le esigenze di tutela degli archivi correnti e del loro corretto trasferimento all'Archivio storico alle scadenze fissate, la nuova sede e l'apertura al pubblico hanno reso evidente ed improcrastinabile la necessità di emanare norme più articolate.

Con il nuovo regolamento, approvato nel settembre del 1994, si è cercato di rispondere a tutte le molteplici problematiche di versamento, conservazione ed accesso ai documenti della Camera dei deputati, nel pieno rispetto della legge vigente sugli archivi, con un'apertura particolare verso i parlamentari e verso i gruppi parlamentari per una promozione della tutela del loro patrimonio archivistico.

Quando nel maggio 1994 il Presidente della Camera inviò a tutti i deputati ed ex-deputati una lettera invitandoli a versare i loro archivi personali all'Archivio storico parlamentare, si apriva un nuovo e significativo fronte di attività.

L'acquisizione di archivi di singole personalità politiche, che il nuovo regolamento auspica, costituisce una delle linee progettuali alle quali si sta dedicando attualmente grande attenzione.

Il *Regolamento* dell'Archivio in realtà, fin dalla formulazione del 1966, ha dedicato una norma agli archivi dei gruppi parlamentari, espressione all'interno del Parlamento dell'organizzazione politica del paese, in considerazione della loro peculiare natura, per creare, nel pieno rispetto delle loro autonomie, le condizioni favorevoli per la donazione o il deposito dei loro fondi presso l'Archivio storico, soprattutto dopo i tumultuosi eventi politici di questi ultimi anni che hanno profondamente trasformato la geografia politica italiana ed europea imponendo all'attenzione degli archivisti e degli studiosi di storia il problema della conservazione e della valorizzazione delle carte della politica.

Vi sono state su questi temi numerose iniziative, nazionali ed internazionali, convegni, seminari e ben tre sessioni della Sezione archivi dei parlamenti e dei partiti politici del Consiglio Internazionale degli Archivi. L'Archivio storico della Camera dei deputati non poteva sottrarsi al dovere di tutelare questi documenti, offrendo una sede ed una garanzia di conservazione, per un servizio al Parlamento ed alla cultura storica nazionale.

Questi obiettivi si raggiungono sensibilizzando i parlamentari e gli uomini politici al valore archivistico dei loro scritti per una storia parallela dell'istituzione attraverso la storia personale dei suoi protagonisti.

Altre cose certamente il Parlamento, nella sua funzione legislativa, potrà fare per la cultura e per gli archivi della politica, ma ciò travalica le funzioni dell'archivio storico parlamentare.

A queste preminenti attività si accompagnano alcuni progetti altrettanto impegnativi per una gestione informatizzata dei fondi archivistici.

L'Archivio ha da tempo avviato un programma di informatizzazione che prevede di rendere immediatamente accessibile la documentazione e di permetterne la consultazione *on line* anche a distanza.

A tal fine si è deciso di adottare un sistema di gestione elettronica dell'apparato informativo e di archiviazione ottica dei documenti. Il progetto, dopo una fase di sperimentazione, è ora operativo e la prima realizzazione riguarderà i fondi integrali della Consulta e dell'Assemblea Costituente in felice coincidenza con le celebrazioni cinquantenarie. Questo progetto si propone, come molti altri di cui in questo congresso ci sarà dato conto, di vincere una sfida con cui la comunità degli archivisti si confronta da tempo: quella di coniugare il più corretto uso dello strumento informatico con il pieno rispetto dei criteri di descrizione archivistica.

La messa a punto del sistema è passata attraverso molti mesi di lavoro di un gruppo interdisciplinare che ha affrontato i problemi relativi sia alle metodologie di organizzazione e descrizione del materiale archivistico, sia alle caratteristiche e alle funzionalità della soluzione informatica.

Tenendo ben presente l'importanza centrale del problema della normalizzazione in materia di descrizione, l'organizzazione della banca dati segue il modello descrittivo proposto dalla Commissione *ad hoc* del CIA con le norme ISAD, ma la struttura della banca dati fa esplicito e diretto riferimento anche alle norme previste dal Progetto ANAGRAFE degli Archivi italiani.

Il modello identifica 4 livelli di descrizione, ai quali corrispondono altrettante tipologie di schede con specifici tracciati informativi. Principio base del sistema è la *multilevel description*: ogni unità è rappresentata da una descrizione specifica e dalle descrizioni delle parti che la compongono (fondo, serie, unità archivistica, unità documentaria), collegate gerarchicamente; la struttura informativa è articolata in aree di informazione e in elementi descrittivi generali, validi per tutti i livelli della scala gerarchica.

La flessibilità dell'applicazione consente la creazione di forme nuove di descrizione e di fruizione in grado di recuperare e rendere disponibili informazioni e conoscenze raccolte in fase di ordinamento e inventariazione, che non sempre trovano posto nell'introduzione tradizionale di un inventario o nelle note a piè di pagina.

La registrazione delle immagini ha finalità legate sia alla conservazione dei documenti originali, sia alla immediata accessibilità al loro contenuto informativo anche a distanza.

I dati contenuti nelle varie schede informative, opportunamente selezionati, organizzati e riordinati in base a particolari specifiche, confluiscono in alcuni sottoprodotti a stampa, quali gli inventari archivistici e gli indici.

Il sistema attualmente in uso è costituito da componenti di larga diffusione (PC DOS-Windows), in modo da garantirne la massima esportabilità, totale o parziale; ma allo stesso tempo è assicurata la migrazione verso sistemi più potenti (UNIX).

L'ambiente di sviluppo *software* utilizza un'architettura di *Information Retrieval* che permette modalità di ricerca e tempi di risposta particolarmente efficienti; ed integra tecniche di database relazionale per l'impostazione delle strutture informative e l'accesso ai dati.

Il *software* è costituito secondo un'architettura *client-server*: tipicamente gestisce il colloquio tra il *server* di *retrieval* ed i diversi moduli di interfaccia, per il procedimento dei dati, per la gestione delle immagini e per l'accesso ai dizionari di campo e ai tesauri.

Il sistema consente un'ampia apertura verso le interrogazioni a distanza. È innanzitutto possibile interrogare la banca dati tramite un normale PC collegato alla rete telefonica senza bisogno di disporre di *software* specifico oltre quello di comunicazione. Una più ampia e generalizzata strada di apertura e scambio sarà realizzata attraverso il possibile collegamento alla rete Internet.

Si stanno affrontando anche i diversi problemi della conservazione della documentazione prodotta su supporto elettronico, soggetta per sua stessa natura ad una vita di breve durata, passibile ad ogni variazione di essere autodistrutta. Il documento elettronico pone problematiche del tutto nuove per la difficoltà, addirittura l'impossibilità di conoscere come le varie parti hanno collaborato nel processo di produzione, conservazione e trasmissione degli archivi informatizzati, e per gli interrogativi quanto alla loro futura conservazione. Lo studio di questo difficile problema archivistico è all'attenzione dell'Archivio storico e del Servizio Informatica della Camera per potersi adeguatamente attrezzare a fronte della documentazione di un'Amministrazione, tecnologicamente sempre più avanzata.

Sicuramente le applicazioni informatiche spingono a pensare a forme nuove per la fruizione delle informazioni archivistiche, forniscono strumenti di orientamento alla ricerca più complessi e consentono forme non tradizionali di organizzazione delle informazioni archivistiche. In sintesi, ritengo che le nuove tecnologie, ben aldilà di costituire una gabbia dorata per il lavoro culturale, imprimano invece un ulteriore, forte impulso al nostro lavoro con l'arricchimento di risorse strumentali sino ad oggi impensabili.

Le considerazioni ora esposte non sembrano eccessivamente trionfalistiche. Rispondono piuttosto, e lo dico con semplicità ma con grande convinzione, all'impegno faticoso e positivo di una struttura culturale, che si propone come servizio del Parlamento ai cittadini. Un freno a tutto ciò potrebbe essere la tendenza a considerare gli archivi parlamentari come degli archivi speciali. Troppo facilmente si fa un paragone a loro svantaggio con gli archivi tradizionali, più ricchi, per concludere sulla loro banalità. Bisogna tuttavia guardarsi dalla tentazione di considerare l'archivio parlamentare come una sorta di microcosmo esaustivo. Si deve aprire invece una prospettiva molto feconda sullo studio comparato dell'esercizio del potere e più in particolare sulle forme di comunicazione che sono utilizzate a questi fini. Il Parlamento, oggetto comune di ricerca per molte discipline, è un grande laboratorio interdisciplinare per costituzionalisti, storici, sociologi e politologi.

La collocazione dell'Archivio, pur attraverso un cammino complesso e a volte difficile, va sempre concepita come pienamente organica all'istituto parlamentare e a tutto ciò deve unirsi una progressiva volontà di allargamento

degli orizzonti e dei rapporti con le istituzioni aventi un'analoga finalità di studio e di documentazione.

Anche oggi, pur nella sua piena indipendenza scientifica, l'Archivio storico della Camera dei deputati cerca di mantenere quel rapporto originario con i bisogni e le domande del mondo scientifico che ne hanno costituito la prima ragione di esistenza e la fonte più feconda di risultati e progressi.

SERGIO CARDARELLI

La gestione dell'informazione nell'Archivio storico della Banca d'Italia

L'Archivio storico della Banca d'Italia

L'Archivio storico della Banca d'Italia (ASBI), uno dei primi archivi d'impresa che abbia visto la luce in Italia, fu costituito all'inizio degli anni Settanta sulla scia di una consolidata tradizione di conservazione e attenzione per il patrimonio documentale di interesse storico e anche per effetto degli obblighi di legge¹.

L'ASBI conserva i documenti di interesse storico prodotti dagli uffici e dai servizi dell'Amministrazione centrale della Banca, nonché alcune raccolte documentali di altra provenienza: carte private di eminenti personalità che hanno operato nel campo dell'economia (Beneduce, De Stefani, Stringher), fondi personali dei vari membri del Direttorio dell'Istituto, fondi provenienti da enti formalmente diversi dalla Banca ma a essa legati da vincoli funzionali e talvolta operativi (Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito, Consorzio per sovvenzioni su valori industriali) per un totale di 53 fondi archivistici.

Le carte di interesse storico delle circa 100 dipendenze della Banca sono conservate presso le stesse filiali e inventariate con sistemi cartacei tradizionali. L'integrazione tra l'Archivio storico dell'Amministrazione centrale e quelli delle filiali è una delle questioni che sarà necessario affrontare nel prossimo futuro.

¹ La Banca d'Italia è un istituto di diritto pubblico e rientra quindi nella categoria degli enti pubblici per i quali il DPR del 1963 impone alcuni obblighi precisi: provvedere alla conservazione e all'ordinamento dei propri archivi; istituire separate sezioni d'archivio per i documenti di interesse storico; consentire la consultazione delle carte agli studiosi che ne fanno richiesta, entro determinati limiti cronologici.

L'arco cronologico delle carte conservate nell'ASBI va dal 1844 al 1975, con una maggiore concentrazione di documenti per il periodo 1860-1955. Oltre alle carte della Banca d'Italia, che vide la luce all'inizio del 1894 con la fusione della Banca nazionale nel Regno e delle due banche toscane, la Nazionale e la Banca Toscana di Credito, l'Archivio storico della Banca conserva anche i documenti degli istituti di credito che sono tradizionalmente considerati predecessori della Banca d'Italia: Banca di Genova (1844-1849), Banca di Torino (1847-1849), Banca Nazionale (1849-1893).

La tipologia dei documenti comprende circa 43.000 buste di corrispondenza (serie «pratiche»), 12.000 volumi che raccolgono le veline delle lettere in partenza («copialettere»), 9.500 registri e copioso materiale a stampa per un totale complessivo di almeno 30 milioni di carte, che occupano oltre 4.600 metri lineari e che sono conservate in quattro distinti depositi. Il 60% circa di queste carte (pari a circa 18 milioni di documenti) sono state riprodotte su 9.000 bobine di microfilm, di entrambi i formati (16 e 35 mm.). Il resto dei documenti, di recente acquisizione, è in attesa di riproduzione e verrà trattato direttamente con la tecnologia ottica (cfr. *infra*).

Fin dalla sua costituzione l'ASBI è aperto al pubblico per motivi di studio. Le norme sulla consultabilità sono analoghe a quelle previste dalla normativa generale in materia archivistica. Sono infatti visionabili tutti i documenti che si riferiscono ad affari esauriti da 40 anni (50 per i documenti di carattere riservato riguardanti la politica estera ed interna dello Stato e 70 per quelli che fanno riferimento alle situazioni puramente private di persone). L'affluenza degli studiosi (in gran parte professori universitari, ricercatori, dottorandi, laureandi) è da alcuni anni in costante aumento, anche per effetto del rinnovato interesse per gli studi sul *central banking*, dovuto anche al centenario della Banca e alla collana sulla storia dell'Istituto pubblicata per l'occasione.

La politica archivistica della Banca, soprattutto dopo la metà degli anni Ottanta, è stata quella favorire tutte le iniziative volte alla valorizzazione del patrimonio documentale conservato: sono frequenti le visite all'ASBI da parte di esponenti italiani e stranieri e molte sono anche le richieste di illustrare, in occasione di convegni e giornate di studio, le iniziative in corso di realizzazione e i progetti futuri. Molto stretti sono naturalmente i rapporti con il mondo accademico, sempre interessato a conoscere le potenzialità di ricerca che offre un archivio come l'ASBI.

Le carte conservate nell'ASBI, per il ruolo particolare che la Banca d'Italia ha avuto nel corso della sua storia e per le lacune presenti nelle serie documentali dei ministeri economici conservate dall'Archivio centrale dello Stato, rappresentano probabilmente la fonte più importante per lo studio della storia

economica del Paese negli ultimi 150 anni; l'ASBI è tuttavia abbondantemente consultato anche per ricerche storiche di altro tipo (storia politica, storia bancaria, storia d'impresa, storia dell'architettura, biografie, etc.) e – più raramente – per finalità di carattere amministrativo.

Gli strumenti di ricerca

Dopo la costituzione dell'Archivio, i primi anni furono dedicati all'approntamento dei primi strumenti di ricerca. Si trattava in sostanza di elenchi di consistenza cartacei che descrivevano sommariamente il contenuto delle unità archivistiche e indicavano i relativi estremi cronologici. Un vero e proprio salto di qualità si ebbe verso la metà degli anni Ottanta quando la Banca, con l'approssimarsi del suo primo centenario, decise di dar vita a due iniziative finalizzate ad una migliore fruizione e alla valorizzazione del proprio patrimonio documentale:

- a) il progetto di inventariazione elettronica dei documenti conservati;
- b) la preparazione di una Guida generale all'Archivio storico.

Successivamente si fece anche strada l'idea dell'introduzione della tecnologia ottica nella riproduzione delle carte d'archivio.

Il progetto di inventariazione elettronica delle carte d'archivio fu messo a punto nel 1987 da un gruppo di studio appositamente costituito. Esso prevedeva la descrizione, su supporto elettronico, di tutta la documentazione in carico all'ASBI attraverso la compilazione di schede molto analitiche, la cui struttura, composta di 66 campi, era stata pensata per rispondere alle esigenze di rilevazione dei dati, di ricerca delle informazioni, di riordinamento delle carte, di predisposizione di un inventario topografico. Le finalità, in linea con gli orientamenti fatti propri dalla Banca in vista del centenario, volti a stimolare analisi e studi sul *central banking* anche attraverso un maggiore utilizzo del patrimonio documentale conservato, erano quelle di rendere più fruibile l'ASBI dotandolo di strumenti di corredo nettamente più analitici e potenti di quelli cartacei usati fino a quel momento.

Il progetto mirava anche ad acquisire una più approfondita conoscenza dell'archivio attraverso un censimento dettagliato dei documenti e un'analisi dei rapporti fra questi e le unità operative che li hanno prodotti. Quello a cui si pensava era un sistema sufficientemente elastico, utile sia per una approccio archivistico di tipo tradizionale, fondato sulla formalizzazione e sulla contestualizzazione delle informazioni, sia come potente chiave per ricerche mirate

sia sul piano della struttura dell'informazione sia su quello degli elementi descrittivi aggiunti a cura dell'archivista.

Per quanto riguarda lo strumento da utilizzare, la scelta cadde su un prodotto di *information retrieval* potente, il Basis, personalizzato per corrispondere alle esigenze della Banca. La base dati è gestita da uno degli elaboratori centrali della Banca, che è fisicamente lontano dai locali dell'Archivio storico. Gli utenti autorizzati possono interrogare la base dati da ogni punto della rete.

La mole della documentazione conservata ha necessariamente fatto escludere, di norma, la schedatura dei singoli documenti. Si è invece scelto di creare una scheda per ogni fascicolo e sottofascicolo, per ogni copialettere e per ogni registro. È però prevista la possibilità di schedare singoli documenti, ove si sia in presenza di fattispecie particolari.

Il lavoro di schedatura è affidato a sei archivisti specializzati, assunti per l'occasione, che nei primi anni hanno lavorato sotto la supervisione di tre consulenti esterni (i proff. Bonelli, Pavone e Talamo). Gli archivisti hanno anche il compito di assistere gli studiosi nelle loro ricerche.

Al fine di accelerare il lavoro, per un certo numero di fondi la rilevazione di alcuni dati originari di norma desumibili dal fascicolo (fondo, numero di busta, intestazione originaria) e della collocazione su microfilm della predetta documentazione (ove si tratti di documentazione già disponibile su microfilm) è affidata a personale amministrativo. In un secondo momento le schede vengono completate a cura degli archivisti sulla base di un'analisi approfondita dei documenti.

La scheda è divisa in due parti. La prima è destinata ad ospitare i dati originari della documentazione (intestazione originaria, segnature, estremi cronologici, etc.). La seconda parte della scheda è dedicata all'illustrazione dei contenuti delle carte mediante la compilazione di note esplicative; queste vengono immesse in un campo a testo libero indicizzato parola per parola. Si spera, in un prossimo futuro, di superare le inevitabili difformità di linguaggio attraverso l'adozione di un *thesaurus*. Sempre nella seconda parte della scheda vengono riportati gli altri elementi informativi desumibili dalle carte, nonché le eventuali note di carattere archivistico (rimandi, segnalazione di particolari anomalie, etc.).

L'accesso alle informazioni contenute nella base dati è praticamente illimitato: ogni parola e ogni valore numerico rappresenta una chiave di ricerca. Tutti i dati, all'atto stesso della immissione, vanno a formare indici, organizzati per ciascun campo della scheda.

La schedatura è stata iniziata verso la fine del 1988 e sospesa dopo circa due anni per dar modo ai ricercatori archivisti di dedicarsi alla preparazione della *Guida all'Archivio storico*. Il lavoro di inventariazione è stato poi ripreso

all'inizio del 1994. Sono stati finora completati 20 fondi, per un totale di circa 83.000 schede pari a quasi un quarto del totale ipotizzato.

Il lavoro di schedatura finora completato ha consentito di mettere a disposizione degli studiosi informazioni dettagliate su quasi tutti i fondi archivistici più importanti ai fini della ricerca storica². È da tenere comunque presente che le ricerche degli studiosi possono essere svolte su tutta la documentazione conservata; per i fondi non schedati sono infatti disponibili numerosi altri strumenti di ricerca, in prevalenza di tipo cartaceo (*Guida*, relazioni ai singoli fondi, vecchi inventari cartacei, database specifici e parziali su supporto elettronico).

I tempi di completamento del lavoro, dell'ordine di parecchi anni, sono difficilmente prevedibili soprattutto per l'eterogeneità dei vari fondi, estremamente diversificati per struttura interna, complessità, grado di fascicolazione.

Negli ultimi tempi, al fine di aggiornare e razionalizzare i criteri di schedatura elettronica anche alla luce delle norme ISAD (G) e nell'intento di diminuire i tempi, piuttosto lunghi, previsti per il completamento del lavoro, è stata elaborata un'approfondita e articolata ipotesi di modifica del progetto, attualmente in corso di esame, le cui linee guida sono le seguenti:

- introdurre il principio della differenziazione gerarchica delle schede prevedendo record per fondo, serie, busta e fascicolo, superando così l'attuale schema che prevede schede dello stesso livello;

- prevedere livelli di analiticità differenziati nel lavoro di schedatura, tenendo conto della natura delle carte (ripetitive o miscellanee), della frequenza di consultazione e dell'organizzazione dei documenti (fondi segnati e ordinati o carte soltanto condizionate in buste).

In autunno sarà anche operativo l'utilizzo di un nuovo prodotto di *information retrieval* per la gestione della base dati. Tale prodotto, integrato nella piattaforma che gestirà le immagini su disco ottico, presenta un'interfaccia *Windows* ed è quindi di più agevole utilizzo da parte degli studiosi.

Un altro fondamentale strumento di ricerca disponibile nell'ASBI è costituito dalla *Guida all'Archivio storico*. Essa è stata curata dai sei ricercatori archivisti con la supervisione dei proff. Bonelli, Pavone e Talamo, e ha visto la luce nel dicembre 1993 in occasione della celebrazione del centenario dell'Istituto.

² Il 75% dei pezzi archivistici consultati nel biennio 1994-1995 proviene da fondi schedati elettronicamente.

Il materiale di base è costituito, per i fondi schedati, dal database elettronico, e, per quelli non schedati, da relazioni analitiche sui singoli fondi basate su una rilevazione a campione della documentazione contenuta. La *Guida* si compone di tre parti:

a) un volume che contiene un'introduzione dei tre professori prima menzionati e i capitoli dedicati ai singoli fondi. Questi ultimi sono articolati in due parti: la prima è una sintesi concernente l'evoluzione del fondo e delle sue funzioni e la seconda descrive sinteticamente la documentazione conservata. Completano il volume un'appendice riguardante l'evoluzione amministrativa della Banca dal 1860 al 1960 e una cronologia essenziale delle vicende riguardanti l'archivio dal 1969 al 1993;

b) un cd-rom contenente le schede dei fondi (15.000 schede relative a 11 fondi) per i quali, all'epoca della pubblicazione, era stato completato il lavoro di ordinamento e schedatura e che non sono suscettibili di ulteriori incrementi (cosiddetti «fondi morti») e il relativo *software* di utilizzo;

c) un manuale operativo per l'uso del cd-rom.

La *Guida*, distribuita gratuitamente ad archivi, università, enti e istituti di ricerca, singoli studiosi, costituisce naturalmente un mezzo di orientamento indispensabile per chiunque voglia avvicinarsi allo studio delle carte conservate nell'ASBI.

Il cd-rom è uno strumento concepito per consentire ricerche più analitiche di quelle possibili attraverso l'uso di uno strumento tradizionale quale è una guida cartacea; esso è in sostanza un mezzo per rendere fruibili all'esterno e in modo agevole le informazioni analitiche disponibili sulla documentazione conservata.

Il data base contenuto nel cd-rom è desunto da quello gestito dal Basis, ma il software utilizzato non è lo stesso usato dall'applicazione madre, né è identico il tracciato della scheda, che è piuttosto uno stralcio di quella più ampia usata dal Basis. Rispetto a quest'ultimo, il cd-rom offre potenzialità minori, tra cui ad esempio la mancata visualizzazione degli indici dei campi della scheda.

Le ricerche possibili con il cd-rom sono di due tipi:

– una ricerca guidata, che risponde a un approccio all'archivio di tipo tradizionale (individuazione del fondo e delle tipologie di pratiche che interessano);

– una ricerca speciale che utilizza tutti i campi e che viene generalmente effettuata con parole chiave, operatori logici, radici, etc.

È prevista fra alcuni anni una nuova edizione della *Guida* che tenga conto delle nuove acquisizioni di materiale e dei risultati del lavoro di schedatura.

Oltre alla Guida è in programma di dare vita, compatibilmente alle risorse disponibili, a una collana, non necessariamente su supporto cartaceo, di Quaderni d'archivio che potrebbe ospitare in via prevalente inventari analitici ai singoli fondi archivistici, ma anche altri sussidi alla ricerca (organigrammi dell'Amministrazione centrale e delle filiali, materiali documentari con carattere di organicità, manuali operativi d'epoca, studi analitici su questioni particolari, bibliografia degli scritti preparati utilizzando materiali tratti dall'ASBI, etc.).

La riproduzione dei documenti

Nel campo della riproduzione dei documenti l'ASBI vanta una tradizione ormai venticinquennale: già dal 1971 si è provveduto a iniziare la ripresa su supporto microfilm delle carte di interesse storico, con la duplice finalità di costituire una copia di sicurezza e di evitare, quando possibile, la consultazione dei documenti originali, che comporta rilevanti rischi di deterioramento e sottrazione delle carte. Naturalmente gli originali cartacei hanno continuato ad essere conservati.

L'idea di passare dalla tecnologia microfilm a quella ottica nella riproduzione delle carte d'archivio si è fatta strada oltre due anni fa, nella convinzione che tale tecnologia fosse ormai sufficientemente matura e standardizzata.

Il progetto operativo è stato messo a punto nel corso del 1994 unitamente alla struttura che in Banca si occupa delle risorse informatiche e il sistema sarà operativo verso la fine dell'anno.

L'obiettivo è di arrivare, entro alcuni anni, ad avere disponibile su cd-rom tutta la documentazione conservata attraverso:

– la conversione su cd-rom delle 9.000 bobine di microfilm esistenti (18 milioni di fotogrammi);

– la ripresa diretta su cd-rom dei documenti ora disponibili solo su supporto cartaceo (12 milioni di documenti).

Dalla nuova tecnologia ci si aspetta soprattutto una più rapida e agevole fruibilità delle carte d'archivio, attraverso il raggiungimento di una serie di vantaggi, i più importanti dei quali sono:

– polifunzionalità dei posti di consultazione, che permetterà di accedere alle schede inserite nel data base e visualizzare sullo stesso schermo le immagini-

ni corrispondenti, aumentando in tal modo l'autonomia dello studioso, che potrà navigare a piacimento nell'archivio seguendo i propri percorsi di ricerca;

- conservazione di grandi masse di dati in spazi ancora inferiori a quelli richiesti per il microfilm;
- abbattimento dei tempi di accesso all'informazione attraverso l'uso di juke-box;
- accelerazione dei tempi richiesti per la ripresa;
- possibilità di inibire automaticamente la visione di immagini di documenti che non abbiano maturato i termini per la consultabilità;
- possibilità di offrire agli utenti stralci su supporti magnetici o ottici, creando raccolte documentarie personalizzate.

Saranno attivate un certo numero di postazioni di lavoro, alcune di sola acquisizione delle immagini dal cartaceo, altre di sola consultazione, riservate agli studiosi, altre ancora dedicate alle operazioni di inventariazione effettuate dagli archivisti, alla conversione delle bobine microfilm, alla gestione del sistema, al controllo della qualità delle immagini e alla produzione dei cd-rom.

Obiettivi e prospettive future

Com'è ormai a tutti evidente nel campo degli archivi è in corso da qualche tempo una vera e propria «rivoluzione tecnologica»: quello attuale è un momento di transizione tra un plurisecolare periodo dominato dalla conservazione dei documenti su supporto cartaceo e un futuro, ormai già cominciato, in cui è ipotizzabile un sempre più massiccio ricorso all'informatica per la produzione, lo scambio e la conservazione della corrispondenza di un'ente o di un'azienda. Le possibilità offerte dalla nuova tecnologia – in termini di velocità di gestione del sistema, di produzione e di rapidità di accesso all'informazione, di capacità di conservazione dell'informazione stessa – sono enormi, ma non bisogna trascurare i rischi e i problemi che il cambiamento comporta. Di essi alcuni sono insiti in ogni fase di transizione, quando la non chiarezza dello sbocco finale di un processo può indurre a qualche errore di valutazione e anche a scelte sbagliate, mentre altri sono propri del momento specifico che stiamo attraversando: aleatorietà dei supporti destinati a sostituire la carta; accelerazione esponenziale dello sviluppo tecnologico che rende rapidamente obsolete le attrezzature *hardware e software*; conseguente necessità – con i connessi rilevanti costi – di periodici riversamenti da un sistema all'altro.

In questo contesto la «fisicità» degli archivi, è quindi destinata a subire, nel prossimo futuro, profondi cambiamenti. Sarà sempre più necessario progettare in modo unitario l'intero sistema di gestione della documentazione, e in questo processo gli archivisti dovranno fornire il loro contributo analitico, che è determinante perché essi sono gli unici ad avere presente una dimensione verticale, di lungo periodo, nel trattamento delle informazioni aziendali.

Come ho avuto modo di esporre, la «rivoluzione tecnologica» ha già interessato in modo rilevante l'Archivio storico della Banca: l'inventariazione elettronica dei documenti, l'introduzione della tecnologia ottica e soprattutto la loro integrazione in un'unica piattaforma informatica e in un unico posto di lavoro faranno compiere un grosso salto di qualità nel servizio offerto all'utente e potrebbero aprire prospettive di largo respiro come quella di una possibile consultazione a distanza – via rete – degli inventari o addirittura degli stessi documenti conservati.

ANTONIO BOGO

La struttura informativa di un grande quotidiano

La struttura informativa di un quotidiano è di fatto un sistema di *intelligenze* i cui contenuti sono funzione del prodotto finale che si consegna al mercato. Il giornale è un prodotto che nella sua stabilità di struttura, numero di pagine, impostazione grafica, linea editoriale, cambia nel contenuto di giorno in giorno e cambia anche, non ovviamente in tutti i suoi elementi, nel corso di ogni singola giornata. Queste sue caratteristiche rendono inevitabile, da parte dell'editore, una particolare attenzione all'innovazione tecnologica, all'organizzazione e alla struttura informativa.

L'attenzione particolare che viene posta all'innovazione tecnologica da parte del mondo editoriale è legata anche alla continua necessità di migliorare il rapporto tra costi e ricavi. Sostituire il lavoro dell'uomo con quello di una «macchina» non è la liberazione dell'uomo dalla fatica ma molto più pragmaticamente ridurre i costi di gestione. Di riscontro però nessuna «macchina», comprese ovviamente le «thinking machine», potrà mai sostituire l'uomo nella preparazione, selezione, organizzazione ed interpretazione del contenuto informativo.

L'attenzione che oggi gli editori rivolgono all'innovazione tecnologica è concentrata sulla rivoluzione del «tutto digitale»; rivoluzione che è stata resa possibile dall'informatica, dalla tecnica della numerizzazione delle informazioni e dallo sviluppo delle reti di telecomunicazioni digitali.

Il «tutto digitale» e le reti di telecomunicazioni portano alla formulazione del concetto di Cyberspazio. Spazio virtuale all'interno del quale si ampliano e si trasformano le caratteristiche del rapporto interattivo attraverso organizzazione, produzione e tecnologia dell'informazione.

In questo contesto si esamineranno i cambiamenti avvenuti e le nuove prospettive che si delineano grazie appunto alle nuove tecnologie digitali e alla convergenza dei media.

Chi è l'editore? È l'industriale titolare di una casa editrice che pubblica per conto proprio e a proprie spese l'opera dell'ingegno. In particolare l'editore della stampa giornalistica e periodica ha caratteristiche essenzialmente moderne e risente al massimo dei ritrovati tecnici e dell'organizzazione editoriale.

Per comprendere il carattere prettamente moderno dell'editore di quotidiani e il suo rapporto con le innovazioni tecnologiche si riportano le date di quelle che sono state le tappe più importanti della storia della comunicazione:

- 1609 - esce il primo giornale a stampa «Aviso-Relation oder Zeitung» settimanale di Strasburgo;
- 1702-1730 - in Inghilterra si pubblicano i primi quotidiani;
- 1754 - ha inizio la storia del telegrafo elettrico, esperimenti di P. Ch. Lesage;
- 1798 - Nicolas Louis Robert inizia a produrre meccanicamente la carta;
- 1810 - Fredenck Koenig costruisce il primo torchio a vapore;
- 1835 - viene fondata a Parigi da Charles Havas la prima agenzia di stampa;
- 1846 - viene realizzata dall'americano Richard Hoe la prima rotativa;
- 1849 - l'invenzione del telefono apre nuovi orizzonti;
- 1868 - viene costruita da Alexander Makie una compositrice meccanica a banda perforata;
- 1822-1881 - si moltiplicano i modelli di fonditrice meccanica;
- 1884 - Ottmar Mergenthaler inventa la Lynotype, nasce la famosa Blower;
- 1946 - scienziati statunitensi costruiscono il primo elaboratore elettronico automatico ENIAC (Electronic Numerical Integrator and Calculator);
- 1960 - si stampa contemporaneamente in USA ed in Europa il giornale «New York Times», il computer entra nei giornali;
- 1964 - la Rand Corporation progetta un sistema di telecomunicazioni senza controllo centrale ed in grado di funzionare anche a pezzi: la rete ARPAnet (Advanced Research Project Agency);
- 1972 - esce «U.S. Today» il primo quotidiano preparato interamente in modalità elettronica.

Prima di affrontare il tema dei cambiamenti organizzativi e professionali introdotti nel mondo dell'editoria dei quotidiani dalle innovazioni tecnologiche è indispensabile fare ancora delle considerazioni di carattere generale sul giornale, sulle informazioni e sul modo con cui esse vengono ricevute ed elaborate.

Una società editoriale che pubblica un quotidiano distribuisce di fatto un prodotto che assolve a tre funzioni specifiche: informare, formare e documentare. A fronte di questa considerazione e tenuta presente la caratteristica de «Il Sole 24 Ore» di essere un giornale che copre in modo esaustivo le informazioni di finanza, economia, normativa ed in generale tutto ciò che è informazione non cronaca, ci si è posti il problema di far diventare la struttura informativa del quotidiano la base per la costruzione di più prodotti editoriali. In altre parole passare da un sistema informativo finalizzato alla realizzazione di un solo prodotto: il quotidiano, ad un sistema informativo aperto ed in grado di consentire la realizzazione di più prodotti con più media per più mercati. Il ragionamento è stato fatto anche perché si può stimare che soltanto il 10% dell'informazione raccolta quotidianamente nei giornali è effettivamente usata; il resto si perde. I motivi di un utilizzo così limitato di informazioni sono legati a fattori oggettivi quali per esempio la foliazione del quotidiano che a sua volta è legata alle caratteristiche del sistema per la stampa. Queste considerazioni sono rappresentate nelle figg. 0, pp. 104-105.

Il passaggio da un sistema informativo chiuso ad un sistema informativo aperto è pensabile ed attuabile solamente attraverso un'adeguata utilizzazione di: strutture tecnologiche, forme organizzative ed uomini.

È evidente che ogni processo produttivo è retto dalla logica dell'utile che si ottiene con una differenza positiva tra ricavi e costi. La struttura dei costi si sintetizza in sei voci: personale, materie prime, marketing, produzione, distribuzione, generali; mentre la struttura dei ricavi è riassunta in due voci: vendite e pubblicità.

Nella logica organizzativa del Gruppo editoriale «Il Sole 24 Ore» in aree strategiche d'affari il quotidiano «Il Sole 24 Ore» è inserito nella ASA. Informazione Generale.

Le macro unità organizzative predisposte per l'attività dell'ASA sono: area redazione, area operativa ed area per il mercato. La figura n. 1 (p. 106) illustra la struttura organizzativa descritta, mentre la figura n. 2 (pag. 107) mostra la struttura organizzativa della redazione.

Dato il quadro generale all'interno del quale si muove l'editore di quotidiani concentriamo la nostra attenzione sull'evoluzione dei sistemi di produzione mettendo in evidenza gli aspetti organizzativi che hanno indotto.

I sistemi di produzione, esclusa la parte stampa, si dividono in due grandi famiglie: sistemi a caldo, cioè i sistemi che usano il piombo (oggi a livello industriale non esistono più) e sistemi a freddo, quelli che usano il computer

e non usano il piombo. Per meglio precisare: i sistemi a caldo sono così chiamati per il fatto che venivano preparate le pagine fondendo i caratteri in piombo, mentre i sistemi a freddo producono i caratteri con il computer, non si fonde più nulla. Nell'ambito dei sistemi di produzione a freddo noi distinguiamo tre categorie: il sistema tipografico, il sistema redazionale ed il sistema editoriale.

Le figure nn. 3, 4, 5 e 6 (pp. 108-111) illustrano rispettivamente il sistema di produzione a caldo, il sistema di produzione tipografico, quello redazionale ed infine quello editoriale. Osservando questi schemi si nota immediatamente la differenza organizzativa che un sistema impone rispetto all'altro, ma si può notare anche il cambio di centralità delle figure professionali che sono coinvolte nel ciclo produttivo.

Per comprendere i cambiamenti avvenuti bisogna tenere presente che, in Italia, il settore dell'editoria dei quotidiani ha sempre visto coinvolte due figure professionali: i giornalisti ed i poligrafici. Figure professionali con attività e mansioni molto differenti ed inquadrati in contratti di lavoro differenti: precisamente contratto di lavoro per giornalisti e contratto di lavoro per poligrafici.

L'era del computer ha spinto gli editori, come del resto è successo per gli altri settori produttivi, ad usare le nuove tecnologie per automatizzare o velocizzare i cicli produttivi e questo inevitabilmente porta ad una eliminazione o ad una concentrazione di attività su particolari figure professionali. Questo processo è molto ben visibile se si confrontano gli schemi proposti. Ma l'introduzione dei computer, delle reti di telecomunicazioni, dei collegamenti alle banche dati, dei collegamenti via satellite, dei collegamenti a sistemi multimediali, implica, se non si vuole essere miopi sulla evoluzione del prodotto giornale in termini di qualità e affidabilità del contenuto, creare nuove figure professionali capaci di intercettare, analizzare, verificare la massa enorme di informazioni che arrivano per poter estrarre quelle che consentono al giornalista di scrivere sull'argomento, in modo preciso e documentato garantendo quindi il lettore sulla «qualità» intrinseca del prodotto. Ritorniamo al concetto di «intelligence» citato all'inizio, e come ben si sa i sistemi di intelligence necessitano di uomini altamente preparati e specializzati. Con questa idea è stato creato il Centro documentazione e studi finalizzato ai seguenti obiettivi:

1) rendere disponibile un servizio di documentazione capace di risolvere i fabbisogni informativi interni al Gruppo editoriale «Il Sole 24 Ore» ed esterni dei clienti;

2) costruire, sulla base dei dati e delle informazioni che entrano nel Gruppo e che escono come prodotti, una struttura di banche dati che costituisca l'insieme aggregato ed organizzato della materia prima (l'informazione) riutilizzabile ed utilizzabile per articolare la produzione editoriale nelle sue varie forme;

3) partecipare alla definizione di prodotti di informazione e alla scelta della tecnologia più idonea per la loro collocazione sul mercato;

4) elaborare e produrre studi finalizzati ad arricchire il contenuto degli attuali prodotti editoriali nonché prepararne dei nuovi destinati a segmenti specifici del mercato.

Tenuto conto anche del ruolo individuato al Centro documentazione e studi, che diventa un anello importante del ciclo produttivo del quotidiano, si è definito, per quanto riguarda la struttura tecnologica di supporto, uno schema concettuale, illustrato nella figura n. 7, (p. 112), capace di garantire la sua non finalizzazione ad un prodotto, la sua apertura ai cambiamenti di fabbisogno informativo dall'esterno, la sua apertura a possibili sviluppi o integrazioni di altri sistemi produttivi. La realizzazione del sistema è stata fatta dalla società Unisys S.p.a. e lo schema fisico del sistema editoriale realizzato è rappresentato in figura n. 8 (p. 113).

Con il sistema editoriale implementato si è risolto il problema tecnologico della salvaguardia delle informazioni che vengono acquistate per la preparazione dei prodotti e nello stesso tempo si è salvaguardato il contenuto dei prodotti immessi sul mercato.

Come si è potuto intuire, le scoperte e le applicazioni tecnologiche, le nuove tecniche di gestione aziendale, nonché gli studi e le teorie sull'analisi del mercato hanno prodotto cambiamenti profondi nel modo di fare ed organizzare le imprese editoriali, ma è con l'invenzione e la diffusione della radio prima, della televisione e del computer poi, che una riflessione più attenta sul ruolo dell'editore cartaceo ha preso avvio. La concorrenza dei nuovi media ha spinto gli editori di carta stampata a cercare vie nuove per aumentare la capacità di richiamo dei loro prodotti, li ha indotti a cercare nuovi mezzi e logiche organizzative per ridurre i costi promuovendo nuove tecnologie di produzione e di stampa. Poco invece è stato fatto in termini di nuove modalità di diffusione del prodotto. Solo da qualche anno si sta parlando di editoria elettronica, di cui a mio avviso non è ben chiaro il significato, ma solamente oggi si comincia a comprendere che la vera rivoluzione editoriale è data dal fatto che qualsiasi prodotto editoriale è all'origine digitale. Questo evento si è reso possibile con il computer.

Con esso, ad esempio, è possibile l'assemblaggio contestuale di tutte le componenti che costituiscono il giornale: testi, immagini, pubblicità; ed inoltre, il computer è in grado di gestire qualsiasi cosa trasformata in forma numerica.

Prima di entrare nel merito delle nuove opportunità distributive offerte dall'essere digitale dei prodotti di informazione, è indispensabile ricordare che la numerizzazione dell'informazione, in qualunque modo essa si presenti: testo, immagini fisse, immagini in movimento, suono, significa sostanzialmente sei cose. Queste sei caratteristiche sono riconducibili ai seguenti fatti:

- 1) il mezzo scelto per fruire/far fruire l'informazione altro non è che la materializzazione di dati digitali;
- 2) i bit omogeneizzano la «materia» informazione;
- 3) i bit possono essere trasferiti in modo semplice;
- 4) i bit possono portare informazioni relative a se stessi;
- 5) le forme che i bit possono assumere dipendono e dipenderanno sempre più dall'utilizzatore;
- 6) i bit assumono valore in quanto tali, il loro valore dipende dalla capacità del loro utilizzo e riutilizzo.

La caratteristica fondamentale del digitale è la flessibilità. Tenendo presente queste prerogative del digitale esaminiamo come oggi viene prodotto il giornale.

L'elemento base sul quale si costruisce tutto il quotidiano è il menabò, cioè la gabbia che contiene tutte le informazioni grafiche e di struttura del giornale; esso si disegna su un personal computer. I testi, che rappresentano il contenuto editoriale, sono scritti dai giornalisti, dai collaboratori, su personal computer. Le agenzie di stampa, che servono alla redazione per conoscere gli eventi che si sono verificati nel mondo, arrivano tramite sistemi complessi di trasmissione digitale su personal computer. Le fotografie, e le illustrazioni che sono una delle parti non testuali del quotidiano, arrivano, sempre tramite reti digitali satellitari o terrestri, o si introducono, se sono disponibili solo in forma cartacea o di film, su personal computer. I grafici, altra parte illustrativa del quotidiano, vengono elaborati su personal computer. La pubblicità, parte importantissima per un giornale, arriva, si introduce e si elabora su personal computer. In sostanza sul computer esistono tutte le informazioni che per-

mettono di dare origine, dopo tutte le elaborazioni del caso, alla materializzazione del prodotto quotidiano ed inoltre esso può essere elaborato da un computer prima, durante e dopo la sua preparazione.

Si pone, a questo punto del ragionamento, una domanda:

«Se il prodotto editoriale giornale è tutto digitale perché bisogna necessariamente stamparlo e poi diffonderlo? Non è forse il caso di diffonderlo e poi, eventualmente, stamparlo secondo necessità?»

Sono disponibili sul mercato macchine da stampa alimentate in modo digitale, che producono direttamente l'immagine elettronica che viene impressa sulla carta: il prodotto per l'utente finale. Siamo agli inizi, ma una nuova rivoluzione nel mondo editoriale è avviata. Il giornale è un classico prodotto *broadcasting* perché per ogni giorno è lo stesso prodotto per molti utenti: per la sua diffusione in modalità digitale ben si addicono i satelliti. I satelliti televisivi sono più adatti allo scopo poiché su di essi sono orientate le antenne paraboliche domestiche che garantiscono un mercato potenziale enorme: per quanto concerne l'Europa occidentale, quella orientale e i paesi del bacino del Mediterraneo sono circa 80 milioni di utenti.

La risoluzione del problema della diffusione *broadcasting* del giornale è stata risolta ideando una tecnologia del tutto innovativa che permette di trasmettere una grande quantità di dati a basso costo con la massima diffusione di utenza. Il sistema di trasmissione e di ricezione ideato è stato chiamato HS-CAST. La tecnologia ideata si concretizza in una scheda per personal computer, la quale diventa l'elemento chiave inserito in una catena di elementi tecnologici esistenti sul mercato. Essa consente di preparare e ricevere dati di qualsiasi natura veicolati attraverso un segnale televisivo satellitare, terrestre o via cavo. La catena di elementi tecnologici che oggi devono essere usati in combinazione con la scheda è formata da: un personal computer, il sistema ricevente per singola TV (antenna parabolica e decoder per TV satellitari o equivalenti per TV terrestre e via cavo), trasmettitore di segnale televisivo e canale satellitare o terrestre o via cavo.

L'aspetto innovativo di questa tecnologia è determinato da quattro caratteristiche:

- 1) l'utilizzo completo, per la trasmissione dati, della banda di frequenza televisiva; la tecnologia si basa sulla tecnica della banda di frequenza variabile con la possibilità di utilizzare in modo parziale o completo il segnale video. Questo consente di trasmettere e ricevere contemporaneamente dati e TV in una finestra ridotta e permette di trasferire un grande volume di dati in un tempo molto piccolo, da 2 mbit/sec a 6 mbit/sec;

2) il basso costo della scheda riferito alla quantità di dati che può trasmettere e ricevere, ovvero un basso rapporto costo/prestazioni;

3) l'utilizzo di un sistema di ricezione standard a basso costo, ovvero un normale impianto di ricezione televisiva satellitare, terrestre, via cavo, che ne evidenzia la flessibilità di utilizzo;

4) alta diffusione dell'utenza potenziale, in pratica dove esiste una televisione è possibile collegare il sistema di ricezione dati, la diffusione dipende dalle scelte che si possono fare in termini di tipologia di canali televisivi: satellite: distribuita su zone ampie extra nazionali, terrestre: diffusa ma a carattere nazionale, via cavo: limitata a gruppi.

Il ragionamento fin qui fatto mette in luce che le società editoriali devono riorganizzarsi pensando all'adattamento dei mezzi elettronici alle proprie esigenze non solamente in termini di strategia dei costi ma assolutamente in termini di strategia di mercato.

Un altro elemento di estrema importanza che è stato messo in evidenza è l'introduzione di uno strumento di mediazione tecnologica per fruire dell'informazione, caratteristica questa che fino a poco tempo fa era tipica per gli specialisti dell'informazione e non del grande pubblico.

La novità introdotta, con il tutto digitale, è il legame di tipo tecnologico che si stabilisce tra lettore ed editore. Le attuali esperienze stabiliscono un legame debole passivo, si stanno però introducendo, grazie soprattutto ad Internet, legami di tipo forte per via della stretta correlazione tra contenuto e modalità di fruizione. L'editore ed il lettore condividendo uno spazio tecnologico diventano utenti entrambi del Cyberspazio.

Per affrontare il tema del Cyberspazio riporto nella sua totalità uno scritto realizzato in collaborazione con la dottoressa Valeria Cantoni con il quale affronto il tema della interattività e della realtà virtuale.

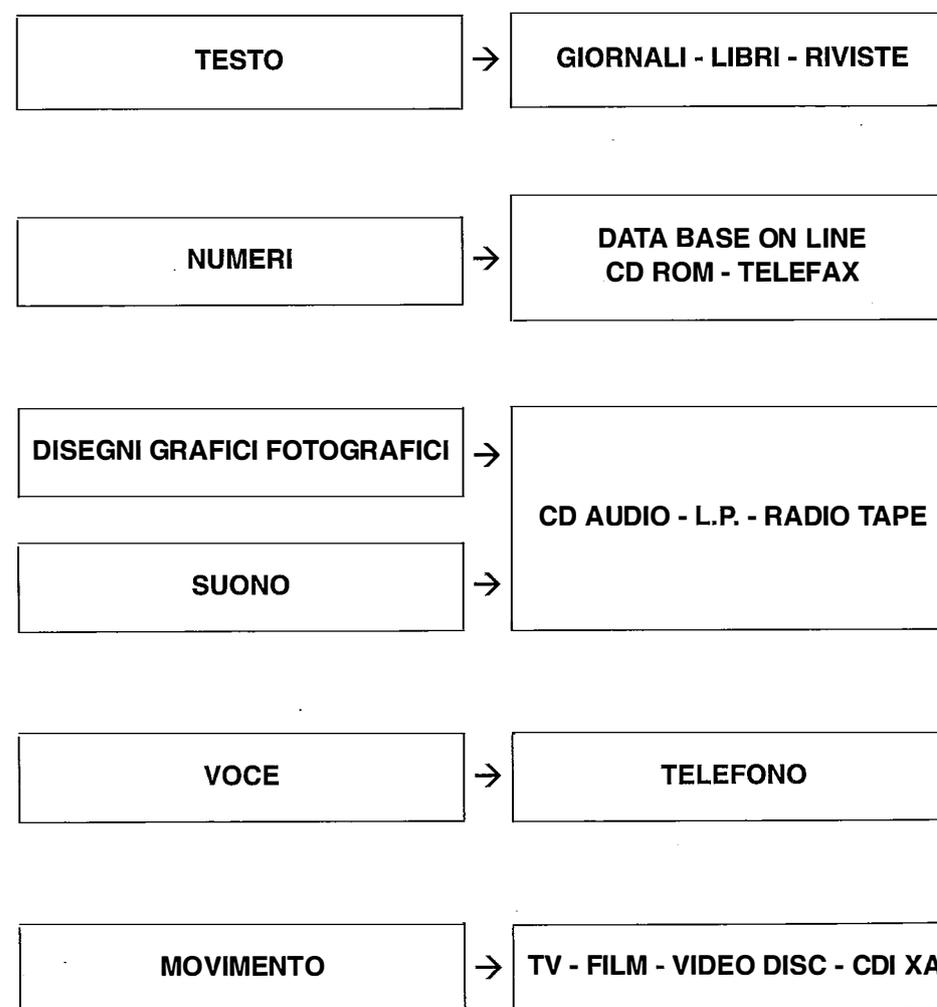
Nella società odierna la linea di demarcazione fra comunicazione faccia a faccia e comunicazione mediata sta diventando sempre più flebile. Abbiamo l'idea di comunicare direttamente anche quando siamo al telefono, là dove, l'apparecchio costituisce invece un medium fra i due interlocutori.

Medium, strumento di connessione, strumento di comunicazione, e, talvolta, di interazione fra i comunicanti. La comunicazione medianica funziona su un canale, là dove la comunicazione faccia a faccia ne prescinde, basandosi più sull'espressione che sulla comunicazione.

Canale visivo per la stampa, acustico per la radio e il telefono, acustico e visivo per la televisione, ecc.

Tracciamo qui una mappa topologica e tipologica dell'informazione medianica, che ci permetterà di avere una visione globale dei media e dei loro canali:

TIPOLOGIA DELL'INFORMAZIONE



Media è allora strumento di comunicazione testuale, visiva, sonora, verbale e motoria.

Ma cosa si comunica medianicamente? Cosa passa da un'emittente al destinatario? Dopo la nostra mappa, possiamo ora proporre un semplicissimo schema che riduce ai minimi termini le funzioni del media:

MEDIA = CARRIER DI INFORMAZIONI

MEDIA = CARRIER DI EMOZIONI

MEDIA = ENVIRONMENT

Abbiamo detto sopra che è la comunicazione faccia a faccia a funzionare sull'espressione e cioè a provocare emozioni, e ora definiamo i media come «carrier di emozioni». Questo accade perché, definendo il medium in termini globali, non possiamo prescindere dal contenuto, il quale – come possiamo testare quotidianamente guardando la televisione o ascoltando la radio – è strutturato su un testo verbale o visivo supportato, nel primo caso, da tutti o da alcuni elementi verbali della retorica classica, nel secondo da elementi gestuali o motori. La coesistenza di testo, voce, accenti, gesti, ecc. trasmette emozioni.

Aspetto importantissimo è il terzo, l'environment, lo spazio vissuto, occupato e in movimento, che i media occupano e insieme traducono. Ogni medium è una struttura spazio-temporale, perciò in movimento. Se la stampa ci può apparire statica, pensiamo a tutto il lavoro che sta dietro al prodotto finito, pensiamo alle modalità con cui le informazioni vengono registrate e trasmesse, là dove il trasmettere implica in sé movimento.

Torniamo alla nostra piantina tipologica dei media; nessun medium incluso in essa presenta da solo tutti i canali di funzionamento. Abbiamo infatti lasciato fuori il computer. È un medium? Sì, con la caratteristica in più di contenere contemporaneamente tutte le componenti tipologiche del medium.

Oggi, il computer è il medium per eccellenza, è il gestore dell'interazione a 360 gradi.

Carrier di informazioni, di emozioni ed environment, struttura spazio-temporale. Ma si tratta di qualcosa di più del semplice movimento, si tratta qui del cyberspazio. Lo spazio mediale è cyberspazio, un nuovo mondo creato e alimentato dalle reti di comunicazioni. «Chi entra in questo mondo ha un intero laboratorio a disposizione, una ricca dotazione di strumenti; da casa controlla un mondo intero, senza muoversi dalla sua poltrona». In questo senso, siamo già molti passi più in là del semplice PC, siamo nell'affascinante universo delle autostrade telematiche, siamo iperalfabetizzati riguardo all'uso del

computer e iniziamo la strada dell'alfabetizzazione del villaggio globale. E se ci stiamo muovendo nel cyberspazio cerchiamo di darne una definizione, là dove definire non è più definire aristotelicamente, logicamente, per la vastità e la inafferabilità del concetto.

Riprendiamo la definizione di Benedikt: «il cyberspazio è una realtà artificiale», «virtuale, multidimensionale, generata, mantenuta e resa accessibile dal computer, attraverso una rete globale». Gli oggetti che si vedono o si sentono in questa realtà, di cui ogni computer è una finestra, non sono oggetti fisici né, necessariamente, rappresentazioni di oggetti fisici, ma sono piuttosto, nella forma e nella sostanza, costrutti di dati, di pura informazione. Questa informazione proviene in parte dalle operazioni del mondo fisico, naturale, ma in parte maggiore proviene dall'immenso traffico di informazione che sostanzia l'iniziativa umana nella scienza, nell'arte, nell'economia e nella cultura.

Perciò «il cyberspazio è una realtà artificiale indipendente, alla quale può accedere individualmente un numero qualunque di utenti che hanno a loro volta una qualche rappresentazione all'interno del mondo», che sono, nell'ottica husserliana, fenomenologicamente esistenti, o secondo Popper, creati e creatori del Mondo 3, quel mondo costituito da strutture oggettive o semplicemente astratte a seconda che siano o meno i prodotti intenzionali della mente.

La fenomenologia è stata allora superata dal cyberspazio? Senza entrare nel merito della questione che ci condurrebbe fuori dai nostri confini tematici, possiamo però rilevare l'enorme cambiamento o addirittura la rivoluzione della visione del mondo, della Weltanschauung dell'uomo che si avvicina al 2000. La nozione di cyberspazio, *conditio sine qua non* della possibilità di esistenza della multimedialità, introduce la realtà virtuale come componente funzionale e oggettiva della realtà fisica.

Nell'universo multimediale questa interagisce con gli elementi stessi della virtualità ma anche con quelli della cosiddetta realtà effettiva, fisica, così da apportare cambiamenti anche in essa. Ma i fedeli della natura, delle belle arti e dei musei non si spaventano, non stiamo parlando della vita in una realtà inesistente, non stiamo programmando la scomparsa di musei, di quadri o libri.

Tutte queste belle cose che hanno accompagnato la nostra vita fino a ora, rendendola qualitativamente migliore, non si stanno dissolvendo. Continueranno ad esistere perché rimane la loro funzione. Esisteranno in maniera diversa, con modalità a cui i nostri occhi, le nostre orecchie e il nostro tatto dovranno fare abitudine, ma a cui, stiamo tranquilli, potranno avere accesso.

Non si tratta del mondo degli angeli! Cyberspazio non è un insulto all'universo, è solo uno stravolgimento delle categorie oggettive della realtà: il mondo del soggetto e quello dell'oggetto si stanno avvicinando sempre più.

Quando si parla di cyberspazio non si parla di spazio fisico reale, ma effettivo, esperibile. Di esso si può fare esperienza e, come suggerisce Negroponte, per capire su che cosa si sta lavorando e «cosa bisogna fare occorre riflettere sul sistema sensoriale e cognitivo umano e sui moduli in cui gli esseri umani interagiscono fra loro». L'importanza della sensorialità è dovuta allo scarto fra informazione virtuale e cognizione umana. L'interazione fra cyberspazio e realtà si costituisce su due linguaggi diversi, dal momento che il primo viola le regole della natura stabilite dall'uomo fino ad oggi; è mito, è favola, è fantascienza; ma è qualcosa di più; è tutti questi mondi resi effettivi e non solo narrati o sognati. La nostra sensorialità ci permette di entrare in contatto con l'universo virtuale prima che il nostro intelletto possa collegare tutti i dati per poter comprendere il suo nuovo interlocutore. Vediamo, tocchiamo, udiamo, quindi possiamo lavorare, possiamo creare, inventare, costruire, ecc..

Il cyberspazio è quella struttura digitale in cui tutti i mezzi possono tradursi l'uno nell'altro, stravolgendo i tradizionali metodi di trasmissione e manipolazione. I mezzi di comunicazione superano se stessi in quanto media, non sono più semplici strumenti, ma, trasformandosi l'uno nell'altro e unendosi, creano, generano nuove componenti dell'universo telematico. Interagiscono fra loro e con l'attività umana, la quale entra in questo nuovo mondo guidata dalla tecnologia delle reti telematiche.

Se sarà il cyberspazio a guidare l'uomo bisogna innanzitutto vedere qual è il ruolo dell'essere umano in questa avventura digitale.

L'uomo crea attraverso l'interazione con un sistema elettronico che lo collega ad una rete telematica che gli permette di ricreare il mondo. Agire là e sulla realtà ricreandola virtualmente. Uomo-autore e attore. Autore perché si serve del mezzo per generare nuove realtà e attore perché agisce sotto la guida del medium che egli stesso ha creato. Questo duplice ruolo è molto importante per comprendere quanto l'equilibrio fra potere umano e assoggettazione sia sottile. Chi teme che le realtà potenziata rendano l'essere umano schiavo del multimediale fino a ridursi a mezzo, ad attore che mette in scena un copione non suo, deve fare i conti con l'autore, colui che crea nuove opere d'arte, nuovi testi e un nuovo linguaggio. Il ruolo dell'autore-attore si forma allora nel cyberspazio con un andamento circolare che non deve sbilanciarsi per non cadere nei rischi di improduttività o di assoggettamento.

Pensiamo all'importanza dell'interattività nel campo dell'arte. Il fatto che un individuo, attraverso una chiave di entrata, possa accedere ad un'opera grafica o musicale, trarne spunto per modificarla, ci porta verso un futuro di arte interattiva, verso la dimostrazione del carattere sociale e molteplice dell'arte la quale, fino ad oggi, era per lo più intesa come arte individuale, puro prodotto del genio artistico.

Si vedrà come l'arte e, per natura, prodotto di contaminazioni, è la contaminazione. Gli individui dialogheranno attraverso la grafica, la musica, il testo, potranno comprendersi artisticamente; l'universo multimediale non costituisce allora un pericolo per quelle attività che non rientrano nel mondo della semplice razionalità.

Creare con i numeri è possibile, anzi la numerizzazione diviene la materia prima, con la differenza che non deve più sottostare alle regole e ai limiti della fisicità. Minori sono le barriere fisiche, maggiore è la plasticità delle forme spazio-temporali e maggiore è l'interattività fra individui e loro prodotti, fra individui e mezzi e mezzi e prodotti. Un triangolo interattivo che fa fluire la comunicazione al di là delle frontiere spazio-temporali.

Molto importante è la creazione di un mondo virtuale non indipendente, ma inserito nel contesto del mondo reale. Se il cyberspazio fosse una realtà totalmente autonoma, sorgerebbe il problema di come venire in possesso di dati presenti, per esempio, in libri o schedari fisicamente esistenti. Si avrebbero due realtà che non possono comunicare fra loro, due environments delimitati da una barriera insuperabile: la simulazione di una realtà che non ha niente a che fare con la realtà quotidiana.

L'attuale stato dell'arte dà al termine «multimedialità», per il suo carattere totalizzante, un significato molto ampio. Con esso, infatti, si tende a globalizzare una molteplicità di tecniche (Cdi; Cd-Rom; Cd-Tv; Dischi laser, ecc.): che sono in continua evoluzione. L'intuizione dell'«informatica visiva» ha dato un impulso decisivo all'avvenire dei prodotti multimediali.

Abbiamo ammirato tutti in *Jurassic Park* gli effetti ottenuti con la tecnica dell'immaginazione di sintesi a 3D. È sbalorditivo come si sia riusciti a creare questi animali con tutte le loro caratteristiche fisiche e motorie in modo immateriale. Per far luce sul quadro di riferimento verso cui tendiamo, oltre all'«informatica visiva», vanno tenute in considerazione anche l'idea della televisione interattiva e la creazione delle autostrade iper-comunicanti.

Le autostrade della comunicazione e l'idea della TV interattiva portano alla televisione del futuro, la TV computer, che ci permetterà di navigare all'interno di vari canali trasmissivi, mettendo alla portata di tutti processori ultra-potenti abilitati a controllare qualsiasi tipo di periferica.

In quest'ottica, la multimedialità sarà soggetta ad una rivoluzione ancor più ampia, in cui il concetto dominante sarà il «tutto numerico».

Tornando a ragionare sul multimediale di oggi, possiamo vedere come gli ideatori, gli sviluppatori, gli editori e i distributori cominciano già a riflettere al di là delle strategie attuate per poter affrontare gli sviluppi tecnologici in continua evoluzione e un mercato in pieno «sviluppo».

Un nuovo campo di comunicazione e di espressione si sta creando e, nello stesso tempo, la multimedialità si mischia con le interattività. Questo impatto tecnologico e concettuale ci fa capire come la creazione di prodotti multimediali deve rispondere a delle regole differenti da quelle a cui siamo abituati nella creazione di prodotti legati a ogni singolo media.

Se la tecnologia e le utilities sono necessariamente comuni a tutti i media, è la loro utilizzazione a essere differente. A questo proposito ci sembra opportuno riportare le parole di Simondor:

«L'incremento di conoscenze tecniche fornite dai nuovi strumenti non potrà più, come già altre volte è avvenuto nella storia della cultura occidentale, essere assorbito come un ampliamento nell'orizzonte tecnico: esso impone un diverso assetto, metodologico e operativo, di tutte le conoscenze fin qui raggiunte».

È pertanto evidente che nel dominio della multimedialità interattiva molto deve essere ancora fatto e sicuramente si devono affrontare e risolvere tre tipologie di problemi:

- 1) preparazione del contenuto;
- 2) i diritti multimediali;
- 3) la comprensione della tecnologia.

Per quanto riguarda il contenuto, è evidente che oggi non c'è ancora; c'è da sperare che essendovi il mezzo, a un certo punto il contenuto emerga. L'esempio potrebbe essere quello dei CD-ROM; il mezzo tecnologico ha messo gli editori nella condizione di portare sul mercato professionale prodotti nuovi mutuati dai «vecchi», ma che via via si sono trasformati e che oggi sono concepiti come prodotti indipendenti, in cui la tecnologia, il software e il contenuto sono strettamente legati.

D'altro canto, se oggi pensiamo a un libro, a un libro tecnico, a un saggio in generale, nessuno si sogna di leggerlo su un terminale; lo schermo di un personal computer è ancora uno strumento di mediazione non sufficientemente adeguato a questo scopo. Forse fra qualche anno la risoluzione grafica sarà talmente elevata che questo problema non ci sarà più. Si può già pensare, però, che il libro potrebbe diventare un prodotto diverso, un libro

fatto a seconda delle esigenze, accorpando anche contenuti differenti sullo stesso argomento. Potremmo stampare il capitolo o i capitoli che ci servono, allo stesso modo in cui vengono stampati in una tipografia, e pagare solo per questi.

Questi esempi, per chiarire meglio il concetto del ruolo determinante dell'autore. È evidente che nell'accezione più ampia di multimedialità, la valorizzazione delle tecniche informatiche (immagini di sintesi 2D e 3D), dei sistemi di compressione delle immagini, della possibilità di combinare le fonti «visive», «sonore» e «testuali», nonché il valore aggiunto dell'interattività, va a costituire il bagaglio culturale del nuovo autore multimediale.

Parlare di multimedialità nel settore «professionale» potrebbe portarci a fare un lungo elenco di professioni per le quali l'esistenza di queste «possibilità» è di indubbio interesse. A titolo di esempio si può citare l'architettura. La ricostruzione architettonica di opere del passato attraverso gli studi archeologici resa possibile con il computer; la digitalizzazione in 3D di interi palazzi e monumenti per poi operare simulazioni rispetto agli effetti dell'illuminazione.

La progettazione di nuovi edifici e la loro collocazione nello spazio che andranno ad occupare, verificando così anticipatamente l'effetto reale. Un altro esempio è l'assistenza in tempo reale alla chirurgia endoscopica con la possibilità di viaggiare all'interno degli organi interessati. Ma al di là di queste semplici citazioni di applicazioni interattive, vale la pena di discuterne altre che si sono viste a Imagina '94 e che riteniamo di particolare interesse per il contenuto problematico che sviluppano.

Prima di passare alla discussione di queste applicazioni, riportiamo alcuni brani tratti da *Mondi virtuali* di Benjamin Wolley:

«L'apparente universalità del calcolatore ci ha fatto perdere di vista il fatto importante che l'unica funzione che esso esegue è, per l'appunto, quella di calcolare. Tutto ciò che sa fare è una serie di operazioni meccaniche, di algoritmi. La dinamica di una simulazione, e l'interpretazione che trae origine da questa dinamica, sono entrambe frutto di operazioni meccaniche, non dell'immaginazione dell'uomo».

È evidente che se tutto diventa digitale e se il digitale, per sua natura, può essere manipolato, si potrebbe pensare che l'immaginazione sia computabile. Molti credono che sia possibile descrivere l'immaginazione umana con un modello matematico; anche perché è già stato fatto il passo per cui si usa la simulazione come uno dei modi per sviluppare la creatività.

Sicuramente non è semplice scoprire i confini tra ciò che può e non può essere trasformato in un modello matematico e bisogna riconoscere che i tec-

nologi sono riusciti a creare uno stretto collegamento fra tecnologia e immaginazione.

Riportiamo qui una breve favola:

«Un abitante del Cairo riceve in sogno l'ordine di recarsi a Ispahan, dove, in una certa moschea, lo attende un tesoro. Il sogno si ripete varie volte, così che il nostro uomo decide infine di intraprendere il viaggio. Non è una cosa tanto semplice: egli passa di carovana in carovana, trovandosi alla mercè di furfanti di ogni sorta, e arriva infine a Ispahan sfinito e derubato di tutto. Trascorre la notte nella moschea del suo sogno, che si rivela essere un covo di ladri. Proprio quella notte la polizia fa una retata.

Dopo una solenne bastonatura, il cairota viene condotto davanti al cadì, che gli ingiunge di spiegare le ragioni della sua presenza. Egli racconta allora il suo sogno, al che il magistrato scoppia in una risata omerica, tanto da cadere a terra. Dopo essersi rialzato e asciugato gli occhi, pieni di lacrime per il riso incontenibile, gli si rivolge in questi termini: «Straniero ingenuo e credulone, sono tre volte che sogno che devo andare al Cairo, in una certa strada: ivi troverò una casa, nella casa un giardino, nel giardino una vasca, un quadrante solare e un vecchio fico, e sotto il fico un tesoro. Io non vi ho mai prestato fede, e oggi vedo che ho fatto bene. Eccoti del denaro, prendilo, tornatene a casa, e guardati d'ora in poi dal credere ai sogni che ti manda il Maligno». Il cairota lo ringrazia, se ne torna a casa, scava sotto il fico, tra la vasca e il quadrante solare, e trova il tesoro».

Siamo entrati nel mondo della favola, terreno proibito alla logica della «nostra normalità». Siamo entrati nel cyberspazio, figlio digitale dell'universo fantastico. Attraverso un semplice cartaceo possiamo cominciare a sognare; attraverso un semplice composto di fili e numeri possiamo cominciare a viaggiare nel mondo dei sogni telematici, in cui si aggregano suoni, immagini, movimenti, contesti testuali, ecc.. La favola si arricchisce, si trasforma, diventa nostra favola, fino a diventare noi stessi personaggi di quel mondo. Ma perché questa favola? Vi è in essa una meta livello che ci suggerisce l'importanza; per il vivere della favola stessa, della libera iniziativa, dell'immaginazione, del coraggio di provare nuove realtà che vanno al di là del nostro apparato concettuale.

Abbiamo accennato sopra al convegno *Imagina '94* e alle nuove applicazioni che si sono sviluppate nell'ambito del «tutto numerico». Andiamo a descrivere ora tre applicazioni che ci portano effettivamente all'interno del mondo delle possibilità.

La prima è l'interazione con il grande pubblico¹. Dare al pubblico la possibilità di superare il limite della voce, del farsi sentire per interagire è un fenomeno da rapportare alla prova del potere attraverso l'uso della tecnologia. Si

¹ Presentato da Rachel Carpenter in *Imagina '94*.

tratta di uno strumento che consente la costruzione di un sistema nervoso globale, di un nuovo mezzo per relazionare gli individui. Andare al di là dell'osservazione passiva e prendere parte all'azione, tenendo presente che l'obiettivo primario resta il divertimento, è il modo attraverso cui si fa vivere la tecnologia, per dare senso alla differenziazione delle risposte umane.

Si immagini un testo riempito di spettatori che si aspettano di vivere un'esperienza originale, ma nessuno sa esattamente quale.

L'interazione indiretta e in tempo reale viene caratterizzata da un'imprevedibilità totale. Grazie a *Cinematrix* i dati scelti da ogni persona sono immediatamente classificati e danno un'istantanea dell'esperienza di gruppo: delle immagini sono proiettate su uno schermo e la forma di partecipazione del pubblico è nata. Viene offerta un'esperienza originale nella quale le persone comunicano contemporaneamente con un sistema informatico e fra di loro. La comunicazione è realizzata attraverso piccoli dispositivi di scelta, messi a disposizione di ogni partecipante. Il pubblico è filmato da più telecamere, i segnali video sono analizzati istantaneamente e inviati a un sistema informatico che, reagendo in tempo reale, proietta delle immagini su un grande schermo, creando una interazione immediata con il pubblico. Con questa forma di spettacolo la tecnologia è invisibile, le istruzioni sono semplici, il pubblico partecipa immediatamente. Il gioco richiede un flusso continuo di dati, ma poche decisioni binarie.

La seconda è un'applicazione di visualizzazione dei mercati di investimento². Con essa si visualizza una grande quantità di informazioni, si identificano le opportunità e le tendenze, viene facilitata la presa di decisione per accelerare la capacità di intervento sul mercato. *Metaphor mixer* associa un generatore grafico di realtà virtuale, di qualità militare, e dei canali di ricevimento in tempo reale che creano l'immagine del mercato finanziario, o «market dataspace». Esso permette sia la navigazione che l'interazione in questo spazio, e ha la capacità di rappresentare simultaneamente le multi-dimensioni del «market dataspace». La rappresentazione delle multi-dimensioni assume la forma di metafore individuali, rappresentabili con piani poligonali e vettori direzionali dotati di differenti colori, forme e descrizioni, movimenti e dinamiche. Le metafore segnalano visivamente i differenti elementi di informazione concernenti il mercato o dei singoli elementi del mercato stesso. I numerosi dati finanziari, presentati con l'aiuto di queste metafore grafiche e con questo ambiente tridimensionale interattivo, sono resi immediatamente comprensibili e interpretabili. Come un simulatore di volo, il sistema dà delle

² Presentato da Paul Marshall in *Imagina '94*.

informazioni di ritorno e permette di visualizzare il mercato; genera una grande quantità di informazioni, evitando i problemi della comunicazione classica dei testi e delle cifre.

Questa applicazione può avere fino a dieci dimensioni in totale: le coordinate X, Y, Z, e il colore sono le quattro principali. La quinta dimensione è la forma del piano, dove la disposizione è funzione della capitalizzazione dell'azione. La sesta dimensione è il vettore che indica le tendenze. La settima dimensione è il logo dell'azienda, per un riconoscimento rapido del valore azionario. L'ottava e la nona dimensione sono rappresentate dal movimento; esso segnala i titoli che rispondono ai criteri di selezione imposti dall'utilizzatore. La decima dimensione è l'operatore finanziario logico, che ricerca «i titoli» secondo compiti predefiniti.

Questo sistema, grazie alla sua capacità di sopportare tutte le dimensioni del mercato, e particolarmente utile per isolarne le anomalie e le carenze, così come per presentare l'insieme delle caratteristiche di un mercato e permetterne un veritiero esame del suo stato.

La terza applicazione riguarda il campo artistico³. La riportiamo integralmente, come compare negli atti del convegno *Imagina '94*. L'applicazione è denominata RENG A, il significato deriva da un gioco di parole fatto sul nome di un genere poetico tradizionale in Giappone.

RENG A è una forma di arte poetica molto simile all'epigramma. È una gara poetica che raduna i poeti, ciascuno aggiunge alla creazione dell'altro, contribuendo con un verso, con delle parole, con delle immagini alla creazione collettiva.

Questo divertimento artistico, molto apprezzato nel Giappone di ieri, è ricco di una grande qualità estetica. Nella parola RENG A il primo ideogramma, che si legge REN, significa associare o legare, il secondo ideogramma, che si legge GA, significa poema ed il significato di RENG A è appunto «versi legati». Esiste un altro ideogramma che si legge sempre GA ma che significa *immagine*. Sostituendo all'ideogramma GA (poema) l'ideogramma GA (immagine) si è creato un neologismo: RENG A ovvero «immagini legate» sono l'idea nuova anche perché come sottolineano gli autori del progetto si pensa sovente che la creazione pittorica sia una espressione artistica essenzialmente individuale. Essa è nella sua complessità il risultato di un processo collettivo di una interazione nata dall'influenza di una ispirazione, da una suggestione, da una appropriazione stilistica subcosciente, o semplicemente dalla risposta ad un tema esi-

³ Presentato da Toshihiro Anzai in *Imagina '94*.

stente. Per gli ideatori di RENG A le opere d'arte sono sovente il risultato di un dialogo che il loro creatore stenta a riconoscere. Nel progetto RENG A (immagini legate) gli ideatori traggono spunto dalla tradizione di RENG A (versi legati); tutto si fonda sull'idea che un'opera non è necessariamente la proprietà dell'autore e che non è inviolabile. L'estetica si pone tra il rispetto del lavoro dell'altro e la modificazione libera del suo contenuto per servire ai propri fini.

All'inizio dell'esperienza del progetto RENG A (immagini legate) gli autori si erano limitati all'idea che l'opera d'arte è la proprietà dell'artista. Erano restii a cancellare o modificare i dati del lavoro di un altro in special modo quelli che si accumulavano e saturavano l'immagine. Successivamente essi non cercarono più di creare un'opera decisiva un canovaccio per due artisti; iniziarono una nuova esperienza con uno spirito, una dinamica di comunicazione molto più grande. Misero a punto un nuovo modo di acquisizione e talvolta arrivavano fino a demolire l'opera precedente.

L'immagine è ricevuta per via elettronica, l'artista la importa sul suo sistema di pittura, la inserisce nel suo contesto personale, la deforma, la stampa, le sovrappone altri segni, la rinvia al suo corrispondente e così via. Ogni immagine fatta è, senza contestazioni, l'opera personale di un artista e nello stesso tempo qualche cosa che non sarebbe potuto risultare dal solo monologo dell'artista con se stesso.

Gli esempi riportati hanno perso la risoluzione dei tre problemi connessi ai prodotti multimediali. In più possiamo sostenere che nell'era del «tutto numerico» e del computer come media, si è introdotto il concetto della cultura della velocità intesa come accesso istantaneo alle cose e alle informazioni: lo schermo del computer, a differenza di quello televisivo che implica rapporti unidirezionali, introduce la modalità interattiva.

Il computer non è, come la televisione, uno strumento di cultura di massa, ma uno strumento personale attraverso il quale gli individui non sono solo consumatori ma anche produttori. La loro produzione e le loro azioni si contraddistinguono dal loro carattere personale.

Nuove prospettive per chi, dall'alto delle poltrone dirigenziali, deve fare i conti con le complesse sensibilità di altre culture. Senza fare un salto cieco nell'universo telematico, i dirigenti devono acquistare familiarità con il cyberspazio, così da divenire loro stessi i garanti di nuove modalità per una tecnologia intelligente.

«L'aggiunta di una goccia di color blu a un bicchier d'acqua non dà come risultato colore blu e acqua, ma acqua color blu: una nuova realtà».

La struttura informativa di un grande quotidiano nell'era dello sviluppo delle telecomunicazioni e delle tecniche digitali poteva portare a descrivere

scenari fantastici i cui limiti sono quelli che si vogliono porre alla fantasia. Personalmente credo che oltre alla fantasia, elemento indispensabile, occorre tenere conto del realismo imprenditoriale che si traduce nel costruire e consegnare, ad un pubblico vasto ed indifferenziato, prodotti per i quali è disposto a spendere. Per capire questo ho cercato di mettere in evidenza qual è il ruolo dell'editore e su quali fattori può ancora intervenire per rendere sempre profittevole questa attività.

Quattro sono i punti fondamentali del percorso editoriale connessi alla nascita e allo sviluppo dei nuovi media. Un dato fondamentale è identificabile nella nascita stessa dell'editoria cartacea: la scoperta di Gutenberg fu sostanzialmente il perfezionamento e la sintesi tecnica di procedimenti già conosciuti all'epoca. Il primo punto è il ragionare sull'esistente e creare ciò che serve per finalizzare un'intuizione.

I libri, il primo prodotto editoriale in senso stretto, consentirono la sperimentazione, su larga scala, del consumo. Essi non furono solo un mezzo di comunicazione ma anche e sempre più una merce. La merce va distribuita e ciò è possibile attraverso una complicata rete commerciale e di punti vendita gestita da operatori che traggono profitto da questa attività. Il secondo punto è la struttura diffusionale che necessariamente coinvolge aspetti di organizzazione sul territorio nazionale e sovranazionale.

La nascita dell'editoria ha creato un nuovo pubblico, nuovi interessi commerciali, nuove tecnologie di riproduzione, nuovi contenuti da diffondere. Con il crescere dei mezzi di comunicazione, con il loro essere regolari e tempestivi si diffusero i primi quotidiani. Il bisogno di informazione è cresciuto sempre più, il dare informazioni è diventato un'attività remunerativa, usare le informazioni consente a tutti non solo di conoscere fatti, eventi, pensieri, opinioni e idee, ma anche di avere gli strumenti che se applicati alle varie attività possono consentire vantaggi competitivi oppure la creazione di nuovi business. Il terzo punto è il contenuto, sicuramente l'elemento determinante del prodotto editoriale quello che fa la differenza. Il prodotto editoriale non è un prodotto definito solo dalle sue caratteristiche fisiche o di utilizzo: ha qualcosa in più: è un carrier di emozioni. Parlare di contenuto significa parlare anche di scelte, che a seconda dei prodotti editoriali, sono demandate agli autori o alle redazioni. È stata descritta qual è la complessa logica organizzativa che sottende a questa attività.

La catena del prodotto editoriale cartaceo si è andata strutturando e consolidando nei suoi elementi base: il contenuto, la produzione multipla di stessi prodotti, la distribuzione e la vendita. Per governare questa molteplicità di aspetti e trarne profitto ci vollero uomini di affari, gli editori, con doti di rapida comprensione di un mercato complesso e mutevole al quale fornire pro-

dotti non di prima necessità, e capace di investire in anticipo un considerevole capitale sapendo che sarebbe rientrato molto lentamente.

Oggi, con l'intreccio sempre più stretto tra informazione e tecnologia l'editore ha dei problemi in più: deve ragionare in un'ottica globale poiché l'informazione è globale, deve tenere presente che esiste una maggiore concorrenza dovuta all'ingresso nel mercato editoriale di nuovi operatori indotta dall'abbassamento delle barriere di entrata, ed inoltre deve tenere presente sempre più il mercato non solo in termini di esigenze di contenuto ma anche in termini di modalità di fruizione dello stesso.

Schematizzando, l'editore deve oggi organizzare la sua impresa su più fronti: avere il deposito delle informazioni in forma digitale e possederne i diritti di utilizzazione diversificata; avere il sistema di elaborazione e preparazione delle informazioni, cioè le redazioni capaci di usare la tecnologia per creare valore aggiunto; avere i sistemi di produzione e di distribuzione multimediali nel senso di produrre e distribuire il prodotto nella forma e nel modo più appropriati al mercato.

Possedere i contenuti, possedere la capacità elaborativa dei contenuti, cioè gli uomini capaci di elaborarla, possedere i canali distributivi strategici sono i pilastri con cui organizzare la nuova società editoriale. Costruire un'organizzazione con uomini capaci di vedere nella tecnologia il valore aggiunto per i suoi prodotti è la condizione necessaria per vincere.

BIBLIOGRAFIA

- Cyberspace*, a cura di M. BENEDIKT, trad. it. di C. Lunardi, Padova, Franco Muzzio Editore, 1993, pp. 2, 130-131, 425-426.
- S. BRAND, *Media lab: il futuro della comunicazione*, Bologna, Baskerville, 1993, p. 18.
- SIMONDOR, *Du mode d'existence des objets techniques*, Paris, Aubier-Montaigne, 1969.
- B. WOOLLEY, *Mondi virtuali*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993, cap. XII.
- I. EKELAND, *A caso: la sorte, la scienza e il mondo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, p. 77.
- P. LEVINSON, in D. DE KERCKHOVE, *Brainframes: mente, tecnologia, mercato*, a cura di B. BASSI Bologna, Baskerville, 1993.

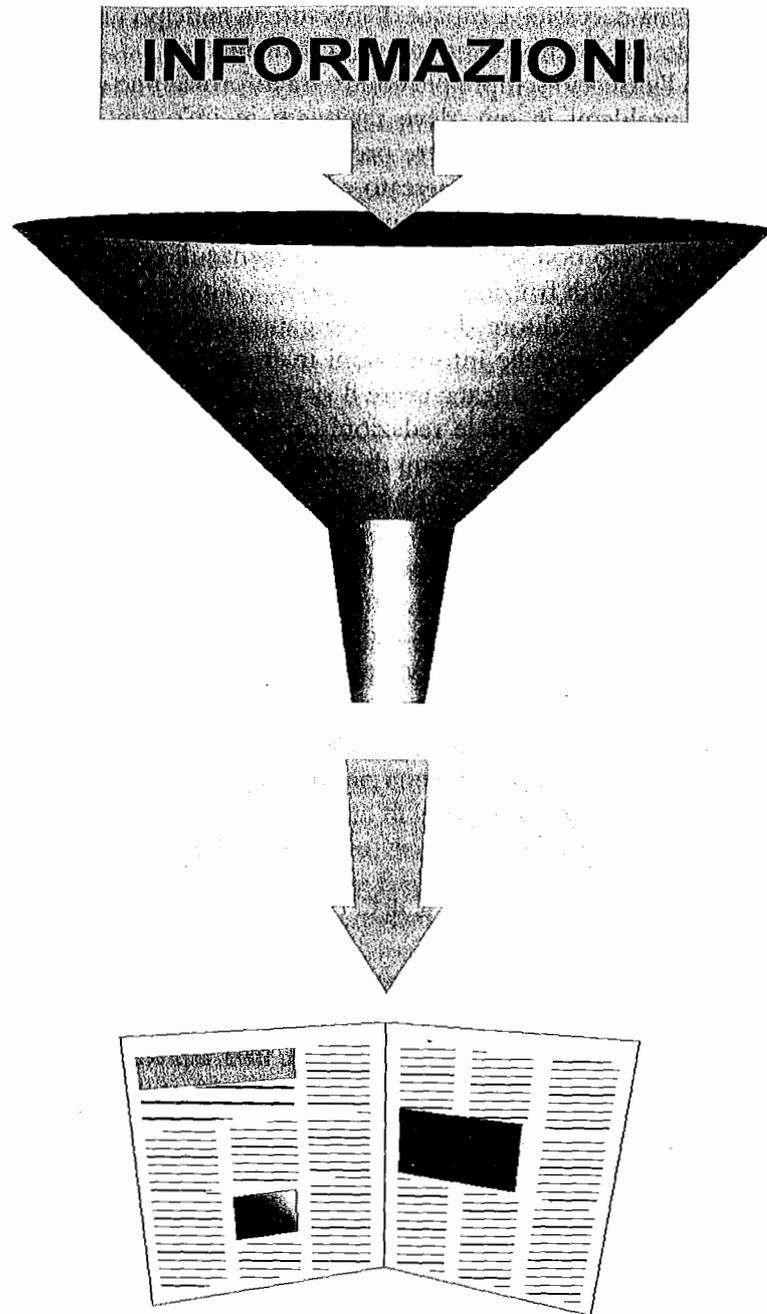


Fig. 0

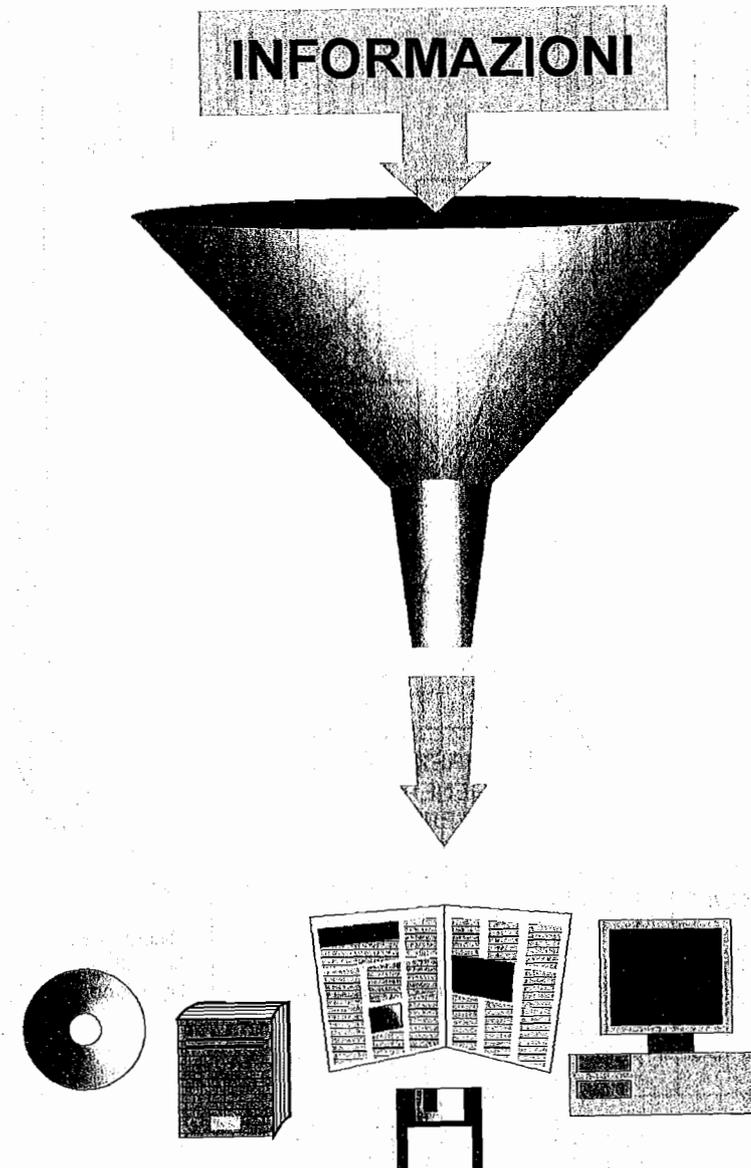


Fig. 0



Fig. 1

ORGANIGRAMMA DELLE REDAZIONI

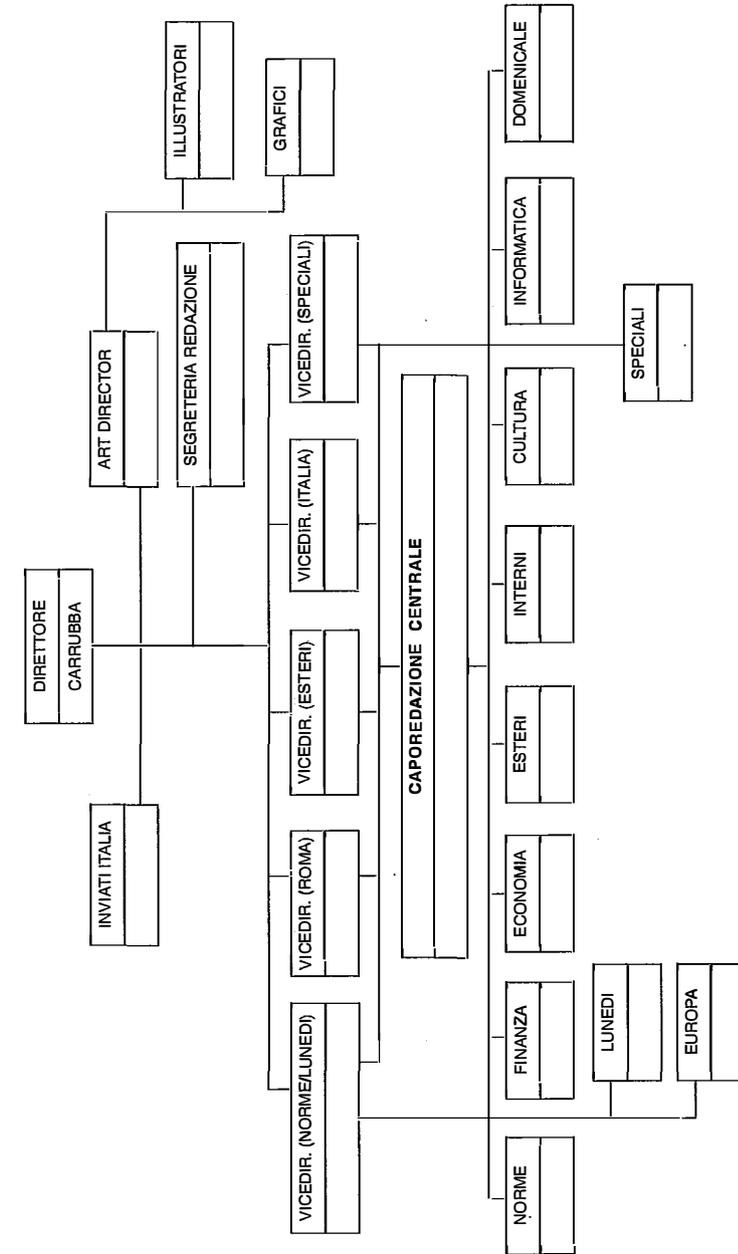


Fig. 2

IL SISTEMA A CALDO

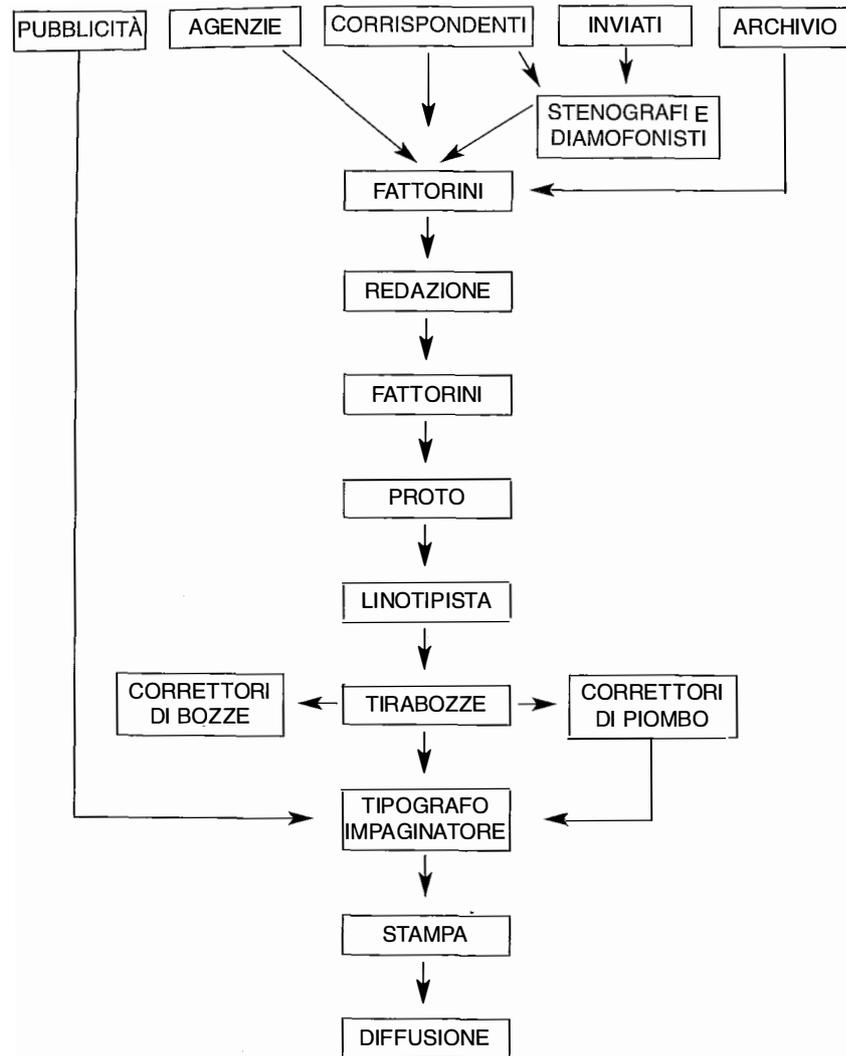


Fig. 3

1979 - 1985
SISTEMA TIPOGRAFICO

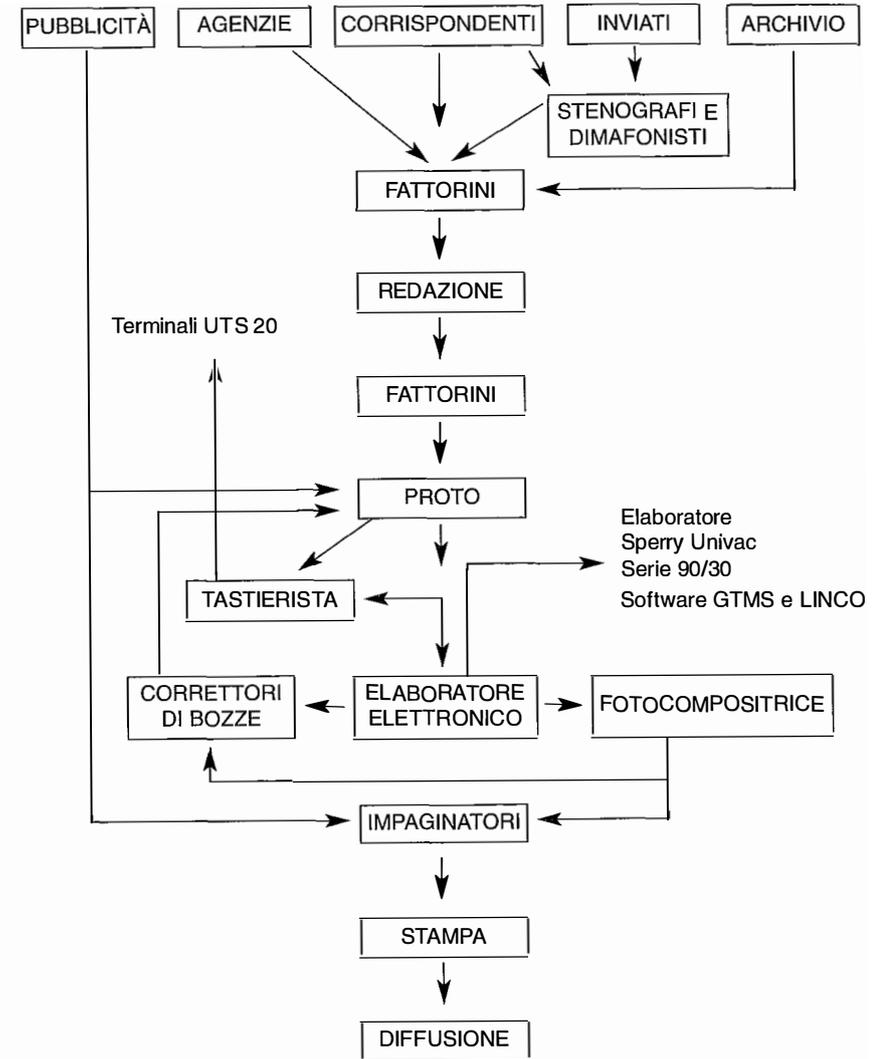


Fig. 4

1985 - 1992
SISTEMA REDAZIONALE

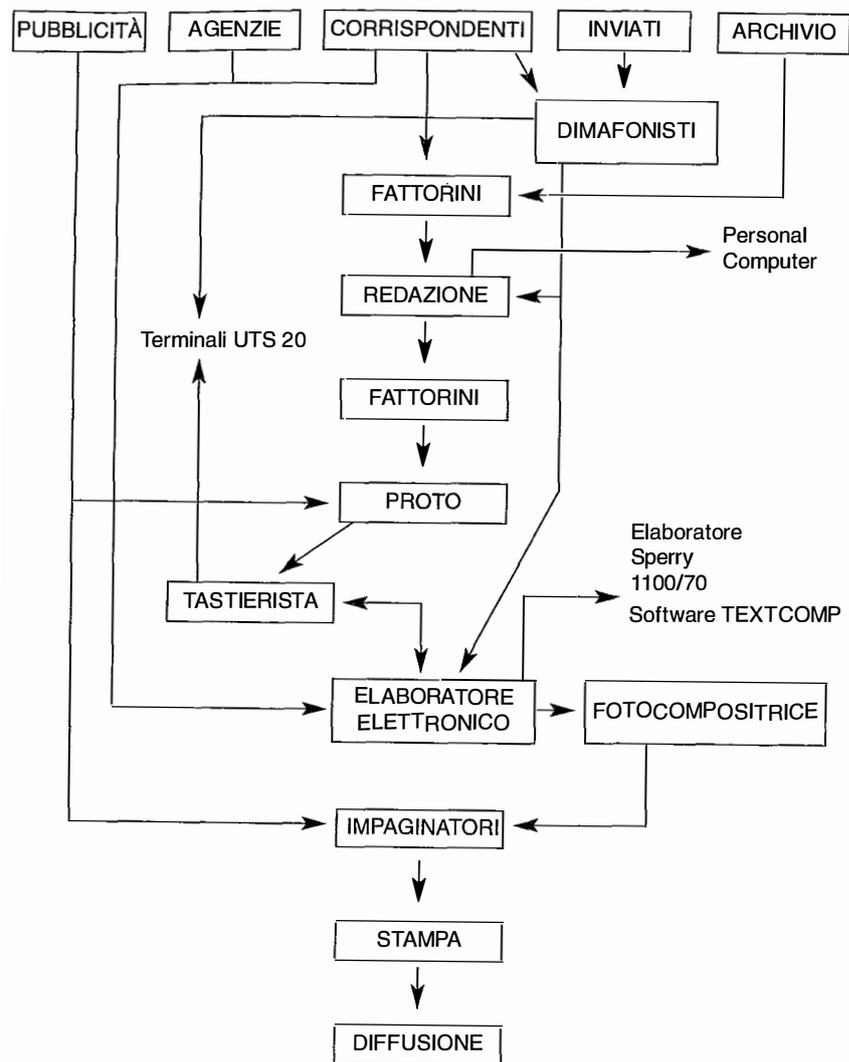


Fig. 5

1992 - 199...
SISTEMA EDITORIALE

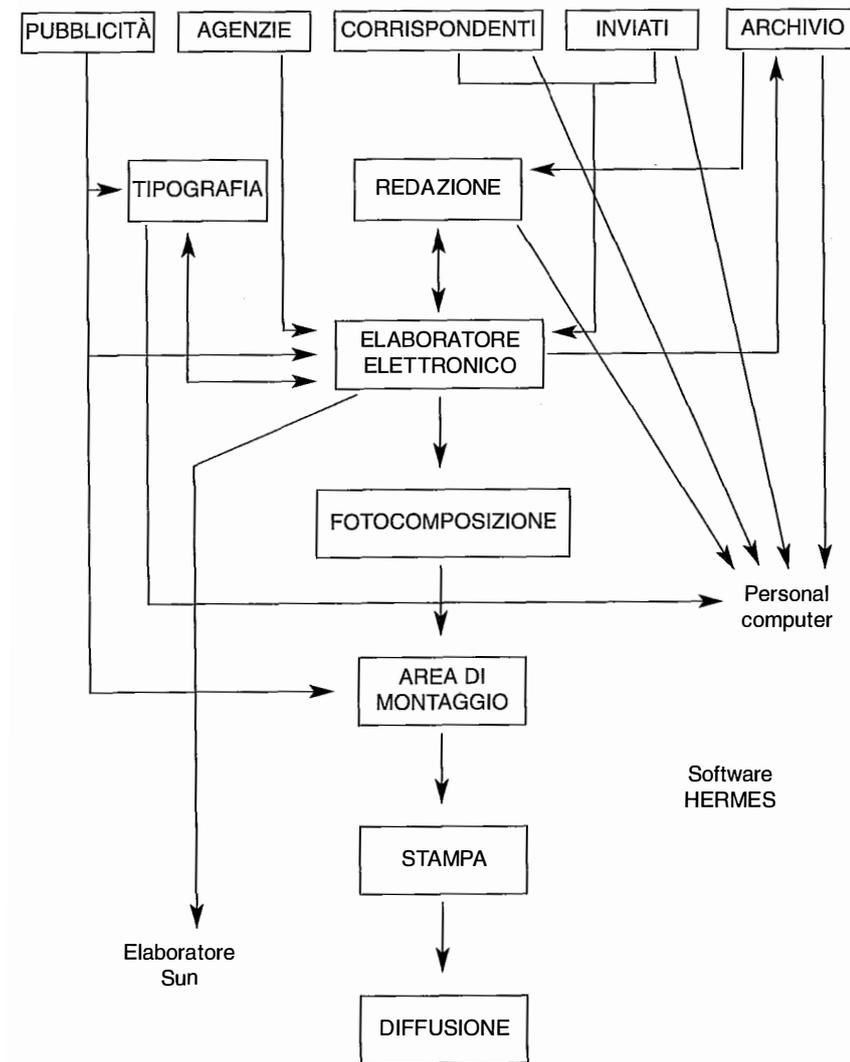


Fig. 6

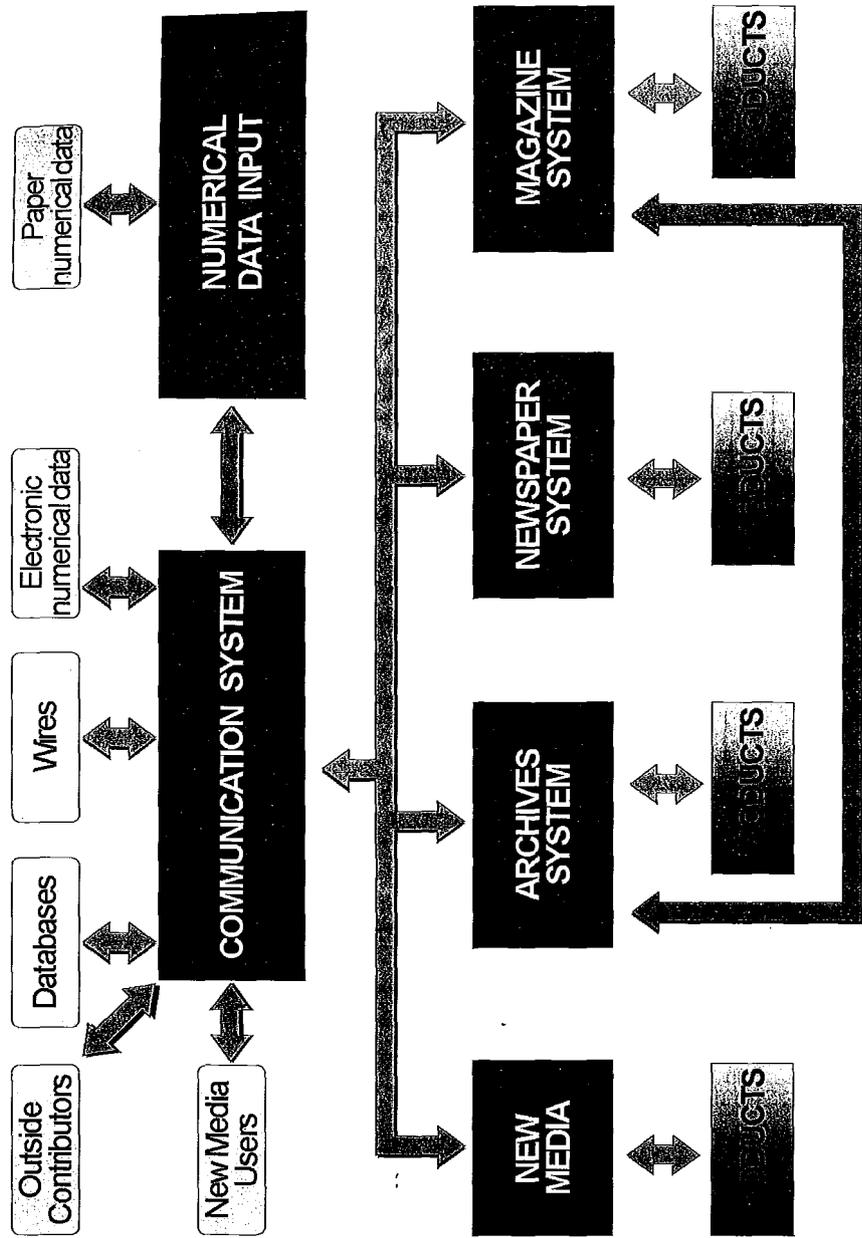


Fig. 7

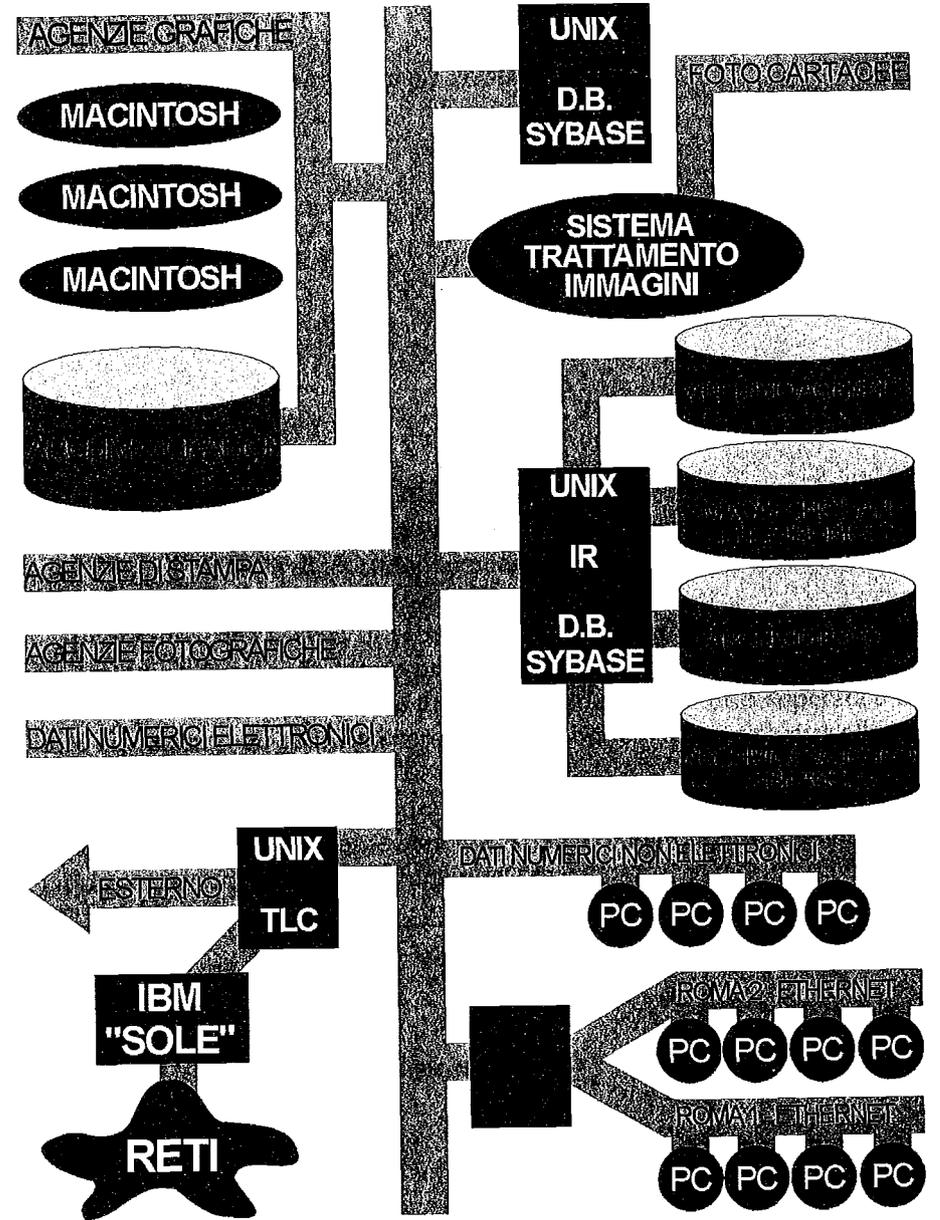


Fig. 8

ERILDE TRENZONI

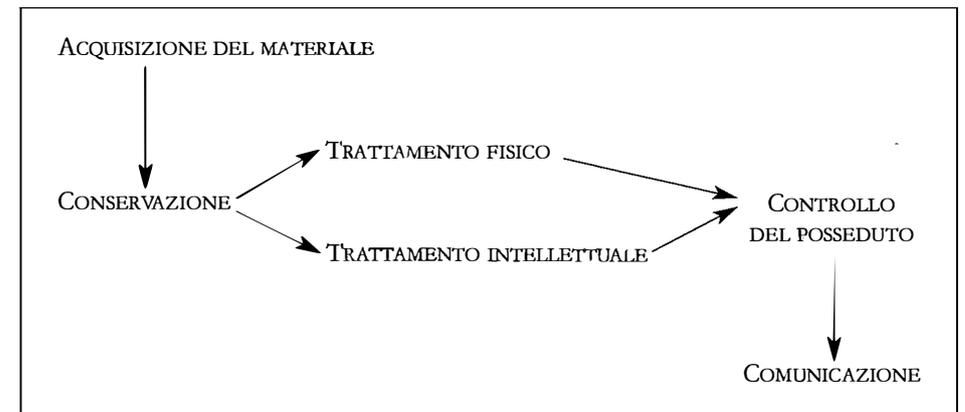
La mediazione dell'informazione negli archivi

La comunicazione negli archivi

L'immagine che ci si fa all'esterno dell'archivista è in genere più quella di un *conservatore* che di un *comunicatore*, e probabilmente corrisponde anche a quello che egli pensava di se stesso almeno fino al secolo scorso. Nell'ultimo decennio però le cose sono molto cambiate.

Il consenso, che servizi di recente istituzione come le sezioni didattiche degli Archivi di Stato, raccolgono presso le scuole e le Università e altri istituti culturali o privati, dimostra come una tale visione sia del tutto superata e con quanto entusiasmo gli archivisti cercano di rispondere a una richiesta allargata e nuova.

La comunicazione rappresenta la fase finale del ciclo delle attività di un Istituto di conservazione, come sono gli Archivi di Stato e non, che può essere rappresentato in uno schema funzionale tipo:



Lo schema è essenziale e non dà ragione delle scansioni interne di ciascun processo. Basti accennare che ciascuno di essi è scomponibile in attività (ad esempio il trattamento intellettuale consta di differenti operazioni: ordinamento, schedatura, redazione dello strumento di ricerca previsto, messa a disposizione del pubblico secondo le modalità di consultazione scelte dall'istituto) e i modelli organizzativi e funzionali sono da adattare alle differenti situazioni dei materiali, alla strategia per l'accesso seguita dall'Archivio e alle esigenze dell'utenza.

La comunicazione è dunque il risultato di una complessa operazione che tocca aspetti pratici come depositi, movimentazione fisica dei materiali e aspetti tecnico scientifici sistemi di descrizione e di indicizzazione del materiale, tipologia degli strumenti di ricerca.

L'accesso ai documenti deve essere organizzato tenendo conto almeno di tre aspetti fondamentali:

- *quadro normativo*, che regola i termini della consultabilità e del rispetto della privacy;
- *sistema delle operatività e degli strumenti di ricerca*, secondo gli standard nazionali e/o internazionali, che l'Istituto deve sviluppare per venire incontro alle esigenze delle differenti categorie di pubblico;
- *obiettivi e strategie di crescita* dell'Istituto da realizzare con una politica di valorizzazione e promozione.

Il quadro normativo italiano è definito dalla legge n. 1409 del 1963 e garantisce la libera consultazione dei documenti per motivi di studio. La legge fissa i termini e i modi della consultabilità dei documenti conservati negli Archivi di Stato da parte di cittadini italiani e stranieri¹.

Altra cosa è l'organizzazione del servizio al pubblico, la realizzazione di una strategia di comunicazione, a livello nazionale e/o locale, e la creazione di strumenti adeguati per la diffusione e la valorizzazione dei tesori di memoria, che gli Archivi non solo di Stato conservano.

¹ D.p.r. 30 settembre 1963, n. 1469; in realtà anche prima della legge 31 dicembre 1996 n. 675, che ha avuto implicazioni anche per il mondo degli archivi, la situazione presentava elementi di complessità si veda in proposito M. SQUADRONI, *Problemi di accesso e fruizione degli archivi storici vigilati*, in questi atti; per una bibliografia completa del problema prima del 1996 G. OLLA REPETTO, *In tema di consultabilità dei documenti amministrativi dello Stato*, in RAS, XXX (1970), pp. 9-55; P. CARUCCI *Alcune osservazioni sulla consultabilità dei documenti*, in RAS, XXXIII, (1973), pp. 281-291.

Questo è uno degli aspetti della professione, come si è detto, in rapida evoluzione, forse ancora poco conosciuto se si pensa alle infinite possibilità di ricerca che il patrimonio documentario consentirebbe - ricordo in velocità che i documenti conservati negli archivi di Stato vanno dal sec. VIII al XX e coprono circa 1000 km.

Alla spinta innovativa contribuiscono l'interesse per lo studio della storia, la riscoperta delle radici storico istituzionali della nostra società, la accresciuta sensibilità verso la propria memoria storica e, infine, la centralità che la circolazione delle informazioni di qualsiasi natura ha assunto nel modo contemporaneo.

Gli archivisti hanno vissuto momenti di disorientamento, si può dire, oscillando tra la consapevolezza di dover imparare a usare le opportunità, che le tecnologie mettono a disposizione dei professionisti del settore, e la preoccupazione di mantenere alto il valore tecnico scientifico dei nuovi prodotti. Poiché il cuore della loro professione è l'elaborazione di strategie di conservazione della memoria del passato e di costruzione di quella del presente, di cui la gestione delle informazioni non è che un aspetto, hanno dovuto rapidamente trovare una metodologia che apra all'innovazione senza cancellare il loro specifico sapere professionale.

Un'evoluzione simile ha già investito molte altre professioni analoghe, per primi i bibliotecari e ora tutti gli operatori dei beni culturali. È ormai un assioma il fatto che l'applicazione dell'informatica costringe a ridefinire anche concetti di base dati per scontati e richiede la normalizzazione terminologica e l'adozione di standard. In altri termini nel settore degli archivi rende inevitabile sciogliere o segnalare le ambiguità del testo, le letture possibili e la chiave di interpretazione assunta dall'operatore che ha ordinato l'archivio e predisposto la consultazione. Non permette di barare, lasciando insoluti problemi di metodo e di impostazione.

La mediazione tradizionale negli archivi

La necessità di realizzare degli strumenti di ricerca delle carte è insita nella natura degli archivi. Si pone in essere un documento per testimonianza di un avvenimento che si vuole, per motivi diversi, fissare nel modo più certo e duraturo possibile, l'esigenza che ne consegue è quella di poterlo ritrovare in tempi rapidi ogni volta che serve.

Quindi un archivio nasce con un'articolazione interna, più o meno complessa, che discende dalla attività di chi lo produce e ne determina la struttura.

L'organizzazione viene rispecchiata da un qualche strumento pratico di consultazione nel quale si riporta la collocazione – segnatura – dei documenti per poterli reperire.

Questi mezzi di corredo, elenchi, repertori rubriche e altro, coevi o redatti in momenti seguenti alla nascita dell'archivio, sono conservati assieme ai documenti e mantengono la loro funzionalità iniziale nel tempo. Molto spesso infatti sono utilizzati nelle sale di studio per la ricerca e costituiscono a loro volta un patrimonio informativo prezioso e da valorizzare.

Ciò non toglie che nel corso del tempo gli archivi possano e debbano essere sottoposti a altri interventi di riordino e di descrizione e questa è la parte del lavoro di archivio che produce informazioni e elementi di conoscenza destinati sia ai conservatori che agli utenti. Uno strumento di ricerca efficace è indispensabile in egual misura per chi vuole fare ricerche di studio o amministrative e per chi vuole progettare la conservazione e la valorizzazione del patrimonio documentario.

«L'archivista, conservatore di memoria-fonte» è in realtà un mediatore di saperi, posto a cavallo tra il ricercatore del sec. XX e un documento prodotto in un'epoca determinata, in una lingua spesso molto diversa dall'italiano parlato oggi, compilato secondo modi e forme particolari. Ognuna di queste caratteristiche ha un significato che va esplicitato perché il valore informativo del documento risulti chiaro. Naturalmente non sempre il ricercatore è preparato e avvertito al punto di procedere da solo in questo cammino di decodifica degli elementi costitutivi del documento, indispensabile per una lettura corretta. La abilità di rendere leggibile il documento da diversi punti di vista, mettendone in luce il contesto storico istituzionale, fa parte del bagaglio professionale degli archivisti e può essere amplificata dall'impiego delle tecniche della comunicazione sia nella qualità del messaggio, ad esempio l'uso di tecniche ipertestuali può rendere immediatamente visibili legami la cui spiegazione in un contesto medianico tradizionale richiede appesantimento del testo, che nella diffusione ad esempio usando il circuito in rete e/o prodotti di editoria elettronica.

È ormai noto che gli utenti degli archivi hanno subito un'evoluzione e rispetto al tradizionale pubblico sono dotati di un livello di preparazione specifica molto differenziato e soprattutto sono abituati a vedere soddisfatta in tempi reali una grande avidità di informazioni in ogni campo, anche se a volte senza grande attenzione al livello di accuratezza e precisione.

Gli strumenti della mediazione tradizionale sono piuttosto eterogenei: inventari, guide tematiche, guide per tipologie di fonti, elenchi, repertori e

quanto altro e da opere di studio o divulgative che possono andare dalle edizioni di fonti, saggi, monografie a quaderni didattici, lezioni o altro².

La sfida che da sempre gli archivisti sostengono e che oggi l'uso delle tecnologie rende più difficile, consiste nel mantenere alto il livello del rapporto di osmosi con gli specialisti delle discipline storiche, dai quali derivano preziose indicazioni sulle fonti da conservare, valorizzare o proteggere e dall'altro nello stimolare e in qualche modo orientare la partecipazione di un pubblico più ampio, meno omogeneo del passato ma spesso autenticamente motivato.

A questo riguardo nel 1988 Isabella Zanni Rosiello, allora direttrice dell'Archivio di Stato di Bologna, poneva con chiarezza i termini secondo i quali la professione dell'archivista poteva e doveva evolversi in un contesto sociale e culturale anch'esso in trasformazione e sottolineava l'esigenza di elaborare un «esplicito e meditato progetto culturale sulla complessiva attività riguardante la conservazione-trasmissione di memoria documentaria e sulle finalità che con una più ampia partecipazione alla stessa ci si propone di raggiungere³».

Due almeno i pericoli da evitare: la banalizzazione del proprio lavoro correndo dietro alle mode storiografiche o culturali e lo scadimento in «comportamenti pedagogici e atteggiamenti demagogici».

Questo enunciato costituisce ancora un ottimo punto di partenza.

Il controllo intellettuale della documentazione

L'organizzazione dell'accesso è, come si è detto, operazione complessa che implica in via prioritaria il raggiungimento del controllo fisico e intellettuale dei materiali conservati.

L'automazione presenta enormi vantaggi perché può rendere rapide e sicure alcune operazioni altrimenti lunghe e noiose: gestione della sala studio, dei depositi, controllo della movimentazione, redazione di inventari topografici, riscontri.

L'organizzazione del servizio al pubblico, cioè l'orientamento e il supporto alla ricerca con l'utilizzo di tecnologie moderne in base a quanto detto mette in luce la necessità di elaborare una vera politica della comunicazione relativa alle informazioni contenute nei materiali degli archivi e non solo di definire nuovi modi di lavorare.

² Cfr. I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna, il Mulino, 1987, p. 149.

³ *Ibid.*, p. 158.

In relazione al secondo aspetto, quello delle metodologie, le possibilità di intervento considerato che parte del materiale è ancora disordinato e comunque l'Archivio è un istituto in continua crescita sono di due tipi: interventi di riordino e di trattamento dei fondi documentari utilizzando un sistema informatizzato e interventi sugli strumenti di ricerca esistenti, per adeguarli o migliorarne la consultazione e la diffusione.

Intervenire sui materiali disordinati significa procedere all'ordinamento dei fondi e alla redazione di strumenti di corredo informatici, utilizzando un software adatto e prevedendo possibilità di ricerche allargate e soprattutto su supporti non tradizionali.

È ormai in atto da tempo un ampio dibattito professionale e una verifica degli aspetti della descrizione archivistica più direttamente toccati dall'uso del mezzo informatico.

I problemi che si pongono sono di tutto rispetto: definire standard descrittivi, tracciati uniformi per lo scambio di informazioni, definizione del livello di analiticità da raggiungere, costituzione di liste di autorità o di reference file.

In una prospettiva più previdente il discorso dovrebbe essere allargato agli archivi in formazione e al potenziamento dell'attività di sorveglianza. Questa è la specifica funzione che l'Amministrazione archivistica svolge sugli archivi delle altre amministrazioni: A causa delle scarse risorse finanziarie e di personale gli archivisti finora non hanno potuto fare molto per sollecitare una presa di coscienza da parte della amministrazione pubblica nel suo complesso sulla necessità di salvaguardare le proprie carte. Sviluppare uno specifico progetto sugli archivi in formazione oltre a garantirne una crescita controllata ne indirizza la storia alla futura prevedibile conservazione o distruzione, costituendo e aggiornando via via anche gli strumenti per la ricerca essenziali.

La riflessione sugli aspetti metodologici relativi alla descrizione archivistica è ormai da tempo avviata anche tra gli archivisti italiani e ha raggiunto livelli di elaborazione notevoli: Stanno a dimostrarlo riviste specializzate, seminari, convegni e pubblicazioni che tengono conto anche delle realizzazioni portate avanti in paesi diversi⁴.

⁴ Cfr. per le riviste «Archivi & Computer. Automazione e beni culturali», edita dal Comune di San Miniato; per le pubblicazioni *Gli standard per gli archivi europei. Esperienze e proposte. Atti del seminario internazionale, San Miniato 31 agosto 2 settembre 1994*. Roma, UCBA, 1996 (Pubblicazione degli Archivi di Stato, Saggi 40).

L'altro aspetto del problema, di cui si è detto, è rappresentato da operazioni più o meno ampie di *rivisitazione* degli strumenti di corredo esistenti, in modo da «tradurli» in linguaggi o prodotti diversi, accessibili anche a non specialisti utilizzando tecnologie avanzate senza tuttavia perderne le caratteristiche di criticità e profondità.

È una via forse non tanto rapida ma che permetterebbe di utilizzare al meglio l'enorme patrimonio di inventari, ricerche, indici e repertori esistente a livello centrale e negli Archivi di Stato. I problemi sono notevoli e attengono proprio alla natura e alla forma fisica di questi patrimoni di studio e di ricerca, che spesso sono differenziati anche nell'ambito dello stesso istituto che li produce.

La difficoltà di intervenire sugli strumenti di ricerca in uso nelle sale di studio deriva dal fatto che non si tratta di opere omogenee, dunque non sono facilmente descrivibili secondo un modello.

Il corredo della sala di studio abbraccia in genere una produzione che va dai mezzi di ricerca coevi alle carte a elaborazioni più o meno sistematiche su supporti tradizionali e alle banche dati, lavori che spesso hanno mantenuto un buon livello di funzionalità.

Sono adatti ai metodi di studio e di ricerca tradizionali ma anche lì a volte si pongono problemi, infatti l'assistenza di sala di studio in buona parte consiste nell'opera di illustrazione degli inventari, dei criteri di base seguiti, delle lacune, delle acquisizioni successive, degli eventuali errori di interpretazione individuati a posteriori e altro.

Naturalmente gli obiettivi, che gli strumenti di ricerca anche prodotti in uno stesso archivio si pongono, sono differenti; sono stati scelti diversi livelli di profondità di analisi, anche le scelte grafiche sono diverse da inventario a inventario.

La tipologia che riveste maggior importanza per rigore scientifico è quella dell'inventario, che descrive un unico fondo basandosi sul suo sistematico ordinamento.

In altre parole si possono redigere elenchi, repertori, guide, creare banche dati senza affrontare il problema della sistemazione o risistemazione razionale delle carte che invece è indispensabile per poter compilare l'inventario di un archivio.

Un inventario rappresenta il punto di arrivo della sistemazione fisica e intellettuale di un fondo. Si può prevederne l'aggiornamento, ma l'assetto dato o riscoperto in questa occasione dovrebbe avere caratteristiche di stabilità.

Poiché la discussione sugli aspetti metodologici ci porterebbe lontano, vorrei limitarmi a esporre cosa si intende nell'ambito della pratica archivistica italiana per inventario di un fondo, avvertendo che possono comunque trovarsi sotto questo nome strumenti differenti.

«L'inventario non deve essere un semplice mezzo di riconoscimento degli atti, ma un appropriato strumento di ricerca⁵».

«Appropriato» è riferito al grado di rispondenza tra strumento e complesso documentario descritto e dunque al livello di precisione descrittiva e di funzionalità che si vuole raggiungere.

Un inventario è stato da sempre, almeno da prima dell'introduzione dell'informatica in questo settore, pensato, vista la impossibilità pratica di descrivere carta per carta un archivio, più che come un elenco come uno strumento di navigazione: il complesso delle coordinate necessarie per capire dove andare a cercare dati su un evento specifico e valutarne il valore informativo.

Questo è il motivo per cui il funzionario di sala studio si ritrae inorridito di fronte alla richiesta «Cosa avete sul restauro della tal chiesa o convento». Per poter iniziare la ricerca in quell'archivio piuttosto che in un altro con ragionevoli speranze di trovarvi qualcosa che ci interessa, è necessario aver svolto un'indagine preliminare per ricostruire le vicende storico-istituzionali che hanno interessato l'oggetto dello studio. Bisognerà sapere a chi è appartenuto l'edificio nel periodo richiesto e in epoche precedenti, rapporti di dipendenza con le autorità civili e ecclesiastiche locali e centrali e così via in modo da individuare una rete di istituzioni/personaggi che hanno avuto a che fare con la Chiesa/Monastero. Tra le loro carte, se esistono, si potranno trovare notizie su eventuali committenze, ristrutturazioni, cambiamenti di destinazione o altro.

In sostanza l'inventario che non è mai descrizione analitica delle carte, permette di ricostruirne il contesto di creazione, riproduce la loro struttura interna, denuncia le lacune, definisce l'ambito cronologico, racconta la storia della conservazione (trasferimenti, smembramenti, perdite). Dunque è un tracciato analogico, una mappa di riferimento più che la puntuale descrizione dei documenti.

Paradossalmente il non detto pesa almeno quanto le relazioni rese esplicite dal testo.

Un inventario di archivio non somiglia ad un «catalogo» o tanto meno a un elenco, piuttosto, per i modi di costruzione e di lettura, a un ipertesto, quasi un libro-game.

In questa costruzione, sarei tentata di dire, tutto ha un significato, soprattutto gli elementi di presentazione dei dati: la periodizzazione, l'ordine, la con-

sistenza e le lacune. Le mancanze hanno un senso specifico che il contesto permette di decodificare, smarrimento delle carte, mutamenti del potere, cessazione di specifiche funzioni, abolizione del soggetto produttore e via dicendo.

Le chiavi di lettura possono essere dunque diverse, l'archivista-ordinatore ne propone alcune ma altre possono essere trovate dai ricercatori, in base a esigenze e/o conoscenze specifiche e più approfondite.

È dunque molto importante che l'archivista sappia suggerire quelle piste che conosce o intravede (la storia istituzionale e delle funzioni svolte dal produttore, le scansioni politiche di rilievo, rapporti particolari del produttore con istituti o famiglie ...) ma soprattutto che il suo lavoro non chiuda al ricercatore altre strade.

Penso che proprio in questa ottica di costruzione di un reticolato di percorsi possibili – nei quali un fondo è in rapporto con gli altri fondi, che costituiscono il patrimonio documentario nazionale – un progetto informatico per l'allargamento dell'accesso potrebbe essere di grande aiuto.

Vorrei rilanciare un'idea molto suggestiva di Paola Carucci, espressa poco tempo fa in un seminario romano sull'informazione in archivio. «Un progetto semplice ma globale che procede per gradi, in forma modulare e con la possibilità di approfondimenti successivi, partendo dal livello minimo di informazione utile al ricercatore per un primo orientamento».

Una ipotesi di strumento di ricerca di «prima frontiera», che dia informazioni sull'esistenza di fondi, l'Istituto di conservazione, i modi e le possibilità di consultazione, la consistenza e lacune eventuali e che sia suscettibile di arricchimenti in profondità, di completamenti collaterali e integrazioni.

Le difficoltà metodologiche di una realizzazione, all'apparenza così semplice, sono di tutto rispetto e, pur non potendo in questa sede esaminarle in dettaglio, voglio accennare almeno alcune questioni che mi sembrano qualificanti.

Trasparenza dei principi che regolano il lavoro di ordinamento e inventariazione

In un contesto scientifico «maturo» e consapevole due operazioni diventano essenziali per migliorare la leggibilità e la funzionalità degli strumenti di ricerca prodotti:

– la capacità di rendere chiari e trasparenti i principi di base della professione, noti anche agli studiosi e ai ricercatori meno esperti;

Circ. n. 39/1966 «Norme per la pubblicazione degli inventari» del Ministero dell'interno. Non mancano naturalmente definizioni più recenti.

– la produzione di strumenti di normalizzazione linguistica e terminologica di differente livello dedicati a professionali, ricercatori, studenti e utenti potenziali.

Il primo punto si traduce nello sforzo di esplicitare fino a farli diventare un sapere condiviso anche dai frequentatori delle sale di studio alcuni nodi concettuali che guidano il lavoro di conservazione e ordinamento del patrimonio documentario. In particolare e in modo sintetico questi concetti-base possono essere così riassunti in relazione all'analisi di un complesso documentario:

– Individuazione del soggetto che nel corso della sua attività ha prodotto/ raccolto le carte (principio di provenienza);

– Studio del contesto storico-istituzionale nel cui ambito si è svolta l'attività che ha determinato la struttura del complesso documentario esaminato (descrizione della struttura del fondo);

– Analisi del processo di trasmissione delle carte, sistemazioni, concentrazioni, smembramenti e distruzioni per quanto è possibile ricostruirli (storia della trasmissione delle carte o conservazione). Questo processo può seguire lo sviluppo lineare della vita dell'archivio che conserva in questo caso la propria fisionomia «naturale», oppure può aver conosciuto interruzioni temporanee o definitive e allora l'archivio può essere disordinato o lacunoso. In questo caso il ricercatore o il conservatore dovrebbero, prima di considerare concluso il loro lavoro estendere le ricerche presso altri fondi o Istituti di conservazione che potrebbero aver ricevuto o acquisito le carte mancanti. Oggi questi ritrovamenti sono affidati al caso, si potrebbe cercare per quanto possibile di razionalizzarli.

Questa metodologia di intervento è tradizionalmente condensata nei principi-base dell'archivistica: «rispetto della provenienza dei documenti e dell'archivio» e «metodo storico» secondo i quali vengono condotti gli ordinamenti dei fondi e redatti gli strumenti di ricerca consultabili in sala di studio.

Dunque sembra necessario un vero e proprio lavoro di traduzione e divulgazione da parte degli archivisti per rendere comprensibili alla comunità degli utenti i principi base della professione, in modo da fornire loro gli strumenti scientifici adeguati alla ricerca di fonti documentarie pertinenti e a comprenderne caso per caso il valore informativo.

Si tratta di spostare l'attenzione dal problema della trasmissione e ricezione del segnale/messaggio a quello di realizzarne una reale comprensione, che presuppone delle capacità di analisi sintattica e interpretazione semantica, che

come si è detto nel caso della documentazione di archivio fanno riferimento a delle conoscenze quasi specialistiche.

Su questo aspetto conviene insistere perché troppo spesso ci si immagina un archivio come una biblioteca, cioè come una raccolta di documenti ordinati per materia o per argomento, cosa che è invece lontanissima dalla realtà. Punti di contatto con il mondo delle biblioteche e di altri istituti culturali sono semmai da ricercare nelle metodologie di lavoro e in strategie comuni o coordinate.

Archivistica e linguaggi documentari

Il veicolo di comunicazione per eccellenza nella nostra società è il linguaggio. Nel caso dell'archivistica si tratta di un linguaggio tecnico, formatosi in secoli di pratica e caratterizzato da particolarità e usi differenti anche da regione a regione. Non a caso si può parlare di «scuole di archivistica», nate nei grandi Archivi di Stato e tutte di prestigio in Toscana, a Napoli, a Palermo.

La mancanza di univocità semantica di molte parole che gli archivisti usano quotidianamente è un dato di fatto, la stessa parola *archivio*, per citare un esempio notissimo, è usata anche in ambito professionale con almeno tre accezioni: Istituto di conservazione, complesso di fondi conservati in un istituto, fondo documentario prodotto da un soggetto. I glossari che accompagnano i testi di archivistica ne sono testimonianza.

A questo si aggiunga la diffusione di termini tecnici mutuati da discipline affini o complementari come la biblioteconomia, la bibliografia, le scienze dell'informazione e della documentazione, oppure l'acquisizione con significati imprecisi di termini tradotti da lingue in cui il contesto giuridico, amministrativo e storico è differente e ha determinato pratiche di lavoro profondamente diverse dalle nostre.

Ci sono anche problemi legati alla pluralità di linguaggi tecnici che caratterizza il lavoro di archivio e che l'uso dell'informatica accentua.

L'operazione di «disambiguazione», di cui continuamente ogni lingua ha bisogno per permettere la piena comunicazione è divenuta per gli archivisti preliminare a qualunque strategia per un allargamento della fruizione pena la caduta in una sorta di Babele professionale.

La compilazione di strumenti per il trattamento e la ricerca dei documenti di archivio come vocabolari controllati, thesauri, liste di autorità, richiede di avviare, senza ulteriori ritardi, un lavoro in profondità di affinamento della «tecnica» di lavoro e dei linguaggi, ma anche un'indagine conoscitiva.

L'ampiezza del corpus di discipline e di competenze che interessano il lavoro di archivio è, come si è detto, enorme e varrebbe da sola a scoraggiare qualunque iniziativa.

Sarà dunque necessario delimitare dei settori, stabilire delle priorità che consentano di lavorare in scansione modulare, forse proprio cominciando dalle tipologie di archivio, cioè dai soggetti produttori.

Una metodologia di base, che consente di operare scelte ragionate e funzionali alla materia che si tratta e alle esigenze dell'utenza, è stata messa a punto in più occasioni di progettazione di sistemi informativi. Qui mi vorrei limitare a richiamare i punti chiave su cui articolare uno studio di fattibilità, che deve guidare le scelte per l'adozione di standard e criteri di normalizzazione non solo linguistica.

- Analisi delle caratteristiche quantitative e qualitative dell'oggetto.
- Definizione dei livelli di analisi che si vogliono ottenere, determinazione dell'obiettivo.
- Analisi dell'utenza.
- Valutazione delle risorse finanziarie e umane.

Nel caso della costruzione di uno strumento di linguaggio controllato è necessario prevedere anche un censimento delle fonti terminologiche, nel caso degli inventari basta pensare agli indici esistenti in parte già normalizzati.

In generale le riflessioni condotte fino ad ora su particolari tipologie documentarie, in ambito centrale e periferico, possono dare indicazioni preziose e suggerire un metodo di lavoro integrato e condiviso.

BIBLIOGRAFIA

- ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, *Synopsis ad inveniendam, l'Archivio di Stato di Parma attraverso gli strumenti di ricerca (1500-1993)*, Parma 1994.
- ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Guida per l'utente. Fondi e inventari dell'Archivio di Stato di Roma*, a cura di E. GRAZIANI, Roma 1995.
- E. BLACK, *Authority Control: A Manual for Archivists*, Bureau of Canadian Archivists, 1991.
- P. COSTANZO CAPITANI, *Manuale di base per il trattamento dell'informazione*, Milano, Editrice Bibliografica, 1989.
- T. DE MAURO, *Capire le parole*, Bari, Laterza, 1994.

- G. ERMISSE, *Les services de communication des Archives au public*, Saur, 1994.
- E. LODOLINI, *Archivistica. Principi e problemi*, Milano, Franco Angeli, 1995.
- Unesco Thesaurus*, Unesco Publishing, 1995.
- I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna, il Mulino, 1987.

ANTONIO DENTONI-LITTA

La Guida generale degli Archivi di Stato italiani e gli strumenti di ricerca

Nell'architettura del convegno «Dalle carte alle reti» non poteva mancare un accenno alla *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*¹, di recente conclusa almeno per la parte che illustra il contenuto degli Archivi di Stato, mentre resta da ultimare l'opera con la pubblicazione del V volume dedicato prevalentemente ai repertori delle magistrature.

Ma un discorso sulla Guida generale implica necessariamente quello degli strumenti di ricerca e devo ringraziare l'amica Pia Mariani che ha pensato bene di aggiungere questo tema nel titolo del mio intervento, il cui campo però a questo punto si dilata a dismisura sino a racchiudere in sé le principali problematiche che stanno coinvolgendo e appassionando la nostra generazione di archivisti.

Dal momento che mi sembra irrealizzabile un così ambizioso progetto, il mio discorso sarà incentrato più che altro sulla filosofia alla base del nostro lavoro, che sta notevolmente mutando in un'epoca in cui sembra crollarci addosso un vecchio mondo fatto di certezze assolute, quanto ai metodi e quanto ai risultati che si volevano raggiungere. Di tali certezze resta ancora, per fortuna, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio archivistico come fine ultimo del nostro lavoro.

Per quanto riguarda il dibattito metodologico, sono due i fattori che hanno determinato il suo riaccendersi: da un lato la pubblicazione della *Guida generale*, con tutto ciò che hanno comportato a monte la sua impostazione

¹ MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, I (A-E), Roma 1981, pp. xviii, 1.042, II (F-M), Roma 1983, pp. xvi, 1.088; III (N-R), Roma 1986, pp. xiv, 1.302; IV (S-Z), Roma 1994, pp. xvi, 1.412.

scientifico e il suo lavoro preparatorio, dall'altro l'avvento dell'era informatica e telematica².

Non è un caso che il dibattito si sia incentrato specialmente sulla struttura da dare all'informazione relativa al contenuto degli archivi e alle possibilità di ricerca che essi permettono.

La *Guida generale*, concepita nelle sue grandi linee trent'anni fa, si pone in pratica come la costruzione di una rete di informazioni *ante litteram*. Nel progetto iniziale essa doveva costituire una sorta di grande banca dati sempre passibile di aggiornamenti mano a mano che si procedeva negli ordinamenti e nella ricerca d'archivio. Parallelamente all'avvio dei lavori di questo fondamentale strumento si procedette infatti anche all'istituzione di uno schedario nazionale nel quale la *Guida* avrebbe dovuto attingere le nuove informazioni che pervenivano, allo scopo di disporre di dati sempre aggiornati da sottoporre ai ricercatori. Il progetto si rivelò però troppo ambizioso sia per le forze a disposizione e sia per la mancanza assoluta di qualunque mezzo informatico.

Contemporaneamente, sulla base di questa nuova e più aperta visione del concetto dell'accesso, si tentò di avviare una rinnovata gestione delle sale di studio dei nostri Archivi di Stato mediante l'adozione di tre schede di colore diverso, nelle quali si cominciarono ad annotare i dati relativi alle ricerche, alle presenze, alla movimentazione dei pezzi d'archivio. Quelle schede costituivano anch'esse una banca dati per la gestione da una parte e per le ricerche dall'altra.

Anche questo sistema non poté mai funzionare a regime su scala nazionale per i motivi già detti. Il sistema delle schede ha però dato buoni esiti localmente. Se si fosse riusciti nell'intento, avremmo avuto a disposizione la banca dati di cui si sente il bisogno oggi e l'avvio di una rete d'informazione capace di unire tutti gli Archivi di Stato, con possibilità di inserimenti e aggiunte da parte di altri istituti di conservazione.

² Questa relazione, ormai datata, riflette un momento particolare della vita degli archivi. Molte delle problematiche cui si fa cenno hanno trovato una soluzione o almeno sono state ampiamente dibattute in seguito: l'informatizzazione della *Guida generale* è ormai un fatto compiuto; per le ISAD si è in fase di avanzata sperimentazione; la banca dati di Anagrafe è stata presso alcuni istituti recuperata e riversata in altri sistemi; si discute di come far dialogare le reti; è stata costituita una rete INTERNET; il decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 386, ha istituito l'Istituto centrale per gli Archivi. Si ritiene tuttavia di riproporre quanto detto all'epoca del Convegno, sia per un motivo di opportunità, sia perché si ritiene utile ripercorrere l'evoluzione delle situazioni che hanno portato a determinate decisioni, sia perché alcuni aspetti del problema attendono ancora una soluzione. Si veda in proposito il volume *Conferenza nazionale degli archivi, Roma, Archivio centrale dello Stato, 1-3 luglio 1998*, Roma, UCBA, 1999, pp. 640 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 50).

Sia l'aggiornamento continuo dei dati della *Guida* che le schede di sala studio furono due felici intuizioni che non ebbero il tempo e la possibilità di affermarsi, non tanto per una loro insita debolezza o imperfezione nel disegno, quanto per motivi di ordine pratico, che si possono ricondurre alla mancanza sia di una forte spinta dal centro, che di una convinta adesione da parte della maggioranza degli istituti.

La *Guida generale* dette una prima forte spallata al sicuro e, direi, ovattato mondo degli archivi. Essa costrinse gli archivisti ad uscire allo scoperto con la sua impostazione teorica e con le sue finalità, che erano quelle di fornire dati globali sulla documentazione conservata in ciascun istituto. La Guida costrinse gli archivisti al confronto, alla ricerca di nuovi sistemi di descrizione, alla ricerca di un linguaggio comune, alla ricerca nella documentazione di contatti e di addentellati che concatenassero i documenti all'interno dei fondi conservati non solo nel proprio istituto, ma anche negli altri Archivi di Stato (e a volte anche in altri istituti di conservazione), così da pervenire alla costruzione di un unico grande complesso organico di cui le singole parti vivevano sì una loro vita autonoma, ma costituivano al tempo stesso una parte essenziale del tutto. E là dove l'operazione, per i motivi più vari, che non staremo qui ad analizzare, non è riuscita, gli effetti sono evidenziati dalle lacerazioni nel tessuto connettivo di questo grande complesso. E sono proprio queste lacerazioni che hanno portato alcuni, molto pochi in verità, a sostenere l'inadeguatezza della *Guida* ad illustrare correttamente archivi diversi e lontani, quanto al contenuto, fra loro.

Non voglio con questo discorso affermare l'assoluta bontà della *Guida generale*, né voglio dire che la sua esperienza sia insuperabile quanto ai risultati raggiunti.

Quando mi fu prospettata l'idea che si parlasse della *Guida* in questo convegno, pensai che sarebbe stata cosa ottima sottoporre all'attenzione dell'uditore un progetto di informatizzazione della *Guida*. E a tale proposito colgo l'occasione per comunicare che abbiamo cominciato a studiare le diverse possibilità che ci si offrono per l'informatizzazione. Ora bisogna decidere se intraprendere la strada che porta la *Guida generale* così come si presenta in una rete informatica o quella di lasciarla così com'è: magnifica opera a stampa, base di ulteriori lavori.

Il dubbio deriva dal fatto che la Guida, pur se concepita in modo da presentare le informazioni in categorie e strutture gerarchicamente ordinate, rappresenta infatti la realizzazione dell'ultima grande opera a stampa, la quale, pur avvalendosi delle felici intuizioni cui abbiamo fatto cenno, resta un'opera legata ad un vecchio modo di concepire la gestione dell'informazione e ad un diverso

approccio della ricerca da parte degli studiosi. In secondo luogo, e in conseguenza della prima riflessione, in quanto mi è sembrato di avere avvertito resistenza all'ipotesi di una Guida - bancadati. Può darsi che mi sbagli. Ma anche questo dubbio ritengo sia positivo in quanto qualunque progetto deve essere vagliato attentamente e sottoposto a numerose e diverse verifiche prima dell'attuazione³.

A tale proposito rivolgo ancora una volta l'invito a chi volesse far pervenire il proprio contributo sul problema Guida generale ad inviarlo in tempi brevi alla Divisione studi e pubblicazioni che ha in programma la pubblicazione degli atti della giornata di studi tenuta sull'argomento in gennaio presso l'Archivio centrale dello Stato⁴. Sarei ben contento di arricchire il volume con altri contributi di chi non ebbe modo di parlare in quella occasione.

Sicuramente valida rimane l'idea che tutti gli archivi dello Stato sono parte integrante di un unico complesso: chi volesse costruire una banca dati informatica non può non tenerne conto se veramente tende a fornire un messaggio corretto sotto il profilo metodologico e dei contenuti.

E a questo punto si inserisce necessariamente il discorso sull'altra grande impresa avviata negli Archivi di Stato italiani. L'anagrafe degli archivi.

L'anagrafe nasce, a mio parere, con un peccato originale, non ancora redento (mi si passi l'irriverente paragone). Da un lato essa misconosceva i risultati raggiunti dalla *Guida generale*, la sua filosofia di base, i suoi lunghi studi preparatori, e dall'altra si poneva come la sua prosecuzione nel mondo informatico.

E ancora, essa nacque con l'intento di favorire la gestione degli archivi, ponendo quindi una maggiore attenzione all'effettiva situazione del materiale documentario, e non tenendo conto delle necessità di descrizione e dell'informazione e poi quasi contemporaneamente assunse il ruolo di una banca dati in vista di una possibile futura rete. Ciò comportò che essa divenisse mano a mano sempre più complessa e dalle finalità sempre più incerte con un aumento dei campi a dismisura che alla lunga avrebbe potuto portare al collasso del sistema. Mi risulta tra l'altro che anche il discorso unitario è in pericolo dal momento che molti Archivi di Stato stanno indirizzando il loro lavoro su obiettivi diversi da quelli inizialmente imposti. Parlo in questa sede solo dell'Anagrafe applicata agli Archivi di Stato.

Lungi da me l'idea di voler negare qualunque validità al sistema creato e messo su con grande fatica, sia al centro che in periferia, da parte di più operatori ai quali va tributato tutto il nostro apprezzamento per la dedizione e gli sforzi profusi nell'impresa.

Un merito sostanziale che va riconosciuto ad Anagrafe è quello di averci costretto a confrontarci con la «rivoluzione» informatica, dalla quale ancora oggi molti prendono le distanze, e con le nuove concezioni dei mezzi di ricerca. Anagrafe ha costretto molti di noi che ancora non l'avevano fatto a studiare il mezzo informatico e la sua applicazione al lavoro d'archivio.

Si tratta ora di decidere se vogliamo proseguire su questa strada, oppure imboccarne di nuove in cui i ruoli vengano ben definiti e ancora più vengano ben indicate le finalità e le modalità. Ritengo comunque che anche Anagrafe rappresenti un momento positivo e di crescita anche se la sua esistenza è contraddistinta da forti contrasti dovuti probabilmente in prevalenza alla mancanza di uno studio più approfondito e adeguato alla portata della rivoluzione che il suo ingresso nel mondo degli archivi avrebbe sicuramente comportato.

Voglio ricordare peraltro che anche la *Guida generale*, che pure aveva alle spalle un lungo periodo di studi, preparazioni, esperimenti, non ebbe all'inizio vita facile e solo a fatica riuscì ad imporsi nel variegato e composito mondo degli archivi.

Dicevo all'inizio del mio discorso che la *Guida generale* provocò la rottura di prassi, tradizioni e metodologie consolidate.

Essa indubbiamente ha avuto il grande merito di indicare una nuova lettura degli archivi, ponendosi rispetto ad essi in un'ottica diversa, a monte delle carte, assumendo come punto centrale l'istituzione per giungere poi alla descrizione della sua produzione documentaria, seguendo il percorso delle competenze anche attraverso le modificazioni istituzionali e politiche.

Contemporaneamente non ha disdegnato particolari che ad un primo approccio potevano sembrare ininfluenti e che si sono rivelati alla lunga preziosi nella costruzione di tutto il complesso organico. È innegabile che la *Guida* ci ha spinto a prestare maggiore attenzione alle periodizzazioni storiche, ai salti istituzionali, alla storia delle istituzioni, delle loro funzioni e delle loro organizzazioni. Riflessi positivi di questo insegnamento s'incontrano in molti strumenti di ricerca posti in essere in questi ultimi anni, con o senza l'ausilio dei mezzi informatici.

Gli strumenti di ricerca, di cui la *Guida* stessa è un'espressione, rappresentano il mezzo attraverso il quale il conservatore delle fonti documentarie comunica all'esterno il risultato del proprio lavoro di ordinamento e il ricercatore accede al materiale documentario.

³ Il progetto di informatizzazione è ora concluso, con la realizzazione di cd rom per la ricerca e per gli aggiornamenti e con l'inserimento in INTERNET, www.archivi.beniculturali.it.

⁴ *Giornata di studio: «La Guida generale degli Archivi di Stato italiani e la ricerca storica»*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LVI (1996), 2, pp. 311-425.

E a questo proposito giova anche rammentare che il successo di uno strumento di ricerca in generale e di un inventario in particolare è direttamente proporzionale alla sua aderenza ad elementi reali e positivi. Ed ecco che interviene ancora lo studio delle istituzioni e delle loro competenze che forniscono gli elementi strutturali obbiettivi che hanno determinato la costituzione e la formazione dell'archivio stesso.

L'inventario secondo la struttura – per riprendere l'espressione di Pavone⁵ – può considerarsi il punto più avanzato fino ad ora raggiunto dall'evoluzione dell'archivistica, nata al servizio delle esigenze della gestione amministrativa e politica della società e ben più tardi apertasi alle necessità della ricerca storica. E quindi l'inventario dovrà adottare un criterio strutturale con conseguente disposizione gerarchica del materiale e analoga descrizione delle serie che compongono il fondo.

Nel caso di complessi documentari per i quali sembri improponibile l'attribuzione precisa alle diverse magistrature che hanno concorso alla costituzione dell'archivio, dovrà tuttavia, ferma restando l'indissolubilità del fondo, operarsi il tentativo di individuare le diverse provenienze, anche se il complesso vive ormai di sua vita autonoma nella tradizione degli studi. I complessi documentari che per i motivi più diversi, sia di funzionalità degli enti produttori, sia per motivi di conservazione, siano giunti a noi privi di qualunque attribuzione agli organismi produttori sono un fatto concreto da non sottovalutare e la loro descrizione merita anzi un'attenzione particolare.

Un inventario redatto secondo questi criteri e corredato dagli opportuni indici – che detto per inciso rappresentano a loro volta un valido accesso allo strumento stesso – permette, grazie alla massima aderenza all'archivio e alle funzioni dell'ente produttore, un'obiettività maggiore e una più ricca e corretta informazione rispetto ad altri tipi di strumenti il cui filo conduttore è quello di ricercare, ad esempio, le materie o i temi, come viene ormai riproposto con estrema virulenza dalle potenzialità offerte dall'informatica.

Uno strumento di ricerca che in primo luogo tenga presente l'obiettivo della struttura sia dell'organismo produttore dell'archivio che dell'archivio stesso è svincolato dalle mode storiografiche e pertanto diventa uno strumento che mantiene la sua validità nel tempo.

Se ci soffermiamo a valutare inventari redatti in diverse epoche possiamo facilmente notare come essi seguano fedelmente gli andamenti delle metodo-

⁵ C. PAVONE, *Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXX (1970), 1, pp. 145-149.

logie, della cultura, del concetto stesso di Stato e società propri del loro tempo e risentano dei diversi atteggiamenti assunti dal potere verso gli archivi e verso la possibilità di accedervi di volta in volta negata o concessa all'utente.

In questa necessariamente frettolosa analisi non si può non rammentare che anche l'archivista, specie nel passato, tendeva a volte ad una gestione potremmo dire personalistica dell'archivio ponendo in essere strumenti di ricerca che, pur sembrando perfetti nelle loro linee essenziali, concedevano in realtà al ricercatore solo le informazioni che l'archivista voleva rendere accessibili, non indicando ad esempio quei collegamenti e quell'inquadramento storico-istituzionale così necessari per la corretta lettura della documentazione archivistica. Esistono tuttora archivi nei quali praticamente è impossibile effettuare ricerche proficue se non si procede all'analisi di diversi strumenti di ricerca che in una sorta di scatole cinesi racchiudono le informazioni relative al fondo.

Si tratta evidentemente di posizioni legate ad una mentalità superata dalla conclamata deontologia professionale ed anche dalla consapevolezza che anima l'odierno archivista che il suo lavoro istituzionale costituisce esso stesso autonomo lavoro di ricerca.

In un'epoca di sfrenato consumismo, come quella in cui viviamo, in cui vengono bruciati, in una corsa spasmodica a produrre sempre di più, anche gli studi storici e le informazioni di base ad essi relative, si potrebbe essere spinti a ricercare di conseguenza mezzi e canali di informazione sempre più articolati e ricchi, col rischio di compromettere la professione stessa dell'archivista che potrebbe tendere a sorvolare su alcune norme di comportamento essenziali al corretto svolgimento della ricerca archivistica e della redazione degli strumenti di ricerca. In altri termini l'archivista non può e non deve, per il desiderio di porsi in prima fila nella gestione dell'informazione, rinunciare ad un'esperienza e ad un bagaglio culturale e professionale frutto di secoli di applicazione e di studi. Non è l'archivista che dovrà fornire dati sempre nuovi e a qualunque costo senza un'opportuna verifica della loro fondatezza e veridicità. Abbiamo il coraggio di lasciare ad altri simili approcci agli archivi e continuiamo nella nostra corretta professione – e qui interviene ancora l'insegnamento della Guida generale – costituita da approssimazioni successive e da verifiche costanti, le sole che possano portare a risultati concreti, corretti, ottenuti con procedimenti improntati al rigore scientifico e che pertanto siano di una qualche utilità per lo studioso serio.

Lo sforzo che dobbiamo compiere è quello della ricerca di una metodologia comune, di un linguaggio unico che pur rispettando le diversità degli archivi, permetta al contempo una uguale possibilità di accesso a tutti gli archivi, rendendo omogenei gli strumenti di ricerca e facilitandone quindi la

lettura all'utente. Dobbiamo, cioè, prodigarci per giungere a quella normalizzazione di cui tanto si parla da qualche tempo e che, a mio avviso, di fatto è più vicina di quanto si possa credere. Si tratta solo di fissare, in una sorta di normativa, i risultati dell'esperienza acquisita nella descrizione di archivi dei più diversi tipi.

Mi sembra utile segnalare, a questo proposito, che proprio in questi giorni è stato pubblicato nelle collane dell'Ufficio centrale per i beni archivistici un *Catalogo delle guide e degli inventari editi*⁶, che come afferma Paola Carucci nell'introduzione si pone «l'obiettivo di fornire uno strumento di ricerca e al tempo stesso materiali per un approfondimento teorico».

Il catalogo, che ha preso in esame circa 2.000 strumenti di ricerca, costituisce un esperimento da approfondire e studiare in quanto contiene un'authority list e fornisce per certi versi una guida verso la normalizzazione degli strumenti di ricerca. L'indice generale dei fondi archivistici che compaiono nel volume, curato da Paola Carucci, mostra con grande evidenza le difficoltà che si incontrano nell'approntare elenchi dettagliati e uniformi in materia di archivi. Infatti per la corretta analisi delle fonti descritte l'autrice ci avverte che è stato necessario superare un triplice ordine di problemi: «1) la scelta di una pluralità di chiavi di accesso e pertanto la costruzione di diversi tipi di indici; 2) l'adozione di criteri coerenti per la denominazione dei fondi; 3) l'elaborazione di un programma informatico in cui far confluire informazioni costituite secondo diversi procedimenti logici.»

Si tratta in pratica dei problemi che ci si presentano in vista dell'elaborazione di strumenti di ricerca normalizzati. Ed infatti la Carucci individua nel catalogo

«un primo passo per una riflessione più ampia nei diversi livelli di approccio alle fonti, quando si applichi l'informatica, e per un approfondimento dell'impegno nella normalizzazione che deve essere sviluppata in via prioritaria nell'ambito dei criteri per definire rigorosamente i livelli base di descrizione in una prospettiva che combini virtualmente la denominazione dei fondi con l'identificazione dei soggetti produttori, in quanto è l'insieme di questi elementi che costituisce la prima chiave di accesso alle fonti e dà la possibilità di operare collegamenti tra nuclei di carte prodotte da uno stesso ente e confluite in sedi diverse e di analisi comparate tra gli archivi di magistrature coeve».

⁶ UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Le fonti archivistiche. Catalogo delle guide e degli inventari editi (1861-1991)*, a cura di MARIA TERESA PIANO MORTARI e ISOTTA SCANDALIATO CICANI, introduzione e indice dei fondi di PAOLA CARUCCI, Roma 1995, pp. 538 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Sussidi, 8). È in corso di pubblicazione il secondo volume di aggiornamenti e un cdrom che comprenderà tutta la banca dati.

Tutto quanto detto finora non ci esime però da qualche riflessione sulla normalizzazione cui necessariamente dovranno essere sottoposte le informazioni archivistiche per una loro diffusione in una rete sia nazionale che internazionale e sulle stesse reti.

Per quanto concerne la creazione di standard descrittivi si può senza dubbio ritenere che ci stiamo avvicinando ad un complesso di norme da applicare almeno a una parte della documentazione. In particolare sembra il caso di rammentare che la comunità internazionale sta sperimentando le norme ISAD che, pur essendo state elaborate in un contesto archivistico completamente diverso da quello italiano, opportunamente adattate, possono trovare un'applicazione anche in Italia. Le ISAD esprimono infatti i principi base dell'archivistica poiché sono informate ad un criterio gerarchico per cui si passa dal generale al particolare e ancor più ad un criterio descrittivo basato sulla struttura e sulla provenienza degli archivi oltre che sul loro contenuto. Certamente il risultato non è paragonabile ai nostri accurati e ricercati inventari, ma bisogna considerare che esse sono finalizzate alla produzione di strumenti di ricerca su supporto informatico. E comunque a mio parere sono maggiormente applicabili agli archivi contemporanei, i più vicini agli archivi ai quali si sono ispirati gli estensori delle regole ISAD, che mostrano chiaramente di non conoscere complessi documentari articolati e con documentazione molto antica.

Presso l'Ufficio centrale per i beni archivistici è stato costituito un gruppo di lavoro che ha prodotto una traduzione critica – quanto alla terminologia – delle norme ISAD⁷. La Divisione studi e pubblicazioni ha inviato a tutti gli istituti una circolare con la richiesta di segnalare eventuali sperimentazioni di ISAD⁸. A breve, compatibilmente con i numerosi impegni dei membri del gruppo, s'intende riprendere la stesura di regole di normalizzazione degli strumenti di ricerca da sottoporre all'attenzione degli archivisti italiani.

Una domanda viene spontanea quando si parla di reti. Ed è una domanda che mi pongo da diverso tempo. Ma è proprio necessario che gli archivi vengano inseriti in rete? E ancor più è utile e proficuo per la collettività che in rete

⁷ *La traduzione italiana delle ISAD*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LV (1995), 2-3, pp. 392-419.

⁸ Sulla redazione delle norme ISAD si vedano, tra gli altri, gli articoli: *Il Gruppo di lavoro ANAI sulle norme ISAD*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LVI (1996), 2-3, pp. 606-620, e *In vista della revisione delle norme ISAD*, *ibid.*, LVII (1997), 2-3, pp. 456-462.

entrino gli archivi storici? Un conto è se pensiamo a notizie essenziali costituite da informazioni sugli istituti di conservazione, sulle possibilità di consultazione sui fondi conservati ed un altro un inserimento massiccio della documentazione relativo agli oltre 1.500 km. di materiale che conserviamo nei soli Archivi di Stato.

Sono infatti due ordini di problemi completamente diversi il collegamento in rete degli archivi elettronici in formazione – non solo utile ma anche auspicabile per il miglior funzionamento dell'Amministrazione dello Stato – e un inserimento massiccio in rete della documentazione archivistica tradizionale, riprodotta con sistemi elettronici.

Altra domanda. Per gli archivi storici, cosa dovrebbe essere inserito in rete? La documentazione (alcuni auspicano il momento in cui sarà possibile consultare direttamente il documento attraverso il mezzo informatico), gli strumenti di ricerca già esistenti, elenchi ed indici di questi, i data base che si vanno formando presso ciascun istituto archivistico?

Ogni domanda merita un'approfondita riflessione. Per carità, il progresso non va fermato e bisogna sforzarsi come ho detto in precedenza di stare al passo coi tempi. Mi fermo per il momento alla domanda che in un suo articolo pubblicato nell'ultimo numero di «Archivi e computer»⁹ si pone Roberto Cerri, che con il suo abituale tempismo si è soffermato sul problema, proponendo alcune riflessioni sulle reti. Cerri che è un entusiasta del mezzo informatico pone l'interrogativo «Vale la pena mettere anche gli archivi storici in rete?» in maniera dubitativa solo nel titolo in quanto nel testo manifesta una sicurezza assoluta sull'opportunità di tale operazione in quanto «le reti moltiplicano le facilità di accesso agli archivi storici e danno una piena visibilità al patrimonio archivistico in tempo reale». Nutro seri dubbi sulla facilitazione di accesso. Per i motivi finora esposti, senza adeguati strumenti di ricerca, gli archivi storici (ma anche quelli correnti) rimangono inaccessibili e non consultabili. Si ritiene davvero che una serie di informazioni non provenienti da lavori di ordinamento e di inventariazione possano fornire valide chiavi di accesso agli archivi e consentano la visibilità dell'archivio? Io non nego l'utilità delle reti. Ma in esse devono confluire gli strumenti di ricerca, le guide, i relativi indici. Solo in questo modo possiamo permettere agli archivi una presenza utile e proficua nelle reti. E poi in maniera molto pragmatica viene da chieder-

⁹ R. CERRI, *L'archivista e il protocollista elettronici nella civiltà delle reti*, I, in «Archivi e computer», VI (1996), 1, pp. 7-36 e *Risorse archivistiche in rete*, II, *ibid.*, VI (1996), 2, pp. 155-182.

si: ma è mai stata fatta un'analisi dei costi e dei benefici? Ed anche l'affermazione di Cerri secondo il quale l'utente – nell'articolo «cliente» – potrà far recuperare una parte dei costi è tutta da verificare. Tralasciando il problema economico, che pure ha il suo peso, una soluzione al problema potrebbe essere rappresentata dall'immissione in rete degli attuali strumenti di ricerca, così come ipotizza anche Cerri; resta da stabilire se esistono possibilità concrete di sottoporre a lettura ottica tutti gli strumenti di ricerca che in molti casi sono ancora manoscritti.

E resta da stabilire come potranno essere effettuati efficaci collegamenti tra strumenti di livelli diversi, di qualità e di impostazioni differenti.

A conclusione di queste mie riflessioni ritengo doveroso sottoporvi il programma della Divisione studi al riguardo, sempre che il gravoso impegno di pubblicazioni ce lo consenta. In questi ultimi tempi in misura inversamente proporzionale all'aumento dell'attività soffriamo di una diminuzione di personale tecnico-scientifico. Probabilmente è giunto il tempo che la Divisione Studi e pubblicazioni diventi il nucleo dell'Istituto centrale per l'inventariazione di cui si avverte sempre di più l'esigenza. Un istituto autonomo potrebbe infatti costituire un valido punto di riferimento e di coordinamento per tutti i lavori di archivio sia pubblici che privati.

Guida generale: completare l'opera con la pubblicazione del V volume che conterrà certamente, oltre agli indici, il repertorio delle magistrature le cui voci, che si riferiscono agli apparati periferici dei diversi Stati, sono in corso di elaborazione. Riprendendo la proposta formulata da Stefano Vitali nel corso della recente giornata di presentazione del IV volume della Guida all'ACS, dobbiamo studiare la possibilità che il repertorio diventi in qualche modo la base di partenza di una descrizione informatica degli Archivi di Stato basata sul collegamento tra la struttura dei fondi e quella delle istituzioni. Dobbiamo ancora sciogliere a questo proposito il dubbio se valga la pena informatizzare la *Guida generale* con un'attribuzione delle diverse categorie di notizie in essa contenute ad altrettanti campi informatici di un data base, oppure procedere più semplicemente alla creazione di un cd-rom con possibilità di indici liberi. Ed infine bisogna valutare le modalità di pubblicazione degli aggiornamenti, come volume a stampa oppure sotto forma di cd-rom?¹⁰

¹⁰ Anche questo interrogativo ha avuto una risposta con l'informatizzazione della *Guida generale*: gli aggiornamenti verranno forniti attraverso il mezzo elettronico, l'unico che consente di operare concretamente in tempi relativamente brevi: vedi nota 3.

Come si può notare si tratta di problemi complessi, per la soluzione dei quali ritengo necessario l'apporto di tutti gli archivisti e non della sola redazione centrale.

Strumenti di ricerca: come ebbi già modo di dire in passato, la circolare del 1966 che fissava norme per la redazione e la pubblicazione degli inventari costituisce già una valida base di partenza, che richiede tuttavia ampia revisione e aggiornamenti che tengano anche presenti i problemi posti dall'elaborazione elettronica. È necessario – come già detto – procedere al più presto a verifiche sul campo delle norme ISAD¹¹.

Sono tutti impegni che la commissione costituita per le norme ISAD potrà certamente assolvere meglio con l'aiuto di chi ritiene di poterlo offrire e con la collaborazione di tutti gli archivisti, che non possono rimanere ancorati alle tradizioni in maniera miope. L'esperienza delle pubblicazioni ci insegna infatti che è molto difficile operare una normalizzazione con chi non vuol mettere in discussione il proprio modo di operare a vantaggio di un'esposizione e un linguaggio comuni.

Sempre sulla spinta della *Guida generale* è in corso la pubblicazione di altre Guide settoriali o tematiche la cui formula permetta una migliore diffusione per le notizie relative agli archivi. Cito per tutte la *Guida degli archivi di famiglie e di persone*¹², la *Guida degli archivi diocesani*¹³, la *Guida delle Camere di commercio*¹⁴.

¹¹ Il Consiglio internazionale degli Archivi ha elaborato altre norme, le ISAAR, a complemento delle norme ISAD per fornire anche liste d'autorità su collettività, persone e famiglie produttrici degli archivi. Anche per le ISAAR, l'Ufficio centrale per i beni archivistici e l'ANAI hanno avviato seminari di studio per un'ideale sperimentazione.

¹² *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida*, I, *Abruzzo-Liguria*, a cura di GIOVANNI PESIRI, MICAELA PROCACCIA, IRMA PAOLA TASCINI, LAURA VALLONE, coordinamento di GABRIELLA DE LONGIS CRISTALDI, Roma, UCBA, 1991, pp. 280 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti, CXII); *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida*, II, *Lombardia-Sicilia*, a cura di GIOVANNI PESIRI, MICAELA PROCACCIA, IRMA PAOLA TASCINI, LAURA VALLONE, coordinamento di GABRIELLA DE LONGIS CRISTALDI, Roma, UCBA, 1998, pp. xviii, 404 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti, CXXXIII).

¹³ ASSOCIAZIONE ARCHIVISTICA ECCLESIASTICA, *Guida degli Archivi diocesani d'Italia*, a cura di VINCENZO MONACHINO, EMANUELE BOAGA, LUCIANO OSBAT, SALVATORE PALESE, I, Roma, UCBA, 1990, pp. 300; II, Roma, UCBA, 1994, pp. 310; III, Roma, UCBA, 1998, pp. 416 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 61, 74, 85).

¹⁴ UNIONE ITALIANA DELLE CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA, *Guida agli archivi storici delle Camere di commercio italiane*, a cura di ELISABETTA BIDISCHINI e LEONARDO MUSCI, Roma, UCBA, 1996, pp. xlii, 194, tavv. 18 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti, CXXXVII).

Reti: sono del parere che a breve potrebbe essere inserita in INTERNET tutta una serie di notizie che un'apposita commissione aveva vagliato per Videotel e che possono invece confluire senza grossi sforzi e senza gravi sacrifici finanziari in INTERNET¹⁵.

Ho inteso con questa mia relazione offrire spunti di riflessione passando in rassegna alcuni problemi e presentare una serie di ipotesi di lavoro non solo per la mia Divisione quanto per tutti gli archivisti che vorranno collaborarvi.

¹⁵ In realtà per le reti si è operato sia a livello centrale che periferico inserendo dati e informazioni sia di carattere generale che relativi agli archivi. Una vera e propria rete unificata estesa a tutti gli istituti di conservazione sia pubblici che privati è la sfida del 2000 che attende l'Amministrazione archivistica in generale e l'Istituto centrale per gli archivi in particolare.

MARIO SQUADRONI

Problemi di accesso e fruizione degli archivi storici vigilati

Ritengo indispensabile, innanzi tutto, fornire una precisazione terminologica su due parole che compaiono volutamente nel titolo dato alla presente relazione, mi riferisco ai termini «accesso» e «fruizione». Per «accesso» intendo il diritto di una persona ad ottenere il permesso per poter consultare un archivio; per fruizione il godimento, l'uso di quel bene. L'accesso è dunque la possibilità per un utente di poter prendere visione della documentazione; possibilità, come più avanti vedremo, spesse volte, solo teorica. Per «fruizione» intendo la possibilità reale, da parte di chi ne fa richiesta, di poter consultare le carte. Sono, insomma, due momenti distinti. Il primo riguarda l'assolvimento di determinate procedure previste dalla normativa in vigore in materia di archivi, il secondo presuppone che il bene culturale archivio sia posto nelle condizioni di essere fruibile.

E già che ci sono, sempre relativamente al titolo, fornisco una ulteriore precisazione quella relativa al concetto di archivi vigilati. Il dpr. 1409/63, la normativa italiana sugli archivi, ha nettamente distinto il campo delle competenze archivistiche statali in due settori: la conservazione e sorveglianza degli archivi appartenenti allo Stato stesso e la vigilanza sugli archivi non statali, cioè quelli prodotti dagli enti pubblici e dai privati. Il mio interesse è rivolto a quest'ultimo settore quello degli archivi vigilati. Si tratta di un patrimonio archivistico immenso. Secondo un censimento del 1970, in quell'anno, esistevano in Italia 60.000 enti pubblici tra questi ricordiamo: regioni; provincie, comuni, associazioni intercomunali, interprovinciali, e Consorzi di bonifica, aziende municipalizzate, enti pubblici di assistenza e beneficenza, camere di commercio, enti provinciali per il turismo, unità sanitarie locali; molto più numerosi gli archivi privati, tali sono quelli prodotti da istituti di credito, imprese industriali, famiglie e persone, enti di culto, partiti

politici, organizzazioni sindacali, università e istituzioni culturali, associazioni ricreative e sportive, ordini, collegi, consigli professionali, società di mutuo soccorso, e tanti altri. E gli esempi degli uni e degli altri potrebbero ancora continuare.

La vigilanza su tali tipologie di archivio è esercitata dalle Soprintendenze archivistiche, una per ogni regione, organi periferici del Ministero per i beni culturali e ambientali, e si esplica attraverso numerosi interventi, tra i quali risulta preminente quello di impartire le direttive tecniche necessarie a garantire la tutela degli archivi e l'attuazione delle disposizioni legislative sulla loro tenuta.

Chiarita preventivamente l'ampiezza degli archivi vigilati, prodotti da istituzioni, come abbiamo visto le più varie e diversamente strutturate, appare subito evidente quanto sia impegnativa l'opera di vigilanza e quanti problemi occorre superare per esercitarla nel migliore dei modi. In questa sede devo interessarmi di quelli relativi all'accesso e alla fruizione, cioè ai problemi che investono la consultabilità degli atti¹.

Prima di entrare nello specifico di tali problematiche, inizio con il fornire un quadro generale.

Per ottenere il permesso all'accesso una persona deve avere i requisiti richiesti e la documentazione che intende consultare non deve essere ritenuta di carattere assolutamente riservato. In altre parole la possibilità di accesso si ottiene purchè consentita dalla normativa in vigore. Come più avanti avremo modo di vedere, considerato che le eccezioni alla consultabilità riguardano determinati atti, che divengono consultabili o 50 o 70 anni dopo la loro data, il problema riguarda «solo» le persone che effettuano studi di storia contemporanea.

La fruizione di un archivio presuppone, da parte del detentore, l'attivazione di un pubblico servizio archivistico. L'apertura al pubblico, opportunamente regolamentata, di una sala di studio, dove poter consultare la documentazione oggetto della ricerca, è il risultato finale di tutta una serie di

¹ Le problematiche legate alla consultabilità degli atti sono oggetto di attenzione da parte degli archivisti, ormai da anni, a livello internazionale, si veda in proposito: *Incontro internazionale: «Access to Archives»* (Bellagio, 28 febbraio - 4 marzo 1994), in «Rassegna degli Archivi di Stato», LIV (1994), 2, pp. 448-450. Si tratta di una nota redazionale elaborata da Antonela Mulè sulla base di D. C. NEAL, *Introduction to the Bellagio Conference: Access to Archives* e W. G. ROSEMBERG, *The expectation of scholars concerning archival access*, in «Janus», 1994, 1, pp. 75-83.

Ulteriori elementi di conoscenza sull'accesso alle fonti in alcuni Stati europei e del nord America ci vengono forniti da relazioni presentate a questo convegno.

incombenze sull'archivio già risolte, che riguardano innanzi tutto la conservazione e la salvaguardia e, cosa più importante, la valorizzazione. Con quest'ultimo termine intendo riferirmi all'ordinamento e all'inventariazione. Quando queste incombenze, che per la legge archivistica del 1963 sono obblighi, non vengono rispettate, l'archivio non è fruibile.

Tutto questo preambolo per dire che, pur ottenendo l'autorizzazione all'accesso, il bene culturale archivio può ugualmente non essere fruibile.

Negli Archivi di Stato, nella quasi generalità dei casi, ottenuto l'accesso è pressochè garantita la fruizione; in quelli degli enti pubblici e dei privati dichiarati di notevole interesse storico, cioè gli archivi «vigilati», le due cose non necessariamente sono automatiche, anzi non lo sono affatto. Nei primi, cioè negli Archivi di Stato, quando i fondi archivistici che si intendono consultare, sono riordinati e inventariati, possiamo senz'altro dire che è la regola, nei secondi, cioè in quelli vigilati, nella maggior parte dei casi, in rapporto al loro elevatissimo numero, è l'eccezione.

Per queste due tipologie ben distinte di archivi, di enti pubblici e privati, che traggono la loro definizione dalla natura giuridica dei rispettivi produttori², la legge archivistica italiana prevede norme diverse in materia di accesso, cui fanno riscontro differenti modalità di intervento dell'Amministrazione archivistica.

In due articoli, il 30 (Obblighi degli enti pubblici), lettera d e il 38 (obblighi per il privato) lettera b, del dpr. 1409/63, si legge che la consultazione dei documenti facenti parte degli archivi degli enti pubblici e di quelli privati (persone fisiche e giuridiche), è consentita agli studiosi che ne facciano richiesta, tramite il competente Soprintendente archivistico. Entrambi gli articoli fanno parte del titolo IV, Vigilanza, della predetta legge: il primo rientra nel capo I «Vigilanza sugli archivi degli enti pubblici», (artt. 30-35), il secondo nel capo II «Vigilanza sugli archivi privati di notevole interesse storico» (artt. 36-43).

La consultazione dei documenti, nei modi e con le restrizioni che più avanti vedremo, rientra tra i vari obblighi che gli enti pubblici e privati hanno circa la salvaguardia, conservazione e valorizzazione dei propri archivi.

² «In Italia, una persona giuridica o è pubblica o è privata, e, per conseguenza, in materia di archivi, gli archivi non statali appartengono o ad enti pubblici o a privati (persone fisiche e giuridiche)» E. LODOLINI, *Organizzazione e legislazione archivistica italiana dall'Unità d'Italia alla costituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali*, Bologna, Patron editore, 1985, 3, p. 204.

La «vigilanza», affinché l'adempimento di tali obblighi venga rispettato, come già ricordato, è demandata dallo Stato alle Soprintendenze archivistiche³.

Consultabilità degli archivi degli enti pubblici: normativa e procedure.

Abbiamo prima detto che diverse sono le disposizioni che regolano l'accesso per gli archivi degli enti pubblici e per quelli privati. Iniziamo con quelle per gli enti pubblici.

I documenti conservati negli archivi degli enti pubblici sono liberamente consultabili. Questa disposizione è applicabile se non è in contrasto con gli ordinamenti particolari dell'Ente. Fanno eccezione alla consultabilità i documenti di carattere riservato relativi alla politica estera o interna dello Stato, che divengono consultabili 50 anni dopo la loro data, e quelli riservati relativi a situazioni puramente private di persone, che lo divengono dopo 70 anni. Il Ministero dell'Interno, Ispettorato centrale per i servizi archivistici, previo parere del Soprintendente archivistico competente per territorio, può permettere, per motivi di studio, la consultazione dei documenti di carattere riservato anche prima della scadenza dei termini sopra indicati (art. 21 e 22 dpr. 1409/63 e art. 1, punto b. dpr. n. 854/1975).

Lo studioso che intende consultare i documenti per i quali non esistono eccezioni alla consultabilità deve inoltrare domanda alla Soprintendenza archivistica competente per territorio, la quale, dopo aver accertato che non esistano motivazioni per negarla, concede il permesso alla consultabilità. In tal caso gli enti pubblici hanno l'obbligo di consentire agli studiosi di far consultare i documenti conservati nei propri archivi (art. 30, lettera d, dpr. 1409/63).

Per i documenti non ammessi alla libera consultabilità, cioè quelli riservati, e per i quali si intenda richiedere una eventuale deroga, lo studioso deve rivolgere istanza alla Prefettura (o al Commissariato di governo competente per territorio) che provvederà ad inviarla all'Ispettorato centrale per i servizi Archivistici del Ministero dell'Interno. Copia della richiesta dovrà pervenire anche alla Soprintendenza archivistica competente per territorio, la quale dovrà esprimere in proposito il parere di competenza previsto (art. 21, secondo comma dpr. 1409/1963) e trasmetterlo al predetto Ispettorato al fine di consentire a que-

³ Su tale attività si veda E. LODOLINI, *Organizzazione e legislazione...* cit., pp. 197-254.

st'ultimo di prendere il provvedimento finale, che evidenzierà i documenti di cui si autorizza, o si nega, la consultazione (art. 1 lettera b dpr. 854/1975). La risposta allo studioso da parte dell'Ispettorato arriverà, come stabilito da apposito regolamento, entro sessanta giorni dall'inoltro della domanda⁴.

Anche se, in tema di consultabilità, il problema della interpretazione degli artt. 21 e 22 del dpr. 1409/63 risulta essere non ancora del tutto risolto: restrittiva, solo affari esauriti da oltre 40 anni⁵, o estensiva, anche archivio di deposito e corrente⁶, nel dubbio, lo stesso Ufficio centrale per i beni archivistici suggerisce di adottare l'interpretazione restrittiva; per prassi ormai consolidata lo studioso può liberamente, fatte salve le eccezioni previste, consultare le separate sezioni d'archivio, nelle quali gli enti pubblici devono far confluire i documenti relativi ad affari esauriti da oltre quaranta anni e redigerne l'inventario.

⁴ Cfr. in proposito la circolare prot. n. 2530.bis/AS.17 del 27 ottobre 1993 del Ministero dell'interno, Direzione generale amministrazione generale e affari del personale, Ispettorato centrale per i servizi archivistici, avente per oggetto: «D. M. 2 febbraio 1993, n. 284, adottato per l'attuazione degli artt. 2 e 4 della legge n. 241/1990 – Procedimenti di competenza dell'Ispettorato per i Servizi Archivistici». Tale circolare è stata inviata, con lettera circolare prot. n. 3.424/8761.8.28 del 15 febbraio 1994, avente per oggetto: «Istruzione per l'attuazione delle legge 241/90 procedimenti di competenza del Ministero dell'interno – circolare →», ai Soprintendenti archivistici, dal Ministero per i beni culturali e ambientali Ufficio centrale per i beni archivistici, div. III. Nella predetta nota di trasmissione la div. III fornisce anche delle sintetiche indicazioni interpretative. Il testo della circolare e la nota di trasmissione in questione sono integralmente riportate nella appendice n. 1 della seguente relazione in quanto la loro conoscenza si ritiene di una qualche utilità non solo per gli addetti ai lavori, ma anche e soprattutto per gli studiosi. Anche la div. II dell'Ufficio centrale per i beni archivistici ha ritenuto opportuno, relativamente alla consultabilità degli atti riservati, fornire agli Archivi di Stato, con circolare n. 68/94 (6) del 19 aprile 1994, le opportune indicazioni sulle istruzioni contenute nella circolare del Ministero dell'interno di cui sopra si è parlato. Il testo della circolare della div. II è integralmente riportato nella appendice n. 2.

⁵ Vedi in proposito: A. SANDULLI, *Documento* in *Enciclopedia del diritto*, XIII, Milano, Giuffrè, 1964, in particolare le pp. 614 e sgg.; G. OLLA REPETTO, *In tema di consultabilità dei documenti amministrativi dello Stato. Appunti per l'esegesi degli artt. 21 e 22 del dpr. 30 settembre 1963 n. 1409*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXX (1970), 1, pp. 9-55.

⁶ Tale linea di condotta risulta evidente dai contributi di: P. CARUCCI, *Alcune osservazioni sulla consultabilità dei documenti*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXIII (1973), 2-3, pp. 282-291; ID., *Il documento contemporaneo. Diplomatica e criteri di edizione*, Roma, La Nuova Italia scientifica, 1987, pp. 71-80; P. D'ANGIOLINI, *La consultabilità dei documenti d'archivio* in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXV (1975), pp. 198-249; ID., *Limiti alla consultabilità dei documenti per la storia contemporanea*, in *Gli Archivi per la storia contemporanea. Organizzazione e fruizione. Atti del Seminario di studi, Mondovì, 23-25 febbraio 1984*. Roma 1986, pp. 21-27 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 7).

Questa tendenza è stata riconfermata anche recentemente. In una nota della div. III del predetto Ufficio centrale, infatti si legge:

«Allo scopo, (cioè per consentire al Ministero dell'Interno di esercitare la vigilanza sui documenti degli enti pubblici che costituiscono eccezione alla consultabilità, n.d.r.) pertanto, sarà sufficiente che le SS. LL. (i soprintendenti archivistici, n.d.r.) inoltrino alle Prefetture, ove possibile in duplice copia, gli inventari delle sezioni separate d'archivio (affari esauriti da oltre 40 anni e solo per la parte di competenza, ossia per gli anni ancora compresi nell'ultimo settantennio) e collaborino per l'accesso ai documenti riservati, indirizzando opportunamente gli studiosi nel formulare le istanze dirette alle Prefetture medesime ai fini dell'eventuale deroga ai limiti della consultabilità»⁷.

Come espressamente dichiarato nel titolo della presente relazione intendo prendere in considerazione solo le problematiche relative all'accesso e alla fruizione degli archivi «storici» vigilati, ma ciò premesso non si può fare a meno di accennare brevemente «agli importanti elementi di riforma» introdotti nella pubblica amministrazione con la legge n. 241/1990 la cui promulgazione ha sollecitato un interessante dibattito interpretativo⁸.

L'accesso ai documenti negli archivi degli enti pubblici oltre che per fini di studio, di cui sopra abbiamo parlato, può avvenire, sulla base della legge sopra accennata, anche per fini amministrativi, ma soltanto a favore di «chiunque vi abbia interesse per la tutela di situazioni giuridicamente rilevanti».

In base alla legge 241/90 ogni ente deve emanare regolamenti specifici per determinare le tipologie di documenti non liberamente consultabili. Questo potere regolamentario ricalca e conferma quanto già enunciato dall'art. 22 del dpr. 1409/63, che riconosce come prevalente la normativa speciale di ogni singolo ente rispetto a quella più generale dettata dall'art. 21 del medesimo decreto circa i limiti alla libera consultabilità⁹.

⁷ Lettera circolare del Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, div. III, prot. n. 3.424/8761.8.28 del 15 febbraio 1994, avente per oggetto: «Istruzioni per l'attuazione della L. 241/90 procedimenti di competenza del Ministero dell'Interno – circolare –», indirizzata ai Soprintendenti archivistici. Il testo di tale lettera è integralmente riportato nell'Appendice n. 1.

⁸ Si veda in proposito: G. BARRERA, *La nuova legge sul diritto di accesso ai documenti amministrativi*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LI (1991), 2-3, pp. 342-372; P. CARUCCI, *Le norme sulla trasparenza del procedimento amministrativo*, in *Gestione dei documenti e trasparenza amministrativa. Atti del convegno internazionale di Fermo, 6-8 settembre 1993*, a cura di O. BUCCI, Macerata 1994, pp. 63-77 (Informatica e documentazione, n. 3).

⁹ Cfr. G. BONFIGLIO DOSIO, *La Sovrintendenza archivistica per il Veneto*, Venezia, Nuova Helvetia s.r.l., 1994, p. 31.

«Rileggendo la legge degli archivi sulla base di quanto esposto, appaiono sotto una nuova luce anche le funzioni in materia di determinazione degli atti non liberamente consultabili, attribuite dal dpr. 30 dicembre 1975, n. 854 al Ministero dell'Interno. Delegando infatti la l. 241/90 alle singole amministrazioni la facoltà di individuare quali documenti escludere dall'accesso, ne consegue che l'individuazione degli atti non liberamente consultabili, di cui all'art. 3 del dpr. 854/75, non può essere intesa come una ulteriore facoltà di secretazione attribuita al ministero dell'Interno»¹⁰.

«La legge 241/90 ha rivoluzionato in meglio, almeno in linea teorica, i tradizionali rapporti fra cittadino e pubblica amministrazione, ma ha creato ulteriori problemi per i produttori e i conservatori di archivi. Il diritto di accesso riconosciuto dalla legge 241/90 impone agli enti obblighi nuovi, che riguardano essenzialmente l'archivio corrente e quello di deposito. L'applicazione della legge presuppone sistemi di archiviazione dei documenti perfettamente funzionanti e personale in grado di soddisfare le richieste di consultazione in tempi brevi; comporta per i documenti e la loro corretta conservazione, ulteriori rischi, ai quali le amministrazioni pubbliche devono far fronte con una crescente cura»¹¹.

In questi ultimi anni, a seguito delle novità introdotte dalla 241/90 si fanno sempre più pressanti le richieste di consulenze alle Soprintendenze archivistiche, da parte degli enti pubblici, per il riordinamento dell'archivio di deposito e per l'organizzazione di quello corrente, la qual cosa fa inevitabilmente scemare di importanza, speriamo solo temporaneamente, la gestione dell'archivio storico.

Consultabilità degli archivi privati dichiarati di notevole interesse storico: normativa e procedure.

Esaurita l'illustrazione della normativa che regola l'accesso agli archivi degli enti pubblici passo ad esaminare quella relativa agli archivi privati dichiarati di notevole interesse storico. Suddividerò l'esposizione in due parti: nella prima analizzerò la situazione anteriore all'emanazione del dpr. 854/75; nella seconda le modifiche da questo introdotte, che sono tuttora in vigore. Questo ci servirà per evidenziarne le incongruenze che sono più evidenti nel settore degli archivi privati rispetto a quello degli enti pubblici.

¹⁰ G. BARRERA, *La nuova legge sul diritto di accesso...* cit., p. 366.

¹¹ G. BONFIGLIO DOSIO, *La Sovrintendenza archivistica per il Veneto...* cit., pp. 30-31.

Si ritiene utile subito precisare che le disposizioni del dpr 1409/63, relative agli archivi privati, non prevedono alcuna suddivisione temporale dei documenti per l'emissione del provvedimento di vincolo, pertanto le dichiarazioni emesse nei loro confronti si riferiscono, in qualche caso ai veri e propri archivi storici, cioè ai documenti la cui data è anteriore all'ultimo quarantennio, mentre in altri casi riguardano l'intero complesso documentario¹². Tra gli obblighi dei privati, proprietari, possessori o detentori degli archivi e dei singoli documenti, dichiarati di notevole interesse storico, (ne esistono tantissimi di notevole interesse storico ma non risultano essere dichiarati) vi è quello di «permettere agli studiosi, che ne facciano motivata richiesta tramite il competente Soprintendente archivistico, la consultazione dei documenti che, d'intesa con il Soprintendente, non siano riconosciuti di carattere riservato. La consultazione può avvenire, a scelta del privato, mediante riproduzione fotografica eseguita a cura del Soprintendente, oppure mediante temporaneo deposito dei documenti presso il competente Archivio di Stato, oppure in altro modo che venga concordato volta a volta fra il Soprintendente e il privato. Le spese sono a carico dello studioso» (art. 38 lettera b dpr. 1409/63).

Nel testo della legge non viene posto alcun vincolo di natura cronologica per tale carattere di riservatezza. Pertanto nel caso in cui la dichiarazione si estendesse anche ai documenti recenti, cioè quelli relativi all'archivio di deposito e corrente, a differenza di quanto sopra detto per gli archivi degli enti pubblici, non sussistono dubbi interpretativi. Nella relazione alla legge quanto detto viene espressamente confermato: «si è prevista la possibilità che il soprintendente conceda al privato la facoltà di negare la consultazione dei documenti giudicati di comune intesa riservati, quale che sia la loro data»¹³.

Problemi invece potevano sorgere quando mancava l'intesa tra Soprintendente e proprietario. In mancanza di intesa circa il carattere riservato dei

¹² Si vedano, a titolo di esempio, le conseguenze che questo comporta su una particolare tipologia di archivi privati, quelli delle banche: I. P. TASCINI, *Tutela e consultabilità degli archivi bancari: osservazioni sui dati in possesso dell'Ufficio centrale per i beni archivistici in Gli archivi degli istituti e delle aziende di credito e le fonti d'archivio per la storia delle banche. Tutela, gestione, valorizzazione. Atti del convegno, Roma, 14-17 novembre 1989*, Roma 1995, pp. 91-101, in particolare le pp. 99-100 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 35).

¹³ MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *La legge sugli Archivi*, Roma 1963, p. 123. Su tale passo della relazione si vedano le osservazioni che fornisce E. LODOLINI, *Organizzazione e legislazione...* cit., pp. 246-249.

documenti, «la consultazione, afferma Lodolini, a norma di legge, non è possibile»¹⁴. Quanto riferito ora relativamente agli archivi privati resta valido per le consultazioni ordinarie, quelle cioè che non prevedono eccezioni, per queste ultime, a partire dal 1975 la normativa è cambiata.

Nella legge del 1963, per quel che concerne gli archivi privati, non era prevista nessuna ingerenza del Ministero dell'interno circa la consultabilità degli atti ancorchè riservati (cfr. art. 22).

Con il dpr. 854/1975 anche per gli archivi privati, sottoposti a vigilanza, sono stati affidati al Ministero dell'interno, attraverso l'Ispettorato centrale per i servizi archivistici, compiti di vigilanza sui documenti che costituiscono eccezione alla consultabilità ai sensi degli articoli 21 e 22 del dpr. 1409/63. Questo, ora, ha addirittura la prerogativa di accertare, dopo aver ottenuto dalle Soprintendenze l'elenco di consistenza della documentazione dichiarata di notevole interesse storico, la presenza di documenti da sottrarre alla libera consultabilità, accertamento che è demandato dall'Ispettorato alle prefetture. Nell'emettere un provvedimento in tal senso, cioè l'imposizione del vincolo temporale alla loro consultabilità, l'Ispettorato non deve tenere conto del parere del Ministero per i beni culturali e ambientali, né tanto meno è previsto un intervento a qualsiasi titolo del privato¹⁵.

«Nel DPR 854 – come ha già avuto modo di osservare Lodolini – manca un riferimento specifico all'art. 38, lettera b. cioè all'ipotesi della consultazione, che è l'aspetto che più dovrebbe interessare il Ministero dell'Interno»¹⁶.

«Le disposizioni del dpr. 854/1975» – cito e condivido da Paola Carucci – «dungi dal costituire un riesame globale della complessa materia, hanno il sapore di norme compilate in tutta fretta e senza nessuna preoccupazione di armonizzarle con le norme del 1963 al solo fine di mantenere qualche competenza al ministero dell'Interno quando l'Amministrazione degli Archivi di Stato passò con un provvedimento d'urgenza (dopo venti anni che se ne discuteva) al ministero per i Beni culturali e ambientali»¹⁷.

¹⁴ E. LODOLINI, *Organizzazione e legislazione...* cit., p. 247.

¹⁵ Cfr. R. PORRA, *Problemi della determinazione dei limiti alla consultabilità degli archivi privati dichiarati di notevole interesse storico*, pp. 4 e 5 del dattiloscritto gentilmente fornitomi dall'autore che sentitamente ringrazio.

Si tratta della relazione pubblicata poi in *Il futuro della memoria. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone*, Roma 1997, pp. 167-173 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 45). Capri, 9-13 settembre 1991. Tale relazione, che prende in considerazione anche la consultabilità degli archivi privati conservati presso gli Archivi di Stato, analizza, con interessanti argomentazioni, le conseguenze e le relative incongruenze venutesi a creare per tale tipologia di archivi a seguito dell'applicazione del dpr. 854/75.

¹⁶ E. LODOLINI, *Organizzazione e legislazione...* cit., p. 254.

¹⁷ P. CARUCCI, *Il documento contemporaneo...* cit., pp. 79-80.

Ma, aggiungo che, purtroppo, queste norme ci sono e pertanto bisogna tenerne conto cercando di superare nel migliore dei modi le incongruenze che presentano.

In merito all'accesso agli archivi privati dichiarati di notevole interesse storico, come giustamente osserva la div. III dell'Ufficio centrale per i beni archivistici, non si può comunque

«assolutamente prescindere dall'opera di mediazione culturale svolta dalle Soprintendenze archivistiche. In tale ambito l'attività dei soprintendenti dovrà tendere a creare le opportune intese con i proprietari, che già di per sé sono tra i primi tutori di quanto di riservato possa trovarsi tra le proprie carte»¹⁸.

La consultabilità degli archivi vigilati e l'operato delle Soprintendenze

Esaurito il discorso sugli aspetti normativi e procedurali relativi all'accesso ne dobbiamo necessariamente aprire un altro relativo alle reali condizioni in cui si trova il bene culturale archivio, oggetto di fruizione, nel nostro caso quello prodotto da enti pubblici e privati.

La situazione italiana, fatte salve alcune situazioni ottimali, non è affatto rosea. Mancano locali adatti per i depositi, le carte sono disordinate, non esistono strumenti di ricerca, manca personale specializzato; pochi, rispetto all'enorme numero complessivo, sono ancora gli enti che, avendo ottemperato alle disposizioni di legge, sono in grado di consentire, in via ordinaria, intendo dire in maniera programmata e senza frapportare ostacoli di sorta, la consultabilità degli archivi. Analizzare le motivazioni di questo stato di cose ci porterebbe lontano. Giova solo ricordare che i problemi che gli enti o i privati devono affrontare spesso sono molto onerosi e non risolvibili senza adeguati supporti umani e finanziari. Del resto sono problematiche queste note a tutti e ampiamente dibattute che investono anche il ruolo delle Soprintendenze e la revisione della attuale normativa¹⁹. In questa sede non possiamo dire più di

¹⁸ Lettera circolare citata. Vedi nota 7.

¹⁹ A tal proposito interessanti appaiono le osservazioni, quando era ancora in vigore la legge sugli archivi 22 dicembre 1939, n. 2006, che fu la prima legge organica in materia di vigilanza sugli archivi non statali, di E. LODOLINI, *Aspetti della vigilanza dello Stato sugli archivi degli enti pubblici non statali*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XV (1955), 2, pp. 121-140; altrettanto significative le proposte avanzate per migliorare le funzioni delle Soprintendenze, dopo l'emanazione del dpr. 1409/63, da F. MORANDINI, *A proposito di Soprintendenze archivistiche* in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXV, (1975), pp. 385-396.

tanto se non sottolineare che, almeno in questi ultimi decenni, si sta per lo meno affievolendo, grazie anche all'operato delle Soprintendenze, quello che Antoniella ha definito «lo storico disinteresse degli enti per i loro archivi»²⁰. Molte iniziative intraprese sarebbero degne di nota, e di queste mi sarebbe piaciuto parlarvi, soprattutto di quelle intraprese in Umbria, ma il tempo a disposizione non me lo consente²¹, comunque sia, questo compito, cioè l'esame di particolari situazioni regionali, è stato riservato ad altri colleghi che partecipano a questo convegno.

Tutto questo per dire che spesso ci si trova di fronte a richieste di accesso verso un bene che esiste, ma in realtà non è disponibile né lo potrà essere in tempi brevi.

Una delle conseguenze negative di questo stato di cose, che riguarda soprattutto i laureandi, è il cambio dell'oggetto della ricerca. Non potendo soddisfare *in loco* i loro interessi, vanno altrove, si rivolgono cioè alle strutture archivisticamente organizzate, che possono offrire loro un servizio che non crei né problemi né intralci che in qualche maniera rallentino il programma dei loro studi. In breve: più difficoltà esistono nel consultare gli archivi vigilati, più aumenta il numero degli utenti negli Archivi di Stato.

Sarà anche il caso di ricordare che spesso la fruibilità, cioè l'essere fruibile di un archivio, che per definirsi tale deve essere quantomeno riordinato e inventariato, non è la condizione unica perché sia possibile una adeguata fruizione. L'altra condizione è che il fruitore sia in grado di saper, prima di tutto, trovare ciò che a lui necessita, e poi, successivamente, saperlo utilizzare, ma quello del buono o cattivo utilizzo dei documenti, ovviamente, è un problema suo e non di altri. A me preme invece sottolineare il primo aspetto, quello cioè della reperibilità dei documenti da parte degli studiosi che poi spesso, com'è a tutti noto, tali non sono. Intendo

Più recentemente sono tornati sull'argomento A. ANTONIELLA, *Archivi non statali: realtà e prospettive* e A. ROMITI *Annotazioni a margine della funzione delle Soprintendenze archivistiche*. Entrambi i contributi, rispettivamente alle pp. 17-29 e 31-35, sono in *Archivisti davanti al presente: tra problemi di tutela e di valorizzazione. Atti della II e III Giornata di studio dell'Associazione nazionale archivistica italiana (ANAI). Sezione regionale Toscana. Firenze, 15 dicembre 1989. Pisa, 14 dicembre 1990*, a cura di M. BROGI, 1992 (Biblioteche e Archivi, Quaderni di lavoro, 8).

²⁰ A. ANTONIELLA, *Archivi non statali...* cit., p. 21.

²¹ Si rinvia per questo a: L. LONDEI, *Gli archivi comunali in Umbria*, in *Gli archivi comunali della Campania*, a cura di F. DE NEGRI, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995, pp. 43-57 e ID., *L'attività della Soprintendenza archivistica per l'Umbria e i problemi della vigilanza* in *Archivisti davanti al presente...* cit., pp. 75-86.

dire che l'utenza degli archivi è varia e con diversa preparazione (curiosi, ricercatori occasionali, laureandi, storici cosiddetti locali, genealogisti, e, ultimamente, anche casalinghe, grafici, editori, ecc.). Esistono i frequentatori abituali che come tali sanno agevolmente muoversi tra le carte, e sono perfettamente in grado di fare ricerche mirate, ma spesso gli utenti, e sono i più, si avvicinano agli archivi del tutto impreparati, non conoscono nemmeno le nozioni più elementari dell'archivistica, taluni non sono in grado nemmeno di capire la struttura degli inventari. In quest'ultimo caso necessita una paziente opera di guida, assistenza e indirizzo per metterli sulla buona strada.

Il problema qui sollevato mi permette di dire che le difficoltà di accesso non sono dunque unilaterali, non dipendono cioè solo dalle limitazioni imposte dalla legge in materia di consultabilità o dallo stato di ordinamento dell'archivio, ma anche dalla preparazione dell'utenza.

L'ultimo aspetto di cui vorrei parlare, problema questo veramente serio, è quello delle consultazioni abusive. Intendo riferirmi a quelle effettuate al di fuori della prassi, cioè senza la prescritta richiesta alla Soprintendenza e con l'assenso del detentore dell'archivio che evidentemente ignora, o finge di ignorare, le prescrizioni in proposito. Queste, concesse in via amichevole in quanto persona conosciuta, spesso oltre ad essere abusive sono anche incontrollate. L'utente ha la possibilità di entrare a piacimento all'interno dei depositi, in quanto fornito di chiave, e tutto il resto è demandato al suo buon cuore. Oltre alla possibilità di indebite sottrazioni di documenti, che pure avvengono, non passano inosservate le tracce che, per lo più, essi lasciano. Troppo lungo sarebbe evidenziare le varie casistiche, che sono tutte comunque negative. La più comune è quella di trovare distolta dalla serie d'origine la documentazione oggetto della ricerca e reperirla a parte. Più ampio è l'arco cronologico preso in considerazione e maggiore è il danno arrecato. Segni evidenti, questi, di superficialità e pressapochismo, sia da parte dell'utenza che da parte dei detentori delle carte, che sono più frequenti di quel che si crede nel settore degli archivi degli enti pubblici e degli enti privati e che, se lasciati proliferare, causeranno danni irreparabili.

Spesso la manomissione avviene anche attraverso la consultazione interna, quella cioè fatta dagli impiegati dell'ente o per pura curiosità o per motivi d'ufficio.

Risultati analoghi possono avvenire se l'utente, pur avendo ottenuto il permesso alla consultazione, viene lasciato operare da solo nei depositi. Gli utenti non devono, viceversa, essere mai autorizzati ad entrare nei locali adibiti a deposito d'archivio.

Quanto sopra detto è pressoché impossibile che avvenga negli Archivi di Stato, in quanto la consultazione delle carte è regolata da norme ben definite²². La causa delle consultazioni abusive va ricercata nella mancata nomina di un responsabile per l'archivio che ne curi direttamente la gestione, attraverso il rispetto di un apposito regolamento. Dove esistono sia l'uno che l'altro i fatti sopra evidenziati non avvengono. Questi interventi sconsiderati oltre a causare danni nel presente li causano anche per il futuro in quanto gli utenti, per così dire regolari, si troveranno a consultare, quando ancora possibile, un archivio largamente manomesso.

Abbiamo già avuto modo di dire che lo studioso, per poter consultare un archivio di un ente pubblico e di un privato, dichiarato di notevole interesse storico, cioè sottoposto a vigilanza, deve inoltrare domanda al competente Soprintendente.

Molte Soprintendenze, a tal fine, hanno predisposto un apposito modulo per la richiesta di consultazione che dovrà essere debitamente compilato dall'utente²³. Nella maggior parte dei casi la compilazione avviene presso la sede della Soprintendenza che provvede anche a fare una fotocopia di un documento d'identità dell'interessato. La richiesta vale un solo anno poi, se necessario, deve essere ripetuta. Il contatto diretto con l'utente consente ai funzionari della Soprintendenza di capirne il grado di preparazione e di fornire immediatamente tutte le informazioni, anche di natura logistica (ubicazione dell'archivio, persona a cui ci si può rivolgere ecc.) che si ritengono utili, le indicazioni bibliografiche e gli strumenti archivistici di corredo a disposizione. Talvolta viene effettuata una vera, seppur rapida, attività didattica e formativa.

²² Vedi, in proposito il sintetico, ma prezioso, opuscolo divulgativo di G. GUERRA, *Le sale di studio e di consultazione*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1981. Recentemente la div. II dell'Ufficio centrale per i beni archivistici, con circolare n. 151/94 (13) prot. n. 2.4563/8901.2 del 12 settembre, ha trasmesso agli Istituti archivistici uno «Schema di regolamento delle sale di studio degli Archivi di Stato» tendente a stabilire i punti irrinunciabili nell'adozione dei regolamenti di sala di studio di cui all'art. 111 del r.d. 1163/1911.

²³ Alcune Soprintendenze hanno anche provveduto a far conoscere i propri compiti istituzionali, ovviamente anche quelli relativi alla consultabilità, e l'attività da loro svolta. A solo titolo di esempio si citano: G. BONFIGLIO DOSIO, *La Soprintendenza archivistica per il Veneto...* cit., in particolare le pp. 26 e 57-62; MINISTERO PER I BENI CULTURALI AMBIENTALI - SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'ABRUZZO, *La Soprintendenza archivistica per l'Abruzzo e il Molise*, a cura di G. A. FIORILLI, Pescara 1994, p. 32.

Analogo servizio di assistenza e indirizzo viene effettuato da parte delle Soprintendenze nel caso in cui sia necessaria una domanda di consultazione in deroga alle disposizioni sulla riservatezza degli atti. Va detto subito, comunque, che questi casi sono molto limitati. Anche in tale circostanza si danno indicazioni su come vada compilata la domanda e a chi debba essere indirizzata, si forniscono insomma tutti i chiarimenti necessari per il buon fine della richiesta.

L'operato delle Soprintendenze non si limita a questo ma va oltre. Vengono presi preventivi accordi con i detentori degli archivi che si intendono consultare e si istruiscono sul comportamento da tenere in occasione della consultazione. Quando necessario si accompagna *in loco* lo studioso, lo si aiuta ad individuare i pezzi che a lui necessitano ecc. I funzionari delle Soprintendenze svolgono, insomma, tutte le funzioni che svolge un direttore di una sala di studio in un Archivio di Stato, quando si trova di fronte ad un principiante, funzioni che invece dovrebbero fare capo ad un preparato responsabile d'archivio, l'esistenza del quale, per gli archivi vigilati, come noto, costituisce un fatto direi quasi eccezionale. Le Soprintendenze riescono spesso a fare miracoli, cioè consentono che un archivio, sebbene disordinato o parzialmente ordinato, diventi fruibile almeno relativamente a determinate e ben individuabili serie. Quando invece esiste un pubblico servizio archivistico, cioè l'ente, sia esso pubblico o privato, si è dotato di tutti gli strumenti logistici e umani, l'intervento dei funzionari delle Soprintendenze non è ovviamente necessario²⁴.

Una particolare attenzione viene rivolta dalle Soprintendenze per evitare consultazioni abusive e non controllate. Si cerca di sensibilizzare al problema i detentori degli archivi ricordando loro i rischi che corrono le carte qualora venga permesso l'accesso indiscriminato ai depositi a persone non autorizzate. Si effettuano visite di controllo, si inviano circolari.

Ritengo che, anche relativamente ai problemi che possono insorgere circa la consultabilità degli archivi vigilati l'opera delle Soprintendenze sia preziosa ed insostituibile. Queste, tuttavia, possono dare un contributo direttamente proporzionale al numero di personale in servizio che, soprattutto per quelle del nord Italia, non è assolutamente sufficiente, e, pertanto, andrebbe poten-

²⁴ In Umbria sui 92 comuni esistenti solo dieci dispongono di un'apertura al pubblico programmata e regolata dei loro archivi, molti comuni hanno preferito depositare il loro archivio negli Archivi di Stato e relative Sezioni esistenti. In compenso i due terzi, e credo che sia una delle medie più alte d'Italia, hanno l'archivio riordinato e dotato di uno strumento di ricerca più o meno analitico.

ziato in base alle effettive esigenze, senza toglierlo a quelle che, grazie ad una buona dotazione organica, riescono a ben operare.

Del resto se gli archivi non venissero consultati non avrebbero motivo di esistere. Le richieste degli studiosi che negli ultimi dieci anni, almeno nella regione Umbria, si sono sestuplicate, rappresentano uno stimolo considerevole sia per le Soprintendenze sia per i detentori degli archivi, in quanto li costringono in qualche modo ad operare, a prendere iniziative. Se, per assurdo, non pervenissero più domande di consultazione gli archivi cadrebbero nel dimenticatoio ed irrimediabilmente sarebbero destinati al più completo abbandono, se non alla distruzione. Non si comprenderebbero, insomma, le ragioni della loro conservazione. Ben giungano quindi le richieste di consultazione che sono sinonimo di vitalità culturale e che rappresentano la linfa che permette agli archivi di risvegliarsi dal loro torpore e di iniziare a parlare. Il rapporto tra utenza e archivio è, insomma, strettamente dipendente nel senso che più archivi verranno riordinati e inventariati, più strumenti di ricerca redatti, maggiore sarà la possibilità della loro fruizione da parte degli utenti; più richieste di consultazione vi saranno da parte degli utenti, più archivi dovranno essere necessariamente riordinati e inventariati. Ma queste sono cose note a tutti gli addetti ai lavori e mi scuso con voi per averle ricordate, il problema è, e concludo ringraziando per l'attenzione, quello di riuscire a fare capire, a chi non vuol comprendere, che gli utenti hanno dei diritti e che la gestione dei documenti è sì un fatto organizzativo, ma soprattutto culturale e che il bisogno di cultura non si può negare a nessuno.

APPENDICE N. 1

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI
Divisione III

Prot. n. 3.424 8761.8.28 *Allegati 2*

Roma, 15 febbraio 1994

Ai Sovrintendenti archivistici
LORO SEDI

Il Ministero dell'Interno, Ispettorato Centrale Servizi Archivistici, ha inteso disciplinare con apposita circolare (all. 1) i procedimenti di propria competenza ex lege 241/90 e relativo regolamento di esecuzione.

È ben noto alle SS.LL. che la materia afferente alla riservatezza dei documenti ai sensi dell'art. 21 del D.P.R. 1409/63 è demandata dal D.P.R. 854/75 alla vigilanza del suddetto Ispettorato, cui peraltro competono gli accertamenti previsti dall'art. 4 del citato decreto.

Nel particolare, la circolare in narrativa non è da intendersi innovativa rispetto alle attribuzioni dell'Ispettorato Centrale, ma solo delle modalità procedurali connesse, rese ora più snelle, tali ossia da consentire al Dicastero medesimo di ottemperare agli accertamenti e alle autorizzazioni di rito nei limiti che si è imposto a termini di regolamento.

Allo scopo, pertanto, sarà sufficiente che le SS.LL. inoltrino alle Prefetture, ove possibile in duplice copia, gli inventari delle sezioni separate d'archivio (affari esauriti da oltre 40 anni e solo per la parte di competenza, ossia per gli anni ancora compresi nell'ultimo settantennio) e collaborino per l'accesso ai documenti riservati, indirizzando opportunamente gli studiosi nel formulare le istanze dirette alle Prefetture medesime ai fini dell'eventuale deroga ai limiti di consultabilità (all. 2-modello di istanza).

Una particolare raccomandazione viene rivolta alle SS.LL. in merito all'accesso agli archivi privati dichiarati, che non può assolutamente prescindere dall'opera di mediazione culturale svolta dalle Sovrintendenze Archivistiche. In tale ambito l'attività delle SS.LL. dovrà tendere a creare le opportune intese con i proprietari, che già di per sé sono i primi tutori di quanto di riservato possa trovarsi fra le proprie carte.

Si prega di assicurare ricezione e adempimento.

IL DIRETTORE GENERALE
(prof. Salvatore Mastruzzi)

MINISTERO DELL'INTERNO
DIREZIONE GEN. AMM.NE GENERALE E AFFARI DEL PERSONALE
Ispettorato Centrale per i Servizi Archivistici

Prot. n. 2530.bis/AS.17

Roma, 27 ottobre 1993

Ai Prefetti della Repubblica
LORO SEDI

Al Commissario del Governo
per la Provincia di
TRENTO

Al Commissario del Governo
per la Provincia di
BOLZANO

OGGETTO: D.M. 2 febbraio 1993, n. 284, adottato per l'attuazione degli artt. 2 e 4 della legge n. 241/1990-Procedimenti di competenza dell'Ispettorato Centrale per i Servizi Archivistici.

Con il D.M. 2 febbraio 1993, n. 284 – pubblicato nel supplemento ordinario alla G.U. n. 185 del 9 agosto u.s. – sono stati, fra l'altro, stabiliti, in attuazione della L. 7 agosto 1990, n. 241, i termini di completamento dei procedimenti imputati alla competenza degli organi centrali e periferici dell'Amministrazione dell'Interno.

Le fattispecie di provvedimento finale rientranti nelle attribuzioni dell'Ispettorato Centrale per i Servizi Archivistici – e, quindi, contemplate nella Tabella A allegata al suindicato regolamento – sono elencate alla pag. 23 della citata pubblicazione. Di esse, com'è noto, soltanto la prima (autorizzazione alla consultazione di documenti archivistici riservati) consegue ad iniziativa di parte, mentre le altre due conseguono ad adempimenti cui sono tenuti i Soprintendenti Archivistici in forza delle disposizioni contenute nel D.P.R. 30 dicembre 1975, n. 854, che ha istituito questo Ispettorato Centrale ed attribuito al Ministero dell'Interno la vigilanza, al fine di tutelarne l'integrità e la riservatezza, sui documenti non ammessi alla libera consultazione.

I termini di completamento degli indicati procedimenti sono stati fissati, senza distinzione, in 60 giorni.

Premesso quanto sopra e con richiamo alle indicazioni contenute nella circolare del Ministro dell'Interno del 4 agosto c.a., Gabinetto n. 5006/M/8/(7) - Uff. I, finalizzata alla piena attuazione della legge 7 agosto 1990, n. 241, si ritiene opportuno fornire, con specifico riferimento ai provvedimenti imputati a questo Ispettorato, le occorrenti istruzioni.

AUTORIZZAZIONE ALLA CONSULTAZIONE DI DOCUMENTAZIONE RISERVATA

Premesso che il relativo procedimento è disciplinato nell'art. 3 del D.M. 11.5.1976, al riguardo deve dirsi che nel corso degli anni le domande di autorizzazione alla consultazione (per motivi di studio) di documenti non liberamente consultabili sono state quasi sempre presentate, anziché direttamente alle Prefetture o a questo Ispettorato Centrale, al competente Archivio di Stato che ne curava, poi, l'ulteriore inoltrare a questo Ministero con il proprio parere, talvolta anche per il tramite del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.

Una tale prassi – formatasi proprio in ragione del fatto che le istanze presentate venivano poi trasmesse, agli organi centrali o periferici di questa Amministrazione, già corredate del parere previsto dall'art. 21, comma secondo, del D.P.R. 30.9.1963, n. 1409 – non può giustificarsi a seguito dell'entrata in vigore del Regolamento Ministeriale n. 284 che rende indispensabile conformarsi a quanto stabilito dalla legge n. 241/1990 in materia di individuazione del responsabile del procedimento, nelle diverse fasi, e di termine iniziale e finale del procedimento medesimo, con i connessi adempimenti.

Vi è, quindi, l'esigenza, anche per la ristrettezza dei termini stabiliti, di precisare e definire in maniera univoca la procedura da seguire, ed in ciò concorda il Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali con il quale sono intervenute le necessarie intese già in ordine alla durata dei procedimenti in argomento.

Pertanto, ferme restando le disposizioni del Regolamento Ministeriale, le SS.LL. sono pregate di attenersi ai seguenti criteri:

Presentazione della domanda

Nella domanda – da presentarsi o inviarsi alla Prefettura o al competente Commissariato del Governo – devono risultare indicati, oltre alle generalità del richiedente, le concrete motivazioni di studio ed il fondo o i fondi archivistici (specificamente attinenti le finalità della ricerca) di cui si chiede la consultazione.

Alla domanda stessa dovrà essere allegato l'apposito modulo che i soggetti interessati, già attualmente, provvedono a compilare presso l'Archivio di Stato detentore dei fondi ovvero (per gli archivi degli enti pubblici) presso la Soprintendenza Archivistica, che, quindi, ne conservano copia.

Si soggiunge che, mentre le indicazioni concernenti i dati personali di identificazione devono essere comprovate con l'esibizione di un documento di riconoscimento del quale vanno annotati gli estremi, gli elementi relativi a stati e qualità personali vanno asseverati con espressa dichiarazione – in calce alla domanda medesima – ai sensi della L. 4.1.1968, n. 15.

Comunicazione avvio del procedimento

Una copia della comunicazione deve essere trasmessa a questo Ispettorato Centrale e all'Archivio di Stato, in modo che detti Uffici siano informati anche in merito all'«unità organizzativa responsabile» e al nominativo del «funzionario responsabile dell'istruttoria» e di ogni altro adempimento inerente il singolo procedimento.

Responsabile del procedimento

Le relative attribuzioni, specificate nell'art. 10, punto 2, del Regolamento Ministeriale, discendono dalla disposizione contenuta nell'art. 6 della L. n. 241/1990, in merito alla quale si ritiene utile chiarire quanto segue:

– l'attività di consultazione, per motivi di studio, di documenti riservati non presuppone il possesso – da parte di chi richiede l'autorizzazione – di specifici requisiti di legittimazione.

Conseguentemente, la valutazione da compiersi, ai fini istruttori, dal responsabile del procedimento dovrà, piuttosto, soffermarsi sulle condizioni di ammissibilità della domanda e sui presupposti rilevanti per l'emanazione del provvedimento finale.

Ad avviso di questo Ispettorato ed a puro titolo indicativo, sembra quindi doversi verificare:

– la rispondenza delle notizie concernenti l'identità e qualità del soggetto richiedente, contenute nel modulo o nella domanda, alle risultanze di un documento personale di riconoscimento, nonché degli altri documenti esibiti;

– il possesso di un livello culturale medio, desumibile dal titolo di studio posseduto, compatibile con la finalità della ricerca che va espressamente dichiarata dall'interessato;

– l'individuazione dei documenti archivistici di cui viene richiesta la consultazione e l'attinenza di tali documenti con le finalità della consultazione stessa.

Inoltre, in ordine agli accertamenti previsti dall'art. 4 del D.M. 11.5.1976 – da compiersi presso l'Archivio di Stato o gli altri enti detentori dei documenti chiesti in consultazione – si sottolinea l'opportunità del loro svolgimento previe dirette intese, ai sensi dell'art. 15, punto 1, della L. n. 241/1990, con il responsabile di tale Ufficio ovvero della Soprintendenza Archivistica, al quale dovrà essere richiesto, al termine degli accertamenti stessi, di far pervenire con la massima tempestività il parere di competenza previsto dall'art. 21, secondo comma, del D.P.R. n. 1409/1963.

L'accuratezza, nella esecuzione di tali accertamenti risulta fondamentale ai fini della motivata proposta delle SS.LL., richiesta nel citato art. 4, e della valutazione da compiersi da parte di quest'Ufficio ai fini del provvedimento finale, nel quale dovranno risultare individuati con i relativi riferimenti archivistici i documenti di cui si autorizza o nega la consultazione.

Le risultanze degli accertamenti dovranno, comunque, pervenire a questo Ispettorato entro il 15° giorno antecedente il termine finale stabilito per il procedimento medesimo.

ACCERTAMENTI VOLTI AD INDIVIDUARE L'ESISTENZA DI DOCUMENTI RISERVATI ALL'ATTO DELLA COSTITUZIONE DI SEZIONI SEPARATE DEGLI ARCHIVI DEGLI ENTI PUBBLICI OVVERO CONTENUTI IN ARCHIVI PRIVATI DI NOTEVOLE INTERESSE STORICO.

Le due distinte fattispecie di procedimento – cui danno impulso le Soprintendenze Archivistiche regionali o interregionali, ai sensi dell'art. 4 del D.P.R. 30.12.1975, n. 854 – si concludono, previo parere del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, con un provvedimento ministeriale declaratorio della esistenza o meno, fra i documenti archivistici considerati, di atti aventi carattere riservato ai sensi degli artt. 21 e 22 del citato D.P.R. 30.9.1963, n. 1409.

Gli accertamenti da eseguire, parimenti demandati alle Prefetture o ai Commissariati del Governo, d'intesa con la competente Soprintendenza Archivistica, non si differenziano sostanzialmente, in apparenza, da quelli richiesti nel procedimento per l'autorizzazione alla consultazione degli atti riservati.

Tuttavia, fra i procedimenti in argomento esiste una diversità di fondo che va sottolineata perchè riguarda l'aspetto della riservatezza dei documenti archivistici: infatti, nel caso di autorizzazione o diniego della consultazione, la valutazione ministeriale si sofferma sull'esistenza o meno delle condizioni per l'esercizio della facoltà di deroga prevista dall'art. 21, secondo comma, del D.P.R. n. 1409/1963, mentre nelle altre due fattispecie considerate essa investe il contenuto stesso dei documenti all'esame, ai fini dell'imposizione del vincolo temporale alla loro libera consultabilità.

Risulta, quindi, evidente che l'esecuzione degli accertamenti istruttori deve corrispondere alle diverse finalità cui la valutazione è preordinata.

Circa gli inventari (che hanno solo funzione di guida nella esecuzione degli accertamenti) va sottolineato come la loro redazione non avviene con criteri uniformi e soltanto taluni – fra quelli predisposti presso i Comuni – si richiamano alla ripartizione di cui alla circolare 1 marzo 1897, della quale sembra, comunque, opportuno trasmettere copia.

Come è stato già ricordato, anche i procedimenti concernenti gli archivi degli enti pubblici e quelli di proprietà privata dichiarati di notevole interesse storico devono concludersi entro 60 giorni dall'atto propulsivo promanante dalla competente Soprintendenza Archivistica. Pertanto, appare opportuno – data la ristrettezza, anche in questi casi, dei termini stabiliti – che le Prefetture ed i Commissariati del Governo divengano tramite e, nel contempo, destinatari delle relative comunicazioni, previste dall'art. 4 del D.P.R. 30.12.1975, n. 854.

Al riguardo si precisa che le Soprintendenze Archivistiche invieranno, quindi, alle SS.LL. le sopraindicate comunicazioni unendovi duplice esemplare dell'inventario che, di volta in volta, ne forma oggetto. Uno degli esemplari dovrà essere subito trasmesso a questo Ispettorato Centrale in allegato a copia della relativa comunicazione.

In tal modo, agli accertamenti necessari potrà darsi corso con maggiore tempestività – e senza bisogno di ulteriore impulso da parte di quest'Ufficio – consentendo l'invio delle risultanze nei termini già indicati per la fattispecie delle autorizzazioni alla consultazione.

Nel precisare che in ordine alle sequenze procedurali oggetto della presente circolare sono state raggiunte le necessarie intese con il Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali – che curerà l'invio di opportune istruzioni ai propri organi periferici – si reputa, infine, indispensabile un cenno sulla disciplina introdotta dalla L. n. 241/1990, relativamente al diritto di accesso ai documenti amministrativi (art. 22) ed al diritto di prendere visione degli atti del procedimento (art. 10), per considerarne i riflessi sulla materia in argomento:

DIRITTO DI ACCESSO

Esso riguarda concretamente, come la norma stessa precisa al punto 2, gli atti, anche interni, delle pubbliche amministrazioni o, comunque, utilizzati, ai fini dell'attività amministrativa ed è riconosciuto – al fine di assicurare la trasparenza dell'attività amministrativa

medesima e di garantirne lo svolgimento imparziale – a chiunque vi abbia interesse per la tutela di situazioni giuridicamente rilevanti.

La richiesta – che deve essere motivata (art. 23, punto 2) – non può, comunque, riguardare i documenti esclusi dal diritto di accesso (art. 24).

Salvo quanto stabilito dall'art. 24, punto 1, la disciplina in questione non può ancora considerarsi operante, giusta quanto disposto dal successivo art. 31, dal momento che, con D.L. 14 settembre 1993, n. 358, il termine per l'adozione dei regolamenti concernenti le categorie di documenti da sottrarre all'accesso è stato differito e che, nelle more, solo con provvedimento motivato del Ministro dell'Interno è possibile eccepire l'inaccessibilità dei documenti (circ. Gab. n. 5000/M/8(9)/Uff. I del 28.7.1993).

DIRITTO DI PRENDERE VISIONE DEGLI ATTI DEL PROCEDIMENTO

La relativa disposizione fa salvo quanto disposto dall'art. 24 già citato.

Pertanto, è escluso che sia accoglibile la richiesta eventualmente presentata con riferimento a documenti sottratti al diritto di accesso.

Ora, con riguardo alla disciplina accennata, va sottolineato che gli atti istruttori concernenti la documentazione archivistica riservata di cui agli art. 21 e 22 del D.P.R. n. 1409/1963 sono da considerare sottratti al diritto di accesso ai sensi dell'art. 24, punto 2.

Deve riconoscersi, tuttavia, la possibilità per gli aventi diritto di acquisire informazioni sullo stato del procedimento cui sono interessati, nei limiti previsti dall'art. 28 della L. n. 241/1990, che ha sostituito l'art. 15 del D.P.R. 10 gennaio 1957, n. 3.

Nel raccomandare alle SS.LL. la puntuale applicazione delle istruzioni contenute nella presente circolare, anche promuovendo localmente l'assunzione di proficue intese con gli organi periferici del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, si segnala – in particolare – l'esigenza che sia posto in atto ogni sforzo per consentire a quest'Ufficio il rispetto dei termini previsti per l'adozione del provvedimento finale relativo alle singole fattispecie.

IL PREFETTO
CAPO DELL'ISPETTORATO CENTRALE
(Fraissinet)

Alia Prefettura di

Il sottoscritto

Nazionalità doc. d'identità

domiciliato in

via tel.

con recapito temporaneo in

via tel.

Titolo di studio professione

Sede di lavoro

.....

chiede per motivi di studio relativi a (1)

.....

di essere autorizzato a consultare i seguenti documenti appartenenti all'Archivio (2)

.....

(3)

.....

.....

Il sottoscritto dichiara in fede che i dati sopraindicati corrispondono a verità ai sensi della L. 4/1/1968 n. 15.

DATA

FIRMA

.....

.....

VISTO, SI ESPRIME PARERE FAVOREVOLE
IL SOPRINTENDENTE ARCHIVISTICO PER

- (1) Descrivere sinteticamente lo scopo concreto della richiesta.
(2) Indicare la denominazione dell'Archivio.
(3) Indicare le unità archivistiche e loro segnatura.

N.B. - Copia dell'istanza va conservata agli atti della competente Sovrintendenza Archivistica

APPENDICE N. 2

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI
Divisione II

Circ. n. 68/94 (6)
Prot. n. 2.2043.8900.15

Roma, 19 aprile 1994

Ai Direttori degli Istituti Archivistici

LORO SEDI

e, p.c. Al Gabinetto
All'Ufficio Legislativo
Alla Direzione Generale AA. GG. AA.
e del Personale
- Ufficio Organizzazione
- Divisione I

ROMA

OGGETTO: Istruzioni per l'attuazione della L. n. 241/1990 artt. 2 e 4 riguardo le richieste di consultazione degli atti riservati.

L'Ispettorato Affari Archivistici del Ministero dell'Interno ha emanato le istruzioni relative alle richieste di consultazione dei documenti riservati di cui all'art. 21 del D.P.R. 1409/63 con D.M. 2/11/1993 n. 284 che fissa in 60 giorni il termine per la procedura di autorizzazione. La circolare, previamente concordata con questo Ufficio Centrale, circoscrive le responsabilità dell'innescamento ed attuazione del procedimento di autorizzazione alle strutture del Ministero dell'Interno (Prefetture, Commissariato di Governo, Ispettorato), che sono le sole abilitate a rilasciare regolare ricevuta ai richiedenti, nonché le responsabili dell'osservanza del termine di 60 giorni per la concessione dell'autorizzazione stessa.

Per prestare collaborazione alla procedura così definita, gli istituti archivistici vorranno:

1 - A) informare dettagliatamente gli utenti che, per motivi di studio, richiedono di consultare i documenti di carattere riservato ai sensi del 1° comma dell'art. 21 che questi sono consultabili su autorizzazione del competente Ministero dell'Interno.

- B) Assistere gli studiosi nella compilazione della richiesta indirizzata all'organo del Ministero dell'Interno, affinché essa sia la più circostanziata possibile e rechi i riferimenti archivistici necessari.

Lo studioso dovrà direttamente far pervenire la richiesta alla Prefettura o Commissariato di Governo o Ispettorato. Ad ogni buon fine si allega uno schema della richiesta.

- C) Poichè sia le istruttorie che i pareri non possono riferirsi che a ben individuate unità archivistiche sarà parte qualificante di tale assistenza il compito di indicare agli studiosi quali unità sono eccezione rispetto alla libera consultabilità.

- D) Gli studiosi saranno, inoltre, edotti del tempo necessario per l'esame analitico delle unità ai fini dell'individuazione dei documenti riservati; pertanto essi non potranno richiedere serie intere o quantità pluriennali tutte in una volta. La richiesta in effetti dovrebbe essere limitata a non più di 10 unità archivistiche quando si tratti di materiale mai prima esaminato.

2 - Emettere il parere di competenza, di cui all'art. 21 secondo comma del D.P.R. n. 1409/63, entro 15 giorni dalla comunicazione di avvio del procedimento.

3 - Una volta individuati i documenti riservati è bene che essi siano segnalati materialmente (se estratti dall'unità occorre inserirvi l'informazione relativa) di modo che, se la procedura dovrà essere reiterata, lo si farà solo su di essi e non su tutta l'unità archivistica.

4 - Con l'occasione si segnala che, su conforme parere del Ministero di Grazia e Giustizia, gli atti di stato civile posteriori al 1865 versati negli Archivi di Stato sono sottoposti al regime dell'art. 21; pertanto gli atti di stato civile nonchè i ruoli e gli stati matricolari, riguardando situazioni puramente private, sono liberamente consultabili, per motivi di studio, a 70 anni dall'ultimo dato; gli atti di processi penali conclusi da meno di 70 anni sono consultabili su autorizzazione del Ministero dell' Interno.

Si sottolinea, infine, che la riservatezza relativamente a situazioni puramente personali può essere estesa anche agli strumenti di ricerca analitici. Fra questi va considerato lo schedario di sala di studio per il quale l'accesso, salvo che per l'interessato, è limitato sino a tre anni.

IL DIRETTORE GENERALE
(prof. Salvatore Mastruzzi)

Al
Il sottoscritto
nazionalità doc. d'identità
domiciliato in Via
con recapito temporaneo in Via Tel.
titolo di studio
professione o qualifica
istituto presso cui svolge attività
.....
pubblicazioni principali
.....
chiede di essere autorizzato alla consultazione dei documenti:
per uno studio dal titolo
.....
ai fini di una tesi di laurea assegnata dal prof.
dell'Università degli studi di
ovvero per conto dell'editore

DATA FIRMA
.....

ARCHIVIO DI STATO DI
Riferimenti archivistici:
Fondo:
.....
Serie:
.....
Sottoserie:
.....
Unità archivistiche:
.....
.....
.....

SANDRA PIERI

*Presupposti ed obiettivi del «Sistema informativo degli archivi storici comunali toscani»**

1. - Nell'ambito dei settori di intervento della Soprintendenza archivistica per la Toscana quello rappresentato dagli archivi comunali si qualifica per la cospicuità numerica e quantitativa e per l'intrinseca complessità legata ai modi stessi della produzione e della trasmissione dei patrimoni documentari di antico regime detenuti dagli enti locali, la maggior parte dei quali data almeno dal XV-XVI secolo. Esso rappresenta anche uno dei settori di impegno tradizionale, sia per l'importanza delle fonti conservate presso i comuni, fondamentali ai fini della ricostruzione dei vari aspetti della politica territoriale degli stati preunitari e per la conoscenza delle dinamiche che caratterizzarono le società locali, sia per l'attenzione crescente che su tali patrimoni documentari si è appuntata da parte delle amministrazioni locali stesse. Ciò ha posto le basi per un progetto di lungo periodo che, volto alla conservazione ed alla valorizzazione di questi archivi, ha assunto sotto il profilo operativo e scientifico le forme di un laborioso intervento di censimento, accompagnato e seguito dagli approfondimenti che hanno creato le premesse conoscitive e di metodo per i lavori di inventariazione condotti sul territorio. In oltre un cinquantennio di attività del nostro Istituto sono stati infatti prodotti lavori d'insieme e parziali che permettono di delineare, con le sue luci e le sue ombre, un complesso di conoscenze relativo al patrimonio documentario, dislocato sul territorio, ed alle modalità che hanno presieduto alla sua formazione ed alla sua trasmissio-

* Il prototipo è stato sviluppato in collaborazione tra la Soprintendenza archivistica per la Toscana e la Società Bassilichi nell'ambito degli interventi previsti dalla legge 160/88. Le operazioni di implementazione del «Sistema informativo» sono state sostenute da finanziamenti ministeriali e della Regione Toscana. Al progetto collaborano Ilaria Pescini e Federico Valacchi.

ne. Si tratta ovviamente di una ricerca ancora in corso che per il pieno conseguimento dei propri obiettivi necessita di ulteriori approfondimenti conoscitivi che solo i risultati di operazioni di inventariazione analitica possono offrire.

Nonostante ciò è proprio nel settore degli archivi comunali che sono state realizzate le prime esperienze per quanto riguarda la possibilità di rappresentare, con strumenti diversi da quelli tradizionali, le realtà complesse, sotto il profilo sia archivistico che storico istituzionale, costituite dai patrimoni documentari preunitari oggi conservati dai comuni toscani.

L'introduzione delle nuove tecnologie, avvenuta in concomitanza dell'ampliarsi del numero degli utenti, del diversificarsi della loro qualificazione e della loro capacità a muoversi autonomamente in archivio, ha spinto a porre sotto inchiesta gli strumenti tradizionali di consultazione per sottolinearne alcune aporie, o pretese tali, rilevando soprattutto la necessità di rendere più agevole l'accesso al vasto patrimonio archivistico comunale a fasce di utenti sempre più ampie.

Tuttavia proprio da una malintesa sensibilità nei confronti delle esigenze dell'utenza meno consapevole dei meccanismi della ricerca in archivio deriva la tendenza, polemicamente rappresentata anche nell'ambito delle giornate di studio, a stravolgere le metodologie proprie dell'archivistica, in quanto disciplina che studia l'archivio come prodotto storicamente determinato, ed a introdurre una concezione dell'archivio stesso come asettico e mero contenitore di informazioni.

Interesse serie documentarie, sia pure quelle ritenute, anche a buon diritto, di più alto contenuto informativo (deliberazioni, atti magistrali, carteggio), sono state sottoposte ad indicizzazione analitica, nell'illusoria convinzione di poter offrire risposte definitive ed immediate alle interrogazioni poste dall'utenza. Ma questa operazione presenta da una parte un vizio di forma di carattere metodologico, dall'altra comporta il rischio di non calibrare e di non commisurare le forze e le risorse disponibili con la mole del patrimonio conservato sul territorio, patrimonio da cui per altro già provengono richieste ed istanze pressanti e non differibili per i problemi della stessa conservazione.

Sotto il profilo più strettamente teorico e di metodo ci sembra di poter dire che l'indicizzazione rappresenta nella maggior parte dei casi la banalizzazione dei contenuti, priva di significato ai fini della ricostruzione e dell'illustrazione delle complesse relazioni esistenti tra documenti, serie documentarie, fondi archivistici complementari e paralleli: operazione non illegittima, dunque, ma che con la progettazione e l'esecuzione di riordinamenti archivistici, e delle indagini critiche che parallelamente vengono condotte, ha ben poco a che spartire.

Tra l'altro non si tratta neppure di un'operazione nuova tra i lavori che vengono condotti in archivio: repertori ed indici non mancano neppure negli archivi storici, tutti ancor oggi utilizzabili, a patto di essere in grado di ricostruire la

logica e le modalità che hanno presieduto alla loro redazione, generalmente finalizzata alla necessità di autodocumentazione propria di tutte le istituzioni operanti. La classificazione dei contenuti dei documenti è infatti operazione non solo prevista, ma anzi auspicata, quando un archivio si forma, quando cioè ogni documento è posto in essere per uno scopo ben preciso, conosciuto e certo ed è agevole elaborarne chiavi di ricerca univoche. Il fatto è però che nella maggior parte dei casi i documenti contenuti in un archivio storico non sono utilizzati per gli stessi scopi per i quali erano stati posti in essere, ma per finalità culturali di cui è difficile riuscire ad ipotizzare ricchezza e complessità, senza la preoccupazione di frapporre ostacoli davanti ad un uso sempre rinnovato delle fonti.

Esperienze di tal genere, infine, lavorano sul singolo documento e sull'informazione di cui esso è portatore e trascurano il sistema di interrelazioni esistente non solo tra unità e serie, tra serie e fondi, ma, soprattutto, non prendano affatto in considerazione i significativi rapporti di complementarità che esistono tra i complessi documentari presenti sul territorio.

2. - La dislocazione materiale dei documenti relativi al territorio dei diversi comuni toscani, frutto dei rimaneggiamenti operati al momento della soppressione delle istituzioni preunitarie e dell'Unificazione è il risultato di complesse vicende di smembramento, ricomposizione e dispersione. L'attuale geografia delle fonti comporta dunque che vengano nuovamente aggiornati, e quindi resi percepibili, quei legami tra documenti e archivi, tra archivi ed istituzioni, tra istituzioni e territori che le vicende ottocentesche della trasmissione hanno brutalmente interrotto.

Da qui la necessità di pensare a strumenti per l'utenza che possano effettivamente aiutare il ricercatore ad orientarsi in un reticolo complesso di archivi la cui configurazione attuale non è casuale e di cui è possibile ricostruire, descrivere, interpretare criticamente i meccanismi ed i percorsi storici. Da qui anche la necessità di cimentarsi con una rappresentazione della realtà del patrimonio documentario conservato dagli enti locali che assuma a proprio fondamento tutte le acquisizioni metodologiche della disciplina archivistica, e che sia orientata a rendere più agevole l'accesso alle fonti.

È appunto su questa operazione di ricostruzione virtuale dei complessi archivistici del passato che abbiamo appuntato la nostra attenzione per quanto riguarda l'utilizzo delle nuove tecnologie. Tale rappresentazione si è venuta configurando come una sorta di atlante o di mappa di navigazione capace di guidare l'utente, sia attraverso percorsi storico istituzionali, sia attraverso percorsi storico archivistici, all'individuazione delle fonti attinenti alle sue finalità di studio e per esse disponibili, con l'indicazione delle sedi in cui sono conservati i documenti ed in cui potrà avvenire la consultazione.

Al raggiungimento di queste finalità è orientato il sistema informativo degli archivi comunali.

3. - «Loran» – che mutua la sua denominazione da un sistema di orientamento e di navigazione radioassistita – è un ipertesto che si propone di favorire e di rendere agevole la ricomposizione del sistema delle fonti prodotte dalle istituzioni locali e periferiche che hanno operato sul territorio toscano e di ricondurre ad unitarietà, sia pure in modo virtuale, un panorama documentario ormai irrimediabilmente frammentato dalle modalità, non sempre lineari, attraverso le quali esso è stato prodotto, utilizzato, conservato e trasmesso fino a noi.

Sotto questo aspetto gli archivi comunali hanno rappresentato un terreno sicuramente stimolante entro il quale mettere alla prova le potenzialità informative delle nuove tecnologie: in essi infatti la complessità degli intrecci documentari ed istituzionali si coniuga alla complessità delle vicende attraverso le quali la maggior parte delle formazioni archivistiche preunitarie, conservate presso i moderni comuni toscani, ha assunto la sua attuale configurazione. Quest'ultima è dovuta, com'è ormai noto, alla soppressione delle cancellerie comunitative – che pure avevano rappresentato il modulo di aggregazione e di organizzazione archivistica periferica, che si era progressivamente esteso, tra Cinquecento e Ottocento, ai territori che via via erano entrati a far parte del Granducato – ed allo smembramento dei loro archivi. Essa è tuttavia legata anche alla riorganizzazione amministrativa territoriale vissuta dalla Toscana all'indomani dell'Unità d'Italia, che ha contribuito a rendere più sfumate, se non a cancellare del tutto, le tracce dei precedenti assetti istituzionali ed archivistici sovrapponendosi ad essi.

Il progetto prevede la realizzazione di una mappa complessiva e dinamica che possa fornire agli studiosi le informazioni essenziali non solo sulla natura, le caratteristiche, la tipologia del materiale documentario oggi esistente presso i comuni e sulla sua attuale dislocazione nei moderni istituti di conservazione, ma anche sintetiche notizie sulle istituzioni e sugli uffici che lo hanno prodotto, sulle modalità attraverso le quali è stato conservato e trasmesso fino a noi, sui territori ai quali esso si riferisce ed, infine, sui sistemi statuali ed amministrativi di cui è emanazione e che hanno convissuto a lungo sul territorio identificato dall'odierna regione.

«Loran» trova il suo fondamento teorico nella descrizione separata degli elementi indispensabili per ricostruire, nella sua intrinseca complessità e nella multidimensionalità dei rapporti che legano tra loro i vari elementi, il sistema delle fonti periferiche e locali di antico regime, coordinando le informazioni intorno ai due percorsi della produzione dei documenti e della loro trasmissione, che si snodano parallelamente e che forniscono le informazioni essenziali per contestualizzare la descrizione delle aggregazioni archivistiche.

Tali elementi sono posti in relazioni fra di loro secondo lo schema illustrato nella figura 1 ed i legami che li uniscono sono datati in maniera da offrire una ricostruzione dinamica e cronologicamente pertinente della realtà che il sistema ricostruisce.

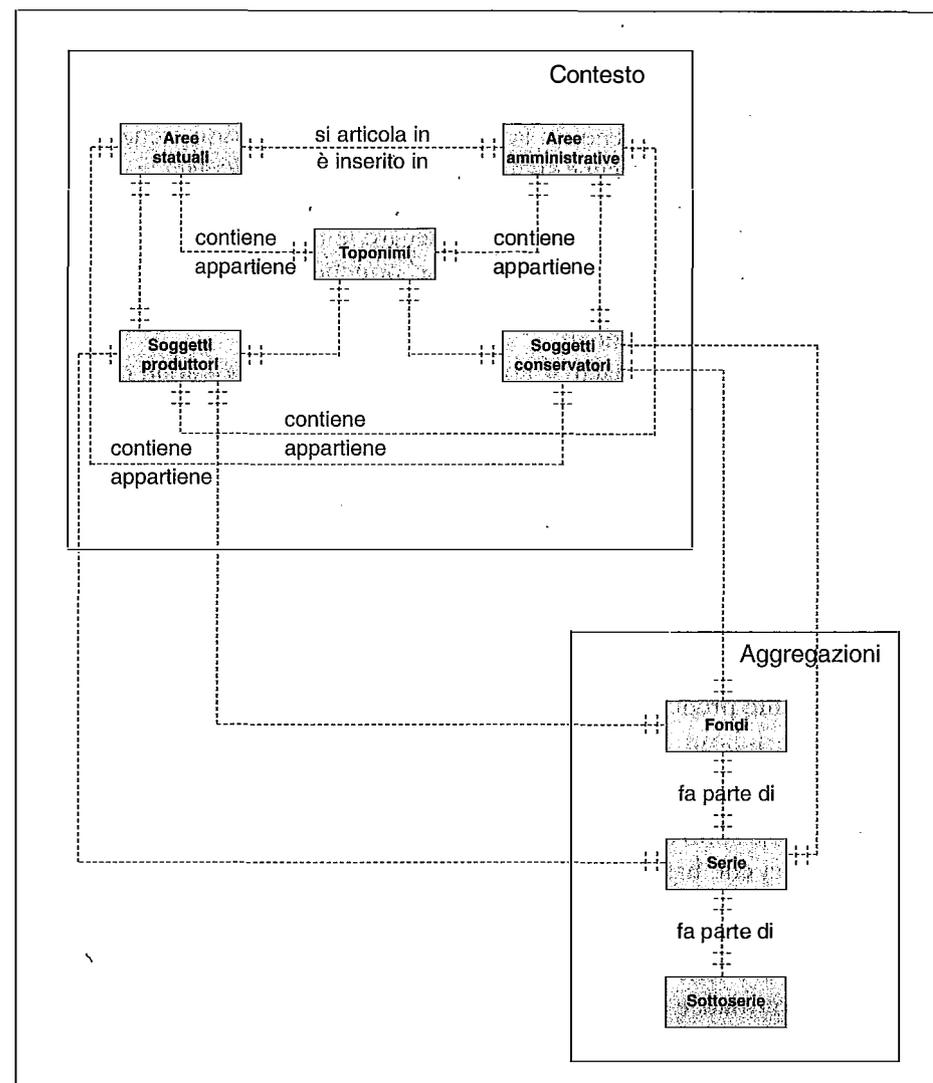


Fig. 1 - Schema delle relazioni tra gli elementi (entità) utilizzati in «Loran»

(a cura di Ilaria Pescini)

4. - Gli elementi rappresentati nello schema configurano nel modello informatico altrettante classi che nei loro reciproci rapporti di interazione contribuiscono a rappresentare la realtà oggetto di indagine

– *Aree statuali*

– *Aree amministrative*

L'introduzione di queste classi risponde innanzi tutto all'esigenza di definire i territori ai quali si estendeva la sfera di autorità e di competenza dei singoli ordinamenti statuali in cui è stata, per lungo tempo, articolata la Toscana e delle aree amministrative ad esse subordinate: l'appartenenza ad una piuttosto che ad un'altra è infatti significativa per spiegare le tracce di modelli istituzionali e di organizzazione archivistica diversi, nonché per rendere conto delle variazioni amministrative che possono aver influito sulla dislocazione attuale di alcune tipologie di documenti

Attraverso i legami – datati – con la classe *Toponimi* è possibile ricostruire l'evoluzione nel tempo delle aree statuali e delle circoscrizioni amministrative.

– *Toponimi*

La classe *Toponimi* contiene schede intestate ai comuni, alle frazioni o alle semplici località, individuati attraverso la loro denominazione moderna. Ogni scheda illustra in maniera molto sintetica le vicende istituzionali che hanno interessato quel territorio ed esplicita le circoscrizioni giudiziarie ed amministrative di cui esso ha fatto parte in modo da rimandare, attraverso dei legami opportunamente predisposti, alle istituzioni che vi hanno operato.

– *Soggetti produttori*

Nella classe sono state inserite le schede informative relative alle istituzioni ed agli uffici che hanno prodotto i documenti, salvaguardando il rapporto gerarchico esistente tra i secondi rispetto alle prime. Per ogni soggetto produttore è stata segnalata, in termini cronologici, la durata dell'attività ed è stata redatta una breve scheda informativa, che ne pone in rilievo le funzioni, l'articolazione territoriale e le sue variazioni, l'eventuale soppressione ed il passaggio del territorio ad altra circoscrizione.

La relazione istituita tra la classe *Soggetti produttori* con quelle relative ai *fondi* ed alle *serie* consente di rendere conto dell'intervento di più istituzioni, o di istituzioni ed uffici diversi, nella creazione di documenti confluiti, per diversi motivi, nei medesimi fondi o nelle stesse serie documentarie.

– *Soggetti conservatori*

La classe consente di intitolare una scheda all'istituto presso il quale sono attualmente conservati i documenti. In essa vengono fornite sintetiche informazioni relative alle vicende che hanno riguardato la conservazione del patrimonio documentario, le eventuali perdite e dispersioni, gli interventi di ordinamento o di scarto che hanno in qualche misura influito sulla sua organizzazione attuale. Attraverso le relazioni istituite con le schede relative ai *fondi* archivistici, per ogni istituto di conservazione può essere recuperato l'elenco completo dei fondi da esso conservati.

In questa classe inoltre, accanto ai moderni istituti di conservazione, coesistono le schede intestate agli antichi luoghi/istituti di conservazione. In particolare si tratta degli archivi delle cancellerie comunitative che hanno costituito, per gran parte del Granducato, il modulo di organizzazione dei documenti prodotti dalle varie istituzioni locali e periferiche che insistevano sul territorio.

Il sistema permette quindi di verificare quale collocazione i documenti avevano in quest'ambito anteriormente al 1865: è per questa via che è possibile la ricostruzione virtuale dell'archivio di cancelleria e che diviene esplorabile la dimensione degli interventi di manipolazione e di riorganizzazione effettuati da chi aveva avuto l'obbligo di tutelare prima e poi di conservare i documenti prodotti sul territorio.

Oltre alla scheda informativa, in cui vengono delineate in sintesi le vicende che hanno portato alla costituzione dell'archivio della cancelleria ed al suo smembramento, il sistema procede a riassumere in un elenco tutti i frammenti documentari attualmente dispersi sul territorio rendendo poi possibile visualizzare per ognuno di essi il luogo di conservazione attuale e di rendere esplicita l'attribuzione di ciascun frammento all'istituzione produttrice: in questo modo risulta abbastanza agevole prendere coscienza degli esiti di un processo di dispersione che ha portato alla creazione, presso i comuni postunitari, di sezioni documentarie preunitarie.

– *Fondi*

– *Serie*

– *Sottoserie*

I livelli utilizzati per la descrizione delle aggregazioni archivistiche sono tre: il *fondo*, la *serie* e la *sottoserie*, gerarchicamente connessi tra loro.

I *fondi* sono descritti, nella loro concretezza fisica e nell'ambito dell'istituto di conservazione in cui sono collocati, con l'ausilio di quegli strumenti di con-

sultazione già predisposti e che costituiscono il substrato informativo in cui si radica il progetto. Per fondo si è infatti inteso rappresentare il complesso organico dei documenti prodotto da un'istituzione, quale si presenta oggi, dopo che le operazioni di smembramento, di sistemazione e di riorganizzazione ed infine di riordinamento nella sede attuale di conservazione hanno contribuito a fissare la sua fisionomia. Ciascuno di essi è di conseguenza descritto nella sua materialità, spesso corrispondente all'entità di frammento, qualificata dal fatto di trovarsi collocato in un moderno istituto di conservazione. La ricomposizione dell'archivio virtuale, cioè dei vari frammenti dispersi sul territorio, è resa possibile dalla dipendenza di ciascun fondo dal medesimo produttore.

Fondi e Serie sono legati, in maniera indipendente l'uno dall'altro, alle classi *Soggetti produttori* e *Soggetti conservatori*, in modo da poter rappresentare l'intervento di più soggetti produttori nella formazione di documenti, confluiti in uno stesso fondo o in una stessa serie e di poterne illustrare esiti conservativi diversi.

5. - Nel modello informatico figurano altre classi, destinate ad accogliere informazioni «di servizio», che hanno lo scopo di rendere più agevole le ricerche condotte dall'utente: si ricordano in particolare le classi *Fonti e bibliografia*, *Strumenti di corredo*, *Guida*, alle quali è affidato il compito di fornire, rispettivamente, un primo ragguaglio sulle fonti e sulla bibliografia utilizzata per la compilazione delle schede; un elenco degli strumenti di corredo e di consultazione esistenti per ognuno degli archivi comunali compreso nel sistema; informazioni aggiuntive sulla attività e sulle funzioni delle istituzioni che hanno operato nel territorio preso in esame ed indicazioni sulla natura delle tipologie documentarie descritte. Tutte queste classi si collegano ai vari elementi del modello attraverso dei legami ipertestuali, predeterminati dagli autori.

Un cenno a parte merita infine il selettore cronologico che consente all'utente di effettuare le proprie ricerche secondo tagli cronologici da lui stesso determinati: come si è già detto, infatti, la datazione dei legami strutturali, attraverso i quali i vari elementi (classi) si rapportano gli uni agli altri, consente di enucleare solo le informazioni pertinenti al periodo cronologico prescelto.

6. - Il progetto di sistema informativo è peraltro difficilmente eseguibile in assenza di inventari, studi ed approfondimenti, che già abbiano indagato tutte le vicende della produzione e della trasmissione che hanno connotato i singoli complessi documentari oggi detenuti dagli enti locali. «Loran» si propone essenzialmente di coordinare le informazioni desunte dagli inventari esistenti, sia pure attraverso una formulazione informatica che, attraverso la giustapposizione dei vari aspetti che concorrono alla rappresentazione della realtà

archivistica ed attraverso la possibilità di rappresentare le relazioni plurime e mutevoli che intercorrono fra i vari elementi informativi, consente comunque il rispetto della discrezionalità delle scelte operate dai redattori degli inventari, senza implicare la necessità di procedere a riformulazioni o manomissioni, spesso opinabili, delle stesse.

«Loran» sottintende dunque un utilizzo non banale ed acritico della tecnologia informatica, il cui impiego è finalizzato a ricreare il quadro dinamico dell'evoluzione dei modelli archivistici ed istituzionali del territorio e garantire la pertinenza dei contesti: la significativa campionatura ad oggi inserita nel sistema, costituita dagli archivi comunali della provincia di Firenze, rende ormai conto, in maniera articolata, della possibilità non solo di descrivere le aggregazioni archivistiche, nella loro dislocazione attuale, ma anche di rappresentare i fenomeni connessi alla produzione, alla conservazione ed alla trasmissione degli archivi quali si presentano nel loro svolgimento temporale, restituendo altresì la molteplicità delle relazioni che collegano fra loro le informazioni necessarie ad illustrare la realtà degli archivi storici comunali toscani.

FRANCESCA KLEIN

Servizi di archivio e nuove tecnologie: il «Mediceo avanti il principato» sul supporto digitale

Il progetto che in questa occasione si presenta costituisce un modello sperimentale di impiego delle nuove tecnologie elettroniche ai fini del potenziamento dei servizi offerti al pubblico dell'Archivio di Stato di Firenze. Si tratta di un programma di digitalizzazione di immagini tratte da un fondo archivistico particolare il *Mediceo avanti il principato*.

Per prima cosa occorrerà che spenda alcune parole intorno a questa particolare linea di azione che emerge dal complesso delle strategie adottate dalla Direzione del nostro Istituto nella dinamica «*de aperiendis fontibus*», così come dalla *Pratique archivistique française*¹ è stato definito il processo di apertura alla comunicazione che coinvolge attualmente tutte le realtà archivistiche contemporanee. Cercherò infatti di chiarire innanzi tutto i principali motivi che hanno indotto l'Archivio fiorentino a proporre per un programma di digitalizzazione di immagini uno dei fondi più conosciuti e frequentati tra quelli conservati nel nostro Istituto, il *M.a.p.* appunto, costituito, come è noto, dall'archivio della cancelleria medicea tra Quattrocento e Cinquecento, e cioè corrispondente al periodo che precede la consacrazione ufficiale della famiglia Medici al governo di Firenze, il periodo, per intendersi, di Cosimo il Vecchio e di Lorenzo il Magnifico.

È stato già più volte osservato che i carteggi fiorentini dell'età repubblicana hanno suscitato in questi ultimi due secoli, da Sismondi fino ai nostri giorni, gli interessi di ampi settori della storiografia politica, ma va anche aggiunto che a

¹ H. COLLIN, *Programmation des classements et mise en oeuvre des instruments de recherche: le fruit d'une expérience*, in DIRECTION DES ARCHIVES DE FRANCE, *La pratique archivistique française*, Parigi, Archives Nationales, 1993, p. 199.

tutt'oggi su di essi si confrontano, più in generale, tutti gli studi sul Rinascimento fiorentino, che impegnano il 21% dei frequentatori della nostra sala di studio, ed il 52%, addirittura, dei frequentatori stranieri. Il *M. a. p.* assomma oltre 65.000 carte distribuite in 165 unità archivistiche (e come unità archivistiche vanno intese secondo le norme *ISAD (G)* i registri, le filze, le buste), delle quali 137 costituite da buste di carteggio, e rappresenta, in particolare, il crocevia obbligato dei percorsi di ricerca che si snodano attorno alle problematiche della *Renaissance Florence*, nella consapevolezza ormai universalmente acquisita che proprio attraverso la «multiformità dell'espressione epistolare si manifestava negli stati di antico regime la volontà politica dei vertici» e che nel documento-lettera è possibile individuare il raccordo con le carte prodotte da altre strutture del periodo, istituzionali e non, la cui attività risulterebbe non pienamente comprensibile senza l'inquadramento interpretativo fornito dai carteggi politici².

Per altro verso, proprio la tipologia documentaria prevalente nel fondo (62.000 lettere) determina ordinariamente la necessità di quello che viene definito un «accesso casuale» alle carte, favorita dagli strumenti di corredo esistenti. Al riguardo va osservato che lo straordinario interesse documentario del *M. a. p.* ha determinato nel tempo la stratificazione di numerosi strumenti di corredo: inventari sommari, regesti, indici ecc. alcuni dei quali risalgono alla seconda metà del secolo XVIII. L'ultimo prodotto di questa tradizione inventariale è costituito dall'inventario a stampa in 4 volumi, pubblicato tra il 1951 ed il 1963 nella collana ministeriale delle *Pubblicazioni degli Archivi di Stato*, a cura di F. Morandini e A. D'Addario³. Esso fornisce la descrizione analitica delle unità archivistiche che, per quanto riguarda le buste del carteggio, arriva al livello delle unità documentarie con l'indicazione di: mittenti, destinatari, relative qualifiche, data cronica e topica.

Il progetto di digitalizzazione di immagini del *M.a.p.* procede quindi dalla individuazione di un «fondo chiuso» e dalla disponibilità di uno strumento di ricerca già accreditato ed avanzato. Come linea di azione è stata scelta una metodologia di utilizzo degli strumenti informatici che consentisse di evitare una rottura degli equilibri informativi costituitisi attorno alla struttura archivi-

² A. BELLINAZZI-C. LAMIONI, *Carteggi politici dell'età moderna: appunti critici e di metodo. L'archivio Mediceo del Principato*, in *Dagli archivi all'Archivio. Appunti di storia degli archivi fiorentini*, a cura di C. VIVOLI, Firenze, Edifir, 1991, pp. 53-68.

³ Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE *Archivio Mediceo avanti il Principato. Inventario*, I, Roma 1951 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, II); II, Roma 1955 (PAS, XVIII); III, Roma 1957 (PAS, XXVIII); IV, Roma 1963 (PAS, L).

stica in questione. Una metodologia che sfruttasse al meglio ciò che già esiste, contravvenendo anche a principi di applicazione che apparentemente potevano sembrare di maggiore efficienza.

Per prima cosa, in questo senso, è stato affrontato il problema di salvaguardare il rapporto tra singole immagini e unità archivistica. Come giustamente rimarcato sull'argomento dalla più recente manualistica (in particolare australiana⁴)

«una delle sfide più grandi per gli archivisti è quella di catturare e preservare nei sistemi elettronici non solo le informazioni di contenuto ma anche le informazioni di contesto di perdurante valore per fornirne una accessibilità e un uso a lungo termine (...). In un ambiente documentario, [infatti], le informazioni fornite dal contenuto del documento, la loro forma e la loro struttura, i loro legami con altri documenti e molte altre informazioni di contesto sono fisicamente presenti negli stessi documenti e nella loro associazione con altri».

Più volte è stato confermato che l'identità della singola componente di un fondo (il registro, la busta, la filza) trae origine da profonde ragioni storiche, istituzionali, di cultura amministrativa ecc. che ne determinano l'origine e la conformazione⁵.

A maggior ragione questo è valido per un fondo chiuso come il *M.a.p.*, consegnatoci dalla tradizione archivistica in unità consolidate e significanti.

Dalle ricognizioni da me effettuate su alcuni *software* esistenti ed attualmente impiegati per la conservazione di immagini di documenti sotto forma digitale è risultato che il programma *Volumina*⁶, fosse particolarmente confacente a questi scopi. Il programma utilizza infatti per la memorizzazione ed il *link* di immagini un formato di archiviazione dei *file* denominato CPX. Il *file* CPX costituisce l'unità-base della struttura del nostro programma di digitalizzazione di immagini di documenti archivistici, ed il formato CPX tiene conto in particolare di questi elementi che risultano a mio avviso decisamente rilevanti per le applicazioni in campo archivistico:

– la diversa sequenza relativa alla struttura delle unità archivistiche (le buste), composte di sotto-unità (i documenti e le carte);

⁴ *Keeping Archives*, J. ELLIS ed., Melbourne, Thorpe in association with Australian society of Archivists Inc., 1993², p. 14.

⁵ Cfr. A. BELLINAZZI-F. KLEIN, *Dal documento all'archivio: nuovi percorsi di ricerca per l'edizione di fonti e l'inventariazione di carteggi*, in ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Gli strumenti della ricerca: esperienze e prospettive negli Archivi di Stato*, a cura di D. TOCCAFONDI, Firenze, Edifir, 1997, p. 117.

⁶ Adottato dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze, sotto la direzione della dr.ssa Carla Guiducci Bonanni, il programma è stato ideato dal dr. Giuseppe Ammendola, che colgo qui l'occasione di ringraziare, in memoria, per la collaborazione che ci ha offerto.

- la facilità di accesso e consultazione a partire da punti di accesso già presenti in sistemi informativi esistenti;
- l'evoluzione sia dei sistemi di memorizzazione che degli *standard* di formato connessa con l'evoluzione dei sistemi di visualizzazione e stampa;
- la necessità di ospitare immagini anche diverse per formato e caratteristiche (alta o bassa definizione, b/n, colore ecc.) contenenti sia testi che grafica;
- l'impossibilità di avere un *file* per ogni immagine a causa dei grossi problemi che ciò causerebbe nella gestione dei sistemi.

Il formato CPX costituisce un formato di legame tra carte del documento e immagini. Di norma si è posta la corrispondenza tra una unità archivistica ed un *file* al cui interno trovano posto tutte le immagini (anche di diverso formato) relative a quella unità. I *file* così realizzati vengono denominati *file* CPX e sono *file* ASCII leggibili in ambienti DOS/WINDOWS o in ambienti in cui i *file* DOS sono trasportabili. Il *file* comprende tre parti:

- una testata (contenente la segnatura dell'unità archivistica, la busta, il registro)
- una parte di riferimento alle sotto-unità (i documenti, le carte ed i loro legami con le immagini)
- l'accodamento delle immagini

Il programma *Volumina* adeguato alle particolari esigenze di lavoro dell'Archivio di Stato di Firenze consente di ottenere che una intera unità archivistica (busta o registro) corrisponda ad una unità dell'archivio di immagini giacché ogni *file* comprende tutte le immagini di una unità archivistica ed ha una testata che governa l'insieme delle immagini come l'indice di un libro. In questo modo viene preservata, nel trasferimento delle immagini su supporto digitale, l'integrità documentaria dell'unità archivistica, con il minimo impiego di risorse informatiche.

Per quanto riguarda lo strumento di ricerca delle immagini, vista la disponibilità dell'inventario a stampa si ritiene di evitare di costituire *ex novo* una banca dati con informazioni su ciascun documento, lavoro che comporterebbe una erogazione di risorse finanziarie ed umane difficilmente quantificabili. È stata scelta piuttosto la strada di sfruttare al meglio l'inventario esistente utilizzando come strumento di ricerca delle stesse immagini, costituendo un archivio di immagini dell'inventario esistente e dei suoi indici, collegato in parallelo all'archivio di immagini della documentazione archivistica. Le funzionalità specifiche aggiunte al programma *Volumina* per rispondere alle esigenze

dell'Archivio hanno reso possibile la creazione di una banca dati che gestisce tale collegamento di immagini.

L'architettura generale del sistema nell'applicazione particolare al fondo *M. a. p.* si configura pertanto in questi termini:

- INDICE PRIMARIO (indice dei volumi dell'inventario);
- INDICE SECONDARIO (volumi dell'inventario);
- DOCUMENTI (unità archivistiche e al loro interno sotto-unità).

Il programma consente di ottenere l'accesso visuale all'indice dei nomi, alle descrizioni archivistiche e alle unità documentarie⁷.

Nell'adozione dei criteri di scansione è possibile potenziare le funzionalità presenti per rispondere alle esigenze di una consultazione filologicamente attenta scegliendo di acquisire le immagini a colori di tutti i documenti, carte bianche comprese, e i dati relativi alle misure di ciascuna carta.

Per quanto riguarda i documenti il risultato dal punto di vista qualitativo è sorprendentemente realistico, decisamente superiore alla riproduzione fotografica attraverso microfilm dal momento che le immagini digitali riescono a evidenziare particolari non ben distinguibili nell'originale se non in trasparenza, quali la filigrana. Inoltre, il progetto che l'Archivio auspica di realizzare attraverso appositi stanziamenti ministeriali si presenta decisamente contenuto nei costi in rapporto agli attuali livelli del mercato informatico.

Per concludere, è indubbio che la disponibilità all'interrogazione diretta dell'intero archivio di immagini di un fondo quale il *M.a.p.*, collegato in rete (attraverso la sua pubblicazione in formato HTML) aprirà al mondo accademico internazionale la possibilità di nuovi ed integrati indirizzi di ricerca. Non è azzardato quindi prevedere nel prossimo futuro la strutturazione di nuove banche dati ad accesso multilingue in collegamento con il programma *M.a.p. - Volumina*.

⁷ Questa relazione riflette lo stato di avanzamento dei lavori attorno alla riproduzione digitale del fondo *Mediceo avanti il principato* alla data del convegno (maggio 1996). Va aggiunto quindi per completezza dell'informazione che il Progetto presentato allora come prototipo è stato successivamente realizzato completamente nel corso degli anni 1997-1999, grazie ai finanziamenti ordinari accordati dalla Divisione IV e dal Nucleo di coordinamento per l'informatica dell'Ufficio centrale dei beni archivistici. L'archivio elettronico, che ha una dimensione di 18 GB e consta di 148.372 *records* di immagini, è stato aperto alla consultazione del pubblico nella Sala di studio dell'Archivio di Stato dal 1 settembre 1999 e inserito in *Internet* dal marzo 2000. La riproduzione digitale integrale del *Mediceo avanti il principato* e dei suoi inventari è ora consultabile nel sito *web* dell'Archivio di Stato di Firenze (www.archiviodistato.firenze.it). L'interfaccia di consultazione consente la visualizzazione, il *download*, la stampa delle immagini degli inventari e la visualizzazione delle immagini e dei documenti. A tutela dei diritti di riproduzione dell'Archivio di Stato di Firenze, disciplinati dall'attuale normativa, non è consentito invece il *download* e la stampa dei documenti.

Scheda tecnica del progetto di acquisizione digitale di immagini MAP VOLUMINA*

1. INTRODUZIONE

Volumina

Volumina è uno strumento volto a rendere possibile l'acquisizione di documenti in formato digitale, attraverso un processo di scansione dell'immagine e di memorizzazione su supporto magnetico e ottico. Il risultato di questo processo è l'ottenimento di una copia conforme all'originale, che può quindi essere consultata in luogo di esso attraverso *personal computer*.

2. FINALITÀ DEL PROGETTO MAP

L'Archivio di Stato di Firenze e il fondo *Mediceo avanti il Principato*.

La base dati di immagini è archiviata facendo uso del formato CPX. In base ad esso, ogni *file* corrispondente ad una unità archivistica può essere considerato composto da tre diversi elementi:

1. un *header* del documento, contenente alcune informazioni archivistiche e alcuni dati fisici che caratterizzano il file, quali il numero di pagine, il tipo di compressione utilizzata per le immagini.

2. *n header* per ogni pagina archiviata nel *file*, con indicato il nome, il numero della pagina e l'*offset* relativo al *file* in cui è memorizzata l'immagine.

* *Volumina* è un sistema di acquisizione digitale di immagini nato all'interno della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, su indicazione di G. Ammendola, nell'ambito del progetto ministeriale SDIEF (scansione di indici e frontespizi) finalizzato all'acquisizione di indici e frontespizi, che potessero essere consultati in seguito al reperimento della notizia bibliografica, a completamento della stessa. In seguito a questo approccio iniziale, lo strumento *software* è stato adeguato in modo da permettere l'acquisizione di documenti eterogenei, in bianco e nero e a colori, sostitutiva della consultazione diretta del documento stesso. È stata quindi sperimentata con successo l'acquisizione di edizioni antiche e manoscritti. L'adeguamento del programma alle finalità dell'Archivio di Stato di Firenze è stato curato da F. Klein. La realizzazione informatica di *Volumina* è opera della ditta Softeam ware s.r.l. di Firenze, che ha anche svolto la redazione di questa scheda tecnica.

3. *n file* immagine, uno di seguito all'altro, registrati secondo diversi formati grafici. In particolare:

– per le immagini monocromatiche viene adottato l'algoritmo di compressione G4 FAX, incapsulato in un *file* TIFF

– per le immagini in toni di grigio o a colori è stato adottato l'algoritmo TIFF LZW o JPEG.

Tale struttura risulta particolarmente adatta agli scopi archivistici, in quanto conserva un'unità fisica dell'unità archivistica (registro, filza, busta ecc.).

Rispondendo ad una esigenza peculiare dell'Archivio di Stato di Firenze, al *software* originale sono state aggiunte delle funzionalità finalizzate a rendere possibile l'accesso ad un documento, attraverso la consultazione dell'inventario e dei suoi indici.

In questo modo la ricerca avviene attraverso la visualizzazione dell'indice dei volumi dell'inventario prima, e dei volumi dell'inventario dopo. Il risultato di questa consultazione fornisce l'indicazione relativa all'unità archivistica ricercata, che può quindi essere visualizzata e eventualmente riprodotta su carta.

Il documento in formato digitale rappresenta un'immagine virtuale dello stesso, può quindi essere ingrandito, ridotto o ruotato. D'altra parte, è necessario conservare l'indicazione della dimensione originale del documento, che quindi viene sempre fornita, in millimetri.

Inoltre è stata posta particolare attenzione alla determinazione di un adeguato compromesso fra la qualità dell'immagine e la sua occupazione sulla memoria di massa. È stato quindi adottato l'algoritmo di compressione Jpeg per immagini a 24 bit/pixel, ovvero acquisite con una profondità di sedici milioni di colori distinti e a una risoluzione di 150 dpi (punti per pollice).

La determinazione dei corretti parametri di scansione è stata conseguita attraverso un approccio teorico-sperimentale, su un campione di documenti eterogenei fra loro per caratteristiche ottiche e materiali.

3. CARATTERISTICHE TECNICHE

Nel disegno e sviluppo del *software*, si è tenuto conto della primaria esigenza di soddisfare i seguenti requisiti:

1. Aderenza agli attuali *standard* industriali *hardware/software*. In particolare, questo significa:

- Piattaforma *hardware* PC IBM compatibile
- Ambiente operativo Microsoft Windows

– Supporto diretto per lo *scanner* HP ScanJet Iic
 – Supporto indiretto per gli *scanner* conformi alle specifiche della tecnologia TWAIN

2. Supporto per l'acquisizione di immagini a colori, toni di grigio o bianco/nero e conseguente adozione di formati *file* e algoritmi di compressione *standard*, ovvero:

- TIFF LZW o Group 4 per le immagini in bianco/nero
- GIF, TIFF LZW, JPEG per le immagini a toni di grigio
- TIFF LZW o JPEG per le immagini a colori

3 Possibilità di regolazione dei parametri di scansione, quali risoluzione, luminosità, anteprima di scansione e individuazione automatica del contorno dei documenti. Indicazione delle dimensioni in millimetri del documento originale.

4. Interrogazione diretta dell'archivio di immagini, o pubblicazione dello stesso in formato HTML al fine di ottenerne la diffusione tramite il servizio World Wide Web di Internet.

MARIE-PAULE ARNAULD

Experiences d'accès en France: le minitel au service des archives

En France, comme dans la plupart des pays, les détenteurs de fonds patrimoniaux se sont engagés, il y a déjà plusieurs années, dans des opérations d'informatisation de leurs données et de diffusion de produits en ligne et hors ligne.

Le ministère de la Culture a depuis le début des années 1970 mené des actions de recherche et de développement technique en faveur de la mise en oeuvre de bases de données textuelles sur le patrimoine artistique et culturel national.

Ces bases documentaires qui utilisent pour la plupart le logiciel MISTRAL de la société BULL bénéficient aujourd'hui d'accès sur les réseaux TELETEL et, plus récemment, INTERNET.

Le but est, entre autres, de faciliter l'accès aux informations en permettant une mise à jour permanente, en favorisant une approche différente de la consultation et en offrant des possibilités d'accès plus rapides et plus souples.

Les premières expériences d'accès ont été lancées sur le réseau TELETEL, par le biais du Minitel.

Qu'est-ce que le Minitel?

En 1977, dans un rapport sur l'informatisation de la société, les sociologues et économistes Simon Nora et Alain Minc créaient le néologisme «télématique», terme destiné à recouvrir l'ensemble des techniques alliant informatique et télécommunications.

Dans la vaste famille des produits «télématiques», TELETEL occupe une place originale puisque son développement spectaculaire a permis à la

France d'acquérir une place de leader dans l'utilisation de terminaux à domicile. Dès 1981, la direction générale des Télécommunications a engagé une phase expérimentale devant permettre de valider l'idée de télématique à domicile.

L'expérience de mise à disposition de l'annuaire téléphonique par le réseau débuta en 1982 et fut étendue à l'ensemble du territoire national en 1984. Il fut alors décidé de distribuer gratuitement à tous ceux qui le souhaiteraient des terminaux appelés «Minitel»: un peu plus de 5 millions d'exemplaires ont aujourd'hui été répartis à domicile ou dans les bureaux.

Le système TELETEL de vidéotex interactif est un moyen de communication qui, en associant le réseau téléphonique commuté (RTC) et le réseau public de transmission de données par TRANSPAC, permet, à partir de terminaux simples, les Minitel, d'accéder à des services hébergés sur des ordinateurs dits «centres serveurs».

La simplicité d'utilisation de ces terminaux et leur distribution gratuite sont deux des éléments essentiels du succès du réseau TELETEL en France. Il y avait fin 1990 environ 5,5 millions de Minitel installés, soit un taux d'équipement des ménages de 17%.

Les services offerts sur le réseau sont extrêmement variés: annuaire électronique bien sûr, qui était à l'origine du concept, mais aussi horaires et réservations de trains et d'avions, consultation des comptes bancaires, informations, services de commande, messagerie, jeux ...

C'est dans ce vaste réseau, résolument ouvert, que les Archives nationales ont pensé qu'il était intéressant de s'insérer et en s'appuyant sur les expériences de services de commandes et d'achat à domicile, de permettre aux chercheurs de réserver depuis chez eux et à l'avance les documents.

Le 3616 CARAN

Dès le congrès des Archives de France à Lyon en 1990 furent faites les premières démonstrations aux professionnels du 3616 CARAN, système de commande depuis le domicile des lecteurs des documents qu'ils souhaitent consulter.

Le 3616 CARAN est accessible de toute la France (et depuis les départements et territoires d'Outre-mer) à partir d'un Minitel. Il offre à toutes les personnes qui se connectent des écrans d'information sur le CARAN, sur les Archives nationales et sur la recherche à Paris, ainsi que des flashes d'actualités sur les Archives nationales.

La possibilité de réserver des documents à l'avance n'est offerte qu'aux lecteurs déjà munis d'une carte annuelle ou temporaire. Il faut, en effet, pour accéder à cette partie du réseau, en évitant les demandes abusives, un numéro d'identification. La réservation est nominative et s'effectue à partir du numéro de carte de lecteur du CARAN et des premières lettres du nom.

L'accès au service de réservation par Minitel est possible toute la journée avec une interruption d'une heure dans la soirée (23 h). Les documents peuvent être retenus 10 jours à l'avance et toute réservation pour le lendemain doit être effectuée avant 16 heures.

Il est possible à tout moment de connaître l'état en cours de commandes que l'on a lancées. Lorsque le document est consultable, il est indiqué à l'écran comme «disponible au guichet». Les impossibilités de communication sont indiquées: «déplacé avec fiche», «déplacé sans fiche», «en demande».

Une fois arrivé, l'article réservé est disponible pour une durée d'une semaine. Il est bien évident qu'il est toujours possible d'annuler une réservation.

On sait que les cotes des Archives nationales de France sont parfois très complexes, c'est pourquoi a été mis en ligne un guide de saisie des cotes qui donne la codification qui permettra la réservation.

Cette possibilité de réservation constitue bien évidemment un important gain de temps pour le chercheur qui trouve ses documents qui l'attendent en salle de lecture.

Rapide bilan du 3616 CARAN

Dès son lancement, ce système de réservation par Minitel a été un grand succès auprès des lecteurs des Archives nationales. Depuis 1993 (année des premières statistiques qui sont à notre disposition) plus de 10 000 articles ont ainsi chaque année été préparés pour la consultation.

Cette formule est très appréciée des lecteurs pour sa simplicité et pour le gain de temps qu'elle permet en salle de lecture. Mais on ne peut passer sous silence les avantages apportés également au personnel qui peut préparer ses communications sans précipitation et sans pression trop forte de la part du lectorat.

Une critique cependant: le système n'a pas évolué depuis sa création et une véritable étude d'impact auprès des utilisateurs n'a jamais été menée, les seuls éléments de satisfaction dont nous disposons étant constitués par les statistiques de connexion. La question de la pérennité du système est actuellement posée et s'inscrit dans la problématique plus générale du transfert sur d'autres réseaux.

Les bases des Archives nationales sur le 3614 JOCONDE

Consciente du succès du 3616 CARAN, la direction des Archives de France a réfléchi avec le ministère de la Culture à la possibilité d'accès direct aux informations par le chercheur. Il a alors été décidé de mettre en accès public un certain nombre de bases de données des Archives nationales. Le choix s'est porté sur les bases développées sous MISTRAL, à savoir EGERIE, ARCADE et LEONORE. La mise au point d'un logiciel permettant leur interrogation par le biais de ce réseau a été faite par le service spécialisé du ministère en 1992.

La première base mise en service fut ARCADE (commande, acquisitions et dépôt d'œuvres d'art par l'Etat de 1800 à 1939). Les dossiers qui proviennent de l'administration des Beaux-Arts concernent les rapports entre les artistes, l'Etat et les collectivités territoriales. Y figurent également des informations relatives à l'identification et à l'iconographie des œuvres ainsi qu'à la biographie des artistes.

Cette base fut proposée la première sur le réseau car elle complétait remarquablement les informations contenues dans la base JOCONDE que le musée du Louvre venait de mettre en ligne.

ARCADE est donc interrogeable sur Minitel depuis 1994 et la section du XIXe siècle des Archives nationales continue à l'alimenter. Elle comporte actuellement environ 80 000 unités documentaires.

Après l'ouverture d'ARCADE, la base LEONORE a été mise sur Minitel fin 1995.

LEONORE (dossiers des personnes décorées de la Légion d'honneur depuis 1802 et décédées avant 1954, très utilisés et recherchés par les généalogistes) est une base close car le fonds n'est plus alimenté par la Grande Chancellerie de la Légion d'honneur.

C'est le seul moyen d'accès à ce fonds très consulté. Son accès par le réseau Télétel permet aux lecteurs de préparer leurs recherches avant leur venue aux Archives nationales. Le fonds est, en effet, très lacunaire et cette recherche préalable à domicile sur Minitel évite des déplacements inutiles et allège les modalités de consultation car la présence de nombreux dossiers non communicables nécessite une procédure d'extraction qui peut demander un délai de 2 à 3 jours avant la communication.

Pour donner un exemple de la réussite de ce mode d'accès, les connexions mensuelles sont de l'ordre de 170 pour un nombre de réponses de plus de 3000.

La base EGERIE (Etat général des fonds des Archives nationales) est la seule base sous MISTRAL qui ne soit pas encore accessible par le réseau. Sa mise en place devrait avoir lieu dans le courant de 1996, ce qui facilitera grandement la recherche sur l'ensemble des fonds conservés dans le Centre historique des Archives Nationales.

Perspectives d'avenir: l'accès aux archives par Internet

Malgré tout l'intérêt pour la recherche de ce réseau français, il est apparu rapidement qu'il était nécessaire de ne pas se contenter de cette seule aire géographique et que les bases de données françaises ne pouvaient aujourd'hui être valorisées que dans un contexte international.

C'est pourquoi les Archives nationales ont actuellement pour objectif de développer l'accès par le réseau Internet.

Sont actuellement accessibles des pages écrans d'information sur la direction des Archives de France, sur les différents centres des Archives nationales, sur le CARAN et sur les bases de données informatisées accessibles sur place.

Mais, bien évidemment, l'ambition est plus large et le but recherché est de permettre un accès direct à certaines bases.

Aujourd'hui par le réseau du ministère de la Culture est accessible la base ARCADE évoquée ci-dessus. Au début de 1997, devrait être connectée la base IMAGES, photothèque «virtuelle» du site parisien des Archives nationales qui est constituée des photographies de documents qui y sont conservés (environ 3200 photographies en couleur et 60 000 photographies en noir et blanc auxquelles pourra être ajouté l'ensemble des fonds photographiques conservés sur le site).

L'idée est également évoquée de permettre à terme les réservations à distance, sur le même schéma que le 3616 CARAN.

Mais le projet le plus important réside dans la mise sur réseau de l'application BORA (Base d'Orientation et de Recherche dans les Archives) qui vise à mettre progressivement à disposition du public les informations générales sur tous les fonds existant aux Archives nationales et dans les Archives territoriales en y rattachant les instruments de recherche qui s'y rapportent.

Partant de documents papiers préexistants (*Etat général des fonds des Archives nationales, Guides des Archives départementales*), de bases existantes ou en cours de constitution, BORA sera une porte d'accès vers tous les fonds que conservent les Archives. Elle sera structurée en fonction de la norme ISAD (G) et pourra être consultée en ligne sur Internet et Minitel.

L'existence en France d'un réseau télématique performant et peu coûteux a été une chance pour les Archives qui ont pu l'utiliser pour améliorer le confort des usagers et pour faciliter l'accès à l'information contenue dans les dossiers. Nous parvenons toutefois aujourd'hui à une période charnière: il est en effet important pour la France, à la fois de maintenir le dynamisme et l'efficacité de son réseau national, tout en s'insérant dans le grand mouvement et les vastes possibilités que représentent et offrent les autoroutes de l'information et, particulièrement, le réseau Internet.

Il n'est donc pas souhaitable de se replier sur TELETEL en lui accordant l'exclusive; il faut, au contraire, développer la «mondialisation» de l'accès aux Archives que seuls permettront les réseaux internationaux.

C'est pourquoi, même si le développement national a pu paraître un moment mobiliser la totalité des énergies, les Archives françaises relèvent aujourd'hui, après une courte période de latence, le défi d'un accès aux Archives ouvert mondialement.

MARGARITA VÁZQUEZ DE PARGA

Le système d'information des Archives d'Etat (Espagne)

Il est inutile d'insister sur l'importance et les avantages que l'application des nouvelles technologies a pour la modernisation des systèmes d'information archivistique. D'une part, toutes les fonctions archivistiques peuvent être assistées et améliorées par l'informatique, mais aussi les nouvelles technologies permettent la création de systèmes et de réseaux d'information archivistique.

La diffusion de l'information, qui est l'une des principales fonctions des services d'archives, peut énormément bénéficier des multiples avantages des nouvelles technologies qui rendent possible un accès plus rapide, efficace et décentralisé à l'information. Les systèmes de recherche documentaire, les différents systèmes de gestion de bases de données, l'hypertexte, etc., fournissent des outils pour la création de systèmes de gestion d'archives et de systèmes d'information archivistique qui bénéficieront aussi dans peu de temps des progrès faits dans le domaine des techniques de l'intelligence artificielle et des systèmes experts. Les technologies numériques de l'image et du son, les systèmes multimédia et les nouveaux supports de l'information (principalement les supports optiques) ouvrent toute une infinité de possibilités nouvelles pour une meilleure diffusion des archives. En dernière instance, des réseaux de communication toujours plus puissants et complexes permettront toutes les formes d'accès à distance à l'information ou de transfert électronique des données (EDI), tandis que les différentes possibilités d'édition électronique qui, pour le moment, prennent essentiellement la forme du CD-ROM, permettront un usage totalement décentralisé de grandes quantités de données.

En Espagne, depuis le début des années 1980, un des objectifs prioritaires de la politique archivistique menée par la Sous-Direction générale des Archives d'Etat a visé à remodeler et moderniser les systèmes d'information

des archives sous la tutelle directe du Ministère de la culture. A cette époque-là, ces systèmes étaient de type traditionnel et se composaient presque exclusivement d'instruments de recherche conventionnels (guides, répertoires, inventaires, etc., imprimés ou disponibles en fiches dactylographiées ou manuscrites). Néanmoins, les services d'archives espagnoles, comme celles de beaucoup d'autres pays, commençaient déjà à ressentir les effets de l'introduction de la nouvelle technologie informatique. Ces applications informatiques initiales se révélaient déjà comme un outil très efficace pour gérer le fonctionnement interne des services d'archives mais surtout elles offraient des grandes possibilités quand au contrôle et diffusion de l'information archivistique. Cependant, les avantages réels que l'utilisation de l'informatique présentait pour les archives se voyaient sensiblement limités par la multiplicité et diversité des applications.

Dans ce contexte, le Ministère de la culture créa, en 1978, le *Centro de Información Documental de Archivos*, CIDA (Centre d'Information et de Documentation sur les Archives), sous la tutelle immédiate de la Sous-Direction générale des Archives d'Etat, et lui confia la triple mission de:

- créer de nouvelles ressources d'information archivistique destinées à rendre possible l'accès rapide et efficace à l'ensemble de l'information concernant le patrimoine archivistique national, dans le double but de faciliter à l'Administration une meilleure planification de sa politique archivistique et de mettre à la disposition des utilisateurs un important outil pour la recherche;¹
- guider et coordonner l'élaboration des instruments de recherche dans le but d'obtenir leur normalisation;
- publier une bibliographie de la littérature archivistique, à partir de la collection de sa propre bibliothèque spécialisée.

La mise en oeuvre du mandat du CIDA exigeait le recours aux technologies informatiques permettant la création de bases de données capables de stocker une grande quantité d'information et de la maintenir continuellement mise à jour.

Dans les années suivantes, le Ministère de la culture opta pour la voie de dresser un plan général d'informatisation qui serait implanté dans les dépôts d'archives relevant directement du Ministère. Le projet fut lancé en

¹ Cette mission fut consolidée par la loi 16/1985, du 15 juin, sur le Patrimoine Historique Espagnol, dont une des dispositions imposait l'obligation de dresser un recensement des dépôts d'archives espagnols, conçu comme un instrument d'information basique à partir duquel on pourrait planifier plus solidement et avec plus d'éléments d'appréciation la politique de protection du patrimoine documentaire et établir des priorités d'action.

1985 et l'on confia au CIDA la mission de planifier son dessein et de coordonner son développement. L'objectif qu'on se proposait d'atteindre était de mettre sur pied un système informatique commun dans les archives ce qui rendrait possible leur future interconnexion et la création d'un système national d'information archivistique offrant à la fois la mise à disposition à distance de l'information et l'échange d'informations entre les archives du réseau.

Ce vaste projet trouva des conditions exceptionnelles pour sa réalisation dans le cadre des commémorations du cinquième centenaire de la découverte de l'Amérique, grâce à l'accord à trois signé par le Ministère de la culture, IBM-Espagne et la Fondation Ramón Areces, dans une importante opération de mécénat pour développer en commun un système d'informatisation pour les Archives générales des Indes (AGI), à Séville, qui constituent le principal dépôt d'archives sur l'action de l'Administration espagnole en Amérique pendant la période coloniale.

Les deux objectifs primordiaux des archives, la préservation et la diffusion des fonds, inspirèrent tout le projet. D'une part, il s'agissait de réduire au minimum le risque de détérioration des archives (aux AGI, par exemple, l'accroissement rapide du nombre des chercheurs, et l'augmentation de la fréquence des consultations qui en découlait, constituaient une sérieuse menace pour l'intégrité des archives, notamment des plus fragiles). Dans ce sens, le projet incorporait les possibilités offertes par la technologie de l'image: l'utilisation de la numérisation rendait possible l'accès à l'image même du document et permettait, donc, de restreindre la consultation directe des documents originaux en offrant aux chercheurs leurs substituts numérisés. D'autre part, quant à la diffusion, il s'agissait de satisfaire la demande de références plus exhaustives, précises et rapides de la part des utilisateurs des archives. A cet égard, on essaya de concevoir et de développer un système informatisé intégrant les différentes fonctions des AGI et capable d'assurer une efficacité optimale dans les services rendus au public. Du point de vue scientifique et technique il s'agissait en dernière instance de contribuer au développement des systèmes informatisés archivistiques intégrant les systèmes de recherche documentaire et la technologie de l'image avec les possibilités offertes par les réseaux de communication.

Pour faciliter l'exploitation du système par d'autres services d'archives, et réaliser le projet de façon aussi autonome que possible en matière d'équipements et de logiciels, l'architecture du système fut conçue en fonction de deux impératifs, modularité et flexibilité. Par ailleurs, l'extension du système fut prévue selon le principe de l'informatique distribuée.

Le système est composé de trois modules fondamentaux:

– *Module de recherche et référence*, qui fait possible l'accès aux documents à partir de leurs références descriptives contenues dans une base de données référentielle dans laquelle ont été chargées tous les instruments de recherche traditionnels produits depuis la création des Archives au XVIII^e siècle. La mise sur pied d'une telle base de données capable de stocker toutes les informations contenues dans un ensemble très hétérogène de guides, répertoires, catalogues et index, élaborés à des époques et avec des critères très différents, a constitué un sérieux défi et a exigé un minutieux travail préalable de révision et de normalisation des références chargées dans la base de données. La recherche peut s'effectuer directement à travers d'un descripteur, de la côte du document, ou bien, indirectement, "navigant" à travers la structure hiérarchisée des fonds.

– *Module de numérisation et de recherche des images numérisées*, qui contrôle l'archivage des documents numérisés, ainsi que la recherche de ces documents et leur transmission sur les écrans des chercheurs. Il est constitué par une base de données d'images (archives visuelles) qui peuvent être consultées sur des écrans haute résolution, en évitant ainsi la manipulation des documents originaux. Le but était de procurer aux utilisateurs un accès rapide et facile aux documents, ainsi qu'une haute qualité et lisibilité des images et la facilité. Pour résoudre les problèmes inhérents à l'âge des documents (moisissures, encres décolorées ou transparaissant de l'autre côté, etc.) diverses études ont été menées grâce auxquelles le chercheur peut traiter et améliorer les images à partir de son terminal en salle de lecture (agrandissement des images, effacement des tâches, réglage du contraste, renversement de l'image, etc.), de telle sorte que dans beaucoup de cas la lecture du document sur l'écran devient remarquablement plus aisée que la consulte directe de l'original.

– *Module de gestion*, qui contrôle, parmi d'autres tâches, l'accréditation des chercheurs, l'élaboration des statistiques, le mouvement de la salle de lecture, les demandes d'originaux, de copies, etc. En ce qui concerne spécifiquement la demande de copies, le système permet l'édition et reproduction de textes et d'images sur papier ou sur d'autres supports informatiques et a permis de donner un service beaucoup plus efficace aux utilisateurs.

Comme résultat de ce projet on a obtenu d'importants bénéfices quant à la préservation des documents puisqu'une fois numérisés, le besoin de manipulation des originaux diminue sensiblement car leur consultation se fait, sauf de rares exceptions, sur écran. En même temps, les possibilités de diffusion des fonds se sont accrues par: l'accès plus rapide aux documents intéressant le domaine concret de recherche, la visualisation directe de ceux-ci sur l'écran, la

reproduction et édition des documents sur papier ou sur des supports informatiques, la possibilité de consultation à distance.

Bien que cela leur a exigé au début de modifier un peu leurs habitudes traditionnelles de recherche, la plupart des utilisateurs ont accepté de bon gré le système car ils se sont perçus des avantages qu'ils en peuvent retirer: ils disposent de plus d'information, l'accès aux références et aux documents eux-mêmes est plus rapide, le nombre de documents numérisés qu'on peut consulter n'est pas limité, comme dans le cas des documents originaux et la commande de reproductions sur papier des documents numérisés est beaucoup plus rapide qu'à travers le service de reprographie conventionnel.

La salle de lecture des AGI dispose à l'heure actuelle de 20 postes de travail informatisés, le 35% des recherches sont faites sur l'écran et le 28% des demandes de reproduction se font à partir des documents numérisés.

Comme résultat de ce processus vers la modernisation des systèmes d'information de nos services d'archives, nous avons disponibles à présent les ressources suivantes:

– Base de données CARC (Guide-recensement des archives espagnoles et latino-américaines) qui rassemble des références sur plus de 34.000 dépôts d'archives publiques et privés espagnols, ainsi que des références sur les archives de plusieurs pays américains (comme le Costa Rica, le Chili ou la Bolivie et prochainement la Colombie) qui ont été collectées grâce à des projets spécifiques réalisés dans le cadre des accords de coopération bilatérale. (Annexes 1 et 2).

La base de données offre pour chaque dépôt les références suivantes:

- Nom du dépôt, adresse, numéro de téléphone et de fax, conditions de service, heures d'ouverture au public.

- Etat sommaire des fonds. Dates extrêmes. Proportion des fonds décrits et niveau de leur description. Liste des instruments de recherche (imprimés, dactylographiés, manuscrits, etc.)

– Base de données BARC, sur littérature archivistique, qui rassemble les références de la collection spécialisée du CIDA. En ce moment la base contient un stock de plus de 22.000 références sur des monographies, articles de périodiques, manuels, rapports, instruments de recherche, textes législatifs, normes techniques, annuaires, etc.

– Base de données CIDA (Guide de sources): ce projet, lancé en 1984, a une signification spéciale dans le cadre de cette réunion, car il était né d'un projet de coopération entre l'Italie et l'Espagne, dans le but d'échanger information relative aux archives conservées dans chacun de ces deux pays et intéressant l'autre. Le projet, qui envisageait l'échange d'information sur support

informatique, constitua la première expérience de normalisation de la description entre deux pays. Dans ce sens, l'élaboration conjointe de la fiche de collecte des données peut être considérée comme le précédent du programme ISAAR de normalisation de la description archivistique en cours de réalisation sous les auspices de l'Unesco et du Conseil international des Archives (CIA). La base de données CIDA, de type relationnel, est conçue comme un ensemble de guides de sources, parmi lesquels se trouvent :

- le Guide des sources pour l'histoire de l'Europe (GUFU), où s'intègre le Guide des sources pour l'histoire de l'Italie et l'Espagne,
- le Guide des sources pour l'histoire de la science et la technique (MESA), avec trois volets thématiques: médecine et santé publique, botanique, mines et industrie minière, physique et chimie,
- le Guide des sources pour l'histoire de la Guerre civile espagnole, l'exile et le mouvement ouvrier (GUCI),
- le Guide des sources pour l'histoire de l'Amérique (HAME),
- le Guide des sources pour l'histoire de l'Espagne (ESPA).

A ce moment l'ensemble des bases de données CIDA contient plus de 95.000 références.

Les bases de données mentionnées ci-dessus sont distribuées par le Ministère de la culture à travers son réseau d'information (Points d'information culturelle, PIC), auquel on peut accéder par l'intermédiaire du réseau téléphonique commuté ou du réseau IBERPAC qui suit la norme X.25. Actuellement, presque tous les services d'archives d'Etat ont l'accès en ligne aux bases de données du CIDA. Depuis septembre 1995, le serveur du Ministère de la culture distribue sur Internet ses bases de données archivistiques (<http://www.mcu.es>).

Le système d'informatisation implanté en 1992 aux Archives Générales des Indes, est en train d'être installé dans le reste des services d'archives relevant directement du Ministère de la Culture (Archivo Histórico Nacional, Archivo General de Simancas, Archivo de la Corona de Aragón, etc.). A présent, on est en train d'analyser la possibilité d'une interconnexion de ces dépôts pour rendre possible l'échange d'information parmi eux, tant en ce qui concerne les références descriptives que les images.

Ce programme d'informatisation générale a exigé, et exige toujours, une révision des habitudes et méthodes traditionnelles de travail dans les archives, ainsi qu'un grand effort de normalisation de tous les aspects de l'activité archivistique, processus dans lequel nous sommes très engagés en ce moment. D'autre part, je voudrais aussi signaler que nous sommes en train de travailler dans l'adaptation de la structure du module d'information référentielle de

notre système d'informatisation au modèle proposé par la *Norme internationale de description archivistique*, ISAD(G), élaborée par le CIA.

On devra affronter également les nouveaux problèmes posés par l'information numérisée, l'obsolescence des technologies, la migration des données, etc. Il faudra aussi tenir en compte la formation des professionnels pour l'adapter aux nouvelles exigences posées par l'application des nouvelles technologies.

Avant de terminer mon intervention, je voudrais faire une précision sur l'aspect économique de l'implantation de ce type de systèmes dans les archives. Evidemment, cela exige des ressources budgétaires importantes, néanmoins les avantages qui s'obtiennent quant à la qualité du service, l'efficacité, la préservation des documents et la normalisation des méthodes de travail, justifient pleinement que nous réalisons l'effort pour obtenir de nos politiciens les ressources nécessaires. Revendiquons pour nos archives des budgets équiparables à ceux des bibliothèques ou des musées.

Enfin, une dernière réflexion: Je suis tout à fait convaincue que dans peu d'années l'interconnexion et la mise en réseau de l'information archivistique au niveau international deviendra une réalité.

ANNEXE N. 1

BASE DE DONNÉES CARC: Censo-Guía de Archivos Españoles e Iberoamericanos

Nombre total de dépôts d'archives recensés

TIPO DE ARCHIVOS	ESPAÑA	COSTA-RICA	BOLIVIA	CHILE (Araucanía, Biobío, Metropolitana de Santiago y Valparaíso)
Administración Central - Poder Ejecutivo	1307	51	36	118
Legislativos - Consultivos	6	2		3
Administración Autónoma	319			
Administración Local	6.220	64	13	69
Administración de Justicia	4.283	7	71	36
Eclesiásticos	14.088	39	21	30
Económicos: Empresas y Entidades bancarias	2.494	32	11	33
Centrales Sindicales y Organizaciones Patronales	68		1	7
Asociaciones y Colegios Profesionales	449	4		18
Asociaciones Recreativas y Deportivas, Culturales	346	3	2	6
Partidos Políticos	57			1
Medios de Comunicación	95	1		29
Centros Asistenciales y Benéficos	190	9		1
Centros Hospitalarios	170	8	13	33
Instituciones Científicas y de Investigación	195	5		22
Particulares / Nobiliarios	334			
Centros Docentes	1.842	14	46	25
Cámaras Agrarias		5		
Archivos Fotográficos	28			
Comunidades de Regantes y Sindicatos de Riego	173	1		
Organismos Internacionales		1		2
TOTAL	34.077	246	214	433

ANNEXE N. 2

BASE DE DONNÉES CARC: Censo-Guía de Archivos Españoles e Iberoamericanos

Exemple de sortie: ARCHIVO HISTORICO PROVINCIAL DE LAS PALMAS

Ministerio de Educación y Cultura. Base de Datos CARC		Doc.: 1 de 12
Clave del Archivo: ESP3500111100001		
Nombre:	ARCHIVO HISTORICO PROVINCIAL	
Entidad dependiente:	MINISTERIO DE EDUCACION Y CULTURA / GOBIERNO DE CANARIAS	
Año de fundación:	1948	
Dirección:	- Domicilio: PLAZA DE SANTA ANA, 4 - Localidad: 35001-PALMAS DE GRAN CANARIA, LAS (ISLA DE GRAN CANARIA) - Provincia: Palmas de Gran Canaria, Las - Com. Aut.: Canarias - País: España - Teléfono: 928-322822 Y 322944 - Fax: 928-322134	
Horario:	L.-V.: 9 A 14 HORAS	
Acceso:	LIBRE	
Clasificación:	ADMINISTRACION CENTRAL - PODER EJECUTIVO	
Tipo :	ARCHIVOS HISTORICOS PROVINCIALES	
Materias:	ARTE ECONOMIA, COMERCIO Y HACIENDA DERECHO Y ADMINISTRACION DEMOGRAFIA Y GEOGRAFIA IGLESIA MUJER MEDIOS DE COMUNICACION OBRAS PUBLICAS Y URBANISMO FOTOGRAFIA DEPORTE	
Otros servicios:	Restauración: SI Reprografía: SI Proyectos informáticos: SI	

Titulos publicados	
** Autor:	PEREZ HERRERO, ENRIQUE
Título:	EL ARCHIVO HISTORICO PROVINCIAL DE LAS PALMAS
Editorial:	ANABAD, p. 489-509 Año 1989
** Autor:	PEREZ HERRERO, ENRIQUE
Título:	ALONSO HERNANDEZ: ESCRIBANO PUBLICO DE LAS PALMAS (1557-1560)
Editorial:	SERVICIO INSULAR CANARIO Año 1992
** Autor:	PEREZ HERRERO, ENRIQUE
Título:	PATRIMONIO DOCUMENTAL CANARIO Y ESTADO DE CONSERVACION DE LOS FONDOS DEL AHP DE LAS PALMAS
Editorial:	ACTAS IX CONGRESO RESTAURACION. Y CONSERV. SEVILLA. Año 1992
Autor:	PEREZ HERRERO, ENRIQUE
Título:	DIPLOMATICA DEL DOCUMENTO ADMINISTRATIVO CONTEMPORANEO A TRAVES DE LOS CUERPOS LEGALES
Editorial:	ACTAS DEL CONGRESO "AGUSTIN MILLARES CARLO" Año 1993
Autor:	PEREZ HERRERO, ENRIQUE
Título:	LA IMPORTANCIA DE LOS DOCUMENTOS Y DE LA CONSERVACION DEL PATRIMONIO DOCUMENTAL CANARIO
Editorial:	VI JORNADAS SOBRE PATRIMONIO HISTOR. LANZAROTE Año 1994
Fondos:	
* PROTOCOLOS NOTARIALES	
- Fechas: 1509-1893:	
- Número de Legajos:	2.889
- Catalogado el:	2%
- Inventariado el:	100%
* REAL AUDIENCIA DE CANARIAS	
- Fechas: 1526-1985	
- Número de Volúmenes:	514
- Número de Legajos:	11.322
- Catalogado el:	100 %
- Inventariado el:	100 %
* JUZGADO DE GUIA	
- Fechas: 1931-1940	
- Número de Legajos:	1
* AUDIENCIA DE SEVILLA	
- Fechas: 1574-1832	
- Número de Legajos:	.25
- Inventariado el:	100 %
* CONTADURIA DE HIPOTECAS DE TELDE	
- Fechas: 1768-1870	
- Número de Legajos:	19
- Inventariado el:	100 %

* DELEGACION PROVINCIAL DEL MINISTERIO DE COMERCIO	
- Fechas: 1962 - 1986	
- Número de Volúmenes	34
- Número de Legajos	3.149
- Inventariado el	100%
* DELEGACION PROVINCIAL DEL MINISTERIO DE HACIENDA	
- Fechas: 1520 - 1979	
- Número de Volúmenes	2.000
- Número de Legajos	3.500
- Inventariado el	70%
* GOBIERNO CIVIL	
- Fechas: 1936 - 1993	
- Número de Volúmenes	446
- Número de Legajos	4.354
- Inventariado el	36%
* DELEGACION PROVINCIAL DE ESTADISTICA	
- Fechas: 1928 - 1995	
- Número de Legajos	1.606
- Inventariado el	65%
* AYUNTAMIENTO DE LAS PALMAS DE GRAN CANARIA	
- Fechas: 1643 - 1965	
- Número de Volúmenes	1.055
- Numero de Legajos	2.188
- Catalogado el	15%
- Inventariado el	100%
* SECCION FEMENINA	
- Fechas: 1937 - 1978	
- Número de Volúmenes	90
- Número de Legajos	240
- Inventariado el	100%
* LEOPOLDO MATOS	
- Fechas: 1910 - 1913	
- Númern de Legajos	256
- Catalogado el	100%
- Inventariado el	100%
* CONVENTOS	
- Fechas: 1548 - 1546	
- Número de Legajos	18
- Catalogado el	100%
- Inventariado e	100%
* FERNANDO LEON Y CASTI LLO	
- Fechas: 1893 - 1926	
- Número de Legajos	29
- Catalogado el	100%
- Inventariado el	100%
* JUAN LEON Y CASTI LLO	
- Fechas: 1852 - 1916	
- Número de Legajos	18
- Catalogado el	100%
- Inventariado el	100%

Cont.: ANNEXE N. 2

* FAMILIA SALL TOSCON	
- Fechas: 0000 - 0000	
- Número de Legajos	16
*ECO DE CANARIAS (PERIODICO)	
- Fechas: 1935 - 1979	
- Número de Volúmenes	150
- Número de Legajos	490
*CONSEJERIA DE CULTURA Y DEPARTAMENTO DEL GOBIERNO DE CANARIAS	
- Fechas: 1984 - 1991	
- Número de Legajos	557
- Inventariado el	100%
*ASOCIACION ARTE Y DEPORTE	
- Fechas: 1920 - 1920	
- Número de Volúmenes	2
*DELEGACION DEL MINISTERIO DE OBRAS PUBLICAS Y TRANSPORTES	
- Fechas: 1818 - 1991	
- Número de Legajos	50
*DIRECCION GENERAL DE COMERCIO Y CONSUMO	
- Fechas: 1962 - 1986	
- Número de Volúmenes	34
- Número de Legajos	3.149
- Inventariado el	90%
*INSTITUTO NACIONAL DE SANIDAD	
- Fechas: 1852 - 1984	
*DIRECCION GENERAL DE COMERCIO Y CONSUMO	
- Fechas: 1962 - 1986	
- Numero de Volúmenes	34
- Numero de Legajos	3.149
- Inventariado el	90%
*INSTITUTO NACIONAL DE SANIDAD	
- Fechas: 1852 - 19864	
*DELEGACION PROVINCIAL DEL MINISTERIO DE CULTURA	
- Fechas: 1962 - 1984	
- Número de Volúmenes	104
- Número de Legajos	512
- Inventariado el	10%
*CABILDO INSULAR <MUNPAL>	
- Fechas: 1980 - 1980	
- Número de Volúmenes	191
*CONSEJERIA DE SANIDAD, TRABAJO Y SERVICIOS SOCIALES (INSERSO)	
- Fechas: 1963 - 1986	
- Número de Legajos	147
- Inventariado el	100%
*SINDICATOS AISS (EXTINGUIDA ORGANIZACION SINDICAL ESPANOLA)	
*COLEGIO OFICIAL DE INGENIEROS TECNICOS Y PERITOS DE LAS PALMAS	
- Fechas: 1951 - 1987	
- Numero de Legajos	1.290
- Inventariado el	100%
*JUZGADO DE MENORES	
- Fechas: 1913 - 1983	
- Inventariado el	100%

Cont.: ANNEXE N. 2

* CONSEJERIA DE ECONOMIA Y COMERCIO (INSTIT. CANARIO DE ESTADISTICA)	
- Fechas: 1982 - 1983	
- Número de Volúmenes	12
- Número de Legajos	29
- Inventariado el	100%
* JEFATURA PROVINCIAL DE LA FET (FALANGE ESPAÑOLA TRADICIONALISTA) Y LAS JONS (JUNTAS OFENSIVAS NACIONALSINDICALISTAS)	
- Fechas: 1936 - 1972	
* SERVICIO NACIONAL DE PRODUCTOS AGRARIOS (SENPA)	
* JUZGADO DE PAZ DE SAN LORENZO	
- Fechas: 1836 - 1991	
- Numero de Volúmenes	40
- Número de Legajos	108
- Inventariado el	100%
* DIRECCION GENERAL DE COMERCIO Y CONSUMO	
- Fechas: 1962 - 1986	
- Número de Volúmenes	34
- Numero de Legajos	3.149
- Inventariado el	90%
* DIRECCION TERRITORIAL DE COMERCIO DE LAS PALMAS	
- Fechas: 1981 - 1992-	
- Numero de Legajos	75
- Inventariado el	100%
* ARCHIVO PRIVADO DE TOMAS GARCIA GUERRA	
- Fechas: 1848 - 1992	
- Número de Legajos	24
* DOCUMENTOS CARTOGRAFICOS. MAPAS Y PLANOS	
- Numero de unidades	19.450
Estadísticas:	
Archivos convencionales, m.l.	5.688
Documentos cartográficos	19.450
Documentos audiovisuales	5.159
a) Imagen fija	5.062
b) Imagen animada	13
c) Registros sonoros	84
- Cintas	84
* Microcopias	2.339
a) Rollos de microfilm	895
b) Microfichas	1.444
* Biblioteca auxiliar del archivo	3.526
a) Libros	3.522
b) Publicaciones periódicas	4

Cont.: ANNEXE N. 2

Proyectos informáticos:

- INFORMATIZACION DE PROTOCOLOS NOTARIALES (PROCESO DE TEXTOS)
- INFORMATIZACION DE SERIES DESTACADAS DEL FONDO AYUNTAMIENTO DE LAS PALMAS
- DIGITALIZACION DE LA SERIE FACTICIA «ARBOLES GENEALOGICOS»

Otros proyectos:

- ALMACENAMIENTO DE OTRA DOCUMENTACIÓN EN SOPORTE OPTICO

Equipo para uso público:

* Aparatos de lectura	3
a) Microformas	3
* Equipo para proyección de imágenes	7
a) De imagen fija	6
b) De imagen animada	1

Fuente: Censo Guía de Archivos Españoles e Iberoamericanos. Centro de Información Documental de Archivos (CIDA). Dirección General del Libro, Archivos y Bibliotecas.

Información facilitada por el Ministerio de Educación y Cultura. Puntos de Información Cultural (PIC).

ANNEXE N. 3

BASE DE DONNÉES GUFU: *Guide des Sources pour l'Histoire de l'Europe*

La base de données GUFU, de type relationnel, est formée d'un ensemble de bases de données. L'exemple ci-dessous a été tiré concrètement de la base de données *Guide des sources pour l'histoire de l'Europe*. Il s'agit de la description d'une pièce appartenant à l'Archivo General de Simancas (Valladolid, Espagne).

Ministerio de Educación y Cultura. Base de Datos GUFU

Doc.: 100 de 8997

Documento: esp47640102000010100100
 Archivo: esp4764010200001
 Sección: 01
 Numero: 00100
 Primera fecha : 1522

Nombre : «Archivo General de Simancas»

Localidad: SIMANCAS
 Provincia: Valladolid
 C. Autónoma: Castilla-León
 País: España

Signatura: 000043-8

Sección : Sección de Patronato Real
 Fondo : no existe clasificación a nivel de fondo
 Serie : Milán

Nivel de descripción: DOCUMENTO O UNIDAD DOCUMENTAL

Descripción

Aprobación que hizo Francisco II Sforza, Duque de Milán, de la confederación ajustada con el Emperador Carlos V. Original.

Descriptores:

De materias: - Relaciones internacionales - Tratados
 Onomásticos: - Francisco II Sforza, Duque de Milán
 - Carlos I, Rey de España y V Emperador de Alemania
 Geográficos: - Milán, Estado de

Fechas limite: 12111522

Cont.: ANNEXE N. 3

Número de hojas :00001	
Volumen	
Documentos:	0001
Características especiales	
Soporte:	pergamino
Lenguas:	latín
Tipos de letras:	humanística cursiva
Estado de conservación: BUENO	
Bibliografía	
TITULOS PUBLICADOS:	
AUTOR:	Plaza Bores, Angei de la
TITULO:	Guía del Investigador
PIE DE IMPRENTA.-	
EDITOR:	Ministerio de Cultura
LUGAR:	Madrid
FECHA:	1986
ISBN:	84-7483-167-9
AUTOR:	Prieto Cantero, Amalia
TITULO:	Patronato Real. Catálogo V
PIE DE IMPRENTA.-	
EDITOR:	Cuerpo Facultativo de Archiveros, Bibliotecarios y Arqueólogos
LUGAR:	Valladolid
FECHA :	1946
ISBN:	84-7483-167-9
Fuente: Guía de Fuentes para la Historia de Europa (GUFU). Centro de Información Documental de Archivos (CIDA).	
Información facilitada por el Ministerio de Educación y Cultura. Puntos de Información Cultural (PIC).	

ANNEXE N. 4

BASE DE DONNÉES BARC: Littérature archivistique

Exemple de sortie

Ministerio de Educación y Cultura. Base de Datos BARC.	Doc.: 2 de 2
Numero de referencia:	024009443220
ISBN:	84-86168-94-5
Autor:	CRUZ MUNDET, José Ramón.
Título uniforme:	Manual de Archivística
Coautores:	FUNDACION GERMAN SANCHEZ RUIPEREZ, ed
Pie de imprenta:	José Ramón Cruz Mundet - Madrid : Fundación Germán Sánchez Ruipérez; Madrid : Pirámides, D.L. 1994.- 400 p. 22 cm. - (Biblioteca del Libro 63) Bibliogr. : p. 377-391.-En español. ESPAÑA
Materia:	ARCHIVISTICA TRATADOS , MANUALES
Descriptor:	MANUALES ARCHIVISTICA HISTORIA CONCEPTO DE ARCHIVO TIPOLOGIA DE ARCHIVOS SISTEMAS NACIONALES DE ARCHIVOS TRATAMIENTO DE FONDOS ACCESO A LA DOCUMENTACION AUTOMATIZACION DE ARCHIVOS INSTALACIONES DE ARCHIVOS EDIFICIOS DE ARCHIVOS
Depósito Legal	M 31583-1994
Signatura:	Signatura.- 6115 N. Registro.- 10579
Centro de Información Documental de Archivos (CIDA)	
Información facilitada por el Ministerio de Educación y Cultura. Puntos de Información Cultural (PIC).	

ANNEXE N. 5

ARCHIVO GENERAL DE INDIAS:

Exemple d'introduction d'un nouvel enregistrement dans la base de données référentielle

INFORMACION DE CONTROL	
#000	TA=1
INFORMACION BASICA	
#001	MAPA
#002	Plano del ataque español a Pensacola
#003	1779 08 09 [CON] - 1779 12 [APR]
#006	SG=MP, FLORIDA_Y_LUISIANA, 86 DUP=NO
#007	SG=MP, FLORIDA_Y_LUISIANA (Signatura asiento predecesor) o también
#007	ID=01 6000064058 (Identificador asiento predecesor)
#104	1 (Cond. Servicio. El mapa puede servirse como asiento físico)
#014	NP0045 NPD=45 NPI=45 (Niveles de privacidad)
#035	00550 (Clave autor responsable información basica)
REFERENCIA I NVENTARIO	
#005	89765 (Referencia Inventario)
FECHAS ACOTACION	
#004	TA=I FAC=1779 08 11 [SUP] (Fecha supuesta)
#004	TA=I FAC=1779 11 01 - 1779 11 15 [SEC]
SIGNATURAS OTROS SOPORTES	
#010	TA=I TS==0100= SEC=001 SGOS=R-425-f-12-a-18 (Microfilm)
#010	TA=I TS==0100= SEC=001 SGOS=R-753-f-32-a-37 (Microfilm)
SIGNATURAS ANTIGUAS	
#009	TA=I SGAN=12-35-2/6 (Signatura antigua)
INFORMACION DESCRIPTIVA	
#017	Plano que demuestra el desembarco que debe hacerse junto a la Población y Castillo de Pensacola.
#019	00145 (Clave fuente de información)
#008	CUBA, 1290 (Signatura de procedencia)
#011	(Estado de conservación)

Cont.: ANNEXE N. 5

ESTADO GENERAL. PATOLOGIA. DATOS RESTAURACION.	
#012	Procede de Simancas, remesa 223 (Sistema de ingreso)
#013	1 plano y 3 folios (Número de unidades)
#025	Habana 9 de agosto del 1779 (Lugar de emisión)
#026	(Características internas)
TRADICION DOCUMENTAL. TIPOLOGIA GENERAL. TIPOLOGIA ESPECIFICA. TIPO DE LETRA. IDIOMA O LENGUA.	
#027	(Características externas)
SOPORTE. FORMA. DIMENSIONES. ENCUADERNACION. COLORES. DECORACION. LEYENDA O TITULOS. EXPLICACIONES. REFERENCIA AL SELLO	
#028	Catálogo de Mapas de Don Antonio Millán (Bibliografía de referencia)
#029	Plan de ataque Español a la Península de Pensacola (Título propio)
#030	Plano que demuestra e desembarco que debe hacerse junto a la población y Castillo de Pensacola (Otros títulos)
#031	Luis Huet (Datos del autor)
#032	(Datos de la publicación)
LUGAR. EDITOR. IMPRESOR. EDICION. FECHA.	
#033	(Datos matemáticos)
ESCALA. PROYECCION. COORDENADAS. POR EXTENSION (RUMBOS, ROSAS, ESTRELLAS, ETC.).	
#034	(Documentación aneja)
#055	(Notas)
#056	(Edición)
REFERENCIAS DE LOCALIZACION	
#020	TA=I FUN=[AUT] DES=Huet, Josuf/
#020	TA=I FUN=[SIF] DES=Península de Pensacola/ DES=Habana, la/

ANNEXE N. 6

ARCHIVO GENERAL DE INDIAS

Exemple d'un instrument de recherche édité automatiquement à partir de la base de données référentielle: *Registros de Oficio y Partes de la Audiencia de Quito (1563-1717)*

1
QUITO, 211, Libro 1
1563 09 27-1578 06 01 Registro de oficio y partes: Reales disposiciones (Reales Cédulas, Reales Provisiones, etc.) dirigidas a las autoridades del distrito de la Audiencia de Quito. 374 folios.
2
Título a Hernando de Santillán
1563 09 27. Monzón Real Provisión concediendo al licenciado Hernando de Santillán el título de Presidente de la Audiencia de Quito. QUITO, 211, L.1, F. 2v-4r
3
Título a Juan Salazar de Villasante
1563 09 27. Monzón Real Provisión concediendo el título de oidor de la Audiencia de Quito al licenciado Juan Salazar de Villasante. QUITO, 211, L.1, F. 4r-6r
4
Título a Melchor Pérez de Artiaga
1563 09 27. Monzón Real Provisión concediendo el título de oidor de la Audiencia de Quito al licenciado Melchor Pérez de Artiaga QUITO, 211, L.1, F. 4r-6r

Cont.: ANNEXE N. 6

5
Comisión al licenciado Hernando de Santillán
1563 09 27. Monzón Real Provisión dando comisión al licenciado Hernando de Santillán, Presidente de la Audiencia de Quito, sobre nuevos descubrimientos. QUITO, 211, L.1, F. 6r-7r
6
Nuevos descubrimientos y poblaciones: Quito
1563 Real Cédula al licenciado Hernando de Santillán, Presidente de la Audiencia de Quito, sobre el orden que se ha de tener en los nuevos descubrimientos y poblaciones. QUITO, 211, L.1, F 7r-13r
7
Instrucción al licenciado Hernando de Santillán
1563 09 23. Monzón Real Cédula al licenciado Hernando de Santillán, Presidente de la Audiencia de Quito, dándole la instrucción para el gobierno de dicha Audiencia. QUITO, 211, L.1, F.13r-22v
8
Declaración de los límites de la Audiencia de Quito
1563 08 29. Guadalajara Real Provisión declarando los límites de la Audiencia de Quito. QUITO, 211, L. 1, F.22v-24r
9
Tributos y vasallaje de Quito
1563 09 27. Monzón Real Cédula al Presidente y oidores de la Audiencia de Quito sobre los tributos y vasallaje que deben llevar 105 caciques a sus indios. QUITO 211 , L. 1 , F.24r-25r
2

(Exemple d'une page de l'Index)

Santacruz, Tomás de: 2432.
Regidor de San Miguel de Ibarra: 2432.

Santander, Jerónimo de: 2072.
Gobernador de los Quijos: 2072.

Santiago, Felipa de: 449.

Santiago, Hernando de: 1769.
Fiel ejecutor de Villardompardo: 1769.

Santillan, Hernando de: 2, 5, 6, 7, 10, 13, 14, 15, 20, 21, 22, 23, 24, 41, 42, 56, 112, 131, 152, 214, 216, 231, 253, 295, 299, 303, 323, 393, 415, 417.

Santisteban, Conde de: 2215, 2239, 2263, 2264, 2280.
Virrey del Perú: 2215, 2239, 2263, 2264, 2280.

Santisteban, Juan de: 2102.
Regidor de Quito: 2102.

Santisteban, Miguel de: 2649, 2650.
Corregidor de naturales de Quito: 2649, 2650.

Santo Bono, Príncipe de: 2774, 2775.
Virrey del Perú: 2774, 2775.

Sanz de Almansa, Cristóbal: 2176.
Depositario general de Riobamba: 2176.

Sanz de Villanueva, Felipe: 1823.
Escribano público de Arequipa: 1823.

Sarmiento de Sotomayor, Bernardino: 1685, 1853.

Secretarios: 865.
de gobernación del Consejo de indias: 1219.

Segovia: 1796.

Segura y Lara, Diego de: 2676.
Oidor de la Audiencia de Quito: 2676.

Segura y León, Diego de: 2596.
Protector de indios de Quito: 2596.

Seminario de Quito: 1206, 1678.

Sepúlveda, Juan de: 1154.
Vecino de Quito: 1154.

Serna, Cristóbal de la: 1791.
Corregidor de Cuenca: 1791.

Serna, Eugenio de la: 2087.
Alguacil mayor del asiento de Ambato: 2087.

MARIA GUERCIO

*Garantire l'accesso al materiale d'archivio: strategie e strumenti in Nordamerica**La tradizione nordamericana*

I temi che a prima vista sembrano semplici si rivelano spesso i più insidiosi. Presentare la questione dell'accesso – o meglio della fruizione della documentazione d'archivio – in Nordamerica è, ad esempio, questione che richiede la considerazione e l'analisi di una serie di funzioni, di prodotti che vanno ben al di là di un semplice sforzo di sintesi.

Innanzitutto esiste ormai sul tema, che pure si cercherà di limitare all'esame di quanto è avvenuto negli ultimi anni, una letteratura ricchissima, così ampia da rendere alquanto difficile la identificazione di quei pochi interventi di qualità che abbiano effettivamente innovato la metodologia e fatto progredire concretamente le possibilità di ricerca e di utilizzo dei documenti. La sovrabbondanza di informazioni a fronte di una insufficiente attenzione alla qualità sono peculiari del nostro tempo e della letteratura nordamericana specialmente. Ed è un fenomeno che caratterizza anche il tema specifico dell'accesso alle fonti che qui si discute.

Se, poi, si vogliono tentare dei confronti utili su questioni che pur avendo natura tecnica investono i problemi più generali della diffusione del patrimonio culturale, bisogna, inoltre, tener sempre presente la distanza che corre tra i paesi d'oltreoceano e l'Europa (l'Italia in particolare) in materia di tradizione documentaria e di gestione dell'informazione, che naturalmente proprio nel caso della fruizione non può essere dimenticata. Ci sono situazioni particolari che hanno inciso profondamente sui modi e sulle forme in cui la documentazione archivistica viene conservata e comunicata, di cui è opportuno tenere conto per poter valutare consapevolmente l'evoluzione che ha avuto luogo e le prospettive future.

È bene, peraltro, sottolineare che l'attuale diffusione di tecnologie dell'informazione e della comunicazione tende a uniformare costumi e pratiche più di qualunque standard internazionale tecnico e professionale e a favorire accesso e comunicazione, accrescendo le possibilità di ricerca al punto da imporre una revisione – non certo l'abbandono – della metodologia tradizionale.

Un esempio significativo delle differenze che separano le tradizioni archivistiche negli Stati Uniti e in Canada rispetto all'Europa continentale riguarda la questione degli archivi privati: la separazione dell'attività di conservazione della documentazione prodotta da persone fisiche o di archivi familiari rispetto alla tenuta dei fondi archivistici di natura pubblica è stata in passato così netta da determinare addirittura l'uso di una terminologia differenziata, che certo non può derivare da una diversa natura del materiale archivistico, ma che tuttavia ha inciso sulla metodologia di trattamento e di descrizione (*manuscripts* e non *archives* sono chiamati ancora oggi negli Stati Uniti i documenti privati di persone e la loro conservazione è lasciata quasi esclusivamente alla cura di università e associazioni private). Tale separazione ha determinato lo sviluppo di una estesa rete di istituti di conservazione, privi di personale specializzato – anzi spesso diretti da operatori che appartengono ad altre figure professionali (generalmente, bibliotecari e documentalisti), ma dotati di mezzi notevoli soprattutto di natura tecnologica. Il fatto che le grandi biblioteche universitarie, dove quel materiale è in larga parte conservato, abbiano a lungo imposto a un'ampia fascia di operatori e di utenti norme di descrizione incongrue, elaborate su modelli bibliografici, del tutto insufficienti a rappresentare la specificità della documentazione archivistica è questione nota e ampiamente dibattuta all'interno della comunità archivistica nordamericana e, soprattutto, internazionale – anche se non sempre tale discussione ha prodotto significativi cambiamenti in termini di strumenti e di politiche per l'accesso. Questa situazione, che ha avuto rilevanti conseguenze sia in Canada che negli Stati Uniti, a cominciare dalla scarsa qualità degli strumenti destinati a garantire la fruizione delle fonti documentarie, non è, tuttavia, statica ed è anzi caratterizzata, oggi, da un radicale mutamento, i cui esiti sono ancora in corso di definizione, anche se hanno determinato significative conseguenze anche a livello internazionale: proprio l'insoddisfazione e l'inadeguatezza degli strumenti elaborati hanno, ad esempio, prodotto una generale spinta alla definizione di standard professionali archivistici per la creazione di strumenti di ricerca. Gli archivisti nordamericani hanno, insomma, saputo approfittare delle difficoltà di comunicazione degli utenti dovute alla insufficienza delle regole tecniche con cui veniva realizzata la descrizione dei fondi archivistici nell'ambito delle grandi

reti bibliografiche nazionali e internazionali americane e hanno rivendicato un ruolo autonomo e l'uso di criteri specifici di rappresentazione del materiale archivistico, rispetto a quelli definiti originariamente. Questi sviluppi, come si vedrà, hanno assunto caratteri diversi negli Stati Uniti e in Canada, ma in entrambi i casi il problema della fruizione del materiale archivistico è stato al centro del dibattito nella letteratura specialistica a partire dai primi anni '80. L'interrogativo fondamentale riguardava – e riguarda anche oggi – la capacità di utilizzare correttamente le potenzialità degli strumenti informatici, in assenza di organismi nazionali cui fossero affidate competenze istituzionali di coordinamento e di normalizzazione.

Il tema della fruizione e del miglioramento delle capacità di accesso alla documentazione archivistica è, peraltro, di attualità un po' dovunque, proprio perché lo sviluppo delle tecnologie da un lato e la mancanza di formazione ed esperienza specifica dall'altro hanno messo in crisi, a ragione o a torto, le politiche tradizionali che le istituzioni avevano fino ad oggi sostenuto per la comunicazione con l'utenza. È perciò di indubbio interesse analizzare l'evoluzione in quei Paesi che molto prima di noi hanno avuto l'opportunità di sperimentare l'uso e di valutare gli effetti degli strumenti informatici per la elaborazione di strumenti di ricerca.

L'influenza delle tecnologie

Anche se a lungo in Nordamerica si è continuato, e ancora si continua, a produrre inventari cartacei, non molto raffinati nella fattura, peraltro assai raramente destinati alla pubblicazione, a differenza di quanto è avvenuto in Europa, gli archivisti d'oltreoceano hanno cominciato ad usare i computer per il proprio lavoro già a partire dalla metà degli anni '60¹, in una prima fase per fornire l'accesso al contenuto di singoli fondi, producendo inventari e/o indici a stampa, generati da sistemi centralizzati. Negli anni '80 si è passati all'utilizzo diffuso di microcomputer, ma il prodotto finale non ha subito modifiche sostanziali per tutto il decennio passato. Sono stati piuttosto gli strumenti generali di consultazione, le guide dei fondi e gli elenchi delle istituzioni che conservavano patrimonio archivistico ad essere per primi sottoposti a radicali innovazioni.

¹ H. Th. HICKERSON, *Archival Automation Exchange and the Role of Bibliographic Networks*, in «Library Trends», 36 (Winter 1988), pp. 553-570.

Originariamente pubblicati e aggiornati annualmente da diversi organismi nazionali, questi strumenti sono stati prodotti in formato elettronico in seguito alla creazione di basi di dati bibliografiche per iniziativa delle più importanti biblioteche americane che conservano, come si è ricordato, anche un rilevante patrimonio documentario. Qualche esempio concreto di questa evoluzione può essere senz'altro utile.

Per avere un'idea concreta delle guide disponibili e della loro evoluzione, si deve partire dai volumi pubblicati periodicamente a partire dal 1959 dal National Union Catalog of Manuscript Collections (NUCMC) per conto della Library of Congress (vedi tab. 1). La guida descrive i fondi archivistici che si conservano presso istituzioni private e comprende informazioni relative alla denominazione del fondo, le date istituzionali o biografiche, la consistenza e gli estremi cronologici del materiale documentario, l'istituto di conservazione, la descrizione storico-istituzionale o, nel caso di persona fisica, la nota biografica, una breve nota descrittiva delle serie principali, le condizioni di accesso e la tipologia dei supporti, compresa l'esistenza di prodotti alternativi di conservazione. Attualmente i fondi descritti sono più di 70.000. Lo strumento si è, tuttavia, rivelato tutt'altro che esaustivo, in primo luogo perché si basa sull'adesione volontaria delle istituzioni archivistiche e, di fatto, esclude quelle di minore entità. L'altro rilevante limite è dato dalla difformità del livello e della qualità della descrizione. La trasformazione del prodotto in un formato elettronico, avvenuta alla fine degli anni '70 (quasi un decennio dopo l'informatizzazione dei sistemi bibliotecari a fini catalografici)², ha risolto alcuni problemi rilevanti, in particolare ha reso possibile un facile e poco costoso aggiornamento del sistema informativo, ma non ha affrontato la questione di fondo, quella relativa alla uniformità e alla normalizzazione della descrizione archivistica, compreso il problema – tutt'altro che irrilevante – della coerenza degli indici.

Un'altra importante realizzazione è fornita dalla rete nazionale OCLC (Online Computer Library Center), sviluppata anch'essa per condividere informazioni catalografiche relative al materiale librario, e oggi in grado di mettere a disposizione degli utenti un gran numero di basi di dati di diversa natura relative anche a materiale archivistico.

Un'altra importante banca dati resa disponibile sulla rete della Library of Congress è, poi, quella degli enti produttori di fondi archivistici (tab. 2) che

² La Library of Congress ha utilizzato la propria rete, Research Libraries Information Network (RLIN).

MS. 64-19

Mooney, Thomas Joseph, 1882-1942

Papers, 1906-42, ca. 44,600 items.

In University of California, Bancroft Library (Berkeley).

Labor leader. Correspondence and other papers concerning Mooney's trial and conviction for murder in connection with the bombing at the Preparedness Day parade, San Francisco, July 22, 1916, and efforts to secure his release. Includes trial records, Mooney's prison correspondence; correspondence of the various defense organizations (particularly the Tom Mooney Moulders Defense Committee); correspondence of Governor Culbert L. Olson concerning the pardon; financial records; newspaper clippings (some in scrap-books); script and film of motion picture; pamphlets, and propaganda material. Early papers include material relating to Mooney's activities with the San Francisco street railway employees union and personal correspondence.

Report and key to arrangement, available in the library.

The Library of the University of California at Los Angeles has carbon typewritten copies of ca. 250 legal documents, correspondence, and other papers (1916-35) concerning Mooney's trial and efforts to obtain a pardon.

MS 64-20

Teague, Charles Collins, 1873-1950

Papers, 1901-50, 103 boxes.

In University of California, Bancroft Library (Berkeley).

Rancher, of Santa Paula, Calif. Correspondence, reports, speeches, memoranda, bulletins, accounts, photos, and printed material relating primarily to Teague's career as president of various companies and associations connected with the citrus industry in California. Includes papers pertaining to Teague's service with the U.S. Federal Farm Board (1929-31), to the failure of the St. Francis Water Supply Dam (1928-29), and as regent of the University of California.

Report and key to arrangement available in the library.

The Library of the University of California at Los Angeles has positive and negative microfilm copies (30 reels each) of the collection and ca. 1200 duplicates of papers in the collection.

Gift of Harriet (McKevett) Teague and Milton Teague to the University of California at Los Angeles, 1954; the papers were microfilmed in 1959 and the originals sent to the Bancroft Library, University of California at Berkeley.

MS. 64-21

Abbott, Edith, 1876-1957.

Papers of Edith and Grace Abbott, 1903-54, 45 ft.

In University of Chicago Library.

Correspondence, notes, documents, pamphlets, bibliography, and other papers (mostly since 1910) relating to the professional and academic careers of Edith Abbott as dean of the University of Chicago School of Social Service Administration, and her sister, Grace Abbott (1878-1939) as chief of the U.S. Children's Bureau. Includes Edith's correspondence (1910-20) when she was a resident at Hull House with Jane Addams, Julia Lathrop, and Florence Kelley (1859-1932). Grace's papers relate chiefly to affairs of the

The National Union Catalog of Manuscript Collections, 1963-1964 (W)

Government Records in the RLIN Database

What do descriptions of government records in RLIN look like?

Among the government records in RLIN, there are two types of entries: those that describe agencies creating records (agency histories), and those that describe the records these agencies create (records series descriptions).

Agency histories provide information about the origins, development and functions of an agency. Knowing the history of an agency and its functions enables a researcher better to understand the information an agency creates and why that information was created.

Records series descriptions provide information about records an agency creates in the course of its functions and activities. Some records series descriptions also show where records are located when they are not in an archives, and may include decisions about the retention or destruction of records along with the archives' reasons for those decisions in terms of their appraisal of the records' value for legal, administrative, historical, evidential and other uses.

Agency History

Oregon, State Board of Control. Agency history record.

The Board of Control was established in 1913 to coordinate the management of state buildings, and other duties assigned by the Legislative Assembly. The Board consisted of the Governor, the Secretary of State, the State Treasurer, and an executive secretary. The Board was the governing body for institutions, including the Oregon State Penitentiary, the Oregon State Hospital; Eastern Oregon State Hospital; Fairview Training Center; Tuberculosis hospitals in Salem, The Dalles, and Portland; the Oregon State School for the Deaf. The Board was responsible for overseeing the maintenance and construction of the State capitol, the Capitol Mall, the Portland State Office Building, the Public Services Building, Salem, and several other state buildings. In the 1960's the Board created the Corrections Division; the Mental Health Division; the Special Educational Services Division; and the Research and Program Evaluation Division. The Board of Control was abolished in 1969. Its responsibilities were divided among the Dept. of Human Resources, the Secretary of State, the Governor, State Treasurer, and the State Highway Commission.

Records Series Description

Oregon, State Board of Control. State institution reports, 1935-1966. 7 cu. ft.

Organization: Chronological by month of report.
Summary: Series documents monthly activities of state institutions administered by the State Board of Control. Types of reports include monthly populations statistics; farm, garden, and dairy reports; summary of institution activities; per capita expense reports; land use reports (1940's); and patient program reports.

Location: Oregon State Archives, 1005 Broadway NE, Salem, OR 97310.

Records Series Description with Appraisal and Retention Notes

Massachusetts. Bureau of Municipal facilities.

State program grant files, 1979-[ongoing] (100 cubic ft.).

Organization: Arranged by grant program, then renumbered by project number.

Summary: To further the mandate of the Department of Environmental Protection, the Bureau of Municipal Facilities was established in 1989 under the department's deputy Commissioner for municipal assistance to administer grants to municipalities for water supply and water pollution projects, previously administered by the Division of Water Pollution Control and the Division of Water Supply. This series was created by those divisions and is maintained by the bureau to administer grants in the form of outright allocations of funds, reimbursement of costs incurred by municipalities, or low-cost loans. Grant files contain applications, correspondence, revisions to grants, engineering reports, approved and executed specifications, contracts, change orders, approved and as-built plans, and closure documents. Files include information about project planning, facility location and features of proposed site, facility design, construction process, equipment and materials used, costs, and funding sources. In some cases, specifications and plans may be stored separately.

Appraisal statement: Files have administrative value until closure. Fiscal information is not audited in this office. Since the approved application is an agreement, records have a legal value that expires at 6 years after closure with the statute of limitations of actions on contracts. The record copy of this series is held by the municipal engineering department, local water district and/or the facility itself, which holds certain of the materials, such as executed specifications and as-built plans, permanently.

Retention and disposition: Retain in office until closure then retain at state records center for 7 years then destroy. Location: Dept of Environmental Protection. 1 Winter St. Boston, MA 02108.

Reprinted with permission of the Research Libraries Group, Inc., from *Government Records in the RLIN Database: An Introduction and Guide* (Mountain View, Cal.: Research Libraries Group, 1990), 4.

contiene informazioni di natura storico-istituzionale dell'ente (Agency History) e dati relativi alla descrizione delle serie documentarie (Records Series Description), comprese notizie sulle decisioni che riguardano la selezione per la conservazione permanente.

Molte altre sono le informazioni in rete: ad esempio la Directory of Archives and Manuscripts Repositories of the United States (tab. 3), che fornisce informazioni sui depositi archivistici.

Tutti questi strumenti sviluppati nel decennio passato³ per rendere accessibili le informazioni sul patrimonio documentario conservato, presentano evidenti limiti di natura scientifica. L'obiettivo era, infatti, la quantità dei dati da rendere disponibili; poca o nessuna attenzione venne, perciò, in questa prima fase dedicata al controllo di qualità e alla valutazione dell'efficacia degli strumenti resi disponibili, in termini di precisione e di esaustività della risposta. Da sottolineare che anche in Nordamerica, nonostante l'utilizzo precoce di tecnologie avanzate per l'accesso, gli archivisti hanno dedicato scarsa attenzione all'analisi della propria utenza, alla natura delle ricerche condotte e alle modalità dei processi di fruizione⁴. È solo da alcuni anni, in particolare a partire dalla fine degli anni '80, che le attività connesse all'accesso al materiale archivistico sono al centro di una discussione critica molto vivace, che trae origine dalle difficoltà incontrate e dalla inadeguatezza dei prodotti sviluppati. È stata recentemente individuata una duplice strategia, che molti istituti hanno poi adottato in modo integrato:

- da un lato si è ritenuto prioritario destinare risorse alla creazione degli strumenti di comunicazione e diffusione oggi disponibili in formato elettro-nico

- dall'altro si è avvertita la necessità di un approfondimento dei principi teorici della descrizione archivistica e delle sue modalità di presentazione, con l'obiettivo di educare gli operatori e di stabilire criteri di normalizzazione necessari alla creazione di strumenti di ricerca comunicabili e condivisi, oltre che forniti di quel grado di qualità di cui i precedenti prodotti erano carenti.

³ Anche negli Stati Uniti gli archivisti sono arrivati tardi, rispetto ai colleghi bibliotecari, all'uso dell'informatica e, in particolare, delle reti bibliografiche. Cfr. in proposito D. BEARMAN, *Archives and manuscript control with bibliographic utilities challenges and opportunities*, in «The American Archivist», 1989, pp. 26.

⁴ B. DEARSTYNE, *What Is the Use of Archives? A Challenge for the Profession*, in «The American Archivist», 50 (Spring 1987), p. 77: «a neglected issue» è definito nel saggio il tema della fruizione.

Directory of Archives and Manuscript Repositories in the United States

CALIFORNIA

SEE ALSO: Alan M. Meckler and Ruth McMullin, comps., *Oral History Collections* (Bowker, 1975); Willa K. Baum, 'Oral History: A Revisited Tradition at the Bancroft Library', *Pacific Northwest Quarterly* 58 (April 1967); 'History on Tape: The Regional Oral History Office at the Bancroft Library', *California Historical Quarterly* 54 (Spring 1975).

CA86-815

University of California, Berkeley
The Bancroft Library - University Archives
281 Library

Berkeley CA. 94720
(415) 642-2933

OPEN: M-F 9-5; closed weekends and holidays.
COPYING FACILITIES: yes.

MATERIALS SOLICITED: Manuscripts, photographs, tape recordings, and memorabilia relating to the University of California.

HOLDINGS:

Total volume: 9,000,000 items.

Inclusive dates: 1855 -

Description: Records of the University of California from its inception in 1868, and documentation generated by its predecessor, the College of California. Included are office files, Academic Senate records, student and alumni publications, photographs, memorabilia, and printed materials. Also held are records of the systemwide administration of the University and of the Berkeley campus, as well as materials concerning other campuses, in the University of California system.

CA86-850

University of California, Berkeley
Forestry Library
The Metcalf-Fritz Photograph Collection
260 Mulford Hall

Berkeley CA 94720
(415) 642-2936

OPEN: M-Th 9-9, F 9-5, Su, Su 1-5;
summer, M-F 9-5; closed holidays, and weekends in summer

COPYING FACILITIES: yes

MATERIALS SOLICITED: Photography which show forestry activities in California, particularly those associated with the University's Department of Forestry and Conservation.

HOLDINGS:

Total volume: 36 l.f.

Inclusive dates: 1910 -

Description: Over 8,000 photographs (many with matching negatives) illustrating logging equipment, logging operations, reforestation, lumber mills, specimens of tree species, and activities of the University of California's School of Forestry. Most of the photographs were taken in California. About 20 percent concern forestry in other parts of the United States (particularly Oregon and Washington), and there are some pictures of logging in Europe during World War I.

SEE: Davis.

CA86-882

University of California, Berkeley
Lawrence Berkeley Laboratory

CA86-890

University of California, Berkeley
Music Library

240 Morrison Hall
Berkeley CA 94720

(415) 642-2623

OPEN: M-Th 9-9, F, Sa 9-5, Su 1-5;
summer and semester breaks, M-F 9-5, closed holidays

ACCESS: an appointment is advised

COPYING FACILITIES: yes

MATERIALS SOLICITED: Manuscripts of so-called Western art music and music treatises dating from the Middle Ages to the present which have demonstrable research value for musicologists.

HOLDINGS:

Total volume: 250 l.f.

Inclusive dates: 11th century -

Description: More than 2,000 volumes of musical scores and treatises (11th century-19th century); 250 music manuscripts by 20th century composers such as Ernst Bloch, Sigmund Romberg, Darius Milhaud, Luigi Dallapiccola, and local composers of the San Francisco Bay area; musicological papers of Manfred Bukofzer and Alfred Einstein; and the correspondence, diaries, and musical compositions of Alfred Hertz, conductor of the San Francisco Symphony Orchestra. There is also a sound archive of 22,000 78 rpm discs.

SEE: Spalek.

SEE ALSO: Vincent Duckles and Minnie Elmer Thematic Catalog of a Manuscript Collection of Eighteenth-Century Italian Instrumental Music in the University of California Berkeley Music Library (Univ.

Gli Stati Uniti hanno sviluppato soprattutto la prima strada, mentre il Canada, più legato a una tradizione europea, peraltro recentemente riscoperta e valorizzata, ha privilegiato il secondo percorso. In ogni caso, a prescindere dalle politiche adottate, in tutto il Nordamerica la descrizione archivistica non è mai considerata un fine in sé, un'occasione quasi dottrinale di approfondimento storico-istituzionale, come invece avviene in alcuni Paesi europei e, in particolare, nella tradizione italiana. L'accento è sempre messo sul carattere di *servizio all'utenza*. Gli archivisti sono, quindi, chiamati a fornire strumenti sintetici e mirati, la cui qualità non è sempre adeguata per ragioni dovute a un livello piuttosto basso di specializzazione professionale. L'obiettivo di equilibrare risorse finanziarie, esigenze di conservazione ed esigenze di fruizione - che nel nostro Paese è indubbiamente qualche volta trascurato - costituisce un aspetto non eludibile dell'attività descrittiva, oltre che un elemento importante di valutazione delle stesse capacità manageriali di chi guida un'istituzione archivistica.

Nella ricerca del difficile equilibrio tra bisogni spesso contrastanti, i nodi che alla fine degli anni '80 si riteneva dovessero essere affrontati in tema di accesso e di uso delle tecnologie dell'informazione riguardavano tre principali settori di intervento:

1. l'allargamento delle risorse destinate alla descrizione del materiale archivistico
2. lo sviluppo delle funzioni di gestione dei «depositi elettronici di informazione archivistica»
3. l'integrazione dei diversi strumenti di ricerca esistenti.

In tutti e tre questi settori convivevano e convivono problemi di natura tecnica e questioni di politica delle risorse e di metodo.

Per quanto riguarda il primo settore, che è stato inteso sostanzialmente come allargamento dell'accesso, sin dal 1984 il problema era esaminato, molto concretamente, in riferimento all'immissione di informazione archivistica nei già ricordati database bibliografici sviluppati dal sistema bibliotecario. La diffusione sempre più ampia di reti, più ancora che l'utilizzo di strumenti informatici, era, quindi, all'origine delle rilevanti trasformazioni nel trattamento dell'informazione archivistica per l'utenza. Le difficoltà maggiori riguardavano (e in parte tuttora riguardano):

- il ruolo attribuito a ogni istituzione all'interno di una rete condivisa
- i meccanismi da implementare per allargare la condivisione anche tra reti diverse
- la quantità e la qualità delle risorse umane necessarie all'interno di ciascun istituto per rispondere adeguatamente alle esigenze dell'utenza, aspetto questo che una seria programmazione dovrebbe sempre considerare.

Più tecniche sono invece le questioni relative al secondo settore, lo sviluppo di funzioni di gestione⁵, che, pur avendo finalità di natura diversa, hanno svolto un ruolo tutt'altro che secondario nel garantire una adesione larga ai progetti avviati anche in tema di fruizione. I sistemi sviluppati prevedono anche molteplici prodotti a stampa e la possibilità di collegare i dati di gestione riferiti a più depositi o a istituti che fanno capo a un'unica organizzazione. L'esigenza di integrazione tra sistemi diversi, infine, ha richiesto lo sviluppo di standard comuni soprattutto per la definizione dei termini e delle chiavi di accesso ed è stata valutata come un'opportunità molto positiva soprattutto dalle istituzioni minori e più isolate che hanno considerato i processi di integrazione come un'occasione da non perdere per il superamento delle originarie condizioni di isolamento.

La scelta operata da molti archivi alla fine degli anni '80, rispetto ai futuri sviluppi possibili, si può riassumere in due principali linee di intervento:

- lo sviluppo di programmi di inventariazione a livello locale, compresa anche la produzione di prodotti a stampa tradizionali
- la creazione di file di dati in formato standard (MARC.AMC) per il trasferimento ad altri sistemi di informazioni archivistiche a livello di fondo.

La strategia perseguita in termini di comunicazione delle fonti è consistita, quindi, nello sviluppo di prodotti specifici, anche di natura informatica, per la creazione e il mantenimento dei dati di livello locale, destinati a circolare nelle reti nazionali. Presupposto di base per garantire il funzionamento e l'aggiornamento del sistema è stato, comunque, il desiderio delle istituzioni archivistiche coinvolte di conservare tali dati e, ancor più di sviluppare con proprie risorse le necessarie connessioni per garantire la trasmissione elettronica delle informazioni. Le difficoltà tecniche erano notevoli, soprattutto perché, ancora agli inizi degli anni '90, provvedere alla definizione di accordi e di protocolli specifici di comunicazione era operazione complessa e costosa. Questi problemi possono considerarsi superati oggi in seguito all'enorme sviluppo di Internet, che peraltro, come vedremo, pone alle istituzioni archivistiche e ai ricercatori altri, non meno difficili problemi.

⁵ I *record* previsti nelle basi di dati conformemente con gli standard bibliografici sono sempre distinti in due parti, rispettivamente dedicate all'informazione archivistica e ai dati di gestione. Questi ultimi comprendono, rispettivamente, le informazioni sull'acquisizione e la collocazione e i dati concernenti le funzioni specifiche di gestione, quali il controllo dei versamenti, lo stato di conservazione, ecc. Tali informazioni sono naturalmente soggette a un livello di accesso limitato.

La conseguenza di una scelta precoce di condivisione dell'accesso al materiale archivistico (sia pure con le specifiche caratteristiche che si sono delineate) ha determinato alcune significative conseguenze in vari settori.

Con riferimento all'aspetto tecnico della descrizione, l'uso dell'automazione e, soprattutto, la scelta di scambiare informazioni tra istituzioni diverse e la partecipazione a reti distribuite hanno imposto lo sviluppo negli Stati Uniti e in Canada di *standard descrittivi*, che in quei Paesi, privi di una forte tradizione archivistica e di un'adeguata formazione di base, ha avuto esiti senz'altro positivi, avviando un dibattito approfondito, costringendo gli operatori a lavori di équipe, promuovendo una nuova attenzione per la formazione professionale e determinando la produzione di documenti di studio e di strumenti che hanno esercitato un'influenza tutt'altro che secondaria anche a livello internazionale.

Nuove forme di collaborazione si sono create all'interno della professione e nelle relazioni tra discipline diverse. Le associazioni professionali hanno accresciuto la loro attività e il loro peso, modificato le proprie prospettive, fatto maturare una maggiore consapevolezza tecnica, ma anche la capacità delle istituzioni di cooperare a tutto vantaggio dell'utenza.

I pesanti tagli ai bilanci delle istituzioni archivistiche negli anni '80, soprattutto negli Stati Uniti, hanno potuto essere in parte compensati con un'intensa attività di lavoro comune e di integrazione reciproca, in particolare nella fase di studio e di analisi critica delle soluzioni tecniche.

La *fruizione* è migliorata grazie alla crescita della qualità dei criteri descrittivi, così come si sono sviluppati programmi di *formazione* più seri e omogenei.

Le prospettive: l'autonomia degli archivisti

Sotto questo profilo la storia di questi 15 anni in Nordamerica è la storia, naturalmente tutt'altro che conclusa e niente affatto lineare, di un capovolgimento di prospettiva da un sistema informativo bibliocentrico a un sistema policentrico, in cui gli archivisti stanno recuperando autonomia, ruolo e professionalità e la fruizione è garantita attraverso strumenti più adeguati. Le conseguenze positive in termini di accesso all'informazione archivistica sono, del resto, evidenti. Nel rapporto stretto (obbligato, ma tutt'altro che idilliaco) che si era creato all'inizio degli anni '80 tra archivisti e bibliotecari, il partner principale, le biblioteche, avevano infatti uno scarso

interesse a sviluppare i requisiti archivistici dei loro sistemi. Gli archivisti dal conto loro non erano stati in grado, a lungo, di identificare i loro obiettivi strategici. Fu proprio lo sviluppo di un formato di scambio specifico per gli archivi il «cavallo di Troia», il «virus» – come ha sostenuto David Bearman⁶ – che è stato usato come arma nella guerra di indipendenza degli archivisti nordamericani.

La prima minaccia venne dal diverso approccio intellettuale al materiale trattato (gli archivisti non si uniformavano ai criteri di descrizione basati sulla forma fisica del materiale). Il secondo pericolo venne dal principio, presto affermato, della gestione congiunta del formato di scambio dei dati relativo al materiale archivistico. Il terzo e ultimo fattore di autonomia venne dal fatto che il formato individuato (MARC.AMC) non era finanziariamente sostenuto a livello centrale. Poiché si trattava di un mero contenitore gli archivisti presto si accorsero di poterlo interpretare autonomamente in conformità con le esigenze specifiche della professione. Le reti bibliografiche potevano essere usate per scambiare informazioni archivistiche sulla base di scelte di contenuto dettate da esigenze strettamente professionali. I colleghi canadesi, in particolare, hanno interpretato questa esigenza con grande energia e spirito di indipendenza.

D'altra parte un'indagine sulla qualità dell'accesso fornito agli utenti svolta nel 1986⁷ aveva mostrato le gravi insufficienze nella qualità delle informazioni archivistiche che le banche dati bibliografiche offrivano. La mancanza di una metodologia di descrizione uniforme complicava notevolmente l'accesso all'informazione soprattutto a fronte della crescente diffusione di sistemi informativi automatizzati, ma il nodo principale era individuato nella incoerenza dei dati immessi per quanto riguardava l'indicizzazione e in generale le cosiddette liste di autorità, lo strumento chiave per assicurare criteri omogenei all'interno di una base di dati bibliografica. Per problemi di costi – la creazione di strumenti di controllo di qualità delle descrizioni (archivistiche e non) comporta, infatti, « tempo e risorse umane notevoli – non si erano sviluppati strumenti che garantissero la coerenza dei dati immessi. La conseguenza era un

⁶ D. BEARMAN, *Archives and manuscript control...* cit., p. 27.

⁷ A. MICHELSON, *Description and reference in the age of automation*, in «The American Archivist», 50 (Spring 1987). Una ricerca finanziata dall'Università del Michigan e dal governo federale (Research Division of the National Endorsement for the Humanities) ha studiato i risultati delle pratiche descrittive soprattutto dal punto di vista della coerenza delle informazioni fornite agli utenti negli strumenti di ricerca resi disponibili.

elevato tasso di imprecisione. Il problema del controllo di autorità fu allora posto al centro di un dibattito stimolante che, tuttavia, non sembra per il momento aver prodotto risultati duraturi e condivisi, soprattutto per quanto riguarda gli Stati Uniti. Gli archivisti canadesi hanno invece ritenuto che il controllo di qualità fosse il passaggio obbligato per garantire un accesso all'informazione efficace e adeguato e hanno elaborato, con l'entusiasmo e la generosità di chi si appresta ad un'impresa che ritiene, a ragione, di valore strategico, regole, sia pure ancora generali, non solo per la produzione degli strumenti di ricerca, ma anche per l'indicizzazione e il controllo di autorità⁸. È, in generale, da sottolineare che la differenza tra il mondo archivistico canadese e statunitense si fa sempre più larga in tutti i campi di intervento, a cominciare proprio dalle prospettive di normalizzazione della descrizione archivistica e degli strumenti di ricerca: mentre l'Association of Canadian Archivists ha elaborato norme di formato e di contenuto molto stringenti per garantire uniformità di descrizione, in particolare con la elaborazione di *Rules for Archival Description*, ampiamente discusse e oggi largamente condivise a livello nazionale, l'analoga associazione professionale statunitense non si è avventurata su una strada così faticosa. Alcuni gruppi di ricerca hanno, molto pragmaticamente, affrontato piuttosto la possibilità di trasformare in un formato digitale condivisibile – e tecnicamente appropriato – gli strumenti di ricerca esistenti (e quelli futuri), limitando al minimo le norme da seguire e sfruttando al massimo le potenzialità e la flessibilità di Internet⁹.

La fruizione oggi, cioè Internet?

Non si può trattare, d'altra parte, il tema dell'accesso in Nordamerica senza almeno accennare all'enorme sviluppo di Internet e alla conseguente accelerazione che hanno subito il processo di trasformazione in formati

⁸ Un Comitato *ad hoc*, sostenuto dalle associazioni archivistiche canadesi, il Planning Committee on Descriptive Standards, ha cominciato ad operare alla fine degli anni '80 ed è ancora oggi attivo. Grazie a una intensa e intelligente attività di studio, ma anche di divulgazione dei risultati, sono state pubblicate nel 1992 le regole per la descrizione archivistica, *Rules for Archival Description*, oltre a una serie di lavori su alcuni dei temi ricordati, tra cui *Authority control. A manual for archivists*, by E. BLACK, BCA 1991; *Subject indexing for archives*, BCA 1992 e *The archival fonds from theory to practice*, edited by T. EASTWOOD, BCA 1992.

⁹ Cfr. in particolare la ricerca di D. PITTI, *Uno standard di codificazione per mezzi di corredo elettronici*, in «Archivi e computer», 1995, 4, pp. 337-348.

elettronici dei prodotti descrittivi tradizionali e lo sviluppo di nuove forme di accesso al materiale archivistico. Per quanto riguarda le potenzialità informative di Internet, la crescita in corso spaventa gli stessi *guru* che in un passato anche molto recente avevano puntato senza riserve sulla prospettiva della condivisione e della distribuzione in rete delle risorse archivistiche, polemizzando anche aspramente con chi riteneva comunque opportuno continuare ad elaborare norme condivise a livello nazionale e internazionale.

Lo sviluppo della rete in Nordamerica è ormai tale che il problema dell'accesso si è paradossalmente quasi capovolto: l'imponenza delle informazioni disponibili in formato digitale, ormai anche in ambito archivistico, è tale per cui non è più possibile individuarle in modo efficiente ed efficace. «La sfida – ha scritto recentemente David Bearman – non è più quella di incoraggiare l'acquisizione di un maggior numero di dati, ma di dare senso a tale crescita e di legare i dati medesimi in modo significativo per trasformarli in fonti di informazione». Il timore di molti, che Bearman esprime e fa proprio, è quello, alla fine, di una perdita di orientamento, della frammentazione dell'informazione disponibile e di un suo sostanziale impoverimento¹⁰. C'è chi ormai sostiene la necessità di identificare «barriere all'accesso interattivo in rete» almeno nell'ambito di settori specifici e propone la promozione di uno studio ad hoc per verificare con quali strumenti sia possibile garantire in futuro la ricerca in rete, anziché la dispersiva e spesso fuorviante navigazione, oggi possibile. Due i percorsi di indagine già identificati:

– la promozione di standard per sviluppare *connessioni coerenti* fra fonti informative eterogenee

– la valutazione consapevole dei bisogni e degli interessi degli utenti nell'ambito di un accesso in rete.

Molte istituzioni hanno cominciato a rendere disponibili su Internet non solo i testi, in formato ASCII, degli strumenti di ricerca, ma anche i documenti medesimi, mentre – per altro verso – non esiste neppure una guida comprensiva e aggiornata delle istituzioni archivistiche che gestiscono siti sulla rete. Questi ultimi presentano, inoltre, un'enorme diversità nei formati di presentazione dei dati. Si passa da pagine di testo informative sull'istituzione di conservazione a sistemi multimediali altamente strutturati che consen-

¹⁰ D. BEARMAN, *It's happening. Now what?*, in «Archives and Museum Informatics», 1995, 1, pp. 1-2.

British Columbia Archives

[Home Page] [New Visitors] [Search] [Collection Inquiries] [What's New]
[Vital Events] [Exhibitions] [Library] [Maps] [RIM] [Textual Records] [Visual Records]

About the B.C. Archives:

Welcome to the British Columbia Archives, located in Victoria, British Columbia, Canada. The British Columbia Archives is the central archives service for the government of British Columbia, and provides research access to records of enduring value to the province for both the provincial government and public clientele.

Our archival holdings include: government documents and records; private historical manuscripts and papers; maps, charts and architectural plans; photographs; paintings, drawings and prints; audio and video tapes; film; newspapers; and an extensive library of publications with a strong emphasis on the social and political history of British Columbia and the Pacific North West.

British Columbia has numerous community archives, whose addresses can be obtained through the Archives Association of British Columbia. Additional information on the holdings of these archives can be accessed through the B.C. Archival Union List (BCAUL).

The British Columbia Archives is part of British Columbia Information Management Services, Information and Technology Access Office, Ministry of Employment and Investment, Government of British Columbia.

Highlights:

What's New	New Additions, Enhancements, and Initiatives to this service. Last updated 96/12/23.
Important Notices	New URL for this site: http://www.bcarchives.gov.bc.ca please update your bookmarks and links. Paintings, Drawings and Print Collection Reopens. Conditions For Electronic Access, Reproduction Services and Fees, Permission and Licensing Fees.
Historical Vital Event Indexes	Consists of a searchable database of indexes to British Columbia marriage registrations for the years 1872 to 1921, and British Columbia death registrations for the years 1872 to 1976.
Visual Records Collections	Covering photographs, paintings, drawings, and prints, and providing access to the Visual Records Database (containing over 105,000 textual descriptions, and featuring over 20,000 images on-line). See also: Images Added Recently.
Cartographic Records	Consisting of selected images of historical maps with related textual information.
Research Library	Including the North West Collection, with over 10,000 publications catalogued on-line currently. In addition to full text searching through the master index, specific subject, author, and title search indexes are available from the overview page.

Textual Records	Primarily related to textual material related to government record holdings, consisting of approximately 2600 catalogue descriptions with hypertext subject cross references, and over 1000 related finding aids.
Virtual Reference Room	A hypertext orientation image map, a Research Orientation Guide, and Reference Room Research Guides.
Network Exhibitions	Including: Victoria, 1889, Paintings, Drawings, and Prints, Hannah and Richard Maynard – Biographies, Governors / Premiers of British Columbia, Panoramic Views, Moving Image Collections
<hr/>	
Information for New Visitors	
Research Use	Conditions For Electronic Access
Commerical Use	Reproduction Services and Fees, Permission and Licensing Fees.
Reference Services	1. Location, Contacts and Access; 2. Hours of Operation; 3. Registration Procedures for Onsite Visitors; 4. Research Orientation Guide; 5. Copying and Reproduction Services
Notice to Researchers: Freedom of Information and Protection of Privacy Act.	
<hr/>	
Feedback:	
Research Inquiries	Inquiries related to collections may be directed to through email to: access@www.bcarchives.gov.bc.ca , or through the on-line form.
Comments or suggestions	We appreciate your comments and suggestions on this service, and welcome any feedback you may have for improving it.
Electronic Access Project	Project Background, Site Statistics
<hr/>	
Home Page:	http://www.bcarchives.gov.bc.ca
URL This Page:	http://www.bcarchives.gov.bc.ca
Last Modified:	Tuesday, 07-Jan-97 09:28:24 PST
Maintained by:	webmaster@www.bcarchives.gov.bc.ca
Disclaimer:	Information on this site is provided for research purposes only. Unless indicated otherwise, this page and all contents are Copyright (C) 1997 British Columbia Archives, Province of British Columbia.

Segue: Tab. 4

tono non solo di «sfogliare» gli strumenti di ricerca attraverso una serie di nodi e di collegamenti, ma anche, in alcuni casi, una ricerca interattiva che fornisce a chi interroga da una postazione remota le stesse funzionalità di chi opera nella banca dati locale. Uno degli esempi di maggiore interesse per la qualità dei risultati è quello della *home page* predisposta dall'Archivio della Provincia del British Columbia, che prevede in forme innovative di interazione con l'utente connessioni di ipertesto, di basi di dati di immagini, di basi di dati degli strumenti di ricerca, di informazioni sull'accesso e sulle procedure all'interno di una sala di consultazione virtuale (tab. 4). Il progetto di accesso elettronico remoto alle immagini riguarda anche la base di dati di immagini fotografiche e permette all'utente di identificare l'oggetto fotografico utilizzando il sistema descrittivo, eventualmente di visualizzarlo se disponibile in linea e farne una riproduzione di qualità utilizzando raffinate tecnologie di stampa. Il pagamento delle spese è richiesto solo per coloro che intendano usare le immagini a scopo commerciale. Tra gli obiettivi del progetto è rilevante la possibilità consentita all'utente di svolgere una parte non limitata del lavoro preparatorio di ricerca indipendentemente dall'apertura fisica dell'istituto. Da sottolineare che non si procede mai alla digitalizzazione di inventari esistenti in formato tradizionale. Ci si limita a fornire informazioni a livello di fondo e serie, mentre si tende, ancora con cautela soprattutto tenuto conto dei costi, a mettere a disposizione on line gli inventari già creati in formato elettronico.

Osservazioni conclusive

È difficile cercare di delineare un quadro di sintesi, tenuto conto della complessità degli argomenti sul tappeto qui soltanto accennati. Meriterebbe, ad esempio, un'attenzione specifica il dibattito, di grande interesse, che si è sviluppato a proposito della creazione di *reference file*, considerati da alcuni come uno delle più promettenti forme di utilizzo delle tecnologie per favorire l'accesso ai documenti archivistici. I *reference file*, molto simili alla proposta contenuta nello standard ISAAR che la *Commission ad hoc for archival description* del Consiglio internazionale degli archivi ha proposto recentemente per la creazione di *authority file*, sono tuttavia qualcosa di più di un semplice strumento di controllo di uniformità delle intestazioni, delle denominazioni principali o secondarie relative ai dati sulla provenienza. Sono, piuttosto, dei veri e propri strumenti descrittivi sugli enti produttori, sviluppati in forma autonoma anche rispetto ad inventari e guide. In un ambiente

tecnologico si configurano come specifici database che potranno accrescere notevolmente la qualità dell'accesso al materiale archivistico, prevedendo livelli diversi di approfondimento¹¹.

L'unica considerazione conclusiva che si può senz'altro esprimere riguarda il fatto che lo sviluppo ampio di strumenti descrittivi che utilizzino le tecnologie dell'informazione e della comunicazione in Nordamerica ha sgombrato il campo da alcuni timori: ha, ad esempio, ricondotto il problema delle risorse tecnologiche alla sua giusta dimensione, quella di un uso appropriato di mezzi che hanno un semplice valore strumentale, ma ha mantenuto aperte, se non addirittura amplificato, tutte le questioni archivistiche non risolte in precedenza, tra cui la capacità di rappresentare correttamente e in modo flessibile la struttura dei fondi archivistici, di individuare e approvare regole comuni per identificare gli elementi da indicizzare e le intestazioni relative alla provenienza, di sviluppare standard autonomi rispetto a quelli utilizzati da altre professioni, senza tuttavia che questo implichi il rifiuto pregiudiziale degli strumenti elaborati sulla base di specifiche esperienze, anche nell'ambito di discipline diverse.

¹¹ Ne ha ampiamente trattato David Bearman negli articoli citati. Cfr. sul tema M. SAVOIA, *Descrizione archivistica e liste di autorità: alcune proposte*, in REGIONE LOMBARDIA-SETTORE CULTURA E INFORMAZIONE. SERVIZIO BIBLIOTECHE E BENI LIBRARI E DOCUMENTARI, *Standard, vocabolari controllati, liste d'autorità. Atti del seminario. Milano, 25 maggio 1995*, Milano 1995, pp. 71-94. Si tratta di basi di dati che comprendono la vicenda istituzionale e biografica, le variazioni di denominazione, i nessi con istituzioni collegate, la struttura amministrativa, le date di attività, eventuali annotazioni relative all'uso dei termini identificati come chiavi di accesso autorizzate, una struttura (dizionari o thesauri) che individui e descriva le relazioni gerarchiche e linguistiche dei termini.

PAOLA CAPITANI

Dal documento all'informazione: l'accesso dell'utente in prospettiva europea

«Sapere è potere» (Bacone)
 «Se si smette di imparare vuol dire
 che stiamo per invecchiare»
 (Pubblicità Progresso)

Premessa

L'informazione – questa nuova risorsa del XX secolo – continua ad aumentare vorticosamente provocando sempre più sete di notizie, di dati, di elaborazioni, di studi. Di pari passo con lo sviluppo delle nuove tecnologie e con le continue esigenze provenienti dalle varie categorie di utenti, non si parla più solo di libri, documenti, carte, ma sempre più di dati e di informazioni proprio per l'impossibilità odierna di gestire i primi e per la costante evoluzione tecnologica pronta a recepire le esigenze di trasferimento delle seconde.

L'accesso, un tempo solo immaginato al diretto contatto con la fonte (il libro, il documento, il manoscritto), è passato all'analisi e trattamento dei contenuti (basi dati e banche dati) fino alle più sofisticate evoluzioni multimediali che consentono la diffusione composita di dati, testi, immagini, suoni. La «navigazione» nelle informazioni – sia a livello di contenuti, sia sotto il profilo delle comunicazioni – ha radicalmente modificato l'utenza degli ultimi anni: questa si trova di fronte all'esplosione delle basi dati, alla gestione delle reti locali, fino al fenomeno Internet che sta letteralmente spadroneggiando in tutti i settori. Basta infatti riflettere sulla crescita dei siti dei siti WWW¹ che

¹ World Wide Web è l'universo dell'informazione accessibile in rete, un insieme di conoscenze umane. Iniziativa partita dal CERN di Ginevra, annovera attualmente una enorme quantità di partecipanti. È un insieme di software, di protocolli e di convenzioni. W3 usa gli ipertesti e le tecniche multimediali per rendere la rete facile a chiunque nella navigazione e nella visualizzazione e soprattutto per un suo continuo miglioramento.

in solo due anni, da gennaio 1993 a gennaio 1995, sono passati da 0 a 12.000 unità. Grazie a queste nuove modalità di accesso il documento elettronico sta sempre più soppiantando il documento cartaceo, permettendo un accesso plurimo e al tempo stesso la conservazione dell'originale che può essere custodito e consultato contemporaneamente. La complementarità tra i vecchi e i nuovi media, la digitalizzazione creano le basi per la così detta «archiviazione infinita»: memoria e conservazione, responsabilità della selezione, mobilità del sapere e modelli culturali conseguenti, sono tutti argomenti densi di importanza sui quali è indispensabile riflettere per trovare soluzioni rapide a costi contenuti.

«Le nuove tecnologie della comunicazione e l'informatica stanno rapidamente modificando il nostro modo di vivere: seduti di fronte al televisore, collegati attraverso il cellulare in ogni luogo e momento della nostra giornata, allacciati attraverso Internet ad una rete di utenti e di servizi, ci muoviamo in una dimensione totalmente nuova rispetto al passato. Così da un lato si sostiene che la rivoluzione informatica dischiuda nuove possibilità, una totale libertà di comunicazione e di informazione e, dall'altro, che le nuove tecnologie della comunicazione rischino di impigliarci in un'ambigua rete e di asservirci alle macchine ... E quali possono essere le conseguenze del fatto che nel giro di pochi anni stiamo uscendo da tempi, ritmi e dimensioni a misura della natura umana per entrare sempre più a fondo nel vortice della realtà virtuale, nei tempi e modi del computer? ... È la nostra mente che non deve abdicare ai suoi significati, rinunciare alle sue scelte e ai suoi scopi, che deve scegliere ciò che le serve e utilizzare in positivo le nuove, affascinanti risorse, rinunciando a ciò che invece minaccia di inghiottirla»².

«Milioni di persone sono costrette a lavorare ogni giorno guardando fissamente la loro faccia squadrata e luminescente. Sanno far funzionare da soli, espellendo gli umani appena possono, interi stabilimenti, organizzazioni complesse, centrali energetiche, sistemi di trasmissione dati.

L'ultima che hanno inventato: collegarsi tra loro, a milioni, sfruttando genialmente le vecchie linee telefoniche, di modo che ciascuno di essi ha ora la possibilità di comunicare istantaneamente con i propri simili, in qualunque angolo del mondo si trovino. Che atteggiamento dovremmo assumere nei loro confronti? Ma soprattutto cosa dovremmo fare per difendere la cultura, il nostro modo di vivere, la nostra identità, da questi così che si dicono macchine, ma assomigliano sempre più a esseri viventi? Sono questi gli interrogati relativi – l'avrete capito – a computer, sistemi informatici, a Internet, la Rete di tutte le reti computerizzate, intorno ai quali il nostro gruppo sta discutendo tormentosamente»³.

² A. OLIVIERO, *Un bit dentro la testa*, in «La Repubblica», 24 agosto 1995.

³ L. GALLINO, *I rischi della cultura informatica. La metà oscura del computer*, in «La Stampa», 5 settembre 1995, p. 17.

«Quel che propongo è un risveglio. Dobbiamo destarci, compiendo un grande sforzo, per riuscire a vedere quel che noi stessi abbiamo messo nelle macchine, quel che attraverso la loro mediazione noi facciamo a noi stessi. Se mai ci riusciremo, potremo spremere da queste tecnologie ripensate potenzialità straordinarie»⁴.

Questo è il contesto nel quale chi opera nel mondo dell'informazione si muove quotidianamente e per il quale è opportuno trovare continuamente nuove soluzioni e nuove strategie.

È anche significativa la notizia comparsa in questi giorni sui quotidiani che LEGO, famosa casa produttrice di giocattoli, abbia intenzione di modificare l'ormai tradizionale gioco di costruzioni con una simulazione al computer, dedicando ai piccolissimi un ulteriore cammino nel cyberspazio e forse modificando segnatamente quello che era uno dei tradizionali giochi ai quali i bambini dedicavano ore sui pavimenti di case e giardini d'infanzia. Si rifletta anche sulle conseguenze che tale innovazione comporterà anche nelle strutture didattiche destinate alla prima infanzia.

Decisamente l'evoluzione tecnologica marcia sempre più la nostra vita e le nostre attività per cui c'è una inevitabile ricaduta anche nelle tecniche quotidiane legate alle diverse professioni in una continua ricerca di ottimizzazione e razionalizzazione, talvolta portata anche all'eccesso. È ormai consuetudine infatti in occasioni di incontri chiedere il numero di posta elettronica o del cellulare, facendo così sentire, chi non è dotato di tali strumentazioni, un «emarginato». Il banale indirizzo postale sta andando ormai in soffitta sostituito da anni dal fax e attualmente dall'e-mail, in una continua velocizzazione delle procedure. La conferenza telematica, l'invio file via modem, la televisione interattiva, il telelavoro, la biblioteca digitale, il disco ottico – parole che fino a ieri sembravano fantascienza – sono ormai dominio di molte categorie professionali che le utilizzano con estrema facilità. Una ulteriore rivoluzione è e sarà quella della didattica a distanza – tecnica già ampiamente utilizzata nei paesi anglosassoni – è particolarmente adatta per ridurre «spazi geografici», per ridurre i costi ma soprattutto per intrattenere un rapporto costante tra docente e discenti ampliando sempre più la potenzialità di accesso da parte di coloro che desiderano apprendere nuove tecniche e teorie, rimanendo sul luogo di lavoro o addirittura nelle proprie case.

⁴ Cfr. S.L. TALBOT, *The Future does not Compute (Il futuro non elabora dati)*, O'Reilly e associati, 1996.

Da una panoramica delle funzioni e mansioni esistenti nei diversi ambiti (pubblici e privati) emerge così una nuova figura caratterizzata da una estrema variabilità di ruoli e funzioni e per la quale è opportuno ispirarsi alle esperienze già vissute dai paesi a noi confinanti. Si tratta cioè di acquisire una serie di informazioni inerenti non solo le tecniche e le metodologie utilizzate, ma anche le discipline insegnate e soprattutto l'acquisizione di un termine che possa fungere da chiave di accesso per quanti si affacciano sullo scenario internazionale. Da tempo in Europa e in America il termine correntemente usato⁵ per indicare tale categoria di operatori è quello di «professionista dell'informazione», adottato da anni anche dalle associazioni estere professionali, proprio per utilizzare un termine generale che comprenda al suo interno tutte le singole tipologie che in esso possono essere comprese. Si tratta di usare una parola che, in un'ottica di trasparenza e di comunicazione, serve a far comprendere e condividere, al di là di confini e frontiere territoriali, obiettivi e metodologie comuni.

Alla luce degli strumenti in uso e delle professionalità e competenze richieste è urgente ripensare costruttivamente a percorsi formativi finalizzati ai servizi necessari nei diversi ambiti nel tentativo di costruire un mosaico dove ciascuno, pur nel rispetto delle differenze specifiche dei ruoli tradizionali, si collochi con uno spirito di cooperazione.

Utenza

È prioritario definire le tipologie dei destinatari dell'informazione – *operatori* da un lato e *clienti* dall'altro – per individuare le diverse figure che quotidianamente necessitano di libri, manoscritti, dati, notizie, «informazioni» in senso lato. Si tratta di una collettività di utenti che possono anche non avere competenze specifiche in informatica e che possono anche non conoscere la complessa struttura delle basi dati ma che tuttavia devono essere messi in grado di utilizzare tutte le informazioni disponibili che devono essere sempre più «orientate all'utente».

Si tratta di un mondo estremamente eterogeneo formato dagli addetti ai lavori – suddivisi in differenti categorie di specializzazione (archivisti, bibliote-

cari, documentalisti, informatici, ecc.) – teoricamente già preparati a svolgere il loro ruolo e la loro professione ma quotidianamente sottoposti ad un aggiornamento continuo spesso disatteso da miopi atteggiamenti manageriali o da carenze di risorse economico-finanziarie. Dall'altra parte abbiamo i fruitori della conoscenza – studenti, ricercatori, insegnanti, amministratori, scrittori, ecc. – sempre più esigenti e consapevoli delle possibilità informative e desiderosi di avere a disposizione i dati necessari in tempi rapidi e soprattutto con una completezza di informazione che difficilmente un solo «bacino» informativo può ormai soddisfare.

Nella prima tipologia di utenti si annoverano i «professionisti dell'informazione» – diffusa dizione anglosassone – che si occupano del trattamento del contenuto informativo, a qualsiasi livello e per qualsiasi specializzazione o area tematica. Oggi infatti non è più prioritario il possesso del documento quanto il suo accesso: la disponibilità dell'informazione, la sua facile consultazione e reperibilità hanno preso il sopravvento. Ciò è soprattutto dovuto al fatto che la mole del materiale d'archivio e pubblicato è praticamente inimmaginabile: occorre quindi dotare gli utenti del fatidico «filo di Arianna» per orientarsi in un mondo che rischia ormai di soffocare le loro richieste. È, come si sente già da tempo dire, «bere alla pompa di un'idrante»: fare ordine e dotare gli utenti di facili percorsi che conducano velocemente, chiaramente e possibilmente con pochi costi, al recupero delle informazioni utili, qualitativamente valide ed esaurienti.

Parlare di archivisti, bibliotecari e documentalisti – a prescindere delle loro intrinseche caratteristiche professionali che rimangono tuttavia essenziali – vuol dire oggi intendere tutte le procedure che comprendono la catalogazione, classificazione, analisi, trattamento, informatizzazione, diffusione, recupero, valutazione, misurazione, marketing, management, ecc. sempre più connotate dall'utilizzo delle nuove tecnologie. Pur facendo un necessario distinguo nell'utilizzo di tale termine, che deve pur sempre restare elemento di «corredo» e non fine della professionalizzazione, occorre tener conto di tutte le possibili opzioni che aiutano l'operatore a razionalizzare il servizio e a poter dedicare più tempo a procedure concettualmente più qualificanti e stimolanti.

I servizi: biblioteche, centri di documentazione, reti

Il polso sulle tecnologie è quindi fondamentale per ridurre procedure routinarie che lo strumento meccanico può svolgere meglio e più rapidamente della mente umana che, invece, va destinata a lavori qualitativamente

⁵ *State of the modern information professional 1992-1993. An International view of the state of the information profession in 1992-1993*, by the FID Special Interest Group on Roles, Careers and Development of the Modern Information Professional (FID/MIP), The Hague, FID, 1992.

più gratificanti. Non si tratta solo di usare strumenti efficaci per la razionalizzazione delle attività, ma soprattutto per diffondere a più utenti le informazioni possedute da ogni singolo centro informativo, in un'ottica di cooperazione e di scambio alla base di qualsiasi attività lavorativa modernamente concepita.

Gli articoli, pubblicati sulla stampa specialistica, pongono sempre più l'accento su termini quali «biblioteca virtuale» e «biblioteca globale», «archivi elettronici» e «archivi multimediali», «navigazione in rete» e «siti informativi», che sottintendono tutti il minimo comune denominatore che sta nello spostamento dal concetto di possesso di libro/documento a quello di gestione dell'informazione.

Le nuove tecnologie hanno contribuito a dilatare tale concezione e sempre più assistiamo a «consultazioni in tempo reale», «invio documenti», «scansionizzazioni», «catalogazione derivata» e a tutte le altre diavolerie tipiche del nostro tempo. Ne consegue che in tale scenario la figura tradizionale del personale addetto alla gestione delle fonti e dei documenti è completamente cambiata e richiede oggi conoscenze e competenze assai diverse per le quali tuttora manca un curriculum universitario appositamente ritagliato.

Il nuovo contesto tecnologico ha infatti profondamente cambiato gli aspetti fisici tradizionali secondo un processo di progressiva virtualizzazione. La centralità dell'ubicazione e dell'edificio in cui sono conservate le «fonti» viene sempre meno e al suo posto prende sempre più campo lo spazio virtuale che attualmente nel mondo di Internet corrisponde a un «nodo di rete». «Secondo tale concetto la collocazione dell'archivio non corrisponde più a un sito geografico, ma a un sito virtuale dall'ubicazione flessibile, percepita come coincidente via via con i terminali di tutti i potenziali fruitori. Il venir meno della fisicità del luogo amplia, inoltre, la capacità della biblioteca, che arriva a poter contenere un numero teoricamente illimitato di libri»⁶. Nelle biblioteche «virtualizzate» l'idea del viaggio e quindi dell'accesso

«presenta una incontestabile ed evidente differenza fondamentale: i dati richiesti o cercati si muovono verso il viaggiatore anziché attendere immobili e imperturbabili il suo arrivo. Il viaggio consisterà in una serie di selezioni fra possibili scelte successive, che condurranno via via a individuare ciò che si cerca»⁷.

⁶ G. BETTETINI, *Biblioteche e reti informatiche, IV Workshop «Electronic information in libraries '95»*, Milano 28-29 settembre 1995.

⁷ F. COLOMBO, *Gli archivi imperfetti*, in «Vita e Pensiero», 1986, p. 14

In tal senso il passaggio dal modello tradizionale di biblioteca alle basi dati consultabili in rete – grazie alla informatizzazione degli archivi – implica la possibilità di un diverso schema di organizzazione delle conoscenze basato sempre più su un modello ipertestuale.

Infatti le informazioni possono essere virtualmente riorganizzate secondo i diversi percorsi di richiesta degli utenti attraverso ricerche per parole chiave o su testo intero, in un insieme estremamente eterogeneo di accessi che seguono la singola strategia individuale e non più una organizzazione e una struttura predeterminata e precostruita.

Le fonti elettroniche si avvicinano così sempre più alla natura delle enciclopedie che non a quelle delle biblioteche tradizionalmente intese. È infatti possibile progettare «un archivio che produce in sé non solo una base dati circoscritte i dati stessi per renderli conoscibili, ma in grado di modificarli in tempo reale mentre li ordina e di ri-ordinarli mentre dà loro forma conoscibile»⁸.

L'applicazione delle nuove tecnologie apre scenari che gravitano intorno a tre aspetti fondamentali:

- il miglioramento dei processi formativi e di aggiornamento professionale;
- una maggiore accessibilità dei dati archiviati;
- una specifica conoscenza delle opportunità tecnologiche disponibili.

Questi potrebbero essere temi principali su cui far confluire l'interesse dei partecipanti e, come più avanti illustrato, su cui costruire una linea d'azione congiunta.

Le prospettive future

In seguito all'attività svolta presso la Biblioteca di Documentazione Pedagogica⁹ dove mi sono occupata della gestione del progetto bibliografico (base dati nazionale nel settore dell'informazione educativa) negli anni in cui ancora gli archivi automatizzati rappresentavano in Italia una reale innovazione ed erano scarsamente utilizzati dagli utenti e dopo una consistente attività di

⁸ M. RICCIARDI, *Testi virtuali e tradizione letteraria* in «Biblioteca. Metafore e progetti», a cura di G. BALDISSONE, Milano, Angeli, 1994.

⁹ Istituto del Ministero della pubblica istruzione che da anni si occupa di gestire libri e riviste nel settore dell'educazione, ma soprattutto basi dati bibliografiche e fattuali sul fenomeno «educazione» italiano. www.hdp.it

consulenza e di formazione nel settore del «trattamento e della diffusione dell'informazione», vorrei sintetizzare in alcuni punti fondamentali gli obiettivi su cui richiamare l'attenzione non solo dei presenti ma soprattutto di quanti potranno nei prossimi mesi (volutamente non parlo di anni) contribuire fattivamente:

- la concezione del servizio nel quale si opera;
- la percezione dell'utenza del servizio;
- le risorse e gli strumenti necessari per svolgere la professione nelle migliori condizioni;
- la professione.

La concezione del servizio nel quale si opera

Solamente attraverso l'esatta percezione del contesto nel quale l'operatore si muove e la conoscenza degli obiettivi e delle finalità da raggiungere è possibile svolgere il proprio ruolo con professionalità e competenza in uno spirito di collaborazione e di «lavoro di gruppo» sempre più necessario in un ambito lavorativo dove le «conoscenze» e le «competenze» sono eterogenee e diversificate.

La percezione dell'utenza del servizio

Elemento indispensabile per muoversi con agilità e pertinenza che rappresenta un punto di riferimento costante nell'attività quotidiana: sapere con precisione e chiarezza chi sono i destinatari per svolgere al meglio il ruolo a cui siamo chiamati, adattando di volta in volta i servizi alle esigenze, espresse o potenziali, dei «clienti».

Le risorse e gli strumenti necessari per svolgere la professione nelle migliori condizioni

Conoscere, gestire e utilizzare con professionalità tutte le tecniche disponibili, da quelle tradizionali a quelle più tecnologicamente avanzate. Anche se è sempre più difficile muoversi con agilità e soprattutto con disponibilità in un mondo in continua evoluzione in cui le tecnologie cambiano ad un ritmo vertiginoso è prioritario porsi sempre in un rapporto di confronto e di verifica con se stessi e con i colleghi al fine di migliorare e migliorarsi in un contesto in cui una volta appresa una procedura o un itinerario è già necessario apprendere uno nuovo più agile, flessibile ed «economico».

La professione

È il punto in cui si sintetizzano i tre precedenti in quanto solo un professionista formato ad un determinato «ruolo», ma soprattutto continuamente aggiornato nello scenario operativo in cui si muove, può soddisfare le esigenze rappresentate nei tre sintetici aspetti suddetti.

Collaboro da tempo con Ifnia¹⁰, società impegnata da dieci anni in attività di consulenza e di formazione per operatori di archivi, biblioteche, centri di documentazione, servizi informativi in genere. In questo consistente arco di tempo sono state acquisite esperienze e conoscenze che hanno consentito una riflessione sulla domanda formativa e sulle esigenze emergenti da parte dei destinatari dell'aggrionamento professionale, che sempre più deve essere continuo e sul lavoro.

Si tratta di un campione significativo, rappresentato da circa 4000 utenti, attraverso i quali si è potuto constatare un cambiamento delle richieste di aggiornamento e uno spostamento verso attività di studio e di approfondimento sempre più strettamente legate alle specifiche competenze e ai diversi ruoli lavorativi. Le tematiche trattate comprendono una vasta gamma di argomenti che vanno dalla catalogazione all'uso di thesauri, dalla descrizione bibliografica alla letteratura grigia, dall'uso dei personal computer alla misurazione dei servizi, dalla segnaletica all'uso di Internet. Si è verificato un adeguamento delle richieste formative al trend di mercato, alle esigenze dei servizi e soprattutto in linea con le nuove tecnologie. L'informatica ha infatti radicalmente trasformato alcuni concetti fondamentali: la biblioteca ad esempio, nel nuovo contesto tecnologico, ha subito un processo di progressiva virtualizzazione. Viene infatti meno la centralità dello spazio fisico a favore di uno spazio virtuale la cui posizione attuale corrisponde sempre più a un «nodo di rete».

La crescente necessità di ritagliare la formazione allo specifico ambito istituzionale suggerisce la programmazione di corsi ad hoc, da effettuare presso la sede del committente, per calare meglio nella realtà vissuta dagli operatori le tecniche e le procedure e misurare la ricaduta della formazione direttamente sul lavoro.

¹⁰ Ifnia ha pubblicato in questi anni alcuni volumi destinati all'aggiornamento professionale. Si tratta di tre collane rispettivamente destinate alla didattica, ai thesauri e al management dei servizi informativi. www.ifnet.it

«La formazione pertanto acquista una nuova centralità come fattore di successo del singolo lavoratore e dell'impresa in quanto consente di soddisfare:

- una dimensione culturale rappresentata da un maggiore bisogno individuale di accesso permanente all'informazione e al sapere;
- una dimensione economica che è la necessità di aggiornamento della professionalità avvertita da imprese e lavoratori;
- una dimensione sociale perchè rappresenta una risposta positiva ai rischi di esclusione, disagio ed emarginazione»¹¹.

Presentazione di un caso: il sistema Ortelius

Attualmente sto collaborando alla costruzione e gestione della base dati Ortelius¹², banca dati sull'istruzione superiore in Europa di cui intendo presentare alcune caratteristiche fondamentali rappresentate dalla struttura del sistema di rete, dalla eterogeneità dei dati e delle informazioni raccolte e soprattutto dalla possibilità dell'accesso.

Il sistema di rete di Ortelius, costituito da una struttura stellare in cui ogni paese della comunità collabora tramite un'agenzia nazionale, consente di avere dei «terminali» nei diversi contesti geografici che sono al tempo stesso referenti per qualsiasi informazione raccolta e distribuita.

L'eterogeneità dei dati di riferimento (indirizzi, strutture, ecc.) e di contenuto (corsi, curricula, qualifiche, programmi, leggi, bibliografie, ecc.) consente di effettuare ricerche a tutto tondo in un ampio spettro di indagine fino ad ora scarsamente raggiungibile e interrogabile.

L'accesso alle informazioni avviene sia per termini che su testo intero che attraverso speciali parole che visivamente diversificate a video permettono al ricercatore di addentrarsi in pagine di contenuto sempre più analitiche e specifiche in una «navigazione» trasversale e concentrica attraverso soggetti percorsi di indagine. L'uso di operatori logici AND e OR inoltre agevola la ricer-

¹¹ Cfr. la Prefazione di G. LOMBARDI a *A guide to masters. Corporate enterprise and management training*, Legnano, Centro Studi Orientamento, 1995.

¹² Base dati comunitaria gestita da un Consorzio italiano formato dall'Università degli studi di Firenze, la Biblioteca di Documentazione pedagogica di Firenze, la società Olivetti e la casa editrice Giunti Multimedia.

ca e consente combinazioni sempre più dettagliate per arrivare in tempi rapidi a sintesi di dati e notizie.

Anche se l'ambito tematico è estremamente specialistico e destinato ad una specifica fetta di utenza mi sembra significativo questo esempio di cooperazione internazionale che unifica diverse lingue e diverse mentalità in un unico contenitore con l'obiettivo di avvicinare le singole realtà e di far accedere chiunque a dati finora conosciuti solo da minime fasce di fruitori.

Uno sforzo significativo è inoltre stato quello di standardizzare e di uniformare: criterio imprescindibile per qualunque sistema o servizio che si ponga in un'ottica di «archiviazione informatizzata» e soprattutto in un concetto di «rete».

Nello specifico Ortelius è un sistema che diffonde informazioni inerenti i sistemi di istruzione dei 15 paesi membri dell'Unione Europea: i singoli istituti di istruzione, le unità che ne fanno parte (facoltà, dipartimenti universitari, laboratori, ecc.), i corsi di studio offerti e i titoli di studio rilasciati. Per ciascuna università o istituto di istruzione superiore sono infatti recuperabili informazioni anagrafiche (indirizzi, uffici, strutture, ecc.) e di contesto (descrizione del tipo di istituzione, storia e caratteristiche particolari) complete delle indicazioni sui requisiti di ammissione e sui criteri di accesso validi per gli studenti degli altri paesi. Di ciascuna qualifica ottenuta al termine di un corso di studio sono specificati il livello, le modalità di conseguimento e le opportunità di studio e di lavoro a cui dà accesso. Di ciascun corso di studio sono indicati i contenuti didattici, la durata, i criteri di ammissione, le modalità di insegnamento e di valutazione dei risultati ottenuti.

La struttura di rete, caratteristica del sistema Ortelius, alle quale partecipano le Agenzie nazionali presenti in ognuno dei paesi comunitari, assicura l'affidabilità dei dati e il loro aggiornamento continuo. Ogni Agenzia nazionale fornisce i dati nella propria lingua ma i campi fondamentali per la ricerca sono anche disponibili in lingua inglese, considerata lingua veicolare dell'intero sistema.

A partire da questo nucleo centrale di informazioni Ortelius ha sviluppato alcune banche dati complementari che hanno un taglio prettamente comunitario:

- Programmi in materia di istruzione e formazione – Banca dati ipertestuale che descrive i programmi e le azioni dell'Unione Europea – Socrates, Leonardo, Tempus, TMR, ecc. – che hanno una relazione diretta con l'istruzione superiore e che rappresentano un «supporto forte» alla mobilità. Le fonti sono rappresentate dai documenti ufficiali delle Direzioni generali della Commissione UE alle quali competono i diversi programmi. Sono previsti

rimandi on-line a pagine informative curate direttamente dagli uffici di assistenza tecnica di vari programmi.

– I sistemi nazionali di istruzione superiore — Banca dati ipertestuale che descrive i sistemi nazionali di istruzione superiore dei paesi membri dell'UE. La descrizione di ciascun sistema nazionale è articolata in capitoli comuni a tutti i paesi. La fonte di informazione sono i Dossier preparati nell'ambito della rete comunitaria Eurydice.

– Programmi di cooperazione — Banca dati dedicata interamente alla descrizione dei programmi di cooperazione interuniversitaria: per ciascuna tipologia di programma sono recuperabili le informazioni sugli istituti partecipanti, i nomi dei referenti, le aree disciplinari interessate, il tipo di finanziamento previsto. La fonte di informazione è l'Agenzia europea di Socrates.

– Legislazione comunitaria — Banca dati sulla legislazione comunitaria che permette di consultare in versione integrale Trattati, Raccomandazioni, Risoluzioni, Direttive, Decisioni, Regolamenti, selezionati sulla base dei profili di interesse degli utenti.

– Informazioni bibliografiche — Banca dati che fornisce informazioni di natura bibliografica su Documenti, Studi, Rapporti ed Analisi promosse dalla Commissione UE nel settore dell'istruzione superiore. Come fonte di informazione è utilizzata la banca dati bibliografica sviluppata dalla rete comunitaria Eurydice.

L'offerta di informazioni aggiornate è garantita — per tutte le banche dati — da un collegamento continuo con gli organi comunitari fornitori dei dati. Le informazioni presenti sono tutte in lingua inglese.

Il recupero delle informazioni, quanto più possibile equivalenti dal punto di vista del significato, in contesti nazionali linguisticamente e culturalmente assai diversi, è reso possibile grazie alla presenza di liste terminologiche multilingui, costruite a partire da una serie di strumenti documentari, tra i quali i codici ISO per il nome dei paesi e delle lingue; il *Thesaurus europeo dell'educazione*, per la definizione della tipologia delle istituzioni e delle relative unità; la *Raccomandazione CEE 91/337* per la descrizione delle aree disciplinari; la classificazione ISCED dell'Unesco per i livelli delle qualifiche.

È tuttavia in corso un impegnativo lavoro di revisione dei «descrittori»¹³ per adeguare le esigenze informative delle singole realtà nazionali ad

¹³ Termini in linguaggio controllato che esprimono il contenuto concettuale del documento.

uno strumento duttile, organico e standardizzato che segua il più possibile i criteri ISO per la costruzione e l'aggiornamento dei thesauri monolingui e multilingui¹⁴.

È infatti fondamentale in un sistema documentario europeo accedere all'informazione in maniera univoca e chiara consentendo un approccio generale e specifico ai diversi livelli informativi: la pertinenza e la copertura sono i criteri da rispettare in un ambito di cooperazione internazionale. In merito ai problemi terminologici di plurilinguismo si rinvia alla relazione della Dott. Marisa Trigari che nella giornata di ieri ha affrontato in particolare il problema. Non è il caso in questo contesto di soffermarsi ulteriormente su questo delicatissimo aspetto che tuttavia rappresenta uno dei cardini fondamentali di un sistema informativo in rete.

In Internet Ortelius si propone anche come «nodo telematico centrale» dal quale dipartono vie di accesso a pagine informative prodotte autonomamente dalle singole università.

Il sistema informativo creato con le università d'Europa non si limita ad un solo rimando telematico: già stanno prendendo forma collaborazioni più strette grazie alle quali le università potranno fornire, in collegamento diretto con Ortelius, informazioni dettagliate sui singoli insegnamenti impartiti nei loro corsi di studio, contribuendo così a soddisfare la richiesta di trasparenza espressa dal personale accademico ed amministrativo che, in ciascun paese dell'Unione europea, è impegnato nei settori «chiave» del riconoscimento e dei progetti di cooperazione.

Conclusioni

Sarebbe auspicabile che al termine di questo convegno si formassero alcuni gruppi di lavoro, operativi e finalizzati al raggiungimento di specifici obiettivi quali ad esempio la formazione professionale, la gestione automatica delle informazioni con possibilità di utilizzo di software multimediali per consentire la migliore riproduzione di dati nel loro aspetto originale, lo studio di terminologie controllate da adeguare agli specifici documenti di archivio, l'analisi delle diverse realtà archivistiche nazionali, pubbliche e private, confrontando quanto già effettuato nei paesi della Comunità Europea.

¹⁴ Cfr. le note bibliografiche relativamente agli standard ISO 2788/1986 e 5964/1985.

Ognuno dei gruppi di lavoro, opportunamente coordinato da una rappresentanza eterogenea dei diversi ambiti di competenza, dovrebbe stabilire contatti continuativi con altrettanti referenti comunitari per mantenere un filo diretto di validazione e di confronto.

Una chiara programmazione e uno studio di fattibilità dovrebbero consentire il raggiungimento di alcuni obiettivi a breve, medio e lungo termine secondo una scaletta che potrebbe già scaturire durante questo convegno.

Le teorie sono sempre utili se suffragate dalla pratica che è quella in cui tutti quotidianamente ci imbattiamo e che rischia di creare malcontento e insoddisfazione con conseguenze talvolta preoccupanti.

BIBLIOGRAFIA

- A guide to masters. Corporate enterprise and management training*, Legnano (MI), Centro Studi Orientamento, 1995.
- AIF, Associazione Italiana Formatori, *Orizzonte formazione. L'apprendere nelle organizzazioni degli anni '90*, Milano, Angeli, 1991.
- J. AITCHISON-A. GILCHRIST, *Thesaurus construction: a practical manual*, London, Aslib, 1987.
- Annuario dei thesauri 1991*, Firenze, Ifnia, 1991.
- Applications of optical media*, ed. by C. OPPENHEIM, London, Aslib, 1993.
- C. BASILI-C. PETTENATI, *La biblioteca virtuale*, Milano, Bibliografica, 1994.
- A. BERRETTI-V. ZAMBARDINO, *Internet: avviso ai naviganti*, Roma, Donzelli, 1995.
- G. BERRETTINI-F. COLOMBO, *Le nuove tecnologie della comunicazione*, Milano, Bompiani, 1993.
- Biblioteca. Metafore e progetti*, a cura di G. BALDISSONE, Milano, Angeli, 1994.
- P. BRADLEY-T. HANSON, *Going online and CD-ROM*, London, Aslib, 1994.
- R. CERRI, *L'archivista e il protocollista elettronici nella civiltà delle reti*, in «Archivi & Computer», n. 1/1996, pp. 7-36.
- M. COOK, *Guidelines on curriculum development in information technology for librarians, documentalists and archivists*, Paris, Unesco, 1986.
- S. CORRALL, *Handbook of strategic planning for library and information services*, London, Aslib, 1996.
- P. COSTANZO CAPITANI, *Considerazioni dell'AIDA in merito alla partecipazione italiana al lavoro FID/Modern Information Professional*, in *La documentazione in Italia*, Milano, Angeli, 1996.
- P. COSTANZO CAPITANI, *Manuale di base per il trattamento dell'informazione*, Milano, Editrice Bibliografica, 1989.
- P. COSTANZO CAPITANI-E. BORETTI-M. ROSATI, *La gestione dell'informazione e l'utilizzo di Internet*, Firenze, Ifnia, 1995.

- B. CRONIN, *The transition years: new initiatives in the education of professional information workers*, London, Aslib, 1983.
- Documentazione e biblioteconomia. Manuale per le biblioteche speciali e i servizi di informazione*, a cura di M.P. CAROSELLA e M. VALENTINI, Milano, Angeli, 1993.
- Il documento audiovisivo: tecniche e metodi per la catalogazione. Con le regole di catalogazione della Federazione Internazionale degli Archivi di Film*, a cura di A. GIANNARELLI, P. MARTINI, E. SEGNA, Roma, Fondazione Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, 1995.
- Electronic library and visual information research*. 2. ed. by M. COLLIER and K. ARNOLD, London, Aslib, 1995.
- End-user-searching: the effective gateway to published information*, ed. by P.T. BYSOUTH, London, Aslib, 1990.
- F. FONTAINE-P. BERNHRD, *Guidelines for writing learning objectives in librarianship, information science and archives administration*, Paris, Unesco/Unisist, 1988, (PGI-88/WS/10).
- The fourth resource: information and its management*, ed. by D. BEST, London, Aslib, 1995.
- A. GILCHRIST, *Thesaurus in retrieval*, London, Aslib, 1971.
- P. GOGUELIN, *La Formazione Animazione*, Torino, Isedi Petrini, 1991.
- G.E. GORMAN, *The education and training of information professionals: comparative and international perspectives*, Metuchen, Scarecrow Press, 1990.
- Guideline on curriculum development in information technology for librarians, documentalists and archivists*, by M. COOK, Paris, Unesco/Unisist, 1986 (PGI-86-WS/26).
- C. GUINCHAT-MENOU, *Sciences et techniques de l'information et de la documentation*, Paris, Unesco, 1990.
- C. HAYNES, *How to succeed in cyberspace, Take yourself, your company or your organization online*, London, Aslib, 1995.
- Handbook of special librarianship and information work*, ed. by P. DOSSETT, London, Aslib, 1992.
- Information and library services: policies and perspectives*, ed. by J. MYERS, London, Aslib, 1990.
- Information - intensive management impact on the employment market for information professionals*, London, Aslib, 1988.
- Informazione e documentazione: temi trasversali di formazione*, a cura di A.M. PACI e P. COSTANZO CAPITANI, Roma, Cnr-Isrds-Aida, 1992.
- L'informazione immediatamente utilizzabile. Dal quick reference alle basi dati fattuali*, a cura di P. COSTANZO CAPITANI, Firenze, Ifnia, 1992.
- International Organization for Standardization. *ISO 2788: Guidelines for the establishment and development of monolingual thesauri*, Geneva, ISO, 1986.
- International Organization for Standardization. *ISO 5964: Guidelines for the establishment and development of multilingual thesauri*, Geneva, ISO, 1985.

- D.A. KEMP, *Computer-based knowledge retrieval*, London, Aslib, 1988.
- E. KROL, *Internet*, Milano, Jackson, 1994.
- J.A. LARGE, *A modular curriculum in information studies*, Paris, Unesco, 1987.
- Management of information and communication technologies: emerging patterns of control*, ed. by R. MANSELL, London, Aslib, 1994.
- W. J. MARTIN, *The global information society*, London, Aslib, 1995.
- Norma internazionale ISO 5964. Documentazione - Linee-guida per la costruzione e lo sviluppo di thesauri monolingui, prima edizione: 15 II 1985, traduzione in italiano con integrazioni dell'apparato esemplificativo ed indice trilingue dei termini tecnici*, Firenze, BDP, 1990.
- C. PATRUCCO, *Internet: guida per i comuni mortali*, Venezia, Il Cardo, 1995.
- Reti telematiche e servizi bibliografici*, a cura di A.M. TAMMARO, Firenze, Ifnia, 1993.
- R. RICHTER, *Training needs: assessment and monitoring*, Ginevra, ILO, 1986.
- R. RIDI, *Internet in biblioteca*, Milano, Editrice Bibliografica, 1996.
- R. SAVARD, *Guidelines for the teaching of marketing in the training of librarians, documentalists and archivists*, Paris, Unesco/Unisist, 1988 (PGI-88/WS/1).
- Serials management: a practical handbook*, ed. by M.E. GRAHAM and F. BUETTEL, London, Aslib, 1990.
- F. SOLIMINE-P.G. WESTON-C. FASELLA, *Criteri di valutazione dei sistemi di automazione per biblioteca*, Firenze, Ifnia, 1994.
- E. SUTTER, *Services d'information et qualité: comment satisfaire les utilisateurs*, Paris, ADBS, 1992.
- A.M. TAMMARO, *La fornitura elettronica dei documenti: un nuovo ruolo per le biblioteche in Il linguaggio della biblioteca: scritti in onore di Diego Maltese*, raccolti da M. GUERRINI, Firenze, Regione Toscana, 1994.
- E. TEZZA, *La valutazione della formazione*, Venezia, Quaderni Frav, 1986.
- M. TRIGARI, *Come costruire un thesaurus*, Modena, Panini, 1992.
- Le variabili del thesaurus*, a cura di D. DANESI, Firenze, Ifnia, 1990.
- The virtual library*, ed. by L. M. SAUNDERS, London, Meckler, 1993.
- S. WEBB, *Creating and information service*, London, Aslib, 1996.
- A. WEBB, *Personal development in information work*, London, Aslib, 1991.
- W. WHITW-HENSEN, *Archival Moving Image Materials: a Cataloging Manual*, Washington D.C., Cataloging Distribution Service, Library of Congress, 1984.

ALBERTO CIPRIANI

Tecnologie ottiche per l'accesso all'informazione nelle biblioteche e nei centri di documentazione. Breve percorso introduttivo alle potestà dei nuovi strumenti tecnologici per l'archiviazione delle informazioni su carta e non

Nella maggior parte dei casi, chi, oggi, si occupa di informatica, finisce per parlare un brutto dialetto fatto di acronimi, storpiature di termini inglesi, etc... prima o poi queste parole entrano nel nostro linguaggio ed esprimono qualcosa per tutti chiaro, tuttavia, però, prima che questo accada, si finisce per parlare senza esprimersi in modo comprensibile.

Credo valga la pena quindi, aprire la mia chiacchierata con un breve inciso sul concetto/termine documento.

Da sempre, per ognuno di noi, il termine «documento» ha suscitato l'immagine di uno o più pezzi di carta, in forma di foglio singolo, libro, disegno, pubblicazione, relazione; questa profonda radicazione della rappresentazione del termine nei nostri tessuti linguistici testimonia la nostra abitudine (vecchia di secoli) a trasmettere e registrare informazioni su carta e supporti analoghi.

Negli ultimi 30 anni, invece, con la diffusione dei mezzi di comunicazione di massa (più o meno alternativi alla carta stampata) e con la successiva introduzione del «Personal Computer» in ogni ufficio, l'equivalenza «documento = carta» si è sempre di più indebolita a favore di una maggiore ampiezza di utilizzo del termine.

Il «documento» è diventato qualcosa di morfologicamente molteplice e non esclusivamente limitato al supporto cartaceo.

Con la diffusione delle tecniche cinematografiche ci siamo, per esempio, abituati ai «documenti filmati o documentari» oppure ad ascoltare via radio un «documento musicale» eseguito da questo o quel musicista, per non parlare del soggetto più eclatante di questo processo di transazione di stato dell'informazione: il telegiornale, che nient'altro è che un documento multimediale com-

posto per la sua struttura come un documento tradizionale (copertina, elenco dei contenuti, trattazione dei singoli argomenti, riepilogo/indice), ma costituito da informazioni non più su carta, bensì in forma acustica e visiva.

In conseguenza di questo ampliamento di possibilità si sono dovuti generare nuovi strumenti per la catalogazione e la memorizzazione sistematica di questi nuovi documenti.

Tuttavia bisogna prestare particolare attenzione alla scelta degli strumenti destinati allo scopo della archiviazione documentale in forma «estesa», per non divenire preda delle promesse dei fornitori degli apparati i cui modelli di riferimento spesso non coincidono con quelli degli utilizzatori.

Da alcuni anni i nostri fornitori di soluzioni informatiche, ovvero quelli che vivono della vendita di computer e programmi, hanno rispolverato una vecchia promessa fatta al mondo circa 30 anni or sono: l'ufficio senza carta.

Vergognandosi però per gli esiti della vecchia promessa, principalmente per il fatto che l'utilizzo degli elaboratori in genere ha incrementato, invece che ridurre, l'utilizzo della carta a causa, soprattutto, della facilità di riversaggio su carta che l'uso di stampanti sempre più veloci consente; ora, hanno convertito la promessa dell'ufficio senza carta in qualcosa di più articolato e seducente, inventando così nuovi termini (come per esempio «*multimediale*») e rendendoci disponibili strumenti nuovi e sempre più potenti per la archiviazione e la ricerca di libri e documenti in genere.

In teoria questi strumenti consentono di

– Convertire i documenti dal formato cartaceo in informazioni in formato digitale (ovvero un formato visualizzabile, riproducibile e trasmissibile via computer).

– Costruire, senza essere dei provetti programmatori, programmi per la registrazione e la gestione in forma digitale delle schede catalografiche dei nostri documenti; il tutto in modo semplice ed intuitivo, generando un ambiente di registrazione dei dati di facile consultazione ed uso.

– Associare alle informazioni testuali i documenti digitalizzati e quindi:

– Unire la tradizionale ricerca dei dati catalografici sulla scheda (convertita in forma digitale), alla possibilità di visualizzare sia le immagini (digitali) degli originali cartacei sia gli eventuali documenti generati direttamente sul computer.

La prospettiva è quindi estremamente allettante, in quanto l'utilizzo di queste tecnologie consente per la prima volta al servizio di gestione libraria e documentale di adempiere, contemporaneamente, al compito di conservare e tutelare l'informazione di libri e documenti.

Rendere disponibile l'informazione ad un pubblico praticamente illimitato senza vincoli di tempo e luogo.

Alla luce di quanto detto in precedenza, i nostri documenti potranno avere diverse forme, od essere formati da combinazioni di alcune di esse.

È chiaro che ognuno di questi formati necessiterà di un idoneo strumento di conversione.

SOMMARIO

- I tipi di informazione ed i supporti
- La carta
- Le tecnologie ottiche
- Gli strumenti
- Un approccio generico?

I dati ed i supporti

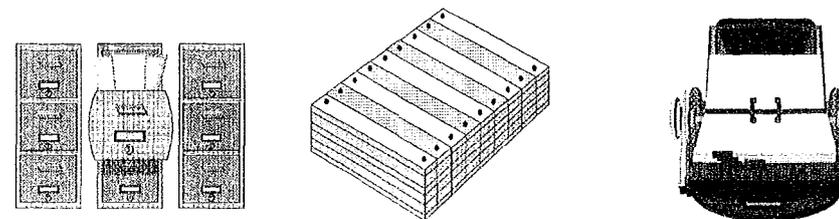
- Documenti su carta
- Documenti su microfilm
- Fotografie, negativi, diapositive, lastre
- Filmati su pellicola o nastro magnetico
- Documenti elettronici (formato testo)
- Registrazioni audio

I documenti su carta

- Sono ancora oggi il tipo di documento più comune e diffuso

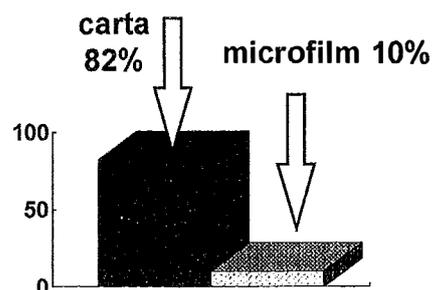
Ecco alcuni dati...

In Europa si producono ogni giorno milioni e milioni di documenti su carta

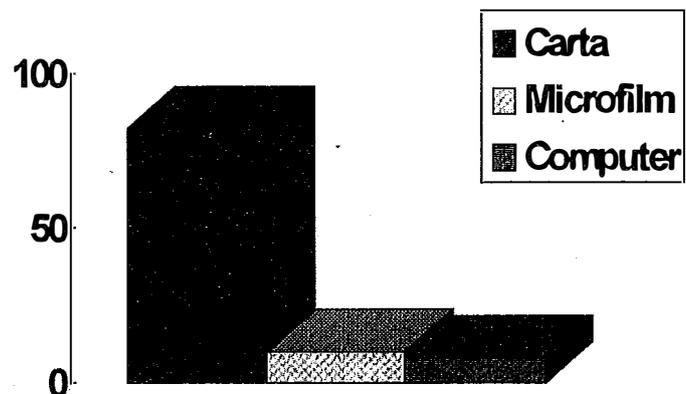


I documenti su carta

- È stato stimato che circa l'82% dell'informazione del mondo è ancora oggi veicolata ed archiviata su Carta
- Il 10% è archiviato su microfilm e simili
- L'8% è invece gestito su sistemi informativi od è in altra forma
- I documenti su carta insieme ai microfilm rappresentano il cuore del problema della conversione degli archivi per il 21° secolo



I dati in forma grafica

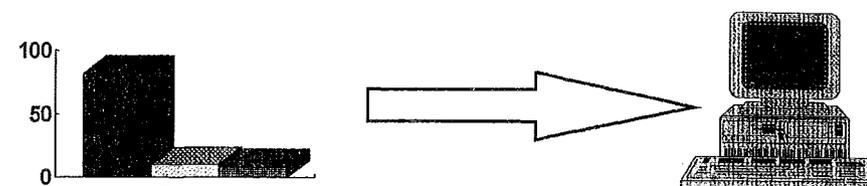


Cosa offrono le tecnologie ottiche?

La possibilità di convertire

- documenti su carta e
- microfilm in:

Informazioni che si possano archiviare su qualsiasi sistema informativo



Quali strumenti?

- Strumenti ottici di cattura
- Strumenti ottici di elaborazione
- Strumenti ottici di archiviazione
- Strumenti ottici di cattura

Strumenti ottici di cattura

- Scanner per carta
 - scanner b/n a contatto od a ripresa ravvicinata
 - scanner colori a contatto
 - fotocamere digitali a colori od a toni di grigio
- Scanner per supporti trasparenti
 - scanner per microfilm b/n (35 o 16 mm)
 - scanner per pellicole a colori
 - scanner per lucidi

Strumenti ottici di elaborazione

- Programmi per l'estrazione di informazioni in formato testo
 - elaborazione di immagini di materiale stampato
 - elaborazione di immagini di materiale manoscritto
- Programmi per l'elaborazione di immagini
 - applicazioni DIP (fotoritocco, ecc.)

Strumenti ottici di archiviazione

- | | |
|--------------------------------|----------------------------|
| ■ Supporti Worm | ■ CD-Rom |
| – non riscrivibili | – non riscrivibili |
| – non necessita masterizzatore | – necessita masterizzatore |
| – vari formati e capienze | – lenti |
| ■ Supporti Magneto Ottici | – economici |
| – riscrivibili | – affidabili |
| – veloci | – standard |
| – costosi | |

La conversione di un archivio

- Definire i documenti per natura, formati e durata
- Applicare un modello relazionale di entità ed attributi
- Stabilire le chiavi primarie e le relazioni fra gli attributi
- Ipotizzare le tecniche di cattura dei dati
- Scegliere, costruire o personalizzare l'applicativo software
- Avviare i diversi percorsi di cattura
- Accoppiare i dati acquisiti separatamente
- Trasferire i dati sui supporti definitivi

MARINA GIANNETTO

*Aspetti "concettuali" e "giuridici" dell'accesso alle fonti: il Servizio di consultazione e l'esperienza dell'Archivio centrale dello Stato**

Il dilemma della professione: conservazione e consultazione

Il tema dell'organizzazione del servizio di consultazione dell'Archivio centrale richiede di soffermarsi sui fenomeni più rilevanti che emergono dalla concreta fruizione della documentazione ivi conservata.

Di soffermarsi, in primo luogo, dall'angolazione specifica di questo Istituto, sui problemi aperti dalle interrelazioni costantemente rinnovatesi tra utenti e politica archivistica e, insieme, su quelli sollecitati dalla regolamentazione dell'accesso alla documentazione. E ci si riferisce agli aspetti «concettuali» dell'accesso alle fonti – alla mediazione offerta dagli strumenti di consultazione, tradizionali ed elettronici, che, come ha scritto Isabella Zanni Rosiello, «rappresentano per iscritto ciò che non si vede, e cioè gerarchie, sequenze, materialità, dei vari complessi documentari, legami e relazioni tra le varie parti che li compongono e tra le diverse unità archivistiche» – ed anche agli aspetti «giuridici», alla legislazione in tema di consultabilità, rapidamente evolutasi negli ultimi anni¹.

Di soffermarsi, in secondo luogo, sui problemi posti dalla opportunità di individuare ulteriori forme di fruizione, che esulino dalle modalità tradizionali di accesso al documento attraverso il servizio di Sala di studio.

* L'intervento è stato aggiornato nei dati e nella bibliografia perché non risulti troppo lontano dalla realtà istituzionale maturata in questi ultimi cinque anni.

¹ I. ZANNI ROSIELLO, *Andare in archivio*, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 144, ed, anche, ID., *Che fine faranno gli archivi del «presente?»*, in «Contemporanea», I, (1998) 2, pp. 253 e seguenti.

Occorre, dunque, chiedersi come abbia corrisposto l'Archivio centrale dello Stato agli interrogativi prospettati dalla storiografia ed alle esigenze avanzate da un'utenza che negli anni ha mostrato di modificarsi rispetto al tradizionale frequentatore d'archivio. Non più rappresentante di una consolidata tradizione erudita, nè di esclusiva estrazione accademica, l'utente degli archivi ha assunto la veste di *clientèle* nelle cui mani la documentazione pare diventare oggetto di *surconsommation culturelle*.

E occorre, ancora, domandarsi come si sia adeguato l'Istituto al nuovo ruolo che ormai sembra spettare all'archivista di una società all'esordio del nuovo millennio, all'archivista della *post custodial era*, caratterizzata dalla necessità di accedere all'«informazione» in modo straordinariamente veloce e semplificato, tanto da far assumere al servizio di consultazione (il *reference service*, e le attività concatenate di *outreach* e *advocacy*, su cui si sono concentrate le aspettative e le riflessioni teoriche di area anglosassone) e agli studi sull'utenza che ne derivano, il ruolo di funzione chiave della professione².

A ciò va aggiunto che in un paese come il nostro, in cui è stata tradizionalmente privilegiata la tutela della «riservatezza», riferita esplicitamente ai settori della politica interna ed estera, piuttosto che la tutela della «riservatezza personale», l'impatto delle tecnologie informatiche sull'accesso agli archivi, sulla loro comunicazione e diffusione e la necessità di recepire la normativa comunitaria sulla tutela della *privacy* hanno imposto una serie di interrogativi

² Su questi temi, cfr. i contributi presentati al XII congresso del Consiglio internazionale degli Archivi, tenutosi a Montreal nel 1992, dedicato a *La professione dell'archivista nell'era dell'informazione*, in «Archivum», vol. XXXIX. Cfr., inoltre, R.C. JIMERSON, *Redefining Archival identity: meeting user needs in the information society*, in «American Archivist», vol. 52, 1989, pp. 332 e seguenti; G. ERMISSE, *Les services de communication des archives au public*, ICA, 9, K.G. SAUR, München-New Providence-London-Paris, 1994, ove l'autore esamina l'organizzazione del servizio di consultazione dei principali archivi, tra cui il *Public Record Office* e il *CARAN*, e tenta «*de normaliser la pratique professionnelle en matière de communication*», e infine I. COTTA - F. MARTELLI, *L'archivio e il suo pubblico: tradizione e innovazione nel rapporto con l'utenza*, in «Archivi e computer», 1995, 3, pp. 251 e seguenti. Cfr., inoltre, gli interventi presentati al Seminario dedicato dal CIA a *La formazione e la tutela della professione* (Austin 1995) per i quali vedi «Janus», 1977, 1, pp. 7 e seguenti. Per un quadro generale, cfr. *Conferenza nazionale degli archivi, Roma, Archivio centrale dello Stato, 1-3 luglio 1998*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1999 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 50), ove sono pubblicati gli atti delle quattro sessioni dedicate rispettivamente ad *Archivi, società, Stato, Archivi: vecchie e nuove professioni*, *Archivi e innovazione tecnologica*, e ad *Archivi negati: il diritto all'accesso e la tutela della riservatezza*.

di fondo, di natura essenzialmente etica, relativi alla possibilità di tutelare gli individui e garantire, al contempo, un «corretto» utilizzo di dati utili alla ricerca storica³.

Questi problemi sono stati affrontati nel corso dei lavori della XXXII Table Ronde des Archives, dedicata a *L'accesso agli archivi. Aspetti legali*, tenutasi ad Edimburgo nel settembre del 1997, la cui risoluzione finale consente di reinquadrarli, in maniera più ampia, nell'ambito della politica elaborata dalla comunità archivistica internazionale che pare ormai centrata su alcuni punti chiave⁴: la consapevolezza di doversi misurare con la proliferazione delle informazioni e dei dati legata al progresso tecnologico, l'attenzione alla crescita della domanda di accesso, la necessità di tutelare le informazioni personali, la certezza che la regolazione normativa condiziona pesantemente l'ampiezza e la «natura» dell'accesso agli archivi. In particolare, la

³ I recenti decreti legislativi sul *trattamento di dati sensibili da parte di soggetti pubblici* (n. 135 dell'11 maggio 1999) e sul *trattamento dei dati personali per finalità storiche, statistiche e di ricerca scientifica* (n. 281 del 30 luglio 1999) hanno cercato di corrispondere a questi interrogativi introducendo modalità di bilanciamento complesse – al fine di contrastare le pesanti limitazioni che l'applicazione integrale della legge 675\1996, sulla *Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali*, avrebbe prodotto nel campo della conservazione e della fruizione del documento d'archivio – e basando la legittimità dei trattamenti di dati sull'osservanza dei dettami dei codici etici, degli utenti e degli archivisti, di prossima emanazione. Sulla normativa internazionale e comunitaria, sul quadro legislativo che regola nel nostro Paese il trattamento di informazioni personali contenute in banche dati cartacee e automatizzate e sui dibattiti che l'hanno accompagnato, cfr. G. BUTTARELLI, *Banche dati e tutela della riservatezza. La privacy nella Società dell'informazione*, Milano, Giuffrè, 1997; *La tutela della privacy informatica. Problemi e prospettive* a cura di V. FRANCESCHELLI, Milano, Giuffrè, 1998. Cfr., ancora, I. ZANNI ROSIELLO, *Che fine faranno gli archivi ...* cit., pp. 253 sgg. e, inoltre, D. KRÜGER, *Storiografia e diritto alla riservatezza: la legislazione archivistica tedesca dal 1987*, in «Rassegna degli archivi di Stato», LVII (1997), nn. 2-3, pp. 371 sgg.; P. J. SILLITOE, *Privacy in a Public Place: managing public access to personal information controlled by archives services*, in «Journal of the Society of Archivists», 1998, n. 1, pp. 5; PROVINCIA DI FIRENZE, *Democrazia in rete o «grande fratello»? L'accesso agli archivi e la salvaguardia della riservatezza nelle fonti contemporanee. Atti del convegno, Firenze, 27 novembre 1997*, a cura di M. BORGIOLI e F. KLEIN, Firenze, Leo S. OLSCHKI, 1999 (Collana cultura e memoria); M. GIANNETTO, *Un equilibrio difficile. Riservatezza, conservazione della memoria e ricerca storica*, in «Italia contemporanea», 1999, pp. 127 e seguenti.

⁴ Agli aspetti legali dell'accesso agli archivi è stata dedicata la XXXII Conferenza internazionale della tavola rotonda degli archivi, svoltasi ad Edimburgo dal 24 al 27 settembre 1997, i cui atti sono stati pubblicati nel corso del 1998 dal Consiglio internazionale degli archivi. Utile, per le problematiche causate dalla massiccia creazione di banche dati, *Les conséquences juridiques de la production des documents informatiques par les administrations publiques: une étude RAMP*, a cura di P. PIEYNS-RIGO, Paris, Unesco, 1988.

raccomandazione che «la comunità archivistica si faccia garante della memoria degli Stati a fronte del corrente fenomeno della privatizzazione delle funzioni governative», le cui logiche eminentemente economicistiche potrebbero avere ricadute disastrose sul futuro della «conservazione della memoria» e l'esigenza che le organizzazioni internazionali elaborino «programmi e prassi» finalizzati a facilitare l'accesso agli archivi, introducendo gradualmente degli *standard* qualitativi e quantitativi nella erogazione dei servizi, hanno concorso a costituire la filosofia di base di due documenti recenti: del Codice di deontologia degli archivisti approvato nel corso del Congresso internazionale degli archivi, tenutosi a Pechino nel 1996 e del Progetto di raccomandazione (R\97) inteso a delineare un modello di *Politica europea in materia di comunicazione di archivi* elaborato dal Consiglio d'Europa tra il 1997 e il 1998⁵. Principi e documenti, quelli appena accennati, su cui si sono innestati i lavori della Conferenza nazionale degli Archivi svoltasi a Roma nel luglio del 1998.

Ormai pare che occorra ridefinire le priorità dei servizi archivistici, quasi che i termini «conservazione» e «consultazione» costituiscano un'alternativa estrema, riflettente la contraddizione profonda insita nella professione dell'archivista⁶.

Quale servizio di consultazione? L'evoluzione dei concetti di «uso» e di «utente» degli archivi

E, allora, se è ormai generalizzato il richiamo verso la promozione del *reference service*, nel senso della recezione delle esigenze dell'utente d'archivio,

⁵ Il *Progetto di raccomandazione*, la cui ultima revisione risale al febbraio del 1998, elaborato con la cooperazione del Consiglio internazionale degli archivi, è stato discusso a Strasburgo tra il 9 e il 10 febbraio 1997. In particolare, la *Raccomandazione* afferma due principi, la cui recezione nel decreto legislativo 281\1999, cui si è accennato, ha consentito di superare talune delle difficoltà introdotte dalla legge 675\1996 sulla *Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali*. Con l'articolo 3 la *Raccomandazione* introduce il criterio che ogni testo legislativo in materia di archivi sia accompagnato da una regolamentazione che definisca i differenti livelli di protezione di dati attinenti a settori particolarmente delicati come la salute, la difesa nazionale o la sicurezza pubblica. In particolare, raccomanda la elaborazione di testi regolanti la tutela della vita privata, che definiscano, cioè, le tipologie di informazioni protette, i loro ambiti cronologici e le categorie di persone suscettibili di beneficiare di questa protezione.

⁶ Così G. ERMISSE, *Les services de communication...* cit., pp. VIII e seguenti. E cioè «Communiquer sans retenue et sans précaution, c'est détruire ce que nous sommes chargés de conserver. En revanche, conserver sans communiquer n'a guère de sens», *ibidem*.

questo mio intervento mira a interrogarsi se si debba adottare una «scelta strategica» che privilegi una tipologia selezionata di utente, nel senso del ricercatore di livello medio alto, perché, la fase della consultazione costituisca un momento di arricchimento reciproco per studiosi e archivisti, o piuttosto una politica archivistica che si rivolga indifferentemente all'utente quale che sia la sua formazione, professione e il suo livello di specializzazione, in assenza, cioè, di specifici principi metodologici.

Intendo, in particolare, riferirmi a quelle diverse forme attraverso cui si concretizza il dialogo e spesso la collaborazione interattiva con l'utente, i cui comportamenti costituiscono l'interfaccia dell'organizzazione del servizio stesso e diventano, dunque, utile oggetto di analisi e strumento base per la costruzione di questo intervento.

Le rilevazioni statistiche sugli «usi» della documentazione e sugli utenti sono state avviate dall'Archivio centrale già dai primi anni Sessanta e costituiscono ormai uno strumento strategico di consolidata tradizione, gestito a partire dal 1990 attraverso procedure informatiche. Negli ultimi anni, poi, l'Archivio centrale, potendo contare su banche dati ormai relative a circa 14.000 utenti, e tali da illustrare il processo della ricerca nel suo farsi articolato su più di 500.000 pezzi archivistici, non ha mancato di confrontarsi con le riflessioni maturate, a livello nazionale e internazionale, attorno ai concetti di «uso» e «utente» degli archivi⁷.

Mi preme sottolineare che queste riflessioni collettive – e qui basta rifarsi al *Planning for the Archival Profession*, il codice di etica archivistica, elaborato nel 1986 dalla Society of American Archivist, che tanta influenza ha avuto sulla elaborazione teorica successiva, e al più recente *Codice internazionale di deontologia degli archivisti*, il documento collettivo della comunità archivistica internazionale approvato dalla Assemblea generale del Consiglio internazionale degli

⁷ Francesca Pino Pongolini (*Il servizio di consultazione: metodologie e finalità*, in *Gli archivi degli istituti e delle aziende di credito e le fonti d'archivio per la storia delle banche*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1995, pp. 316 e seguenti.) (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 35) – utilizzando un complesso processo di analisi dell'utente – sottolinea la pregnanza ormai assunta dai concetti di «consulenza archivistica», «accesso» e «uso» e «utente» degli archivi. Nel *Planning for the Archival Profession (Planning for the Archival Profession: a report on SAA Task Force on Goal and Priorities*, Chicago, SAA, 1986) si raccomanda di promuovere un'utilizzazione quanto più vasta possibile degli archivi, raggiungendo nuove categorie di potenziali fruitori di questo patrimonio culturale che appartiene alla società nel suo complesso.

archivi cui si è accennato⁸ – sono state in linea di massima sollecitate da un'esigenza di fondo, emersa con forza negli anni più recenti, connotata di istanze economicistiche oltre che socio-culturali, sfociata nella scelta di favorire la massima fruizione del bene archivistico, di recepire, cioè, le esigenze di un pubblico il più vasto possibile non necessariamente specialistico⁹.

Proprio la consapevolezza che gli archivi costituiscono un patrimonio culturale che appartiene alla società nel suo complesso e che la nostra società si configura come una «*post custodial era*», ha aperto una nuova prospettiva – in controtendenza rispetto a quell'alternativa estrema tra «conservazione» e «consultazione», cui si è accennato in apertura, che costituisce il tradizionale dilemma della professione – nell'ipotizzare il ruolo degli archivi e la funzione dell'archivista, di cui pare oggi volersi privilegiare la funzione di «mediatore tra la propria istituzione e la comunità esterna» nel promuovere diffusamente la fruizione delle fonti d'archivio¹⁰.

D'altra parte – come è stato ribadito nella Raccomandazione R\97, cui ci si è già riferiti, e nel progetto di codice etico degli archivisti del nostro Paese in corso di elaborazione – una politica di eguaglianza nell'accesso agli archivi, che pure è dettata da motivazioni di matrice etico-culturale, comporta una valutazione di carattere eminentemente economicistico legato alla loro utilizzazione (col rischio di sfociare in una sorta di *marketing*) e favorisce la canalizzazione di risorse più adeguate alla loro tutela e gestione¹¹. Come ha scritto Francesca

⁸ Per il testo, cfr. *Il codice internazionale di deontologia degli archivisti*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LVII (1997) 2-3, pp. 492 e seguenti e R. CARASSI, *Breve storia del codice internazionale di deontologia degli archivisti*, in «ANAI Notizie», IV (1997) 1-2, 1997, pp. 9 e seguenti. L'imprevedibilità della «trasparenza» nella comunicazione delle fonti e degli strumenti di ricerca e il valore di una «etica dell'accesso» costituiscono alcuni fra i principi di base del *Codice internazionale*. Su questi aspetti, cfr. ancora, *ALA-SAA Joint Statement on Access: Guidelines for Access to Original Materials*, in «Archival Outlook», September 1994; E. DANIELSON, *The Ethics of Access*, in «American Archivist», 52, Winter 1989, pp. 52 e seguenti; *Code of Ethics for Archivists*, Chicago: Society of American Archivists, *ibid.*, 1992.

⁹ Giovanni De Luna (*L'occhio e l'orecchio dello storico. Le fonti audiovisive nella ricerca e nella didattica della storia*, Firenze, La Nuova Italia, 1993) ha introdotto il problema dell'analisi delle diverse e nuove categorie di utenti e dell'«onnivoracità» degli storici rispetto alle fonti.

¹⁰ In questa prospettiva si muove la filosofia di base che anima il recente Testo unico delle leggi in materia di beni culturali, i cui caposaldi oscillano tra i concetti di «tutela» e «fruizione».

¹¹ Il decreto n. 281\1999 sul *trattamento dei dati personali per finalità storiche, statistiche e di ricerca scientifica* prevede l'elaborazione di codici di deontologia e buona condotta per archivisti e utenti – basati su «regole di correttezza e di non discriminazione nei confronti degli utenti» e sulla adozione di «particolari cautele per il trattamento di dati afferenti alla sfera del sesso, della salute e a rapporti riservati di tipo familiare – il cui rispetto costituisce la condizione essenziale per la liceità del trattamento dei dati».

Pino Pongolini, una politica di *outreach*, di promozione, cioè, verso nuove categorie di utenti, e di eguaglianza nell'accesso, ha assunto, specie in sede americana, una forte connotazione strategica in termini di rivitalizzazione della committenza. È entro queste coordinate che si è coniato il termine di «*post custodial era*»

«nella quale l'archivista è chiamato a ripensare criticamente le proprie funzioni (da conservatore dei documenti a custode del processo storico nel suo farsi), a operare coscientemente come mediatore fra l'istituzione in cui lavora e la comunità esterna, e a riconsiderare l'efficacia degli strumenti di consultazione alla luce di una migliore conoscenza dell'uso effettivo, e differenziato, della documentazione»¹².

In linea di massima negli altri paesi – e qui basta ricordare il vasto progetto pilota di rilevazione dell'utenza varato tra il 1996 e il 1998 dal Public Services Quality Group for archives and local studies, organismo di rappresentanza dei maggiori istituti archivistici della Gran Bretagna impegnato nel miglioramento della qualità nella erogazione dei servizi¹³ – negli altri paesi, dunque, dove il fenomeno ha avuto maggiore incidenza, gli studi sull'uso degli archivi, pur sotto un influsso metodologico di matrice biblioteconomica, sono stati imposti dal repentino aumento degli utenti di estrazione non accademica. Pino Pongolini ribadisce come le modalità di fruizione del documento possano influenzare la stessa politica di programmazione degli istituti archivistici e come i dati statistici, sull'utente e sui *trend* evolutivi della ricerca scientifica consentano un monitoraggio culturale sulla produzione storiografica originata dalla consultazione d'archivio. L'autrice, a conclusione di un vasto *excursus* sulla letteratura angloamericana – ragionando sui concetti di «intensità» e «significanza d'uso», rileva come il dialogo continuativo con l'utente – articolato nelle fasi della *orientation interview* (colloquio iniziale), *del'exit interview* o delle *follow-up discussions* (colloquio continuativo o finale con l'utente,) dia luogo, ad un vero processo di «negoiazione della domanda» che consente di trasformare gli interrogativi storiografici in risposte archivistiche¹⁴.

¹² Cfr. F. PINO PONGOLINI, *Il servizio di consultazione: metodologie e finalità...* cit., p. 317.

¹³ A. AILES-I. WATT, *Survey of Visitors to British Archives, June 1998*, in «Journal of the Society of Archivists», 20, 1999/2, pp. 177 e seguenti.

¹⁴ Cfr. F. PINO PONGOLINI, *Il servizio di consultazione...* cit., pp. 320 e 326, ove si rileva come gli autori anglosassoni, delineando un vero e proprio sistema improntato alle metodologie della scienza della comunicazione, classifichino «i bisogni informativi» e analizzino i motivi della indeterminatezza delle domande.

Se le raccomandazioni circa l'opportunità di comprendere tra gli strumenti di gestione degli archivi il *reference service* e le riflessioni sulla necessità di inserire la strategia della comunicazione tra gli elementi fondanti della professione archivistica risultano ricche di spunti e suggestioni, ritengo che si debba riflettere, piuttosto, – anche se ciò risulta in aperta controtendenza rispetto all'orientamento ormai generalizzato cui si è appena accennato – sull'opportunità di applicare politiche di promozione verso nuove categorie di utenti.

In questa fase di transizione che tocca oggi l'intera realtà degli archivi alla ricerca di nuove strategie di gestione e di più adeguati strumenti e linguaggi di comunicazione, occorre infatti più che mai riferirsi alla realtà socio-culturale del nostro Paese.

Proprio l'esperienza maturata dal Centrale nella difficile mediazione tra le esigenze della ricerca specialistica e quelle di un'utenza non adeguatamente attrezzata, ma di dimensioni ormai massicce, mi induce a riproporre un quesito, formulato già nei primi anni Ottanta da Isabella Zanni Rosiello, e cioè, «se gli archivi sono immagini concrete di riproduzione di sapere, è possibile, utile, opportuno tentare di allargare il tipo di pubblico interessato per consolidata tradizione alla documentazione archivistica?»¹⁵.

Tale quesito, proposto nel 1981, è rimasto sostanzialmente irrisolto, e questo vuol dire che i problemi sin qui accennati hanno una lunga storia che va al di là delle suggestioni offerte da culture di altre scuole ed anche, nella sostanza, va al di là delle opportunità fornite dalla applicazione di tecnologie informatiche.

¹⁵ I. ZANNI ROSIELLO, *Gli archivi di Stato: una forma di sapere «segreto» o pubblico?*, in «Quaderni storici», XVI, n. 47, 1981, pp. 624 e seguenti. Franco Venturi (*Settecento riformatore, da Muratori a Beccaria*, Torino 1969, pp. XVII-XVIII, e C. GINZBURG-C. PONI, *Il nome e il come*, in «Quaderni storici», XIV, 1979, n. 40, pp. 181-182) rilevava alcuni dei caratteri di fondo della organizzazione archivistica italiana: ricchezza quantitativa e qualitativa delle nostre fonti documentarie, interrelazione fra strumenti che consentono o facilitano la consultazione della documentazione archivistica, organizzazione di determinati servizi e risultati della storiografia, intese che si creano tra «corporazione» di archivisti e «corporazione» di storici, grazie ai «privilegi» di cui componenti di quest'ultima riescono sempre a godere. Per corrispondere a queste esigenze nasceva la *Guida generale degli Archivi di Stato*, scaturita «da una ricognizione completa e corretta dello stato di cose esistente», strumento di prima informazione per il ricercatore, e, anche, «denuncia di una situazione di disagio che gli archivi dividono in Italia con tutte le altre categorie di beni culturali», cfr. *La Guida generale degli Archivi di Stato italiani: un'esperienza in corso*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXII, (1972), 2, pp. 288 sgg.; I. ZANNI ROSIELLO, *La Guida generale è sottoutilizzata?*, *ibid.* LVI (1996), pp. 365 e seguenti.

Inoltre, visto che il problema di fondo di un servizio di consultazione consiste nel trovare un giusto equilibrio tra aspettative dell'utenza e strategie operative adeguate alla specificità di ogni istituto, l'esperienza maturata dal Centrale nel rapporto con il suo pubblico mi spinge a sollecitare una riflessione, e cioè, se non sia piuttosto il caso di operare una scelta organizzativa che privilegi le esigenze di una tipologia selezionata di utente su cui modulare risorse, strumenti e linguaggi.

A questo punto, può essere utile ricordare l'ampio dibattito aperto da Rodolfo Savelli nel 1989, sulla rivista «Società e storia», con un intervento dal titolo assai significativo: *Archivi e biblioteche in Italia: che fare prima del coma?* Ritenendo che la situazione degli archivi e delle biblioteche pubbliche fosse ad un passo dal blocco definitivo, Savelli – sottolineando come la situazione delle istituzioni culturali fosse strettamente interconnessa al funzionamento più generale della pubblica amministrazione – denunciava come spesso interi fondi risultassero non disponibili per i motivi più «futili o curiosi» e come fatalmente nel rendere oltremodo difficile la fruizione venissero a combinarsi «diabolicamente logiche sindacali e criteri (presunti) di sicurezza». L'iniziativa, preceduta e accompagnata da interventi di numerosi studiosi, tendeva a stimolare un confronto di opinioni poiché pareva ormai insopprimibile l'esigenza «di rompere abitudini e usi ormai inveterati» e, soprattutto, la necessità di «superare la logica perversa che vede nell'istituto chiuso al pubblico la condizione ottimale per la conservazione»¹⁶.

La realtà «accidentata» delle strutture bibliotecarie e archivistiche, tale da porre in serio pericolo «le possibilità di comunicazione e di interazione con il mondo della ricerca» e da ridurre «il respiro culturale del mestiere di archivistista», metteva in evidenza come

«conservare, ordinare e rendere fruibili per la ricerca storica complessi documentari di grande entità richiede(ss) strumenti e strutture adeguati – ad esempio, concrete possibilità di perfezionamento e specializzazione professionale per gli addetti – mancando i quali non resterebbe che affidarsi alle variabili fortuite e precarie della volontà tenace nonostante tutto e dell'impegno oltre il dovuto di chi negli archivi opera con responsabilità di diversa natura e grado»¹⁷.

E, ciò, a distanza di un decennio, non faceva che riproporre quanto già denunciato da Isabella Zanni Rosiello quando rilevava come la messa in

¹⁶ R. SAVELLI, *Archivi e biblioteche in Italia: che fare prima del coma?*, in «Società e storia», 1989, 46, pp. 987 sgg.; cfr. anche R. ROMANELLI, *Amministrazione, politica e produzione di carte. Quale ruolo per gli AS?*

¹⁷ Così R. MANNO TOLU, *Degli archivi o le ragioni di un disagio*, in «Società e storia», 1991, 51, pp. 189 e seguenti.

crisi del ruolo tradizionale degli archivi – non più intesi come semplici luoghi di conservazione, ma tendenti a divenire «luoghi-istituti di organizzazione culturale», cui afferisce una domanda molto più variegata che in passato e un pubblico «numericamente più vasto e culturalmente più differenziato ed eterogeneo» – ponesse urgentemente il problema del raccordo con l'utenza e soprattutto quello della individuazione di una forma ottimale di «comunicazione»¹⁸.

L'Archivio centrale dello Stato

Prima di proseguire nell'analisi dei dati offerti dall'utenza, occorre soffermarsi sui caratteri di specificità dell'Archivio centrale, e dunque della sua organizzazione archivistica e del suo servizio di consultazione, perché le peculiarità della sua fisionomia lo discostano dalla tipologia e dalle problematiche di massima comuni agli altri archivi di Stato.

L'Archivio centrale è infatti caratterizzato da una vita istituzionale relativamente recente. Solo nel 1953 – riconosciuta formalmente l'importanza della documentazione contemporanea per la ricerca storica – veniva configurato come istituto autonomo rispetto all'Archivio di Stato di Roma, e, ciò, costituiva una vera innovazione rispetto alla secolare tradizione dottrinarie e pratica radicata negli archivi, allora interamente di stampo medievistico.

L'Archivio centrale, inoltre, è il maggiore istituto per la conservazione di fonti documentarie per la storia contemporanea. L'Istituto, perciò, si è mosso – ma in questi ultimi anni per effetto dell'azione dirompente prodotta dalle leggi Bassanini in materia di informatizzazione della Pubblica amministrazione la situazione è radicalmente cambiata – si è mosso, dunque, su un terreno metodologico relativamente recente e lontano dalle problematiche, dalle prassi e dalle elaborazioni teoriche formulate in materia di archivi in Italia¹⁹.

¹⁸ I. ZANNI ROSIELLO, *Gli archivi di Stato: luoghi-istituti di organizzazione culturale*, in «Passato e presente», 1982, 2, pp. 153 sgg.; ID., *Archivi e biblioteche in Italia: indifferenza verso l'utenza*, in «Società e storia», 1990, 46, pp. 180 e seguenti.

¹⁹ Nell'ultimo triennio il panorama culturale, istituzionale e legislativo in merito ai temi della riforma amministrativa, dell'innovazione tecnologica e del rinnovamento della professione è profondamente cambiato. Basti pensare al complesso di norme varate dal ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini che, a partire dalla legge 59/1997, hanno accelerato, se non dato l'avvio, al processo di cambiamento sul fronte dei processi di automazione nella

La mancanza di una sedimentazione documentaria di lungo periodo, che abbia diluito nel tempo operazioni di riordino e inventariazione, il suo ruolo istituzionale di salvaguardia degli archivi della pletorica amministrazione centrale dello Stato, cui si aggiungono archivi privati e di enti pubblici, e insieme la volontà precisa di corrispondere ad indirizzi di ricerca continuamente rinnovantisi, sono gli elementi che compongono la specificità dell'organizzazione archivistica dell'Istituto e indirizzano i suoi modi e strumenti di comunicazione, spesso frutto di assolute emergenze.

L'Istituto si è misurato e si misura costantemente con la necessità di adottare un'intensa politica di acquisizioni di fondi archivistici, da censire, ordinare e inventariare velocemente e spesso sommariamente, pur di confezionare strumenti di comunicazione che ne consentano l'immediata fruibilità²⁰.

L'Istituto, ancora, toccato da quella totalizzante «*révolution archivistique*», peraltro comune all'esperienza dell'intero universo archivistico già dalla fine degli anni Sessanta, che favoriva l'uscita degli archivi dal loro tradizionale isolamento, ha visto dilatare considerevolmente le dimensioni dell'accesso e dell'utilizzo della propria documentazione, nel senso che il tipo di domanda avanzato dal mondo della ricerca è divenuto progressivamente più variegato e nello stesso tempo i fruitori di documentazione non solo più numerosi, ma soprattutto culturalmente assai più differenziati ed eterogenei.

Tale fenomeno risulta immediatamente leggibile nei dati numerici, ove si consideri che nel 1953, anno della riconfigurazione istituzionale del Centrale, appena 27 studiosi vi avevano svolto ricerche, con un totale di 164 sedute e 256 pezzi archivistici consultati, e ciò sebbene l'Istituto conservasse già i nuclei fondamentali del patrimonio archivistico attuale.

Nel giro di pochi anni, dopo un'impennata evidente già a partire dai primi anni Settanta, si è arrivati, nel 1995, a registrare 1505 studiosi, con più

gestione dei documenti e della attività amministrativa. Per un panorama delle questioni emergenti cfr. *I formati della Memoria. Beni culturali e nuove tecnologie alle soglie del terzo Millennio*, a cura di P. GALLUZZI, P. A. VALENTINO, Firenze, Giunti, 1997; *Gli archivi pubblici nella società dell'informazione. Atti del convegno di studi, Roma 23 febbraio 1998*, Annali dell'Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli, n. 5, 1998, e i contributi raccolti in *Conferenza nazionale degli archivi, Archivio centrale dello Stato, 1-3 luglio 1998...* citata. Questioni che nell'insieme coinvolgono il problema complesso della formazione professionale dell'archivista, cfr. ora G. FIORAVANTI, *Professional profiles in the safeguarding of Italy's archival heritage*, in «Janus», 1999, 1, pp. 53 e seguenti.

²⁰ Su questi aspetti, cfr. i saggi contenuti in *L'Archivio centrale dello Stato. 1953-1993*, a cura di M. SERIO, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1993 (Pubblicazione degli Archivi di Stato, Saggi, 27).

di 12.000 presenze e 26.000 pezzi consultati, sino ai 2.074 studiosi, con 29.127 pezzi consultati, nel corso del 1998.

L'Archivio centrale si è perciò fatto parte, negli anni, del rinnovamento della mentalità archivistica e vi ha corrisposto accentuando la centralità del suo servizio al pubblico sia in termini di incremento del patrimonio documentario e relativo accesso alla documentazione, sia in termini di edilizia e strutture. Proprio il *trend* di crescita che caratterizzava l'area di utenza induceva Mario Serio, sovrintendente dell'Archivio centrale negli anni 1982-1994, a realizzare un progetto di adeguamento funzionale dei servizi al pubblico, comprendente la Sala di studio, la Biblioteca e la Sala convegni, compresi i depositi della documentazione. Troppo vistose risultavano ormai le carenze logistiche e organizzative dei servizi, pensati per un uso pubblico contenuto e per un organico ristretto. Con il passare degli anni l'assetto originario dei servizi si era rivelato sempre più carente sia a causa della coesistenza sullo stesso livello dell'edificio dei servizi al pubblico e dei servizi e laboratori archivistici, sia per l'insufficienza di spazio e di attrezzature moderne per la Sala di studio e per la Biblioteca, sia, infine, per la mancanza di una sala convegni attrezzata.

La Sala di studio, inaugurata nel 1993, può accogliere 60 studiosi e 40 la Biblioteca, che è stata pensata come indispensabile supporto al lavoro degli archivisti e degli utenti della Sala di Studio.

Occorre, anche, rilevare che la moltiplicazione degli interessi storiografici, la stessa trasformazione della riflessione metodologica sul fare storia e soprattutto il processo di diffusione delle conoscenze storiche e dunque dei soggetti deputati alla loro elaborazione – fenomeni che richiedono, seppure livelli differenziati, un più stretto contatto con le fonti documentarie – sono gli elementi che hanno concorso negli anni al rilancio dell'Istituto e alla definizione della attuale fisionomia dei suoi utenti.

Alle esigenze sottese ai tradizionali rapporti stabiliti tra mondo della ricerca e mondo degli archivi, si sono affiancati problemi di raccordo con un'utenza ormai estremamente differenziata. Un processo che nell'insieme ha richiesto un'attenzione rivolta, anche, ai diversi utilizzi della documentazione e, dunque, non più solo all'uso, per così dire, accademico, ma anche pratico, compilativo, divulgativo e non specialistico della stessa.

L'uso non specialistico della documentazione è, infatti, uno dei fenomeni più rilevanti emergenti dall'analisi costante e metodica effettuata dal Centrale sulla propria utenza nell'arco di un trentennio.

Rispetto agli studiosi di estrazione accademica, infatti, risultati pari nell'ultimo decennio al 20,48% del totale degli studiosi, e ai ricercatori qualificati, collaboratori cioè di enti e istituzioni culturali, risultati pari all'11,08%, i

ricercatori cosiddetti occasionali (professionisti, impiegati e privati) ammontano al 14,21%, mentre gli studenti risultano pari al 40,04% del totale. Il dato più allarmante di queste rilevazioni è che si è osservata una crescita dei valori delle categorie dei ricercatori occasionali e degli studenti, pari al 3,5 % l'anno, rispetto a una decrescita, pari allo 2,5 % l'anno, della categoria dei docenti e dei ricercatori qualificati. La crescita ininterrotta delle cifre relative alla frequenza degli studiosi e al numero dei pezzi consultati corrisponde, come si è detto, ad un *trend* di carattere più generale che tocca non solo gli archivi italiani²¹.

Ma già questi dati impongono varie domande.

È la politica archivistica dell'Istituto, la tipologia dei suoi strumenti di consultazione, la gestione complessiva dell'informazione o l'organizzazione del servizio a scoraggiare la ricerca specialistica? O si tratta piuttosto di un fenomeno generalizzato e complesso, frutto della moltiplicazione dei luoghi della ricerca e dei soggetti ormai interessati, che prescinde dunque dagli aspetti organizzativi appena accennati. E allora questi interrogativi occorrerebbe rivolgerli agli storici, che ormai, almeno nell'esperienza del Centrale, costituiscono una categoria decisamente in fase di stallo, se non addirittura in fase di «estinzione».

Peraltro occorre anche dire che a fenomeni macroscopici occorsi in poco più che un quarantennio: processo di proliferazione di archivi su supporto tradizionale e non, conseguente dilatazione delle potenzialità interpretative individuate nelle fonti documentarie, crescente massa documentaria prodotta dall'amministrazione, l'Archivio centrale ha corrisposto modulando la propria politica delle acquisizioni. Dai 183.700 pezzi del 1953 ai 505.816 del 1998, e tra questi più di un centinaio di archivi di personalità (di politici, artisti, giuristi, *grands commis* e architetti) acquisiti nell'ultimo decennio, cui vanno aggiunti audiovisivi (e, qui, occorre ricordare il cospicuo nucleo dei film di propaganda realizzati dall'Uis) e microfilm.

Anzi l'Archivio centrale, piuttosto che nel settore della gestione dei servizi interni e del patrimonio già acquisito, ha scelto di operare un'applicazione mirata di tecnologie informatiche, privilegiando proprio il versante delle acquisizioni.

In quest'ottica è stato realizzato il censimento sistematico degli archivi di deposito dei ministeri, su scheda informatizzata, con costituzione della relativa banca dati, adottando cioè procedure che sono il frutto di una corretta cultura

²¹ Tale tendenza è attestata dai dati riportati da G. ERMISSE, *Les services de communication...* cit., pp. 159 e seguenti.

di preparazione al versamento e in cui la sequenza produzione, selezione, conservazione, comunicazione e fruizione rientrano in un circuito programmato e programmabile²².

Del resto anche la redazione della *Bibliografia dell'Archivio centrale dello Stato*, realizzata per gli anni 1953-1985 e in corso di attuazione per gli anni 1986-1995, è stata pensata in parte con funzione di monitoraggio culturale. Inserita tra i compiti fondamentali dell'Istituto, la *Bibliografia* finisce col fissare tendenze storiografiche e politica archivistica colte nel loro costante rapporto. Attraverso il panorama delle pubblicazioni che hanno utilizzato come fonti per la ricerca i fondi dell'Archivio centrale, e quali fondi, non solo si testimonia il contributo dell'Istituto al progresso degli studi di storia sull'Italia contemporanea, ma si cerca di verificare la qualità del rapporto, cui si è accennato in apertura, tra scelte di politica archivistica e modalità di ricezione da parte del mondo della ricerca, fino a suggerire spunti per nuove angolazioni di indagine. E, ciò, attraverso l'incrocio con uno strumento di prima informazione quale è la *Guida generale degli Archivi di Stato*, destinata a facilitare «la traduzione delle domande storiografiche in domande archivistiche» e a facilitare quel «dominio intellettuale dei fondi» indispensabile all'orientamento di qualsiasi ricerca d'archivio²³. Guardando, dunque, all'instaurarsi di quel rapporto di reciproca collaborazione tra archivista e storico, cui abbiamo accennato, la *Bibliografia*, attraverso un puntuale confronto tra l'attività di conservazione e il concreto utilizzo del patrimonio documentario, potrebbe aiutarci a rispondere a un duplice quesito formulato da Claudio Pavone già nel 1967. «Come hanno risposto gli archivi alle nuove esigenze prospettate dalla storiografia?» – si interrogava lo storico allora, anco-

²² Cfr. *Per la storiografia italiana del XXI secolo. Seminario sul progetto di censimento sistematico degli Archivi di deposito dei ministeri realizzato dall'Archivio centrale dello Stato, Roma 20 aprile 1995*, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1998 (Pubblicazione degli Archivi di Stato, Saggi, 46).

²³ Elio Lodolini ha contestato alla redazione della *Guida* di aver ceduto al desiderio di facilitare le ricerche, subordinandovi il principio archivistico secondo cui «lo scopo della ricerca non deve mai aver influenza sull'ordinamento dell'archivio», cfr. E. LODOLINI, in «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», VI, 1992, pp. 7 e seguenti. In occasione della X Settimana dei beni culturali e la pubblicazione del IV volume della *Guida* generale si è tenuto a Firenze il 5 dicembre del 1994 un incontro di studio, ove Claudio Pavone ha rilevato come la *Guida* non sia mai stata utilizzata a fondo, per motivi ancora da esaminare, probabilmente perché viene preferito un rapporto personale con il funzionario dell'archivio, cfr. *Gli strumenti della ricerca: esperienze e prospettive negli Archivi di Stato*, in «Archivio storico italiano», 1995, 1, pp. 146 sgg.; cfr., *ibid.*, P. MARIANI *Inventariazione e comunicazione: gli archivi e i loro utenti* secondo cui l'archivista deve impegnarsi a sviluppare un linguaggio di comunicazione e a migliorare gli strumenti di ricerca.

ra archivista – e, ancora, «hanno avuto, le fonti archivistiche, per la prima volta messe a frutto, la capacità di qualche utile riflesso sull'impostazione stessa dei problemi storiografici o almeno sui metodi necessari per affrontarli?». La *Bibliografia* potrebbe, cioè, aiutarci a comprendere se la disponibilità di certe serie archivistiche abbia agito sul manifestarsi di determinate correnti storiografiche e se queste ultime abbiano a loro volta influito non solo sull'acquisizione e sulla accessibilità di nuovi fondi, ma anche sulla stessa politica archivistica *tout court*. E, infine, se la politica archivistica sia stata adeguata alla domanda diversificata degli storici e se, da parte loro, gli storici siano riusciti a cogliere le occasioni e le possibilità offerte dalla apertura di nuovi archivi²⁴.

L'aspetto giuridico dell'accesso alle fonti

Ora vorrei soffermarmi su un problema oramai considerato di carattere etico oltre che giuridico, sui criteri, cioè, che regolano l'accessibilità agli archivi²⁵.

Che oramai il dibattito sulla tutela delle persone si sia spostato da una modalità di regolazione eminentemente giuridica ad una meramente etica è

²⁴ C. PAVONE, *La storiografia sull'Italia postunitaria e gli archivi del II dopoguerra*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXVII, (1967) 2-3, pp. 355 e seguenti.

²⁵ Oltre ai noti articoli di G. OLLA REPETTO, *In tema di consultabilità dei documenti amministrativi dello Stato*, *ibid.*, XXX (1970), pp. 9 sgg.; P. CARUCCI, *Alcune osservazioni sulla consultabilità dei documenti*, *ibid.*, XXXIII (1973) pp. 282 sgg.; P. D'ANGIOLINI *La consultabilità dei documenti d'archivio*, *ibid.*, XXXV (1975) pp. 198 sgg.; ID., *Limiti alla consultabilità dei documenti per la storia contemporanea*, in *Gli archivi per la storia contemporanea. Organizzazione e fruizione*, Roma, UCBA, 1987, pp. 21 sgg. (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 7); cfr. M. DUCHEIN, *Les obstacles à l'accès, à l'utilisation et au transfert de l'information contenue dans les archives: une étude RAMP*, Paris 1983, e, inoltre, il numero monografico, *Droit à l'information, droit au secret. La communication des archives contemporaines*, in «Gazette des Archives», 1985, nn. 130-131 e, ancora, *Accès aux archives et vie privée. Actes de la vingt-troisième conférence internationale de la Table ronde des archives, Austin 1985*, CIA, Paris, 1987; E. S. DANIELSON, *The ethics of Access*, in «The American Archivist», 52, winter 1989, pp. 52 sgg.; CONSEIL INTERNATIONAL DES ARCHIVES, COMITÉ DE DROIT ARCHIVISTIQUE, *Principes directeurs pour une loi sur les archives historiques et les archives courantes*, in «Janus», 1997, 1, p. 123; T.E. Brown (*The Freedom of Information Act in the information age: the electronic challenge to the people's right to know*, in «The American Archivist», 58, spring 1995, pp. 202 e seguenti) rileva come la difficoltà di estendere la norma agli archivi elettronici sia il sintomo della più generale difficoltà di legittimare il diritto di accesso. Cfr., sul richiamo al principio di «responsabilità»: P. CARUCCI, *L'uso delle fonti della storia contemporanea tra responsabilità e legislazione*, in «Passato e presente», XIV, 39, 1996, pp. 133 sgg.; D. KRUGER, *La responsabilità degli storici e degli archivisti: il caso tedesco*, *ibid.*, 1997, XV, 40, pp. 121 e seguenti.

attestato anche dai contenuti delle relazioni presentate nel corso della quarta edizione di *EthiComp*, la Conferenza internazionale sull'impatto sociale ed etico delle tecnologie per l'informazione e la comunicazione, tenutasi a Roma tra il 5 e l'8 ottobre del 1999²⁶. Al fine di costituire un sistema di fiducia che regoli la corretta fruizione dei dati circolanti nella società contemporanea mondiale, poiché la sola regolazione giuridica non è risultata sinora sufficiente, si è discusso dei rapporti tra *computer ethics* e le altre branche dell'etica applicata, della tutela dei diritti fondamentali rispetto alle logiche del controllo e del mercato, della ridefinizione dei criteri che qualificano una società democratica e della definizione di linee guida per la elaborazione di codici di autoregolamentazione²⁷.

Come nel caso della Orientation interview anche i problemi aperti dalla regolamentazione dell'accesso alla documentazione, e cioè dall'interpretazione e applicazione delle norme sulla consultabilità di atti riservati, diventano più complessi nel caso di utenti non adeguatamente preparati alla ricerca d'archivio. La necessità di mediazione tra interessi costituzionali contrastanti ed egualmente ricchi di pregnanza, e, cioè, tra diritto alla *privacy* e tutela del «segreto di Stato» e diritto all'informazione e alla ricerca, costituisce infatti una delle componenti più problematiche del servizio di accoglienza di un Istituto come l'Archivio centrale che conserva esclusivamente fonti per la storia contemporanea.

L'Istituto deve quotidianamente misurarsi con l'applicazione di norme, che non solo rischiano di condizionare pesantemente l'accesso alla documentazione contemporaneistica, ma che pongono un ulteriore problema legato al significato civile implicito nell'eguaglianza di accesso alle informazioni e alle molteplici potenzialità connesse ad «una corretta e pluralistica conoscenza del passato». Regolamenti e procedure che regolano la conservazione o meno dei documenti e governano l'accesso agli archivi – «deposito delle memorie nazionali e dunque dell'identità dei popoli, un national trust», come ha scritto William Rosenberg, vicepresidente della *Research Division dell'American Historical*

²⁶ Sui lavori e le relazioni di *EthiComp99*, in cui uno degli interventi introduttivi è stato svolto da Stefano Rodotà, cfr. <http://www.luiss.it/ethiComp99>.

²⁷ P. Carucci (*La tutela degli archivi degli istituti e delle aziende di credito*, in *Gli archivi degli istituti e delle aziende di credito e le fonti d'archivio...* cit., pp. 38-39 e 46) ha rilevato che negli Stati tradizionalmente più liberali, accanto a una ulteriore spinta verso l'estensione del libero accesso ai documenti, si è venuta delineando una contropinta verso una maggiore tutela del diritto alla riservatezza personale. Cfr., da ultimo, per gli spunti di riflessione che ne derivano, V. HARRIS, *Knowing right from wrong: the archivist and the protection of people's rights*, in «Janus», 1999, 1, pp. 32 e seguenti.

Association – non incidono perciò solo sulle possibilità di studio, ma possono anche influire sul configurarsi della memoria di un paese e sulla costruzione della identità nazionale collettiva in tutta la sua complessità e le sue contraddizioni. A ciò occorre anche aggiungere un indispensabile richiamo alle ambiguità spesso sottese ad un rinnovato e oggi estremamente diffuso «uso pubblico della storia»²⁸.

Ho fatto riferimento a problemi di interpretazione e di applicazione di una norma – varata nel 1963 e ampiamente superata dal decreto 281/1999, cui si è accennato – che deve necessariamente misurarsi, non solo con le continue modificazioni del costume e del concetto stesso di *privacy*, ma anche con un codice di etica archivistica finalmente in corso di elaborazione. E in quest'ottica, alla ricerca di un giusto equilibrio fra esigenze contrastanti, non si può non tener conto del bagaglio metodologico e della capacità di analisi critica sviluppata dallo storico, per il quale è l'intero contesto documentario e non lo stralcio del singolo documento a «fare storia», né si può ignorare la differenza da operare tra «la dignità e le legittime esigenze della ricerca storica» e le esigenze, sostanzialmente diverse, sottese a ricerche di tipo prettamente compilativo o divulgativo.

«Consultazione» e «fruizione»

Ho accennato in apertura anche alla eventualità di individuare ulteriori forme di fruizione, che esulino dalle modalità tradizionali di accesso al documento attraverso il servizio di Sala di studio. In quest'ottica l'Archivio centrale da diversi anni ha scelto di esercitare una funzione didattica intesa a consentire un più ampio uso sociale del suo patrimonio.

È ormai generalizzata l'opinione che l'attività conservativa «non debba essere intesa come mera custodia materiale, ma come meditata valorizzazione». Isabella Zanni Rosiello ha rilevato come gli Archivi sollecitati da esigenze e richieste provenienti da ambienti esterni, soprattutto dal mondo della scuola, «hanno tentato (...) di trovare modi e di usare «linguaggi» comprensibili a fasce di pubblico che di archivi sapeva poco o li ignorava del tutto». Le mostre

²⁸ È questo, nella sostanza, il nucleo della relazione presentata da William G. Rosenberg dell'American Historical Association alla Conferenza di Bellagio del 1994, dedicata al problema dell'accesso agli archivi, cfr. ID., *The expectation of scholars concerning archival access*, in «Janus», 1994, 1, pp. 75 sgg., e anche S. COMBE, *Archives interdites. Les peurs françaises face à l'Histoire contemporaine*, Paris, Albin Michel, 1994, p. 24.

didattiche, le visite organizzate per le scuole, la produzione di audiovisivi, le lezioni e i seminari su fonti d'archivio sono state le risposte che gli archivisti come «esperti-specialisti» di fonti d'archivio hanno fornito a quanti intendevano utilizzarle a scopo didattico²⁹.

In questo quadro si è inserita l'ipotesi, ormai abbandonata per le evidenti difficoltà di fissare stabilmente percorsi storiografici e documentari facilmente discutibili per la loro stessa immobilità inevitabilmente selettiva, l'ipotesi, dunque, di affiancare alle tradizionali esperienze didattiche una mostra permanente sulla storia d'Italia. Con questo strumento, pensato già a partire dai primi anni Cinquanta da Armando Lodolini, l'Archivio centrale intendeva mediare il passaggio da un sistema di fruizione di tipo tradizionale, e sostanzialmente circoscritto a selezionate tipologie di utenti, quelle cioè che l'Istituto può realisticamente sostenere, ad un sistema di fruizione basato sulla diffusione mediata del documento d'archivio.

Ipotizzato come percorso documentario di forte spessore e rigore tecnico-scientifico, il concetto stesso di «mostra permanente» intendeva recuperare linguaggio e funzione didattico-divulgativa attraverso l'uso di video e sistemi multimediali in grado di catturare l'attenzione tramite messaggi di forte impatto emotivo. La documentazione nella sua materialità e nelle sue concrete possibilità d'uso e la stessa cultura archivistica avrebbero potuto essere «decodificate» e trasmesse a un pubblico non necessariamente specialistico, poiché non si intendeva ampliare il numero dei ricercatori, quanto allargare le possibilità di uso pubblico di una istituzione, l'Archivio Centrale, strutturalmente preclusa alla maggioranza dei cittadini e dimensionata pressoché esclusivamente sulle esigenze della ricerca.

E, qui, non si può non concordare con quanto ha scritto recentemente Marisa Dalai Emiliani, seppure con l'attenzione rivolta prevalentemente alla realtà museale, a conclusione della esperienza maturata in qualità di presidente della Commissione interministeriale per la didattica del museo e del territorio costituita nella primavera del 1996.

«Che i beni culturali costituiscano occasioni conoscitive, di studio e ricerca – rileva la Dalai – e che queste necessariamente stiano alla base di qualunque iniziativa di salvaguardia, è nozione che traspare sempre più debolmente nelle recenti disposizioni legislative. Ma la perdita più grave riguarda la consapevolezza della funzione educativa del patrimonio culturale, quasi si fossero smarrite le motivazioni profonde per un'azione educativa pubblica

²⁹ I. ZANNI ROSIELLO, *Fonti d'archivio e utilizzazione didattica*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LVIII (1998), 1, pp. 96 e seguenti.

con e per i beni culturali, propriamente rivolta alla scuola». «I beni culturali, nella complessità della loro stratificazione storica sul territorio, dovrebbero essere gli oggetti privilegiati di un insegnamento-apprendimento attivo e interdisciplinare, ancorato alla concretezza di un contesto territoriale e istituzionale – dall'archivio, alla biblioteca, al museo – conoscibile e verificabile. Insomma, l'Italia – conclude la storica dell'arte – è l'unico Paese d'Europa ove, nonostante gli orientamenti internazionali più avanzati, e ci si riferisce da ultimo alla *Recommandation relative à la Pédagogie du patrimoine* (la n.5/98) del Consiglio d'Europa, non esiste una rete organizzativa a scala nazionale per la «pedagogia del patrimonio», e deludente appare la formulazione che si è data a questi temi nel decreto sul decentramento amministrativo in materia di tutela relegata tra le funzioni e i compiti di «valorizzazione» ma senza quel rilievo e quella pregnanza che il termine e il concetto di «educazione» le avrebbero potuto conferire»³⁰.

In conclusione, una volta appurato che è ormai orientamento generale raccomandare l'impegno degli archivisti nel settore della consultazione, nel senso della recezione delle esigenze dell'utente, o meglio delle diverse tipologie di utenti d'archivio, questo mio intervento mira a stimolare un'ulteriore riflessione.

Resta da chiedersi se ci si debba per così dire «attrezzare» per privilegiare le esigenze di una tipologia selezionata di utente, adeguatamente preparato a ricerche d'archivio, affinché il momento della «negoziante della domanda» e della consultazione possa essere fecondo di spunti e di interscambi tra studiosi e archivisti, o piuttosto si debba essere pronti a corrispondere in maniera indifferenziata alle necessità dell'utente quale che sia la sua attività, le sue «domande» e il suo livello di specializzazione.

Quale utente o quali utenti dunque individuare come parametro su cui misurare la qualità e la tipologia dell'informazione, il linguaggio da utilizzare e insomma l'intera organizzazione del servizio di consultazione e ciò perché occorre sapere bene su quale obiettivo investire convenientemente risorse umane ed economiche.

³⁰ M. DALAI EMILIANI, *E il ministero trascura la scuola*, in «Il Sole-24 Ore», 17 gennaio 2000.

IRENE COTTA

L'Archivio di Stato di Firenze e il suo pubblico

Il pubblico che frequenta gli archivi (di Stato ma anche comunali, di azienda, privati ecc.) negli ultimi venti anni è notevolmente cresciuto e cambiato: è questo un dato di fatto su cui concordano gli addetti ai lavori in Italia come all'estero¹. Altrettanto generale e condivisa è la consapevolezza dell'importanza, ma direi di più della necessità, di conoscere quanto più esattamente possibile il pubblico, individuandone caratteristiche, tipologie ed esigenze, per poter rispondere adeguatamente e tempestivamente alle sue richieste. Forse non altrettanto condivisi sono invece gli strumenti da utilizzare o le procedure da seguire per arrivare a tale conoscenza: per questo potrebbe essere molto utile confrontare le esperienze in proposito dei diversi archivi di Stato. Mi sembra già significativo di questa tendenza a ricercare autonomamente gli strumenti più rispondenti alle proprie esigenze il fatto che per la domanda di ammissione alla sala di studio, che costituisce la prima rilevazione di dati riguardanti l'utenza, non sia utilizzato uniformemente il modello ministeriale, ma in diversi archivi (e tra questi figura anche quello fiorentino) ne sia stato autonomamente rielaborato uno proprio, ritenuto più confacente a particolari esigenze conoscitive nei confronti degli utenti.

Nella nostra sala di studio già da alcuni anni ci siamo posti come prioritario l'obiettivo di visualizzare il più nitidamente possibile il nostro pubblico: il primo passo, come ho già detto, è stato quello di modificare la domanda di

¹ Cfr. le osservazioni su tale fenomeno in M. GIANNETTO, *Organizzazione archivistica e indirizzi contemporanei nell'esperienza della sala studio*, in *L'Archivio centrale dello Stato 1953-1993*, a cura di M. SERIO, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1993, pp. 250-251 e per gli archivi stranieri G. ERMISSE, *La communication des archives in La pratique archivistique française*, sous la direction de J. FAVIER, Paris, Archives Nationales, 1993, pp. 365-368.

ammissione nella sua versione ministeriale. Abbiamo dato più spazio alle informazioni sulla ricerca, di cui lo studioso deve specificare, oltre al titolo, l'ambito tematico, il periodo cronologico e l'ambito territoriale anche la motivazione (tesi di laurea, ricerca scientifica, motivi professionali ecc.). È chiaro però che qualsiasi rilevazione di dati, se non rielaborata con mezzi informatici che la traducano in percentuali e statistiche rischia di restare assolutamente inutilizzata. Per questo la domanda di ammissione, fin dall'inizio, è stata impostata prevedendone la connessione al sistema di gestione informatizzata della sala di studio (non ancora compiutamente operativo in tutte le sue parti ma già utilizzato per l'ammissione degli studiosi). Il *database* degli studiosi ci può fornire quindi varie informazioni utili a delineare il profilo, anche se schematico, del nostro pubblico.

Partiamo dai dati più generali, che si riferiscono al 1995: il numero degli studiosi è stato di 1.702 (dei quali 307, ossia il 18%, stranieri), il numero delle presenze 23.590, le unità consultate sono state 45.000 circa. Il confronto con le precedenti relazioni annuali evidenzia una tendenza all'aumento del numero degli studiosi e conseguentemente delle presenze e dei pezzi consultati, in accordo con il *trend* generale.

Passiamo ora ad un esame più puntuale dei dati per capire se e come sia cambiato il pubblico. Sulla base del motivo della ricerca (la nostra domanda di ammissione ne prevede diversi, per l'esattezza dodici), e della professione si possono fare alcuni significativi raggruppamenti.

Su un totale di 3.365 utenti inseriti nel *database* dal 1° gennaio 1994 ad oggi i docenti universitari, insieme con ricercatori, borsisti e dottorandi e quelle categorie professionali come insegnanti, bibliotecari o funzionari dei beni culturali ecc. che fanno ricerca per motivi scientifici, sono 1151, pari al 34,20%. Gli studenti universitari, o meglio i laureandi, (perché gli studenti dei primi anni, tranne motivate eccezioni, non sono ammessi a frequentare la sala di studio) sono 856, pari al 25,43%. e infine quanti frequentano la sala di studio per attività professionale (si tratta soprattutto di geometri, architetti e ingegneri) ammontano a 725, cioè al 21,55%. Per interesse culturale personale fanno ricerca 558 persone, pari al 16,58%, che si distribuiscono all'interno di un'ampia gamma di professioni: i più numerosi sono sicuramente i pensionati, i più dotati di tempo libero. Infine il 2,23%, cioè 75 utenti, si sono rivolti alla sala di studio per ottenere certificazioni amministrative di vario genere.

Può essere utile confrontare questi dati con quelli raccolti e presentati tre anni fa in occasione della giornata di studio promossa dalla sezione toscana dell'ANAI dal titolo *L'archivio e il suo pubblico: tradizione ed innovazione*

nel rapporto con l'utenza, Fiesole 10 giugno 1993²: dal confronto si evidenzia una flessione in percentuale degli studenti, che dal 38% del '92 sono scesi al 25,43% (ma si tratta di una flessione indotta dal provvedimento che limita l'accesso ai soli laureandi), costante è la percentuale di utenza cosiddetta tradizionale (che svolge cioè ricerca per motivi scientifici); predominante infine col 40% un'utenza in genere non specializzata che frequenta la sala di studio per attività professionale o per interesse personale o per ottenere certificazioni amministrative.

Quali considerazioni si possono formulare dopo tale sommario schema? Innanzitutto che lo studioso di professione, esperto del nostro come di altri archivi, sia esso docente universitario o appartenga a tipologie assimilabili, non costituisce più, ormai da anni, la maggioranza dei nostri frequentatori. Diverso è però il discorso per gli stranieri, fra i quali i docenti universitari non solo non hanno registrato flessioni ma risultano essere tra i frequentatori di più lunga data, vantando addirittura in un caso un legame di 60 anni con il nostro Istituto. Sembra che la documentazione qui conservata, in particolare quella medievale e rinascimentale; conservi sempre un grande fascino per gli universitari d'oltralpe e d'oltreoceano. Ma al di là di questa eccezione la maggioranza dei nostri utenti è rappresentata invece da persone con formazione culturale molto diversa, spesso ben poco preparati in campo storico-istituzionale, mossi da finalità eminentemente pratiche di tipo professionale o per esigenze di certificazione, che pretendono di completare la propria ricerca in breve tempo e generalmente hanno interesse non per l'archivio nel suo complesso, ma solo per la documentazione oggetto della loro indagine: un esempio significativo è costituito da chi fa ricerche di tipo catastale/storia della proprietà.

Si tratta per lo più di geometri o genericamente di cittadini che devono dimostrare situazioni di diritto riguardanti una proprietà; spesso non hanno avuto precedenti contatti con l'Archivio (di cui in molti casi ignoravano perfino l'esistenza), hanno difficoltà a spiegare con chiarezza le proprie finalità, che desiderano comunque perseguire rapidamente. Il nostro regolamento, l'atmosfera stessa della sala di studio, i tempi inevitabilmente non brevi della ricerca e più ancora quelli occorrenti per ottenere fotocopie non sono fatti per metterli a loro agio. D'altra parte è intuitivo che il contatto e l'orientamento di tale utenza risulta particolarmente gravoso per i funziona-

² Per tali dati cfr. ora I. COTTA-F. MARTELLI, *L'utenza di un «grande» archivio: l'Archivio di Stato di Firenze*, in «Archivi & Computer», (3) 1995, pp. 251-264.

ri che prestano servizio di consulenza in sala di studio, costretti a fornire in maniera ripetitiva informazioni molto generali a un pubblico per lo più occasionale.

Ai ricercatori per motivi professionali si possono affiancare, in un ampio bacino di utenza non specializzata che raccoglie il 40,36%, quelli mossi da interesse culturale personale. Fra loro sicuramente in testa sono i cosiddetti genealogisti che ormai costituiscono una tipologia con cui hanno dovuto confrontarsi gli archivisti europei e non, per l'impatto che ne deriva sui servizi di consulenza. Si tratta infatti di un esercito in continua crescita (anche se in Italia, e comunque per quello che mi risulta direttamente a Firenze, non con ritmi così rapidi come in Francia, Inghilterra, Canada ecc.). Nella nostra sala di studio sono passati dal 4% del 1992 al 6,3% del '95 (ma forse è più significativo rilevare come in una suddivisione tematica delle ricerche che vede al 1° posto con 567 la storia dell'architettura, urbanistica e restauro e al 2° la storia dell'arte con 506 ricerche, quelle genealogiche siano al 5° posto con 213, superando nettamente ambiti disciplinari appannaggio della vera e propria ricerca storica, come la storia economica o la storia sociale o, a maggior ragione, la storia contemporanea che, se in questi ultimi anni ha conosciuto una crescita vistosa in ambito universitario, da noi è rappresentata da sole 25 ricerche). La caratteristica che accomuna tra loro i genealogisti è la difficoltà a svolgere ricerca autonomamente e la necessità quindi di dipendere dal servizio di consulenza della sala di studio per essere orientati e seguiti: rappresentano generalmente un pubblico molto esigente e costituiscono un problema per la conservazione delle carte a causa della consultazione rivolta quasi esclusivamente alla documentazione dello Stato civile.

Si potrebbero presentare altre suddivisioni dell'utenza, per esempio sulla base del periodo cronologico studiato, utili a predisporre diversi lavori archivistici (riordini, inventari, microfilmatura sostitutiva, restauro) nei settori più studiati. Ma devo dire che questo tipo d'indagine, di cui pure si ravvisa l'utilità, non viene ancora fatto sistematicamente: sicuramente riceverà maggior impulso dall'ultimazione del programma di gestione della sala di studio.

Dopo questa descrizione, per ampie linee, dell'utenza dell'Archivio di stato di Firenze può essere interessante soffermarci sulle sue esigenze e aspettative.

Un esperimento di interrogazione diretta degli studiosi è stato fatto nel '93, quando in occasione della già ricordata giornata di studio promossa dall'ANAI, fu elaborato e distribuito un questionario che chiedeva agli studiosi di esprimere un giudizio sui diversi servizi della sala di studio e di formulare

anche proposte di miglioramento³. Per quanto condotto su un campione di frequentatori non molto vasto diede risultati piuttosto interessanti che ricorderò brevemente solo per la parte riguardante le aspettative: la più sentita era certamente un ampliamento dell'apertura pomeridiana (allora limitata a tre giorni settimanali); seguivano la richiesta di un prelevamento pomeridiano, una maggiore disponibilità di filze giornaliera (il limite è 4), una diminuzione dei tempi di attesa tra richiesta e distribuzione, il potenziamento della consultazione sostitutiva tramite microfilm e minor tempo di attesa per le riproduzioni fotografiche. Tutte richieste che stanno a indicare come l'esigenza principale del pubblico sia rivolta a ottenere tempi di ricerca più rapidi. In questi tre anni una parte di tali richieste ha potuto essere accolta: le aperture pomeridiane sono diventate 4, è stato introdotto un terzo prelevamento (anche se non pomeridiano, per mancanza del personale necessario a questo servizio) e di conseguenza si è ridotto il tempo di attesa tra un prelevamento e l'altro; è stata notevolmente ampliata la consultazione di microfilm sostitutivi (disponiamo oggi di 24 nuclei di microfilm che riproducono fondi interi, serie o singoli pezzi, a cui seguiranno tra breve altri 15). Vorrei dedicare a questo punto ancora qualche parola a questo ambito dell'attività dell'Istituto nel quale siamo impegnati ormai da anni, considerandolo idoneo a soddisfare due esigenze primarie: la già accennata esigenza del pubblico di tempi di ricerca più rapidi e la salvaguardia del materiale archivistico. Attraverso i microfilm si può infatti consultare un numero ben più elevato di documenti e in maniera molto più rapida (anche perchè la disponibilità delle bobine è immediata e non conosce il limite di 4 al giorno imposto ai documenti originali). Inoltre la microfilmatura sostitutiva ha privilegiato quei documenti estremamente consultati e pertanto destinati a un rapido deterioramento se non fossero stati tolti dalla consultazione, come indici o rubriche interne ai fondi o come le mappe catastali (e più in generale tutti i fondi cartografici) o i *Libri delle età*, le registrazioni degli *Uffici intrinseci ed estrinseci* del fondo *Tratte* o il censimento del 1841, base di partenza per buona parte delle numerose ricerche genealogiche⁴.

L'accresciuta consistenza dei microfilm sostitutivi ci ha consentito anche di porre rimedio, almeno in parte, ai tempi lunghi necessari per fornire le fotocopie richieste dagli studiosi, dal momento che possono essere ottenu-

³ *Ibid.*, p. 255.

⁴ Per il *Mediceo avanti il Principato*, anch'esso già da tempo disponibile in microfilm, è in previsione la digitalizzazione delle immagini che garantisce risultati decisamente superiori alla riproduzione fotografica; cfr. in proposito la relazione di F. KLEIN, *Servizi di archivio e nuove tecnologie: il «Mediceo avanti il principato» sul supporto digitale*, pp. 179-186.

te più rapidamente stampe da microfilm già esistenti e – sia pure in orari e giorni prestabiliti – è stato anche attivato un servizio di stampa immediato, direttamente in sala di studio.

Se queste che ho elencato sono le esigenze espresse direttamente dal pubblico e le soluzioni apportate di conseguenza, un'altra, recentemente, ci è sembrato doveroso prendere in considerazione, considerandola prioritaria (tanto più per un pubblico che è, come mi sembra di aver evidenziato, non specializzato e in buona parte occasionale), l'esigenza di ricevere con chiarezza, semplicità e immediatezza l'orientamento necessario, prima ancora che alla ricerca vera e propria ai diversi servizi disponibili. È questo un settore in cui la pubblica amministrazione in generale è stata spesso carente limitandosi ad un atteggiamento passivo nei confronti degli utenti, dando per scontato che essi fossero al corrente di modalità di fruizione, orari ecc. Si sta però affermando sempre più decisamente la consapevolezza che il primo contatto e l'orientamento sono momenti importanti per l'immagine che il servizio pubblico vuole dare di sé⁵. Non è facile in un Istituto come quello fiorentino, che deve fare i conti con un pubblico numeroso (di media circa 84 studiosi al giorno) poter fornire a tutti, e in particolare ai nuovi utenti, un orientamento efficace, amichevole, non eccessivamente burocratico. Una soluzione certamente interessante, che mi risulta sia stata adottata in alcuni Archivi, avrebbe potuto essere la realizzazione di un video informativo (ed è un progetto che non è stato escluso, ritenendolo utile in particolare come supporto all'attività didattica che l'Istituto esplica nei confronti delle scuole) ma si è poi scelto uno strumento più semplice e meno impegnativo ma che ha il vantaggio di una diffusione più capillare: una guida da distribuire agli utenti. Si tratta di un opuscolo breve, dalla finalità eminentemente pratica, contenente il regolamento della sala di studio e le informazioni sui servizi disponibili, dalla biblioteca alla fotocoproduzione alla scuola di archivistica. Con questo strumento di base gli studiosi possono orientarsi autonomamente e chiaramente sulla modalità dei servizi, liberando da tale incombenza i funzionari presenti in sala di studio che più utilmente possono dedicarsi a una consulenza specializzata.

⁵ A questa consapevolezza era improntata un'iniziativa messa a punto nel 1994 dal Dipartimento della funzione pubblica per la modernizzazione dell'amministrazione e il miglioramento dei servizi, che ha poi raccolto, sotto il titolo significativo *Cento progetti al servizio dei cittadini. Come migliorare gli uffici pubblici*, Roma 1995, le proposte giudicate più interessanti.

Fin qui, sinteticamente, è il panorama delle soluzioni adottate. È chiaro comunque che questo pubblico in crescita, sempre più esigente e contemporaneamente sempre meno specializzato, richiederebbe la messa a punto di nuove e diversificate strategie di accesso ai fondi archivistici, come già avviene in numerosi archivi stranieri. Dall'allestimento di una seconda sala destinata esclusivamente alla consultazione della documentazione catastale, di un centro di orientamento in particolare per le ricerche genealogiche o per quelle di storia locale, alla possibilità di collegarsi in rete a banche dati. Mi sembra che si possa dire che la sfida che gli Archivi sono chiamati oggi a risolvere è quella di saper rispondere, con tempestività, alle richieste del pubblico con soluzioni che vadano al di là dell'immediata contingenza, senza per questo dimenticare o penalizzare la propria identità che, in particolare per grandi archivi ricchi di documentazione antica – e tra questi è certamente Firenze –, resta comunque quella di luogo di ricerca specializzata più che di palestra per una didattica scolastica o per il tempo libero.

SILVIA BAGGIO - IRENE COTTA - STEFANO VITALI

Il progetto di automazione della gestione della sala di studio dell'Archivio di Stato di Firenze

Obiettivi e metodologie

Il progetto di gestione informatizzata delle richieste di consultazione da parte degli utenti di sala studio, sul quale da qualche tempo sta lavorando un gruppo di funzionari dell'Archivio di Stato di Firenze, si inserisce all'interno di un più ampio complesso di iniziative che, dopo il trasferimento dell'Archivio nella nuova sede di Piazza Beccaria, sono state messe in campo per fronteggiare i problemi posti dai mutamenti nella quantità e qualità dell'utenza, verificatisi negli ultimi anni. Questo progetto va considerato a pieno titolo l'elemento qualificante di una strategia che intende rispondere attivamente a quella diversificazione tipologica e a quell'incremento quantitativo dei frequentatori del nostro Archivio di Stato, che sono stati messi in evidenza in modo efficace ed approfondito nella relazione di Irene Cotta.

Con esso ci si propone di dotare l'Archivio di strumenti di lavoro adeguati a sostenere l'impatto che un'utenza crescente provoca sulle strutture e le risorse umane di un Istituto archivistico di dimensioni cospicue per la quantità e l'importanza della documentazione raccolta. Ci si propone altresì di conseguire un reale incremento dell'efficienza del lavoro ed un effettivo miglioramento dei servizi offerti al pubblico.

Per dare concretezza alla dimensione dei problemi con i quali quotidianamente il nostro Archivio si deve confrontare, è allora opportuno richiamare

¹ Alla realizzazione del progetto lavorano tutti e tre gli autori del presente contributo. Il primo paragrafo è stato redatto da Stefano Vitali, il secondo e il terzo da Silvia Baggio e Irene Cotta. La presentazione del progetto al convegno «Dalla carta alle reti» è stata resa possibile dalla collaborazione di Paolo Baglioni, che si ringrazia sentitamente.

alcuni dei dati già illustrati e commentati approfonditamente nella relazione di Irene Cotta. È opportuno ricordare che l'Archivio di Stato di Firenze conserva un numero di fondi non inferiore a 600, disposti su una scaffalatura di 70 chilometri di lunghezza complessiva e che le richieste dei 1.702 utenti (di cui 307 stranieri) che hanno frequentato nel 1995 la sala di studio – per un totale di circa 24.000 presenze ed una media giornaliera di 84 presenze – hanno movimentato circa 45.000 unità archivistiche (senza considerare il numero di quelle che vengono movimentate ad uso interno). Di fronte a cifre come queste si può ben comprendere ciò che l'esperienza quotidiana ci viene insegnando ogni giorno e cioè quanto i mezzi di lavoro tradizionali si dimostrino sempre più insufficienti a governare in maniera soddisfacente la massa di attività e di controlli che la quantità delle presenze e dei pezzi movimentati richiedono e soprattutto a farlo in un contesto complessivo di progressiva limitazione delle risorse finanziarie ed umane a disposizione.

Sono questi i problemi che hanno definito le gerarchie di priorità nel processo di informatizzazione dei nostri servizi e che ci hanno convinto della necessità di privilegiare la realizzazione della gestione automatizzata della sala studio rispetto ad altri possibili progetti. E sono al contempo gli obiettivi determinati da quelle priorità che spiegano anche le caratteristiche del sistema che stiamo realizzando.

È opportuno allora precisare preventivamente che cosa il sistema automatizzato non è né si propone di essere. Il nostro sistema non è, innanzitutto, un sistema informativo automatizzato di descrizione degli archivi e delle loro componenti (sub-fondi, serie, sottoserie, singole unità archivistiche ecc.). Esso cioè non è destinato a guidare o rendere in qualche modo più agevole la ricerca all'interno degli archivi da parte degli studiosi, ma è un sistema di «gestione» (cioè di redazione materiale, di controllo di pertinenza e di esaudibilità, di controllo statistico, ecc.) delle richieste di consultazione delle unità archivistiche che gli utenti effettuano nella nostra sala studio. Di conseguenza, le informazioni sui nostri fondi archivistici che, come vedremo, il sistema necessita sono quelle (e soltanto quelle) indispensabili a conseguire un fine di questo genere. Ciò non toglie che questo insieme limitato di dati sui fondi archivistici possa rappresentare il nucleo costitutivo di un più complesso sistema informativo automatizzato che sia in grado di ricomprendere in sé sia le finalità gestionali che quelle descrittive e di ricerca. Occorre d'altronde tenere presente che per la realizzazione di quest'ultimo è nostro intendimento utilizzare le informazioni che sono in corso di raccolta e di memorizzazione su supporto elettronico nel quadro del progetto «Anagrafe informatizzata degli archivi italiani», promosso dall'Ufficio centrale per i beni archivistici e in corso di realiz-

zazione anche nel nostro Archivio di Stato. Va rilevato tuttavia che alla base di questa scelta di tenere distinte le due funzioni (quella gestionale e quella descrittiva) vi è anche un assunto di carattere teorico dalle implicazioni più generali: la convinzione, cioè, che le metodologie di descrizione adottate per finalità di natura «gestionale» (per la movimentazione dei pezzi, il restauro, ecc.) e quelle utilizzate invece per la sua conoscenza, per così dire, «intellettuale» – cioè per dar conto della struttura interna del fondo, delle sue implicazioni storico-archivistiche, dei rapporti fra le diverse serie, nonché della natura e funzioni dei soggetti produttori e del contesto storico, in cui la documentazione è stata prodotta – non necessariamente coincidono. Ciò, ovviamente non esime dallo stabilire, nell'ambito di applicazioni di carattere informatico, forme di condivisione e di coordinamento dei dati che sono comuni ad una descrizione dei fondi archivistici per finalità «gestionali» e ad una per finalità «di ricerca» storico-archivistica, ma non comporta comunque la loro perfetta coincidenza.

Che cosa è, allora, il sistema che ci proponiamo di creare e che obiettivi ci consentirà di conseguire? Con esso potremo disporre, in primo luogo, di un censimento dei fondi, cioè di una raccolta esaustiva e completa dei dati indispensabili ad una prima conoscenza di base dei nostri fondi, necessaria a garantire un pieno controllo materiale su tutta la documentazione conservata nell'istituto (quanti e quali fondi abbiamo, dove sono collocati, che consistenza hanno, quali sono le unità mancanti o alluvionate, ecc.). È ovvio che si tratterà di un controllo materiale cui non corrisponderà necessariamente un effettivo controllo intellettuale, poiché le condizioni di inventariazione e di ordinamento possono essere anche molto disomogenee fra un fondo e l'altro. Tuttavia un efficace controllo materiale sulla documentazione è il presupposto fondamentale per un soddisfacente controllo intellettuale.

In secondo luogo esso assicurerà un controllo sul movimento delle unità archivistiche: ci darà cioè la possibilità di avere una conoscenza la più esatta possibile di dove si trova un determinato pezzo in qualsiasi momento (se è nei depositi, se è in lettura, se è alla sezione di fotoreproduzione, se è nelle stanze dei funzionari, ecc.), con evidenti effetti positivi sulla tutela della nostra documentazione ma anche sul miglioramento complessivo del servizio. Questo miglioramento andrà a beneficio soprattutto del pubblico e si tradurrà in una maggiore efficienza e trasparenza dei rapporti con gli utenti. Questi ultimi potranno conoscere, all'atto della richiesta di consultazione di una determinata unità archivistica, se il pezzo è disponibile oppure se non lo è e, in quest'ultimo caso, per quale ragione non si trova in questa condizione (perché è in lettura ad altro studioso, perché è alluvionato e via dicendo). Ciò eviterà agli

studiosi di sprecare richieste, il cui numero è limitato nell'arco di ciascuna giornata, e di inoltrare domande di consultazione destinate a non andare a buon fine. L'utente potrà inoltre usufruire di benefici aggiuntivi quali ad esempio la stampa di un promemoria che riporti l'indicazione dei pezzi consultati in un determinato arco di tempo.

Ma il sistema ci porrà anche in grado di fare elaborazioni statistiche sugli utenti del nostro archivio, sui loro interessi di ricerca, sulle loro richieste di consultazione, ecc. Ne conseguirà una maggiore conoscenza dei caratteri del nostro pubblico, nonché una più precisa individuazione dei fondi maggiormente richiesti e consultati. Si tratta di informazioni indispensabili ad una programmazione meno approssimativa degli interventi sui fondi archivistici sia per quanto riguarda i lavori di ordinamento e di inventariazione che per l'opera di restauro e l'assunzione di iniziative a tutela dell'integrità del materiale come la microfilmatura di fondi e serie e quindi sottoposti ad una pressione che può pregiudicarne la conservazione.

Infine una gestione informatizzata della sala di studio favorirà un più razionale impiego del personale, che potrà essere distolto da una serie di mansioni ripetitive e di puro controllo (come ad esempio la registrazione delle schede di richiesta sugli schedoni di ciascun studioso) per essere impiegato in attività maggiormente creative e, alla lunga, più utili per l'istituto e il suo pubblico. Si tratta di possibilità che non devono essere affatto sottovalutate, visto che ci troviamo in una fase nella quale il personale della pubblica amministrazione (e quindi anche il nostro) tende a ridursi progressivamente, mentre gli impegni aumentano, costringendo strutture come le nostre a svolgere una mole molto maggiore di attività con una quantità più ridotta di personale.

Se gli intendimenti che ci hanno mosso sono quelli sommariamente richiamati, la loro trasformazione in un progetto compiuto si è dovuta inevitabilmente confrontare con quei problemi, che non di rado si presentano, quando si tenta di applicare l'informatica agli archivi. Spesso, infatti, ci si scontra con la necessità di utilizzare dati che non sono omogenei, che non sempre sono confrontabili, che sono difficilmente formalizzabili e solo faticosamente normalizzabili e che, talvolta, sono addirittura incerti e problematici. Dati, insomma, che hanno caratteristiche le quali sembrano mal conciliarsi con le modalità operative e – si potrebbe dire – con la stessa filosofia del computer, che richiede *input* tendenzialmente certi, e che vengono restituiti con il sovrappiù di certezza fornito dai non trasparenti, ma, per definizione, esenti da errori, processi di elaborazione della macchina (per converso si afferma che dati inattendibili in entrata producono stupidaggini in uscita: *garbage in, garbage out*).

I fondi archivistici conservati in un istituto come il nostro, risultato di un processo secolare di sedimentazione documentaria, sono in genere caratterizzati da una scarsa omogeneità e da un notevole grado di complessità. Essi sono stati prodotti all'interno di vari contesti storici e da molteplici soggetti pubblici e privati, sono stati ordinati ed inventariati in momenti diversi e assai distanti nel tempo, secondo logiche e per scopi talvolta assai difformi e spesso sotto l'incalzare di variabili esigenze materiali. Ne consegue che anche taluni aspetti a prima vista banali, come ad esempio le coordinate di individuazione della singola unità archivistica, indispensabili per la compilazione della scheda di richiesta da parte dell'utente, possono variare da fondo a fondo. Così, talvolta basta il nome del fondo e il numero dell'unità; altre volte è necessario indicare altri livelli di descrizione (il sub-fondo la serie anche la sottoserie, ecc.); altre volte il numero dell'unità non è sufficiente e occorre aggiungere quello della sottounità; fino a giungere a situazioni di estrema complessità, come per il fondo *Diplomatico*, per il quale, oltre alla denominazione del fondo stesso, occorre aggiungere la provenienza, la data completa (anno, mese, giorno) e se si tratta di una pergamena normale o lunga.

Come mostra proprio quest'ultimo esempio, la scarsa omogeneità deriva anche dalla difformità delle tipologie documentarie, che comporta talvolta differenti modalità di gestione, per permettere una adeguata conservazione della documentazione stessa.

A queste difformità possono essere connesse norme specifiche per la consultazione dei materiali: ad esempio nel nostro istituto è consentita la consultazione di 4 filze, buste o registri al giorno, ma di 12 lettere sciolte e di 8 pergamene.

Anche la numerazione delle unità archivistiche all'interno del fondo (che è l'altra coordinata fondamentale per la sua individuazione univoca ed incontrovertibile) non va sempre indicata allo stesso modo: le segnature archivistiche non sono infatti costantemente e soltanto espresse in numeri arabi, ma spesso anche in numeri romani o in lettere o in numeri romani e lettere o in numeri arabi e lettere o in numeri arabi e numeri romani. Ci sono inoltre unità che portano lo stesso numero e che sono distinte dal «bis», «ter» e via dicendo.

Come si vede da questa superficiale rassegna, le difficoltà legate alla formalizzazione e alla normalizzazione dei dati con i quali deve operare un sistema di gestione delle richieste di sala studio non son pochi e il passaggio dalle pratiche tradizionali a metodologie più avanzate pone problemi non semplici da risolvere. Basti pensare alla denominazione dei fondi, che in una gestione manuale non necessita di essere indicata sulla scheda di richiesta con una precisione assoluta poiché la duttilità del comportamento e l'intelligenza degli

uomini rendono ampio il margine di corrispondenza fra le cose e i loro nomi e presuppongono un buon grado di reciproca comprensione dei diversi soggetti: così se lo studioso scrive «MAP» invece di «Mediceo avanti il Principato» è quasi certo che il personale addetto al prelevamento comprenderà che il fondo desiderato è proprio quest'ultimo e non un altro. Utilizzando il computer, le cose cambiano e ciò che si acquista in esattezza, rapidità e precisione si tende a perderlo in duttilità e capacità di adattamento.

Di fronte a questo insieme di difficoltà si potevano assumere due atteggiamenti estremi: o rinunciare alla progettazione del sistema, ritenendone la realizzazione eccessivamente complessa; oppure, provvedere preventivamente a «risistemare» in qualche modo i fondi, attenuandone le disomogeneità, in modo tale che l'applicazione dell'informatica a taluni aspetti della loro gestione risultasse più lineare e più facilmente attuabile. Se non abbiamo giudicato insormontabili i problemi, non abbiamo neanche ritenuto praticabile la seconda soluzione, per almeno due ragioni. In primo luogo, perché essa avrebbe comportato un dispendio di energie umane tali da rendere irrealizzabile il progetto nel suo complesso. In secondo luogo, perché non ritenevamo corretto da un punto di vista storico-archivistico attuare interventi che, per estrinseche necessità di semplificazione e di normalizzazione, alterassero impropriamente la struttura materiale dei fondi, contravvenendo così a quell'esigenza di tutela della «fisicità» dei fondi stessi proprio per il valore informativo che essa possiede.

Abbiamo perciò cercato di percorrere una ben diversa strada. Ci siamo cioè proposti di elaborare un progetto che rispecchiasse la nostra realtà archivistica così com'è e si basasse sulla situazione dei fondi e sulle pratiche attualmente in uso, senza condurre preventivi interventi archivistici di «normalizzazione» dei fondi stessi. Abbiamo piuttosto cercato di trovare la soluzione ai problemi posti dalle disomogeneità dei fondi, delineando una struttura del sistema e procedure di trattamento dei dati da parte dell'elaboratore, che fossero in grado di gestire tali disomogeneità, di realizzare, anche, per taluni aspetti, una sorta di normalizzazione «virtuale».

Una scelta metodologica di questo genere ha sicuramente avuto qualche non trascurabile implicazione sul piano dell'impegno progettuale. Essa ha comportato, in particolare, la necessità di condurre una analisi assai approfondita delle entità da rappresentare nelle banche dati gestite dal sistema e di disegnare raffinate procedure di elaborazione dei dati stessi. Tale impegno è stato tuttavia compensato dal fatto che si sono potute economizzare tempo e risorse nella predisposizione e nell'imputazione dei dati, tanto più che disponevamo di una notevole messe di informazioni già raccolte nel

corso delle operazioni di censimento del materiale documentario per il trasferimento dell'Archivio dagli Uffici a Piazza Beccaria. Potevamo contare, ad esempio, su un dettagliato censimento dei pezzi mancanti e colpiti dall'alluvione del 1966 e non consultabili.

Il più tipico esempio di come l'elaborazione di determinate procedure informatiche ci abbia consentito di progettare il nostro sistema senza dover effettuare interventi archivistici impegnativi e basandoci sui dati già in nostro possesso è costituito dalle modalità attraverso le quali il programma effettua i controlli necessari a stabilire se la richiesta può andare o meno a buon fine. In sintesi, per rendere immediatamente comprensibile la procedura, si potrebbe dire che il programma effettua una serie di controlli *in negativo*, cioè non verifica se l'unità archivistica è presente o meno nel fondo, ma esamina se essa compare o meno fra i pezzi mancanti o fra quelli alluvionati e così via. Questa procedura comporta che i dati sulla cui base il sistema fa le proprie elaborazioni sono relativamente pochi: cioè i numeri estremi del fondo (o del subfondo o della serie, ecc.), i mancanti, gli alluvionati ecc. Tuttavia, non effettuando controlli *in positivo*, cioè sulla lista delle unità archivistiche effettivamente presenti, la risposta che il sistema fornisce sulla disponibilità delle unità richieste è ottenuta attraverso dati che, da questo punto di vista, non sono totalmente certi ma solo presumibili, anche se pienamente affidabili.

Un esempio, invece, di come il programma consenta una normalizzazione «virtuale» è costituito dalle modalità di trattamento dei diversi sistemi di numerazione. Questi ultimi sono resi omogenei sulla base di una serie di corrispondenze controllate dal sistema stesso cosicché l'utente può utilizzare, per compilare la richiesta, il linguaggio naturale, cioè può immettere i dati nelle variabili e molteplici forme con le quali essi compaiono negli inventari.

È opportuno comunque rilevare che un indirizzo metodologico come quello da noi imboccato – che ha voluto evitare pesanti interventi archivistici di omogeneizzazione dei fondi archivistici – qualche limite di efficienza e di efficacia nell'applicazione dell'informatica indubbiamente lo comporta. Rimangono cioè degli ambiti di intervento – assai ristretti a paragone del complesso delle attività che sarà pienamente gestito col computer – che non escluderanno talune procedure manuali. Ad esempio di alcuni fondi non sarà possibile garantire un controllo integrale e quindi fornire all'utente una risposta affidabile sulla sua disponibilità o meno delle unità di cui si compone. Esistono cioè dei fondi dei quali, dato l'assai precario stato di ordinamento o a causa di altre caratteristiche connesse alla loro struttura, non è possibile fornire integralmente quei dati, pur limitati nel loro numero complessivo, che sono indispensabili al sistema per raggiungere gli scopi che ci siamo prefissi. In questo

caso la risposta sulla disponibilità o meno dell'unità archivistica si potrà avere solo come avviene oggi, cioè andando nel deposito in cui essa è conservata e constatando se è effettivamente presente oppure no. Un esempio tipico di questi fondi è costituito dal *Diplomatico*, del quale abbiamo ricordato precedentemente il particolare ordinamento e le complesse modalità tradizionalmente utilizzate per la richiesta delle singole pergamene che lo compongono. Nell'impossibilità di fornire al sistema informazioni aggregate del tipo di quelle segnalate precedentemente (numerazione estrema dei pezzi, numeri mancanti ecc.), solo costituendo una banca dati con la descrizione complessiva delle 150.000 pergamene circa di cui è composto il *Diplomatico* sarebbe stato infatti possibile soddisfare tutti i requisiti richiesti dal programma per garantire un completo controllo sul fondo stesso. Ed un tale progetto si dimostra, almeno per questa fase, totalmente impossibile da realizzare sotto tutti i punti di vista.

Le linee generali del progetto

Un raffronto – anche schematico – tra la prassi attualmente seguita dal pubblico nella sala di studio dell'Archivio di Stato di Firenze e la sua «traduzione» informatica, permette di coglierne con immediatezza i vantaggi, sia per l'utenza che per il personale interno dell'Archivio.

Il primo momento del percorso in archivio (vedi fig. 1 «Procedura manuale») è costituito dall'ammissione dello studioso alla consultazione dei documenti, attraverso la compilazione di una domanda e il rilascio di una tes-

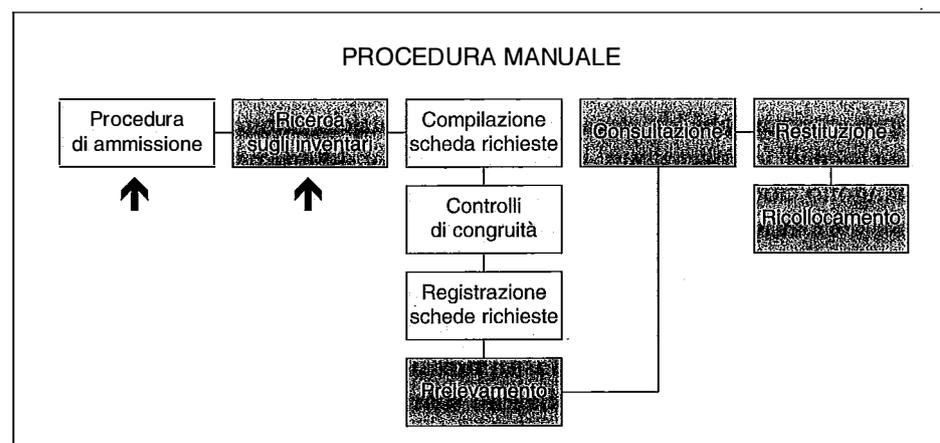


Fig. 1

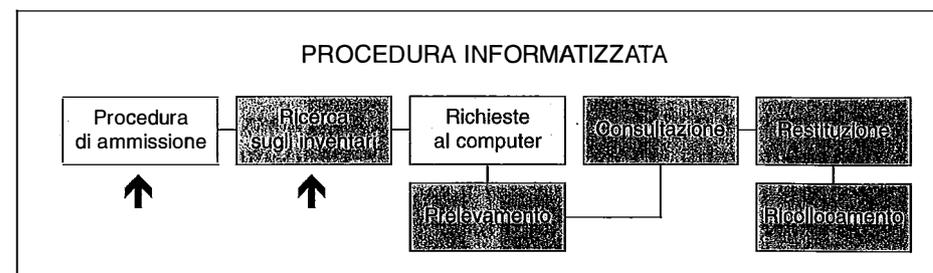


Fig. 2

sera a validità annuale. È necessario adempiere a questa procedura solo la prima volta che lo studioso si presenta in archivio e annualmente per rinnovare la domanda; in tutti gli altri casi, il passo iniziale nella ricerca d'archivio è costituito dalla consultazione degli inventari e dal reperimento delle segnature dei documenti, che si realizza quasi sempre attraverso la mediazione degli archivisti addetti alla consulenza. Identificati i documenti da consultare, l'utente li richiede compilando manualmente una scheda di richiesta che viene sottoposta al controllo dell'archivista. Nella procedura attuale le uniche verifiche possibili sono quelle relative alla consultabilità e alla correttezza della denominazione del fondo e delle serie, mentre inattuabili sono quelle riferite alla singola unità archivistica. Sfuggono al controllo altre possibili cause di inesaudibilità della richiesta come, ad esempio, la non disponibilità del pezzo perché mancante, in corso di restauro, in corso di fotoreproduzione, già in consultazione ad altro studioso. Il modulo di richiesta, sul quale viene apposta a mano la collocazione topografica dell'unità archivistica, viene registrato in una scheda personale intestata allo studioso e consegnato al personale che effettua il prelevamento. I documenti prelevati vengono collocati nei locali adibiti a distribuzione e comunicati all'utente. Se i documenti non sono disponibili se ne registra manualmente il mancato prelevamento e se ne avverte l'utente. Anche l'avvenuto ricollocamento del pezzo viene registrato – anche se non in tempo reale – sulla scheda personale dello studioso.

La procedura che si avvierà una volta portato a termine il sistema di gestione informatizzata (vedi fig. 2 «Procedura informatizzata») seguirà il percorso che abbiamo descritto, semplificandolo e abbreviandolo e soprattutto rendendo possibili in tempo reale le indagini relative alla movimentazione dei documenti archivistici. Se, infatti, le fasi iniziali della ammissione alla sala di studio e del primo orientamento nella ricerca non subiranno per ora rilevanti variazioni (non è ancora possibile la consultazione *on line* degli inventari dei

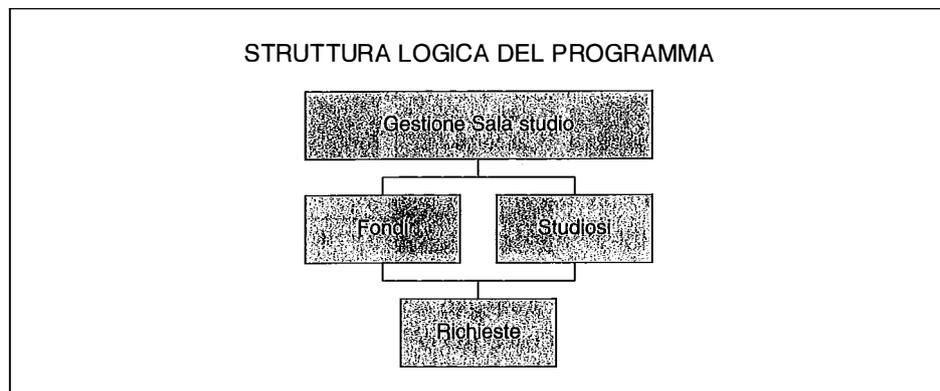


Fig. 3

fondi archivistici), la compilazione al computer da parte degli studiosi delle richieste dei documenti porterà significative conseguenze pratiche. Il sistema informatizzato (vedi fig. 3 «Struttura logica del programma») controlla nella banca dati degli studiosi la validità della domanda di ammissione, l'abilitazione alla richiesta dei documenti e il numero massimo di unità richiedibili e, attingendo i dati dal *data base* dei fondi, accerta la consultabilità del fondo e la congruità delle segnature archivistiche. La gestione delle richieste deriva quindi dalla correlazione tra queste due banche dati e porta alla creazione di un nuovo *data base*, quello delle richieste. Il controllo operato dal sistema sulla disponibilità delle singole unità archivistiche, rende possibile eliminare le richieste senza esito attraverso la segnalazione della mancata disponibilità del pezzo già al momento della richiesta. Inutili diverranno anche le registrazioni manuali relative ai pezzi in carico ai singoli studiosi: le informazioni relative al movimento dei pezzi si potranno facilmente ricavare dalla interrogazione del sistema. Al momento della stampa, sulla scheda di richiesta verrà automaticamente apposta la segnatura topografica, evitando così i possibili errori materiali. Anche le operazioni e le registrazioni relative al ricollocamento dei pezzi saranno rese più agili dagli strumenti informatici. È previsto l'uso della penna ottica per la lettura dei codici a barre delle schede di richiesta dei pezzi, con una immediata visibilità di tali informazioni in sala di studio.

Lo stato di attuazione

Dal 1994 la procedura di ammissione degli utenti in Sala di studio è stata informatizzata: si immettono al computer i dati anagrafici e quelli relativi alla

professione e alla ricerca degli studiosi e si stampano la domanda di ammissione e la tessera di accesso. Parallelamente sono stati immessi i dati relativi ai fondi archivistici che, anche se allo stato attuale non sono utilizzati per una gestione informatizzata delle richieste, costituiscono non solo un indispensabile strumento conoscitivo – come è stato detto nel primo paragrafo – ma anche uno strumento di lavoro per il reperimento delle unità archivistiche ai fini del prelevamento. Entrambi questi *data base* funzionano sotto MS DOS, ma già si sta provvedendo ad aggiornare e sviluppare il sistema, riscrivendolo in ambiente Windows con il programma Highway.

GUIDO MELIS

*Lo storico e il suo itinerario di ricerca**

Debbo iniziare questa comunicazione con una premessa. Il mio punto di vista non sarà, come dice sommariamente il titolo riportato nel programma, quello dello storico ma quello – più particolare – dello storico dell'amministrazione.

Gli studi storico-amministrativi, in particolare quelli inerenti all'età contemporanea, hanno avuto in Italia una sorte singolare. Solo negli anni Sessanta, dopo una lunga inerzia, apparvero anche in Italia i primi studi propriamente di storia amministrativa, stimolati dalla coincidenza con il primo centenario dell'unificazione nazionale. Si dovette constatare allora quali enormi ritardi la storiografia italiana avesse accumulato rispetto ad altri Paesi: la lunga egemonia del formalismo giuridico aveva sostanzialmente ostacolato uno sviluppo autonomo degli studi storici sugli apparati amministrativi; il persistente mito dell'amministrazione come mera esecuzione del comando legislativo si era tradotto da noi nella diserzione da un intero campo di studi, altrove praticato con eccellenti risultati sin dall'Ottocento.

Si dovette agli studiosi della «prima generazione» (quelli appunto che pubblicarono i loro studi intorno agli anni Sessanta) il decollo della ricerca storico-amministrativa. Penso soprattutto a grandi opere di primo dissodamento quali furono la collana degli *Atti del congresso celebrativo delle leggi amministrative di unificazione* (editi da Neri Pozza) o quella sulla «Organizzazione dello Stato» diretta da Alberto Maria Ghisalberti e coordinata da Alberto Caracciolo. E

* Le riflessioni sviluppate in questo intervento sono state poi riprese e approfondite nell'introduzione al volume *Storia dell'amministrazione italiana. 1861-1993*, Bologna, Il Mulino, 1996, al quale si rimanda anche per un tentativo di tradurre in termini di ricerca concreta le idee qui esposte.

penso a contributi monografici rimasti fondamentali, da considerarsi dei «classici», come quelli che si dovettero allo stesso Caracciolo, ad Ernesto Ragionieri, a Claudio Pavone, a Ruggero Moscati, ad Alberto Aquarone¹, o a quel gruppo di studiosi gravitante attorno all'Isap (l'Istituto di scienza dell'amministrazione pubblica, fondato a Milano nel 1959), che, in un ambiente culturale generalmente disattento se non ostile, ebbe il merito di proporre una concezione del fenomeno istituzionale come fatto eminentemente organizzativo, portando weberianamente il discorso sul tema degli apparati amministrativi².

Quella prima stagione di studi si interruppe bruscamente con gli anni Settanta. È difficile comprendere il perché, della battuta d'arresto: forse la storiografia di quel nuovo decennio, influenzata come fu da una forte passione politica, privilegiò piuttosto altri percorsi ed altri oggetti che non fossero le strutture pubbliche (le origini dei partiti politici, per esempio, o le prime ricostruzioni di storia sociale); forse nello stesso filone storico-istituzionale prevalse l'attenzione per il rapporto politica-amministrazione (o la sensibilità per la questione dell'«oppressione delle autonomie», che in fondo venne letta come un aspetto patologico di quel rapporto) a discapito di una ricerca più puntuale e specifica sulla storia dell'amministrazione. Certo è che il «decollo storiografico» in questo particolare settore di ricerca si interruppe: e dopo le prime ricostruzioni d'insieme (spesso volte a dar conto, ancora, dell'assetto formale degli istituti) non si passò, come sarebbe stato naturale, all'analisi di dettaglio, a quel vasto programma di studi particolari dal quale soltanto sarebbe potuto derivare un apprezzabile quadro d'insieme. Non fu un caso – credo – se non solo non apparve alcuna storia dell'amministrazione italiana che davvero costituis-

¹ A. CARACCILO, *Stato e società civile. Problemi dell'unificazione italiana*, Torino, Einaudi, 1960; E. RAGIONIERI, *Politica e amministrazione nella storia dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1967; C. PAVONE, *Amministrazione centrale e amministrazione periferica da Rattazzi a Ricasoli (1859-1866)*, Milano, Giuffrè, 1964; R. MOSCATI, *Il Ministero degli affari esteri 1861-1870*, Milano, Giuffrè, 1961; A. AQUARONE, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Torino, Einaudi, 1965.

² Tra le opere di «scuola Isap» cfr. *L'unificazione amministrativa ed i suoi protagonisti*, a cura di F. BENVENUTI e G. MIGLIO, Venezia, Neri Pozza, 1969; R. RUFFILLI, *La questione regionale dall'unificazione alla dittatura (1862-1942)*, Milano, Giuffrè, 1971; P. SCHIERA, *I precedenti storici dell'impiego locale in Italia. Studio storico-giuridico 1859-1960*, Milano, Giuffrè, 1971; E. ROTELLI, *La Presidenza del consiglio dei ministri. Il problema del coordinamento dell'amministrazione centrale in Italia (1848-1948)*, Milano, Giuffrè, 1972; E. BALBONI, *Le origini dell'organizzazione amministrativa del lavoro*, Milano, Giuffrè, 1968; A. PETRACCHI, *Le origini dell'ordinamento comunale e provinciale italiano. Storia della legislazione piemontese sugli enti locali dalla fine dell'antico Regime al chiudersi dell'età cavoniana*, Venezia, Neri Pozza, 1962; P. CASULA, *I prefetti nell'ordinamento italiano. Aspetti storici e tipologici*, Milano, Giuffrè, 1972.

se una ricostruzione sia pur sommaria dello sviluppo secolare del sistema amministrativo, ma neppure furono pubblicati specifici studi su ministeri, direzioni generali, uffici significativi dell'apparato centrale (o, per converso, su grandi comuni, province, amministrazioni periferiche dello Stato).

Maturò in quella fase, in più di uno studioso, una certa insoddisfazione per i risultati storiografici sino ad allora conseguiti. Non convinceva, intanto, che il dibattito dovesse necessariamente e preferibilmente incanalarsi (come avvenne soprattutto in coincidenza con l'istituzione delle Regioni ordinarie) in una polemica alla fine prevalentemente ideologica – fosse di matrice cattolica o marxista non importa – nei confronti dell'ipoteca centralistica sull'unificazione nazionale e sulla successiva costruzione dello Stato borghese in Italia. Questa ispirazione (pure storicamente comprensibile) finiva per mettere piuttosto in rilievo i momenti patologici della realtà istituzionale postunitaria, sacrificando la fisiologia di un potere che aveva pur sempre coniugato (lo dimostravano già le prime indagini «sul campo» di Ragionieri) il momento dell'autorità con quello del consenso, e che comunque si era tradotto in una solida pratica quotidiana dell'amministrazione: quel *réel administratif* (per dirla con un'espressione cara alla storiografia francese, la cui corposa produzione scientifica veniva ora guardata come un modello) restava completamente in ombra, emarginato dallo sviluppo degli studi.

Mancavano, dunque, non solo le storie dei singoli apparati organizzativi, ma anche i profili delle principali personalità dell'amministrazione, le ricerche di gruppo sulle biografie dei burocrati, le ricostruzioni sulla consistenza e la distribuzione del personale nelle varie epoche, le storie delle amministrazioni locali non come luogo dello scontro politico ma come istituzioni, le storie dei prefetti e delle prefetture. Si avvertiva, anche, una acuta esigenza di conoscenza sui profili generali del fenomeno amministrativo, sulle due dinamiche fondamentali e di lungo periodo: come era nata l'amministrazione dell'Italia unita? Attraverso quali fasi si era evoluta? In quali rapporti con la crescita della società nazionale? E con le nuove funzioni dello Stato novecentesco? Perché, il modello italiano, tante volte assimilato (impropriamente) a quello francese, ne differiva all'atto pratico tanto radicalmente?

Anche per rispondere a queste domande la «seconda generazione» dei ricercatori intensificò la sua frequentazione degli archivi. Non che la confidenza con il documento archivistico non appartenesse già alla seppur breve tradizione di questo indirizzo di studi: basterebbe pensare a Moscati e ai suoi esemplari lavori sull'amministrazione degli Esteri, o a Pavone e al suo nitido profilo dell'amministrazione postunitaria. Ma l'oggettiva disponibilità di nuove carte (per la caduta dei termini di consultabilità stabiliti dalla

legge archivistica) e una sempre migliore organizzazione dell'«offerta» (l'Archivio centrale dello Stato merita, sotto questo profilo, un riconoscimento speciale) hanno certamente consentito una sorta di «riscoperta» degli archivi³. La percezione della complessità del momento amministrativo, sia rispetto alla sua dimensione giuridico-normativa (ineliminabile, ma non per questo totalizzante) sia a quella meramente politica si è allora accompagnata con una nuova centralità dell'archivio nel lavoro dello storico amministrativo.

Voglio insistere su un punto, però. C'è una differenza fondamentale tra il rapporto con l'archivio dello storico generale e quello dello storico delle istituzioni amministrative. Per lo storico dell'amministrazione l'archivio non è solo «il granaio dei fatti» di cui parlava Marc Bloch: perché, lo storico dell'amministrazione è, in realtà, lo storico del granaio, che già dalla conformazione dell'archivio, dal modo in cui le carte circolano prima di arrivarvi, dalla sistemazione della memoria dell'amministrazione trae elementi di conoscenza utili alla sua ricostruzione. L'archivio dell'istituzione pubblica offre cioè allo storico delle istituzioni qualcosa di più che non un deposito di informazioni strumentale al lavoro di ricostruzione storiografica. Sin nella sua strutturazione (il modo stesso della sua organizzazione, la tipologia dei suoi documenti e le regole della conservazione), l'archivio costituisce lo specchio dei rapporti di potere interni all'istituzione, la testimonianza diretta del funzionamento dell'apparato istituzionale. L'archivio stesso e la sua articolazione (il modo in cui circolano le carte, riflesso nell'archivio) possono dunque essere oggetto della ricerca.

Sono infatti convinto che per ricostruire la storia dell'amministrazione bisogna valorizzare un tipo di fonti che non solo è stato in passato generalmente trascurato dagli storici ma che spesso ha ricevuto scarsa attenzione da parte degli stessi archivisti. Ritengo che il centro dell'indagine storiografica non possa più (o non possa sempre) essere il prodotto finale dell'attività amministrativa, l'atto amministrativo in quanto tale; ma che si debba invece prestare più attenzione all'iter procedurale che a quello sbocco conduce, alla zona grigia dell'istruttoria amministrativa, nella quale intervengono gli uffici, si esercitano discrezionalità spesso decisive, si dirimono interessi concorren-

³ In proposito rinvio ai dati eloquenti riportati da M. GIANNETTO, *Organizzazione archivistica e indirizzi storiografici nell'esperienza della sala studio*, in *L'Archivio centrale dello Stato 1953-1993*, a cura di M. SERIO, Roma, Ministero per i beni culturali ed ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1993, pp. 215 e seguenti.

ti e talvolta confliggenti, si ritardano o accelerano gli esiti del procedimento, si pongono veti, condizionamenti, emendamenti interpretativi e attuativi di straordinaria rilevanza. Mi interessa insomma quello che un giovane funzionario dei Lavori pubblici destinato a una importante carriera politica, Meuccio Ruini, chiamava agli inizi del secolo «il viaggio della pratica sulle scrivanie»; volendo intendere il modo articolato, quasi «fisico» nel quale si dipana il procedimento amministrativo. Ho detto altre volte che oggetto di questo tipo di interesse storiografico non è tanto quello che l'amministrazione fa, *ma come lo fa*.

Nascono da questa impostazione due domande precise che lo storico rivolge all'operatore degli archivi. La prima riguarda l'esigenza di preservare il più possibile la serialità delle carte, individuando in essa uno degli strumenti di conoscenza della attività amministrativa: l'amministrazione è essenzialmente iterazione di comportamenti, ritualità, accumulo del precedente, prassi, tradizione. Solo le grandi serie di pratiche unitarie possono consentire di ricostruire con approssimazione alla realtà come l'amministrazione agisce (e spesso agisce con scarti anche sensibili rispetto alle regole formali che ne dettano i comportamenti). La seconda conseguenza investe la necessità di documentare anche le attività cosiddette istruttorie, o preliminari o preparatorie, nelle cui pieghe spesso è possibile rintracciare elementi di informazione di straordinaria utilità. Penso, ad esempio, a una storia dei tempi dell'amministrazione, che voglia sistematicamente calcolare i ritardi e le accelerazioni in relazione a determinati tipi di pratiche (e/o di interessi esterni ad esse connessi); ma penso anche ad una storia dei costi amministrativi; a una storia dei rapporti centro-periferia (come, quanto, con che frequenza corrispondono istituzioni centrali e istanze periferiche? una rilevazione anche solo della maggiore o minore intensità di rapporti direbbe molto sulle briglie più o meno tese del centralismo); penso a una storia della dialettica tra amministrazione e interessi (accesso degli interessi nelle varie fasi del procedimento ecc.); o anche – più banalmente – a una storia dell'iter della pratica amministrativa, che miri non tanto a descriverne l'esito finale ma a documentarne il «viaggio nelle scrivanie» (come si sarebbe detto agli inizi del secolo), cogliendo tempi e modalità dei vari passaggi e ricostruendo l'interconnessione dell'intera «macchina» burocratica nei suoi vari segmenti. Ecco dunque divenire significativi elementi che in passato eravamo indotti a trascurare: i passaggi della pratica attraverso i protocolli, i segni lasciati sul documento dalla «gestione amministrativa» (le firme, i visti, gli appunti a matita sulla camicia del fascicolo, le correzioni autografe sulle minute, gli allegati); ecco divenire importante la stessa conformazione del fascicolo, la disposizione delle carte, la successione dei documenti. Le tracce

lasciate sulle carte da chi vi ha lavorato sopra. Spesso un tratto a matita, un commento a margine di una minuta, una parola sostituita ad un'altra dice allo storico più di quanto non dicano gli atti ufficiali. Come (faccio un esempio per tutti) traendolo da una ricerca che ho appena concluso, il biglietto personale con il quale nei primi giorni dell'aprile 1953 il capo dell'ufficio studi e legislazione della Presidenza del consiglio accompagnava la copia di una circolare redatta dall'Ufficio per la riforma amministrativa e firmata dal vice-presidente del Consiglio (un atto ufficiale, dunque):

«Carissimo, questa circolare è stata diramata senza preventivo accordo con la Presidenza, dal sedicente ufficio per la riforma dell'Amministrazione, il quale l'ha sottoposta direttamente all'on. Piccioni, che l'ha firmata nella qualità di Vice Presidente del Consiglio. Te ne informo a puro titolo di cronaca, dopo averne riferito all'on. Andreotti. Cordialità»⁴.

Indizi, segnali sparsi lasciati quasi casualmente sulle carte. Una storia che parta dal documento non può tuttavia trascurarli, se non vuole condannarsi ad una visione puramente esteriore ed «ufficiale» della realtà amministrativa.

Naturalmente questo tipo di ricerca non può che basarsi sullo stretto contatto tra storico e operatore degli archivi. Essa presuppone infatti non solo la conoscenza dell'assetto organizzativo dell'amministrazione che ha prodotto le carte ma anche della sua stessa organizzazione archivistica, cioè – voglio dire – dei criteri di distribuzione degli affari tra gli uffici e poi dei criteri di conservazione delle carte nell'archivio corrente. L'articolazione dell'archivio riflette quella dei servizi. E il lavoro dello storico inizia dove finisce quello dell'archivista, in quella zona intermedia tra le due professionalità che è costituita dall'attività di interpretazione e di studio finalizzata alla redazione di qualunque inventario: capire chi produce le carte, come le produce, in che rapporto con gli altri soggetti.

⁴ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Presidenza del consiglio dei ministri, Gabinetto, 1955-'58*, 1.1.2, 9207. La circolare è annotata a penna con commenti altrettanto eloquenti: alla frase «questa Presidenza ha segnalato l'opportunità di ampliare la competenza e di intensificare l'attività degli Uffici Studi e Legislazione» si legge: «Ma se noi cerchiamo di ridurre tutto a due uffici: Presidenza e Giustizia». La parte della circolare che spiega i compiti dell'Ufficio, riferendoli «alle strutture degli uffici, al personale addetto ai servizi, all'azione amministrativa in generale», è glossata lapidariamente con: «vuol dare fondo all'universo!». Il passo che chiede ai ministeri di informare sull'attività legislativa di rispettiva competenza è così commentato: «Perché, gravare i ministeri di adempimenti inutili?» (ho utilizzato la stessa fonte in *Storia dell'amministrazione ... cit.*, p. 451).

Giunti a questo punto accade – mi è capitato altre volte – che mi si domandi quali esempi pratici esistano di un approccio storiografico come quello descritto. Debbo dire che, nel tempo di soli pochi anni, il panorama delle esemplificazioni mi sembra più ampio, a dimostrazione di una linea storiografica che va radicandosi nella ricerca e trovando forse anche le sue prime conferme. Consentitemi in questa sede di non introdurre una rassegna di casi; la nascita, da circa due anni, di una società per gli studi storico-istituzionali, alla quale partecipano insieme storici di professione e operatori degli archivi (non solo degli archivi di Stato) costituisce però, certamente, uno dei frutti tangibili di questa nuova impostazione. E il titolo del suo bollettino, «Le Carte e la Storia», sta a significare esattamente l'ineliminabile nesso, per questo tipo di storiografia, tra ordinamento archivistico e indagine storiografica.

Pubblicazioni degli Archivi di Stato

L'Ufficio centrale per i beni archivistici-Divisione studi e pubblicazioni cura l'edizione di un periodico (*Rassegna degli Archivi di Stato*), di cinque collane (*Strumenti, Saggi, Fonti, Sussidi, Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato*) e di volumi fuori collana. Tali pubblicazioni sono in vendita presso l'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato.

Altre opere vengono pubblicate a proprie spese da editori privati, che ne curano anche la distribuzione.

Il catalogo completo delle pubblicazioni può essere richiesto alla Divisione studi e pubblicazioni dell'Ufficio centrale per i beni archivistici, via Gaeta, 8a - 00185 Roma o consultato nelle pagine web della Divisione studi e pubblicazioni (http://archivi.beniculturali.it/Divisione_V/).

«RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO»

Rivista quadrimestrale dell'Amministrazione degli Archivi di Stato. Nata nel 1941 come «Notizie degli Archivi di Stato», ha assunto l'attuale denominazione nel 1955.

STRUMENTI

CXXXVII. *Fra Toscana e Boemia. Le carte di Ferdinando III e di Leopoldo II nell'Archivio centrale dello Stato di Praga*, a cura di STEFANO VITALI e CARLO VIVOLI, Roma 1999, pp. xxii, 358, 12 illustrazioni, L. 30.000.

CXXXVIII. *Inventario dell'Archivio della Curia diocesana di Prato*, a cura di LAURA BANDINI e RENZO FANTAPPIÈ, Roma 1999, pp. 450, L. 23.000.

CXXXIX. *Guida alle fonti per la storia del brigantaggio postunitario conservate negli Archivi di Stato*, I, Roma 1999, pp. xxxviii, 568.

CXL. *I manifesti della Federazione milanese del Partito comunista italiano (1956-1984). Inventario* a cura di STEFANO TWARDZIK, Roma 1999, pp. 350, L. 21.000.

CXLI. *L'Archivio diocesano di Pienza. Inventario* a cura di GIUSEPPE CHIRONI, Roma 2000, pp. 604, L. 26.000.

CXLII. GIORGIO TORI, *Lucca giacobina. Primo governo democratico della Repubblica lucchese (1799)*. I. *Saggio introduttivo*, Roma 2000, pp. viii, 340, tavole f.t.

CXLIII. ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA, *Lucca giacobina. Primo governo democratico della Repubblica lucchese (1799)*. II. *Regesti degli atti*, a cura di GIORGIO TORI, Roma 2000, pp. xvi, 630.

CXLIV. SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI PESCIA, *Le deliberazioni del Comune di Pescia (1526-1532). Regesti*, a cura di MASSIMO BRACCINI, Roma 2000, pp. XII, 556, L. 49.000.

CXLV. *Guida alle fonti per la storia del brigantaggio postunitario conservate negli Archivi di Stato*, II, Roma 2000, pp. 569-1314.

CXLVI. ASSOCIAZIONE ARCHIVISTICA ECCLESIASTICA, *Guida agli Archivi capitolari d'Italia*, a cura di SALVATORE PALESE, EMANUELE BOAGA, FRANCESCO DE LUCA, LORELLA INGROSSO, Roma 2000, pp. 336.

SAGGI

49. *Le società di mutuo soccorso italiane e i loro archivi. Atti del seminario di studio, Spoleto 8-10 novembre 1995*, Roma 1999, pp. 344, L. 14.000.

50. *Conferenza nazionale degli archivi. Roma, Archivio centrale dello Stato, 1-3 luglio 1998*, Roma 1999, pp. 636, L. 21.000.

51. *Fonti per la storia dell'architettura. Atti del convegno internazionale di studi, Reggio Emilia, 4-8 ottobre 1993*, Roma 1999, tomi 2, pp. 818, L. 45.000.

52. SANDRO TIBERINI, *Le signorie rurali nell'Umbria settentrionale. Perugia e Gubbio, secc. XI-XIII*, Roma 1999, pp. XLIV, 338, L. 26.000.

53. *Archivi sonori. Atti dei seminari di Vercelli (22 gennaio 1993), Bologna (22-23 settembre 1994), Milano (7 marzo 1995)*, Roma 1999, pp. 292, L. 16.000.

54. LAURETTA CARBONE, *Economia e fiscalità ad Arezzo in epoca moderna. Conflitti e complicità tra centro e periferia nella Toscana dei Medici. 1530-1737*, Roma 1999, pp. 335, L. 17.000.

55. *Ideologie e patrimonio storico - culturale nell'età rivoluzionaria e napoleonica. A proposito del trattato di Tolentino. Atti del convegno, Tolentino, 18 - 21 settembre 1997*, Roma 2000, pp. XII, 648, L. 56.000.

56. *Archivi audiovisivi europei. Un secolo di storia operaia. Convegno internazionale e rassegna di film inediti a cura dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, Roma, 20 - 21 novembre 1998*, Roma 2000, pp. 292, L. 10.000.

57. FILIPPO VALENTI, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di DANIELA GRANA, Roma 2000, pp. XIV, 690, L. 31.000.

58. ROBERTO LORENZETTI, *La scienza del grano. L'esperienza scientifica di Nazareno Strampelli e la granicoltura italiana dal periodo giolittiano al secondo dopoguerra*, Roma 2000, pp. 378.

59. IVANA AIT - MANUEL VAQUERO PIÑEIRO, *Dai casali alla fabbrica di San Pietro. I Leni: uomini d'affari del Rinascimento*, Roma 2000, pp. 338, L. 20.000.

60. *L'archivista sul confine. Scritti di Isabella Zanni Rosiello*, a cura di NELLA BINCHI E TIZIANA DI ZIO, Roma 2000, pp. 454.

61. *Beni culturali a Napoli nell'Ottocento. Atti del convegno di studi. Napoli, 5-6 novembre 1997*, Roma 2000, pp. 288.

62. *La memoria silenziosa. Formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali. Atti del convegno, Veroli, Abbazia di Casamari, 6-7 novembre 1998 e Ferentino, Palazzo comunale, 8 novembre 1998*, Roma 2000, pp. 304.

63. *Viaggiare nel Medioevo*, a cura di SERGIO GENSINI, Roma 2000, pp. x, 610 (in vendita presso Pacini editore).

FONTI

XXIX. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/5*, a cura di ELISABETTA MADIA, Roma 1999, pp. XX, 323, L. 26.000.

XXX. SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI, ARCHITETTONICI, ARTISTICI E STORICI PER LE PROVINCE DI CASERTA E BENEVENTO, *Manoscritti di Luigi Vanvitelli nell'archivio della Reggia di Caserta, 1752-1773*, a cura di ANTONIO GIANFROTTA, Roma 2000, pp. XXIV, 326, illustrazioni, L. 16.000.

XXXI. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *I Consigli della Repubblica fiorentina. Libri fabarum XIII e XIV (1326-1331)*, a cura di LAURA DE ANGELIS, prefazione di JOHN NAJEMY, Roma 2000, pp. 524.

XXXII. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/6*, a cura di MARIA BIBOLINI, introduzione di ELEONORA PALLAVICINO, Roma 2000, pp. XLVI, 560.

SUSSIDI

10. HARRY BRESSLAU, *Manuale di diplomazia per la Germania e l'Italia*, traduzione di ANNA MARIA VOCI-ROTH, sotto gli auspici della Associazione italiana dei paleografi e diplomatisti, Roma 1998, pp. LXXXVI, 1424, L. 73.000.

11. GIACOMO BASCAPÈ-MARCELLO DEL PIAZZO, con la cooperazione di LUIGI BORGIA, *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata, medievale e moderna*, Roma 1999, pp. XVI, 1064 [ristampa], L. 107.000.

QUADERNI DELLA «RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO»

87. *Repertorium iurium Communis Cremone (1350)*, a cura di VALERIA LEONI, Roma 1999, pp. 100, L. 10.000.
88. *La «Revue mensuelle d'économie politique» nelle lettere di Théodore Flix a Jean-Charles-Léonard Simonde de Sismondi*, introduzione e cura di ALDÒ GIOVANNI RICCI, Roma 1999, pp. 166, L. 17.000.
89. CECILIA PROSPERI, *Il restauro dei documenti d'archivio. Dizionario dei termini*, Roma 1999, pp. 188, L. 8.000.
90. *La riproduzione dei documenti d'archivio. Fotografia chimica e digitale. Atti del seminario, Roma, 11 dicembre 1997*, Roma 1999, pp. 120, L. 8.000.
91. *Archivi De Nava. Inventari*, a cura di LIA DOMENICA BALDISSARRO e MARIA PIA MAZZITELLI, Roma 1999, pp. 124, L. 8.000.
92. ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE, *Inventario dell'Archivio di Igino Brocchi, 1914-1931*, coordinato con Le carte Volpi dell'Archivio centrale dello Stato, a cura di PIER-PAOLO DORSI, prefazione di GIAN CARLO FALCO, Roma 2000, pp. xxvi, 202.

PUBBLICAZIONI FUORI COLLANA

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, I (A-E), Roma 1981, pp. xviii, 1.042, L. 12.500; II (F-M), Roma 1983, pp. xvi, 1.088, L. 29.200; III (N-R), Roma 1986, pp. xiv, 1.302, L. 43.100; IV (S-Z), Roma 1994, pp. xvi, 1.412, L. 110.000.

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Inventario dell'Archivio del Banco di San Giorgio (1407-1805)*, sotto la direzione di GIUSEPPE FELLONI, *Presentazione*, Roma 1989, pp. 36; III, *Banchi e tesoreria*, Roma 1990, t. 1°, pp. 406, L. 25.000; Roma 1991, t. 2°, pp. 382, L. 23.000; t. 3°, pp. 382, L. 24.000; t. 4°, pp. 382, L. 24.000; Roma 1992, t. 5°, pp. 382, L. 24.000; Roma 1993, t. 6°, pp. 396, L. 25.000; IV, *Debito pubblico*, Roma 1989, t. 1° e 2°, pp. 452 e 440, L. 26.000; Roma 1994, t. 3°, pp. 380, L. 27.000; t. 4°, pp. 376, L. 26.000; t. 5°, pp. 378, L. 27.000; Roma 1995, t. 6°, pp. 380, L. 29.000; Roma 1996, t. 7°, pp. 376, L. 27.000; t. 8°, pp. 406, L. 31.000.

Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500), coordinamento e direzione di FRANCA LEVEROTTI, I, *1450-1459*, a cura di ISABELLA LAZZARINI, Roma 1999, pp. xx, 576, L. 20.000; II, *1460*, a cura di ISABELLA LAZZARINI, Roma 2000, pp. 494, L. 17.000; III, *1461*, a cura di ISABELLA LAZZARINI, Roma 2000, pp. 470; VII, *1466-1467*, a cura di MARIA NADIA COVINI, Roma 1999, pp. 492, L. 17.000; VIII, *1468-1471*, a cura di MARIA NADIA COVINI, Roma 2000, pp. 688.

Administrative documents in the Aegean and their near Eastern counterparts. Proceedings of the international colloquium, Naples, February 29 - March 2, 1996, edited by MASSIMO PERNA, Roma 2000, pp. 436, L. 200.000¹.

Lo «spettacolo meraviglioso». Il Teatro della Pergola: l'opera a Firenze. Archivio di Stato di Firenze, 6 ottobre-30 dicembre 2000, Catalogo, a cura di M. DE ANGELIS, E. GARBERO ZORZI, L. MACCABRUNI, P. MARCHI, L. ZANGHERI, Roma-Firenze, UCBA-Pagliai Polistampa, 2000, pp. 236, L. 60.000².

ALTRE PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

I seguenti volumi sono stati pubblicati e diffusi per conto dell'Ufficio centrale per i beni archivistici da case editrici private, che ne curano, pertanto, anche la vendita.

CAMILLO CAVOUR, *Epistolario 1859*, a cura di CARLO PISCHEDDA e ROSANNA ROCCIA, Firenze, Olschki, 2000, XVI, t. 1 (gennaio-marzo), t. 2 (aprile-maggio), t. 3 (giugno-dicembre), pp. x, 1409, L. 270.000.

¹ Il volume, coedito con il Centro internazionale di ricerche archeologiche, antropologiche e storiche, è in vendita presso Scriptorium, Settore università G. B. Paravia & C. spa, via Piazza, 17 - 10129 Torino.

² Il volume è coedito con Pagliai Polistampa, che ne cura anche la vendita.

